



PSR
2007 - 2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PARCO
NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE



PIANO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL PARCO NATURALE DOLOMITI FRIULANE

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE URBANISTICO EDILIZIE

Febbraio 2015



Responsabile del Piano: Dott.Ing. Alessandro Bardi

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

ART. 1 Finalità del Piano di Conservazione e Sviluppo

Il Parco Naturale Dolomiti Friulane, come previsto dalla L.R. n.42 del 30.09.1996 (art. 2, comma a), si propone le seguenti finalità:

1. conservare, tutelare, restaurare, ripristinare e migliorare l'ambiente naturale e le sue risorse;
2. perseguire uno sviluppo sociale, economico e culturale promuovendo la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle comunità residenti, attraverso attività produttive compatibili con le finalità di cui al numero 1), anche sperimentali, nonché la riconversione e la valorizzazione delle attività tradizionali esistenti, proponendo modelli di sviluppo alternativo in aree marginali;
3. promuovere l'incremento della cultura naturalistica mediante lo sviluppo di attività educative, informative, divulgative, di formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare.

Ai sensi della L.R. n.42/1996 e s.m.i., il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane (art. 3, comma 1) è un'area naturale protetta ai sensi della Legge n.394/91 e l'Ente Parco (art.17 comma 1) provvede alla redazione del Piano di Conservazione e Sviluppo (di seguito denominato Piano o PCS).

Le norme del Piano si applicano nel territorio dei comuni interessati dall'area protetta (Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Frisanco e Tramonti di Sopra), così come riportato nella cartografia allegata al Piano.

Il piano contiene anche la perimetrazione del territorio del parco, che precisa definitivamente quella provvisoriamente indicata dalla legge istitutiva;

Le norme tengono conto del riconoscimento del territorio quale Patrimonio Mondiale UNESCO come sito naturale, avvenuto nel 2009 per la presenza di *“fenomeni naturali superlativi e di importanza estetica e paesaggistica” e per rappresentare “uno straordinario esempio di valore paesaggistico che evidenzia le maggiori fasi della storia della terra, processi e caratteristiche geologiche e geomorfologiche”*. Le presenti norme considerano le esigenze di tutela e valorizzazione che da tale riconoscimento derivano.

Il Piano organizza e disciplina il territorio del Parco, le infrastrutture e il tessuto territoriale in maniera che gli Enti territoriali interessati possano sviluppare in sinergia con il Parco azioni coordinate di sviluppo sostenibile nei settori agro-silvo-pastorali, di innovazione tecnologica per l'uso delle risorse, del commercio e del turismo basati sulla valorizzazione delle risorse e dei prodotti dell'area protetta.

Il Piano, in relazione all'individuazione del SIC/ZPS “Dolomiti Friulane” (IT 3310001), tiene conto dei contenuti del Piano di Gestione di questo Sito Natura 2000 che ne costituisce parte integrante.

Le norme del Piano si integrano con le norme comunitarie, statali e regionali di settore.

ART. 2 Procedure di attuazione ed effetti del piano

2.1

Ai sensi della L.R. n.42/96 e s.m.i. (art. 17, comma 1) il PCS è predisposto dall'Ente Parco (Organo gestore), nel rispetto dei contenuti dell'art. 12 e secondo le Linee Guida approvate dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco con Deliberazione n. 45 del 7.11.2011 e n. 31 del 21.05.2012.

Il Piano ha durata decennale.

Con delibera del Consiglio Direttivo, il Piano può essere sottoposto a revisione anche prima della sua scadenza, ma comunque non prima di tre anni dalla sua ultima approvazione.

Il Consiglio Direttivo può proporre varianti al Piano anche a più breve scadenza.

Il Piano si attua attraverso il presente documento di Norme tecniche di attuazione urbanistico edilizie e le sue Appendici.

Ai sensi dell'articolo 14 della L.R. 42/96 “Il PCS ha valore di Piano Paesistico, ai sensi del Decreto Legge n.27.6.1985, n.312, convertito in Legge, con modificazioni, dalla Legge 8.8.1985, n.431, e di

piano urbanistico e sostituisce, ovvero attua, i piani paesistici e piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.”

2.2

L'Ente Parco adotta il Piano mediante Delibera di Consiglio Direttivo.

Il Piano, successivamente, viene depositato presso la segreteria comunale di ognuno dei Comuni compresi nel perimetro dell'area protetta per la durata di trenta giorni consecutivi, durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione e di presentare all'Ente Parco, che le trasmette all'Amministrazione Regionale ed ai Comuni interessati, le proprie osservazioni e opposizioni.

L'effettuato deposito è reso noto al pubblico con la pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione e con l'annuncio su almeno due quotidiani maggiormente diffusi nell'area territoriale del Parco.

Nei sessanta giorni successivi al termine di deposito, i Consigli comunali esprimono le proprie valutazioni sul PCS e sulle osservazioni ed opposizioni presentate e le trasmettono all'Ente Parco che si esprime in merito. L'Ente Parco provvede direttamente ad apportare le modifiche al Piano che ritiene di poter accogliere.

Il Piano è approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, su proposta dell'Assessore Regionale competente e previo parere del Comitato tecnico - scientifico di cui all'articolo 8 della L.R. n.42/96.

Il decreto del Presidente della Giunta Regionale è depositato presso la segreteria dei Comuni interessati dal Parco, disponibile alla libera visione del pubblico, ed è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

2.3

Successivamente all'adozione del Piano, il Sindaco, su parere della Commissione edilizia, sospende, con provvedimento motivato da notificare al richiedente, ogni determinazione sulle domande di concessione od autorizzazione edilizia per interventi in contrasto con il PCS.

Ai sensi della L.R. n.42/96 art. 14 c.2, l'approvazione del Piano ha effetto di dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità per gli interventi previsti e legittima l'espropriazione, a favore dell'Ente Parco, dei beni per i quali sia prevista l'acquisizione alla pubblica proprietà, nonché la loro occupazione temporanea o d'urgenza.

2.4

I Piani e i progetti di cui al successivo comma 2. 5 devono essere predisposti conformemente alla previsioni del PCS.

I Piani e i progetti di cui al successivo comma 2.5, in vigore alla data di approvazione del PCS, rimangono efficaci fino alla loro scadenza, fatto salvo l'adeguamento da parte degli organi competenti entro un anno dalla data di approvazione del Piano, di quelli eventualmente in contrasto con le previsioni di questo.

2.5

Ai sensi dell'art. 19 commi 3 e 4 della L.R. n.42/96 l'Ente Parco esprime entro trenta giorni parere vincolante sui seguenti atti:

- progetti dei piani di assestamento delle proprietà silvo pastorali (Piani di Gestione Forestale);
- progetti di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria;
- progetti di opere soggette a concessione edilizia o accertamento di compatibilità urbanistica.

2.6

I pareri di competenza della Regione su opere ed interventi di iniziativa dello Stato e di enti od organismi statali, che interessino il territorio del Parco, sono resi previo parere vincolante dell'Ente Parco.

ART. 3 Elaborati del Piano di Conservazione e Sviluppo

Sono elaborati costitutivi del Piano:

- la **Relazione illustrativa**, con i seguenti allegati:
 - Allegato 1 Bibliografia
 - Allegato 2 Riferimenti normativi e metodologici
 - Allegato 3 Elenchi delle specie floristiche e faunistiche
 - Allegato 4 Schede dei Piani di Gestione Forestale
 - Allegato 5 Ambiti e unità di paesaggio
 - Allegato 6 Estratti dei Piani Regolatori Comunali Generali
 - Allegato 7 Metodologia per la definizione in scala 1:2.000 del perimetro del Parco e descrizione dello stesso
 - Allegato 8 Misure di conservazione del SIC/ZPS Dolomiti Friulane
 - Allegato 9 Schede descrittive delle azioni di piano
 - Allegato 10 Note di accompagnamento alla cartografia
 - Allegato 11 Schede delle zone RP
 - Allegato 12 Processo partecipativo
 - Allegato 13 Studio per la Valutazione di Incidenza Ecologica
 - Allegato 14 Valutazione Ambientale Strategica: rapporto preliminare ambientale.
- le **Norme di Attuazione Urbanistico Edilizie**, con riferimento alle varie zone del Parco, con le seguenti Appendici:
 - Appendice 1 Norme per la conservazione e il recupero funzionale e strutturale degli edifici
 - Appendice 2 Linee guida alla trasformazione urbanistica del patrimonio edilizio sensibile
 - Appendice 3 Linee Guida per la redazione dei Piani di gestione forestale
 - Appendice 4: Norme tecniche di Attuazione Urbanistico Edilizie per la zona RG2- SM.
 - Appendice 5: Parere geologico e parere valanghivo sul PCS.
- le **Cartografie**, nel numero complessivo di 24, ovvero:
 - Tav. 1 Carta di inquadramento territoriale
(scala di elaborazione: 1:25.000; scala di stampa: 1:25.000)
 - Tav. 2 Carta di uso del suolo
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
 - Tav. 3 Carta geolitologica
(scala di elaborazione: 1:25.000; scala di stampa: 1:25.000)
 - Tav. 4 Carta geomorfologica
(scala di elaborazione: 1:25.000; scala di stampa: 1:25.000)
 - Tav. 5 Carta dei rischi (rischio valanghe, frane, sismico e incendio)
(scala di elaborazione: 1:25.000 (rischio valanghe e frane), 1:50.000 (rischio sismico e incendio); scala di stampa: 1:25.000)
 - Tav. 6 Carta degli habitat Natura 2000
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
 - Tav. 7 Carta della vegetazione
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
 - Tav. 8 Carta di distribuzione reale e di idoneità faunistica
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)

- Tav. 9 Carta dell'assetto della viabilità e della sentieristica
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 10 Carta delle strutture e dei punti di interesse turistico
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 11 Carta dei vincoli
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 12 Carta delle proprietà
(scala di elaborazione: 1:2.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 13 Carta dei valori del paesaggio culturale
(scala di elaborazione: 1:5.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 14 Carta dei valori geologici
(scala di elaborazione: 1:25.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 15 Carta dei valori floro-vegetazionali
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 16 Carta della sensibilità degli habitat
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 17 Carta dei valori faunistici
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 18 Carta del valore naturalistico
(scala di elaborazione: griglia 40x40 m; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 19 Carta delle pressioni antropiche
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 20 Carta della valutazione complessiva dei valori e delle criticità
(scala di elaborazione: griglia 40x40 m; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 21 Carta del perimetro e della zonizzazione del Parco
(scala di elaborazione: 1:5.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 22 Carta del perimetro e della zonizzazione del Parco
(scala di elaborazione: 1:5.000; scala di stampa: 1:10.000)
- Tav. 23 Carta degli interventi
(scala di elaborazione: 1:10.000; scala di stampa: 1:25.000)
- Tav. 24 Carta delle connessioni ecologiche
(scala di elaborazione: 1:50.000; scala di stampa: 1:100.000).
- Tav. 25 Carta del perimetro del Parco su base catastale
(scala di elaborazione: 1:2.000; scala di stampa: 1:10.000).

TITOLO II – ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO IN ZONE E LORO DISCIPLINA

ART. 4 Perimetrazione e classificazione del territorio

Il Piano, tenuto conto delle indicazioni contenute nella cartografia allegata alla Legge istitutiva, individua il perimetro in relazione a particolari evidenze e segni facilmente riconoscibili sul territorio, come da metodologia allegata alla Relazione Illustrativa.

Nel rispetto delle finalità previste all'art. 1 l'area compresa entro i confini del Parco è suddivisa in Zone, così come riportate nella Carta della zonizzazione.

Tali Zone, ai sensi dell'art. 12 della L.R. n.42/96 e in ordine decrescente di tutela, sono le seguenti:

- zona RN di tutela naturalistica: dove l'ambiente naturale e il paesaggio sono conservati nella loro integrità e nella quale sono ammessi esclusivamente interventi di ripristino o di restauro di ecosistemi degradati, danneggiati o compromessi sotto il profilo naturalistico;
- zona RG di tutela generale: nella quale è perseguito il fine di uno sviluppo sociale ed economico attraverso attività compatibili con la conservazione della natura;
- zona RP: destinata ad infrastrutture e strutture funzionali al Parco.

Il Piano articola le zone RG in due sottozone:

- zona RG1 di tutela generale ad elevata protezione: nella quale le finalità di tutela e valorizzazione sono perseguite anche indirizzando le attività di uso e fruizione verso modalità funzionali alla tutela della biodiversità e del paesaggio;
- zona RG2 di tutela generale orientata: nella quale è perseguito il fine di uno sviluppo sociale ed economico del territorio attraverso attività compatibili con la conservazione della natura e del paesaggio.

Il Piano tiene conto dell'individuazione all'interno del Parco, ai sensi del DPR n.357/97 di recepimento in Italia della Direttiva Habitat, (92/43/CEE), del SIC/ZPS "Dolomiti Friulane" (IT3310001) e dell'iscrizione del Parco nel 2009 alla WHL (World Heritage List) dell'UNESCO quale "Bene naturale" caratterizzato da eccezionali aspetti paesaggistici e geologici.

Le attività ammissibili nelle zone a grado di tutela maggiore sono consentite anche nelle zone soggette a minor grado di tutela, nel rispetto delle presenti norme.

ART. 5 Definizione e descrizione zone RN

Le zone RN, di tutela naturalistica, sono quelle di valore naturalistico più elevato e di più spiccata sensibilità, ovvero quelle che più si avvicinano alle condizioni di equilibrio naturale.

Comprendono quindi le aree dove sono presenti le componenti di maggior rilievo geomorfologico, idrologico, biologico e paesaggistico, in cui storicamente non sono stati presenti fattori significativi di degrado e di rischio.

Tali aree includono in prevalenza gli ambienti delle sommità montuose e delle parti superiori dei versanti (ambienti rupestri, ghiaioni, praterie, lande ad arbusti, e, in misura minore, boschi), che includono anche testimonianze delle attività umane (casere, stavoli, bivacchi, ecc.).

Obiettivi

Sono zone destinate alla tutela, restauro e ripristino dell'ambiente naturale, in cui si dovrà favorire la libera evoluzione dell'ambiente e delle specie al fine di tendere alle condizioni di equilibrio ecologico, e si dovrà provvedere al mantenimento degli habitat di particolare pregio anche attraverso interventi di gestione. Vi dovranno essere conservate anche le testimonianze delle attività antropiche tradizionali, nel pieno rispetto delle valenze naturalistiche e paesaggistiche.

Interventi ammissibili

- la realizzazione di nuovi sentieri e itinerari contrassegnati unicamente legati alle attività di gestione del Parco, secondo quanto riportato nell'Art.9.3;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete sentieristica e relativa segnaletica secondo quanto riportato nell'Art. 9.3 e 9.4;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e manufatti esistenti;
- l'installazione di nuova segnaletica da parte dell'Ente Parco per esigenze di gestione, secondo quanto riportato nell'Appendice 1;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della segnaletica esistente;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo degli edifici esistenti, senza aumento di volumetrie e nel pieno rispetto delle tipologie edilizie tradizionali e/o preesistenti per destinazioni d'uso compatibili con il funzionamento del Parco e per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, e secondo quanto riportato nelle Appendici 1 e 2;
- la conservazione e il recupero di ruderi esclusivamente a fini testimoniali, individuabili sulle carte catastali e da cartografia e/o dati storici, mediante il ripristino degli elementi costitutivi dell'edificio, nel rispetto delle tipologie, delle dimensioni planimetriche e dell'altezza originarie, se ricavabili da documentazione storica, o di quelle indicate dall'Ente Parco con riferimento a fabbricati consimili delle tipologie tradizionali, secondo quanto previsto nelle Appendici 1 e 2;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria delle sistemazioni idraulico-forestali, secondo quanto previsto all'Art. 2.5;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica unicamente per uso domestico e per autoproduzione;
- il pascolo bovino.

Interventi non ammissibili

- la realizzazione di nuova viabilità;
- la realizzazione di nuovi sentieri, itinerari contrassegnati, percorsi attrezzati e vie ferrate ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di nuove opere e manufatti;
- l'installazione di nuova segnaletica ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la costruzione di nuovi edifici;
- l'ampliamento delle volumetrie di edifici esistenti e di ruderi;
- il cambio di destinazione d'uso degli edifici esistenti;

- la conservazione ed il recupero dei ruderi ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di recinzioni;
- l'installazione di tralicci, pali, reti tecnologiche aeree e di ogni altro tipo di struttura e monumento;
- la realizzazione di interventi di sistemazione di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria;
- la installazione e realizzazione di impianti per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- il pascolo ovino e caprino.

ART. 6 Definizione e descrizione zone RG1

Le zone RG1, di tutela generale ad elevata protezione, sono quelle nelle quali è perseguita una gestione attiva del territorio finalizzata alla tutela e al recupero delle valenze naturalistiche e paesaggistiche, anche attraverso l'indirizzo delle attività produttive verso modalità compatibili con la conservazione della natura.

Comprendono principalmente aree di medio e basso versante, di fondovalle, zone boschive, corsi d'acqua, malghe e casere.

Tali aree, caratterizzate da un elevato pregio naturalistico, sono interessate da un'interferenza antropica marginale. Gli usi e le attività presenti hanno carattere principalmente agro-silvo-pastorale e turistico, comprendendo principalmente: azioni di governo del bosco a fini produttivi, protettivi, conservazionistici e paesaggistici, attività agricole tradizionali e di pascolo, e attività di fruizione a scopi naturalistici, scientifici, didattici e ricreativi.

Obiettivi

Sono zone destinate alla salvaguardia e mantenimento dell'ambiente naturale, attraverso la gestione sostenibile delle formazioni boschive, dei prati pascoli, delle radure. Sono inoltre funzionali al collegamento e protezione delle zone RN. In queste aree si persegue pertanto l'utilizzo sostenibile delle risorse e il potenziamento della funzionalità ecosistemica del territorio.

Interventi ammissibili

- la realizzazione di nuova viabilità forestale secondaria (piste principali e secondarie) secondo quanto previsto nell'Appendice 3;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità esistente, secondo quanto previsto nell'Appendice 3;
- la realizzazione di nuovi sentieri e itinerari contrassegnati, secondo quanto riportato nell'Art.9.3;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete sentieristica e relativa segnaletica secondo quanto riportato nell'Art. 9.3 e 9.4;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e manufatti esistenti;
- l'installazione di nuova segnaletica, secondo quanto riportato nell'Appendice 1;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della segnaletica esistente;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo degli edifici esistenti, senza aumento di volumetrie e nel pieno rispetto delle tipologie edilizie tradizionali e/o preesistenti per destinazioni d'uso compatibili con il funzionamento del Parco e per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, e secondo quanto riportato nelle Appendici 1 e 2;
- gli ampliamenti degli edifici esistenti e allo stato di ruderi nella misura strettamente necessaria all'adeguamento della loro funzionalità e delle dotazioni di servizi (adeguamenti igienico-sanitari, rispetto della legislazione in vigore anche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche e della sicurezza dei luoghi di lavoro, costruzione locali accessori (legnaie, depositi, impianti tecnologici)) comunque non oltre il 20 % del volume esistente. Gli ampliamenti massimi consentiti sono ammessi una tantum e senza aumento delle unità immobiliari; saranno tutti in aderenza agli edifici esistenti, e sono pertanto esclusi ampliamenti che costituiscono volume singolo isolato, secondo quanto riportato nelle Appendici 1 e 2;

- il cambio di destinazione d'uso degli edifici per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, e secondo quanto riportato nelle Appendici 1 e 2;
- la conservazione e il recupero di ruderi sia a fini testimoniali che per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, individuabili sulle carte catastali e da cartografia e/o dati storici, mediante il ripristino degli elementi costitutivi dell'edificio, nel rispetto delle tipologie, delle dimensioni planimetriche e dell'altezza originarie, se ricavabili da documentazione storica, o di quelle indicate dall'Ente Parco con riferimento a fabbricati consimili delle tipologie tradizionali secondo quanto previsto nelle Appendici 1 e 2;
- l'installazione di recinzioni in legno anche non temporanee che non costituiscano ostacolo per la fauna;
- l'installazione di recinzioni temporanee per il controllo del pascolo, anche elettrificate;
- la realizzazione di interventi di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria delle sistemazioni idraulico-forestali, secondo quanto previsto all'Art. 2.5;
- realizzazione di impianti per la produzione di energia unicamente per uso domestico e per autoproduzione;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica unicamente per uso domestico e per autoproduzione ;
- il pascolo bovino;
- il pascolo ovino e caprino confinato con utilizzo di recinzioni.

Interventi non ammissibili

- la realizzazione di nuova viabilità ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di percorsi attrezzati e di vie ferrate;
- la realizzazione di nuove opere e manufatti;
- l'ampliamento delle volumetrie di edifici esistenti e di ruderi ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- il cambio di destinazione d'uso ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la costruzione di nuovi edifici;
- la conservazione ed il recupero dei ruderi ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- l'installazione di recinzioni ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di interventi di sistemazione idraulico-forestali ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- l'installazione e realizzazione di impianti per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili, ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- il pascolo ovino e caprino libero non confinato, anche se sorvegliato.

ART. 7 Definizione e descrizione zone RG2

Le zone RG2, di tutela generale a media protezione, sono quelle nelle quali è perseguito il fine di uno sviluppo sociale ed economico attraverso attività compatibili con la conservazione della natura.

Comprendono principalmente zone di fondovalle servite da viabilità extraurbana secondaria e locale oltre che da piste forestali, caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali connessi con le attività agro-silvo-pastorali ed ecoturistiche di minimo impatto e coerenti con le finalità dell'area

protetta (governo del bosco a fini produttivi, attività agricole tradizionali, pascolo, attività di fruizione a scopi naturalistici, scientifici, didattici e ricreativi), da cui sono storicamente interessate.

Nelle zone RG2 è compresa anche l'area di interesse agricolo paesaggistico dei pendii intorno all'abitato di S.Martino (RG2-SM) a sud del centro storico di Erto e a ovest di Stortan, per la quale valgono le specifiche Norme Tecniche di Attuazione Urbanistico edilizie riportate nell'Appendice 4.

Obiettivi

Sono zone destinate allo sviluppo sociale, economico e culturale, compatibilmente con le finalità del presente piano, in cui si intende favorire le attività produttive tradizionali e sperimentali e la fruizione turistica, con modalità coerenti delle finalità istituzionali del Parco.

Interventi ammissibili

- la realizzazione di nuova viabilità forestale primaria e secondaria (piste principali e secondarie) e le strade poderali e interpoderali secondo quanto previsto nell'Appendice 3;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità esistente, secondo quanto previsto nell'Appendice 1;
- la realizzazione di nuovi sentieri, itinerari contrassegnati e percorsi attrezzati secondo quanto riportato nell'Art.9.3;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete sentieristica e relativa segnaletica secondo quanto riportato nell'Art. 9.3 e 9.4;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e manufatti esistenti;
- l'installazione di nuova segnaletica, secondo quanto riportato nell'Appendice 1;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della segnaletica esistente;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo degli edifici esistenti, senza aumento di volumetrie e nel pieno rispetto delle tipologie edilizie tradizionali e/o preesistenti per destinazioni d'uso compatibili con il funzionamento del Parco e per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, e secondo quanto riportato nelle Appendici 1 e 2;
- gli ampliamenti degli edifici esistenti e allo stato di ruderi nella misura strettamente necessaria all'adeguamento della loro funzionalità e delle dotazioni di servizi (adeguamenti igienico-sanitari, rispetto della legislazione in vigore anche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche e della sicurezza dei luoghi di lavoro, costruzione locali accessori (legnaie, depositi, impianti tecnologici)) comunque non oltre il 20 % del volume esistente. Gli ampliamenti massimi consentiti sono ammessi una tantum e senza aumento delle unità immobiliari; saranno tutti in aderenza agli edifici esistenti, e sono pertanto esclusi ampliamenti che costituiscono volume singolo isolato, secondo quanto riportato nelle Appendici 1 e 2;
- il cambio di destinazione d'uso degli edifici per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, e secondo quanto riportato nelle Appendici 1 e 2;
- la realizzazione di nuovi edifici, da utilizzarsi esclusivamente nell'ambito di progetti organici di sviluppo aziendale, per il ricovero degli animali secondo quanto previsto nell'Appendice 2;
- la conservazione e il recupero di ruderi sia a fini testimoniali che per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, individuabili sulle carte catastali e da cartografia e/o dati storici, mediante il ripristino degli elementi costitutivi dell'edificio, nel rispetto delle tipologie, delle dimensioni planimetriche e dell'altezza originarie, se ricavabili da documentazione storica, o di quelle indicate dall'Ente Parco con riferimento a fabbricati consimili delle tipologie tradizionali secondo quanto previsto nelle Appendici 1 e 2;
- l'installazione di recinzioni in legno anche non temporanee che non costituiscano ostacolo per la fauna;
- l'installazione di recinzioni temporanee per il controllo del pascolo, anche elettrificate;
- progetti dei piani di assestamento delle proprietà silvo pastorali (Piani di Gestione Forestale);
- la realizzazione di interventi di sistemazione di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria;
- progetti di opere soggette a concessione edilizia o accertamento di compatibilità urbanistica, secondo quanto previsto all'Art. 2.5;

- la manutenzione ordinaria e straordinaria delle sistemazioni idraulico-forestali, secondo quanto previsto all'Art. 2.5;
- realizzazione di impianti per la produzione di energia unicamente per uso domestico e per autoproduzione;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica unicamente per uso domestico e per autoproduzione;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica per la produzione di energia elettrica, purché non assoggettabili alla normativa di Valutazione di Impatto Ambientale e realizzabili unicamente da soggetti con proprietà maggioritaria pubblica e unicamente nelle aree specificatamente individuate dalla zonizzazione del PCS. La progettazione delle nuove opere di captazione idrica per la produzione di energia elettrica dovrà essere basata su un'accurata valutazione dei rilasci previsti (minimo deflusso vitale, o DMV) al fine di garantire la conservazione dello stato ecologico e delle biocenosi acquatiche presenti e il mantenimento della continuità idrica, nel rispetto dei principi della Direttiva 2000/60/CE. In funzione di specifiche esigenze di tutela di specie e habitat tutelati, da valutarsi caso per caso anche nell'ambito delle specifiche procedure di Valutazione di Incidenza, potrà essere stabilita la necessità di un DMV più cautelativo rispetto a quelli minimi previsti dalla normativa vigente, anche con attenzione alla fluttuazione stagionale del rilascio e a un sufficiente tirante idraulico;
- il pascolo bovino;
- il pascolo ovino e caprino anche libero ma sorvegliato;
- la realizzazione di piccole strutture in legno su alberi unicamente nelle aree specificatamente individuate dalla zonizzazione del PCS.

Interventi non ammissibili

- la realizzazione di nuova viabilità ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di vie ferrate;
- la realizzazione di nuove opere e manufatti;
- l'ampliamento delle volumetrie di edifici esistenti e di ruderi ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- il cambio di destinazione d'uso ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la costruzione di nuovi edifici ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la conservazione ed il recupero dei ruderi ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- l'installazione di recinzioni ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di interventi di sistemazione idraulico-forestali ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- l'installazione e realizzazione di impianti per la produzione di energia ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica ad eccezione unicamente di quanto permesso negli interventi ammissibili;
- il pascolo ovino e caprino non sorvegliato.

ART. 8 Definizione e descrizione zone RP

Le zone RP sono quelle destinate ad infrastrutture e strutture funzionali al Parco, quali: centri visite e informazioni, foresterie, aree faunistiche, orti botanici, punti informativi.

Il PCS le classifica in: RP del Parco; RP di progetto; RP lineari.

Le RP localizzate all'esterno del Parco sono comunque soggette alla normativa urbanistico edilizia comunale; i progetti previsti verranno attuati a seguito della stipula di apposite convenzioni con gli Enti interessati.

8.1 RP del Parco

Si tratta di zone esterne al perimetro del Parco soggette alla normativa del Piano, in cui sono presenti strutture di proprietà o comunque adibite a funzioni dell'Ente Parco finalizzate alla gestione dell'area protetta e alla sua fruizione culturale, educativa, scientifica e ricreativa.

Obiettivi

Assicurare all'interno e all'esterno del Parco la presenza delle strutture necessarie e funzionali allo svolgimento delle attività di tutela, gestione, monitoraggio e alla fruizione a fini turistici, ricreativi, didattici e di studio e ricerca.

Queste aree sono localizzate nelle Tavole 21 e 22 "Carta del perimetro e della zonizzazione del Parco" e i loro dati catastali sono riportati nell'Allegato 11 del PCS e comprendono:

- Centro visite di Erto
- Punto informativo e strutture di fruizione della diga del Vajont
- Sede amministrativa dell'Ente Parco Dolomiti Friulane ed annesso Centro Visite
- Ex Centro Visite di Cimolais
- Foresteria ex Mugolio
- Area faunistica di Cimolais
- Centro Visite di Claut
- Centro visite di Andreis e annessa foresteria
- Area avifaunistica di Andreis
- Centro Visite di Frisanco
- Centro visite di Tramonti di Sopra
- Centro Visite di Forni di Sotto
- Foresteria di Forni di Sotto
- Teleferica della Val Poschiadea
- Centro Visite di Forni di Sopra
- Area faunistica di Forni di Sopra

8.2 RP di progetto

Si tratta di zone esterne al perimetro del Parco soggette alla normativa urbanistica ed edilizia dei Comuni interessati, nelle quali sono previsti dal PCS progetti di valorizzazione del territorio che l'Ente Parco promuoverà di concerto con le Amministrazioni Comunali interessate, che provvederanno agli adeguamenti delle norme urbanistiche vigenti eventualmente necessari.

I progetti verranno attuati in seguito alla stipula di apposite convenzioni tra l'Ente Parco e le Amministrazioni Comunali interessate e saranno finalizzati a dotare il territorio di strutture per la fruizione naturalistica, culturale, educativa, scientifica e ricreativa.

Obiettivi

Assicurare all'esterno del Parco la presenza di strutture per la fruizione naturalistica, culturale, educativa, scientifica e ricreativa strettamente relazionate all'area protetta ed ai propri obiettivi e finalità.

Queste aree sono localizzate nelle Tavole 21 e 22 "Carta del perimetro e della zonizzazione del Parco" e i loro dati catastali sono riportati nell'Allegato 11 del PCS e comprendono:

- Ex Municipio di Erto
- Portic al Duro
- Palestra di roccia di Erto
- Ecomuseo del Vajont
- Fattoria didattica di Cimolais
- Area Pian del Muscol e Mulino Lesis
- Complessi malghivi Col Ciavas e Resettum
- Complesso Pradut

- Museo Casa Clautana – Ciasa da Fum
- Area di fruizione Ciafurle
- Museo etnografico di Andreis
- Area di sosta “Sot al Pical”
- Museo “Da li mans di Carlin”
- Orto botanico di Frisanco
- Parco Comunale di Landris
- Area faunistica Colle Cresò
- Bivacco di Frasseneit
- Palestra di roccia di Forni di Sotto
- Aree kajak di Forni di Sotto
- Orto botanico di Forni di Sopra
- Impianto di teleriscaldamento di Forni di Sopra
- Adventure Park di Forni di Sopra
- Castelli di Forni di Sopra.

8.3 RP lineari

Si tratta di zone esterne al perimetro del Parco soggette alla normativa urbanistica ed edilizia dei Comuni interessati, in cui è prevista dal PCS la realizzazione e l’adeguamento di percorsi attrezzati di avvicinamento e accesso all’area protetta e per la fruizione naturalistica e ricreativa del territorio.

L’Ente Parco promuoverà la realizzazione degli interventi in seguito alla stipula di apposite convenzioni con le Amministrazioni Comunali interessate, che provvederanno agli adeguamenti delle norme urbanistiche vigenti eventualmente necessari.

Obiettivi

Assicurare all’esterno del Parco la presenza di percorsi naturalistici, culturali, educativi, scientifici e ricreativi strettamente relazionati all’area protetta ed ai propri obiettivi e finalità.

Queste aree sono localizzate nelle Tavole 21 e 22 “Carta del perimetro e della zonizzazione del Parco” e i loro dati catastali sono riportati nell’Allegato 11 del PCS e comprendono:

- Percorso Truoi de le Rive
- Percorso Truoi dei Piais
- Percorso “Sot al Pical-Plan de mulin-Cunisei-Ponte dal Ruscel”
- Percorso voliere e San Daniele
- Percorso di Susaibes
- Percorso Val Colvera
- Percorso Strada da lis Fornas
- Percorso Sentiero dei bambini

TITOLO III – NORME GENERALI PER IL TERRITORIO DEL PARCO

ART.9 Norme generali

Tutti gli interventi ammissibili all’interno del Parco ed in particolare quelli riguardanti i settori di seguito riportati: viabilità, sentieristica, opere e manufatti, movimenti di terra, segnaletica, edifici, ruderi, recinzioni, pali e tralicci, sistemazioni idrauliche, idraulico-forestali e idraulico agrari, Piani di Gestione Forestale, impianti di produzione energia, captazioni idriche e attività di pascolo, sono soggetti a parere vincolante da parte dell’Ente Parco, ad eccezione di quelli di manutenzione ordinaria, per i quali dovrà essere comunicato l’inizio delle attività.

Tutti gli interventi saranno soggetti in base alla normativa sovraordinata a: Valutazione di Incidenza, Valutazione di Impatto Ambientale, Autorizzazione Paesaggistica, Vincolo Idrogeologico, Autorizzazione Forestale ed eventuali altre autorizzazioni previste dalla normativa vigente.

Tutti gli interventi all'interno del Parco ed in particolare quelli sopra riportati devono essere compatibili con le caratteristiche della zona in cui ricadono e coerenti con gli obiettivi della zona stessa.

9.1 Viabilità forestale

Comprende le tipologie di viabilità e piste forestali di seguito elencate:

- viabilità forestale principale, caratterizzata da opere permanenti a fondo stabilizzato;
- viabilità forestale secondaria, caratterizzata da opere temporanee a fondo naturale;
- infrastrutture di accesso al bosco tramite sentieri comunque preclusi al transito motorizzato.

Gli interventi di nuova realizzazione all'interno di tutto il territorio del Parco dovranno attenersi alle prescrizioni riportate in Appendice 3.

L'Ente Parco può regolamentare il traffico e le modalità di percorrenza di questa viabilità.

La realizzazione di nuova viabilità forestale è soggetta a parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

9.2 Strade poderali e interpoderali

Questa viabilità comprende le strade carrozzabili di penetrazione di interesse gestionale e turistico.

L'Ente Parco può regolamentare il traffico e le modalità di percorrenza di questa viabilità.

La realizzazione di nuove strade poderali e interpoderali nel territorio del Parco è soggetta a parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

9.3 Sentieristica

La rete sentieristica del parco comprende tutti i sentieri, gli itinerari contrassegnati, i percorsi attrezzati e le vie ferrate, ed è classificata in sentieri primari e secondari:

- sentieri primari: favoriscono e determinano la fruizione e rendono accessibili le zone e le strutture di particolare interesse
- sentieri secondari: includono la rimanente parte della rete sentieristica

L'Ente Parco cura il mantenimento e l'adeguamento della rete sentieristica per le esigenze di gestione e fruizione del territorio dell'Area Protetta.

La classificazione della sentieristica viene periodicamente aggiornata dall'Ente Parco e approvata mediante delibera del Consiglio Direttivo.

I sentieri esistenti possono subire modeste varianti o deviazioni del tracciato individuato nel PCS senza che tali modifiche siano da considerarsi alla stregua di nuova sentieristica, se motivate da eventi naturali, da opportunità di natura ecologica, o da altri motivi gestionali individuati dall'Ente Parco.

L'Ente Parco può individuare nuovi sentieri da inserire nella rete sentieristica nel rispetto delle presenti Norme Tecniche di Attuazione.

La realizzazione di sentieristica nelle zone RN è limitata ai nuovi sentieri e itinerari contrassegnati legati alle attività di gestione ambientale del Parco, e all'adeguamento di tracciati già esistenti.

L'Ente Parco può regolamentare le modalità di percorrenza della rete sentieristica.

La realizzazione e il tracciamento di qualsiasi tipo di sentiero, itinerario, percorso attrezzato e via ferrata è soggetto a parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

ART. 9.4 Segnaletica

L'Ente Parco cura la progettazione, la realizzazione, l'installazione e la manutenzione della propria segnaletica connessa alle finalità di gestione come riportati in Appendice 1.

Entro il perimetro del Parco l'Ente Parco fissa gli standard di segnaletica utilizzabili da altri soggetti come riportati in Appendice 1.

L'installazione di nuova segnaletica dovrà essere tale da avere limitato impatto paesaggistico e da non modificare le principali visuali degli ambiti di intervento, ed è soggetta a parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

ART. 9.5 Patrimonio storico – culturale – architettonico

L'attività edilizia sul patrimonio architettonico deve fare riferimento alle specifiche norme di attuazione urbanistico-edilizie facenti parte integrante del Piano di cui alle Appendici 1 e 2.

La manutenzione straordinaria, il restauro e il risanamento conservativo, gli ampliamenti, le nuove realizzazioni, la conservazione e il recupero dei ruderi, il cambio di destinazione d'uso sono soggetti a parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

ART. 9.6 Gestione delle strutture del Parco

L'Ente Parco assicura il mantenimento del buono stato di conservazione e della funzionalità delle strutture di proprietà e di quelle utilizzate dall'Ente stesso e ne persegue l'efficienza energetica.

ART. 9.7 Recinzioni

L'installazione di recinzioni è soggetta a parere vincolante da parte dell'Ente Parco, nel rispetto di quanto previsto dalle presenti Norme Tecniche di Attuazione.

ART. 9.8 Pali e tralicci

L'installazione di pali e tralicci è soggetta a parere vincolante da parte dell'Ente Parco, nel rispetto di quanto previsto dalle presenti Norme Tecniche di Attuazione.

ART. 9.9 Sistemazioni idraulico-forestali

Le sistemazioni idraulico-forestali sono soggette a parere vincolante da parte dell'Ente Parco, nel rispetto di quanto previsto dalle presenti Norme Tecniche di Attuazione.

ART. 9.10 Impianti di produzione di energia

La realizzazione di impianti di produzione di energia sono soggetti a parere vincolante da parte dell'Ente Parco, nel rispetto di quanto previsto dalle presenti Norme Tecniche di Attuazione.

ART. 9.11 Captazioni idriche

Le captazioni idriche sono soggette a parere vincolante da parte dell'Ente Parco, nel rispetto di quanto previsto dalle presenti Norme Tecniche di Attuazione.

TITOLO IV – VALORI GEOLOGICI E SICUREZZA GEOLOGICA

ART. 10 Tutela dei geositi

ART. 10.1 Elenco dei geositi

I geositi di interesse regionale, nazionale e sovranazionale presenti nel territorio del Parco sono elencati nella Tabella successiva:

	Geosito	Comune	Grado d'interesse	Interesse scientifico
1	Alta Valle del Fiume Tagliamento	Forni di Sotto Ampezzo Socchieve	Nazionale	Geomorfologico Sedimentologico Geologico-strutturale
2	Facies di piattaforma e bacino del Monte Pramaggiore	Forni di Sopra	Sovranazionale	Geologico-stratigrafico Geomorfologico
3	Campanile di Val Montanaia	Cimolais	Sovranazionale	Geomorfologico
4	Fonte Pussa	Claut	Regionale	Idrogeologico Geomorfologico Geologico-strutturale
5	Pieghe metriche nella "Serie Condensata" in Val Zemola	Erto e Casso	Regionale	Geologico-strutturale Geologico-stratigrafico
6	Libri di San Daniele	Erto e Casso	Nazionale	Geomorfologico Geologico-stratigrafico
7	Linea tettonica del Monte Dof-Monte Auda presso Casera Bregolina Grande	Cimolais	Regionale	Geologico-strutturale Geomorfologico

	Geosito	Comune	Grado d'interesse	Interesse scientifico
8	Piegia del Monte Porreit	Erto e Casso	Regionale	Geologico-strutturale Geomorfologico
9	Frana del Vajont	Erto e Casso	Sovranazionale	Idrogeologico Geomorfologico Geologico-strutturale Geologico-ambientale
10	Orme di dinosauro presso Casera Casavento	Claut	Nazionale	Paleontologico Geologico-stratigrafico
11	Piramidi di terra presso le sorgenti del Cellina	Claut	Regionale	Geomorfologico Sedimentologico
12	Linea Barcis-Starò Selo	Andreis	Regionale	Idrogeologico Geologico-strutturale

ART. 10.2 Prescrizioni per i geositi

In tutti i geositi sono esclusi gli interventi che possano alterarne o comprometterne l'integrità e la riconoscibilità, se non per motivi di sicurezza, di incolumità, di stabilizzazione dei pendii e bonifica dei terreni. In particolare:

- i geositi di prevalente interesse geomorfologico, idrogeologico e sedimentologico devono essere oggetto di attenta e specifica salvaguardia al fine di preservarne la specifica conformazione e connotazione;
- i geositi di prevalente interesse geologico-stratigrafico, geologico-strutturale e geologico-ambientale devono essere salvaguardati nelle loro potenzialità scientifiche e didattiche, garantendo l'accessibilità e la visibilità delle esposizioni esistenti;
- i geositi di prevalente interesse paleontologico rivestono rilevante valore scientifico e pertanto devono essere oggetto di assoluto divieto di manomissione attraverso la predisposizione di efficaci misure di vigilanza che ne garantiscano l'integrità.

Nei geositi sono esclusi tutti gli interventi di manutenzione, di restauro/risanamento conservativo e di ristrutturazione degli edifici esistenti.

Nel rispetto delle norme generali (art. 9.3) e delle norme per la sicurezza geologica e idrogeologica (art. 11), sono invece consentiti gli interventi sulla sentieristica esistente, funzionali a garantire l'accessibilità e la fruizione dei geositi.

Nei geositi possono altresì essere previsti esclusivamente interventi di trasformazione finalizzati alla loro conservazione, valorizzazione e tutela.

ART. 11 Norme per gli interventi in sicurezza geologica, idrogeologica e valanghiva

Si riportano di seguito le prescrizioni previste dall'istanza di parere geologico e valanghivo; i documenti integrali sono riportati nell'Appendice 5.

ART. 11.1 Norme per gli interventi in sicurezza geologica ed idrogeologica

Di seguito si riportano testualmente le prescrizioni previste dall'istanza di parere geologico sul PCS (prot. 0029691/P del 4/11/2014), emessa dal Servizio Geologico, Direzione Centrale Ambiente ed Energia della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

PARERE GEOLOGICO SUL PCS del 4 novembre 2014.

- Per gli ampliamenti in aderenza agli edifici esistenti (esclusi ampliamenti che costituiscono volume singolo isolato); per il cambio di destinazione d'uso degli edifici per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'escursionismo; per la realizzazione di nuovi edifici, da utilizzarsi esclusivamente nell'ambito dei progetti organici di sviluppo aziendale, per il ricovero degli animali; per la conservazione e il recupero di ruderi sia a fini testimoniali che per attività

delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, individuabili sulle carte catastali e da cartografia e/o dati storici, andrà verificata puntualmente la sussistenza di pericoli naturali, la loro entità e la compatibilità con la normativa PAI.

- Gli interventi su sentieri e viabilità dovranno ottenere in ogni caso la relativa autorizzazione forestale, anche sulla base di una dettagliata relazione geologica che, nel valutare eventuali impatti dell'opera sull'equilibrio geomorfologico e geostatico, individui le misure atte a contenerlo e comprenda anche l'analisi dei pericoli geostatici, valanghivi ed esondativi e orescriva eventuali azioni mitigatrici del pericolo. Particolare attenzione andrà posta in caso di nuovi sentieri o viabilità che intersechino corsi d'acqua, in particolare per quelli che rientrino nelle zone di attenzione.
- Tutte le situazioni di pericolo esistenti lungo percorsi e sentieri andranno adeguatamente segnalate.
- In relazione alla pericolosità geologica e/o da valanga, i nuovi Piani di gestione forestale e le loro varianti dovranno essere valutate secondo quanto previsto dai corrispondenti articoli delle norme di attuazione PAI, con la specifica valutazione di compatibilità in merito alla coerenza delle nuove previsioni con le condizioni di pericolosità riscontrate dai PAI stessi.
- Qualsiasi progetto strutturale, per opere pubbliche e/o di interesse pubblico o privato, dovrà essere corredato di una relazione geologica e geotecnica sulle fondazioni e sui terreni sottostanti, che dovrà essere effettuata secondo i contenuti e le modalità previsti dal più recente DM 14 gennaio 2008 e smi.
- Il rispetto di tutte le puntualizzazioni, che qui si intendono integralmente riportate, del parere del 25 agosto 2014 prot. 67576/SCFR del Servizio Corpo Forestale Regionale, Settore neve e valanghe (vedi art. 11.2).

Le predette prescrizioni devono essere recepite nelle norme di attuazione del piano in argomento, ai sensi dell'art. 10, comma 4 bis, della LR 27/88.

A titolo collaborativo si segnala l'esistenza di strutture di servizio del parco situate al di fuori del perimetro dello stesso - e pertanto non interessate dal presente parere - che sono soggette a situazioni di pericolosità geologica ed idraulica riconosciute dai piani stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Tagliamento, Piave e Livenza.

Si precisa inoltre che il presente parere riguarda le tematiche di sicurezza idrogeologica del territorio e viene espresso esclusivamente ai sensi e per gli effetti di cui alla LR n. 27/1988 e LR n. 16/2009, art. 20 comma 2.

ART. 11.2 Norme per gli interventi in sicurezza valanghiva

Di seguito si riportano testualmente le prescrizioni previste dall'istanza di parere geologico sul PCS (prot. 0024249/A del 27/08/2014), emessa dal Servizio Corpo Forestale regionale, Settore neve e valanghe, Direzione Centrale Attività produttive, Commercio, Cooperazione, Risorse Agricole e Forestali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

PARERE VALANGHIVO SUL PCS del 27 agosto 2014.

1. Nel territorio del Friuli Venezia Giulia interessato da criticità valanghiva, sia da indagine sul terreno che da rilievo aerofotogrammetrico come risultante dalla CLPV, vigono le disposizioni della LR 34/1988 e non quelle dei PAI che risultano meno restrittive;
2. Nelle aree soggette a pericolo di valanghe sul territorio regionale gli unici interventi ammessi sono quelli previsti dai PAI nelle aree classificate a pericolosità valanghiva molto elevata, P4. Le previsioni sugli interventi ammissibili nel Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane nelle aree soggette a pericolo di valanghe dovranno pertanto risultare compatibili con tali prescrizioni;
3. Per quanto riguarda le previsioni per la gestione naturalistica, nelle aree soggette a pericolo di valanghe gli interventi migliorativi o di recupero del pascolo previsti non dovranno peggiorare le attuali condizioni di pericolosità valanghiva. Tali interventi non dovranno essere realizzati qualora

lungo o alla fine del percorso della valanga dovessero essere presenti opere, edifici o infrastrutture;

4. Per quanto riguarda le previsioni per lo sviluppo sostenibile, si segnalano le seguenti criticità relativamente ai sotto riportati interventi:
 - SVS str 02 04 Adeguamento dell'area faunistica di Cimolais. Gli interventi previsti in tale area ricadono in parte nella zona valanghiva indicata nella CLPV con il n° 3026, trattasi di una zona a scaricamento diffuso. Nel catasto valanghe non esistono informazioni riguardo eventi che abbiano causato danni in passato in merito comunque si richiede l'effettuazione di uno studio di dettaglio al fine di verificarne l'effettiva pericolosità sotto l'aspetto valanghivo, in particolare per le strutture che dovranno in qualche modo ospitare anche momentaneamente delle persone, nonché per prevenire eventuali danni alle strutture oggetto dell'intervento;
 - SVS str 06 03 Strada da Iis Fornas. L'intervento previsto intercetta un sito valanghivo da fotointerpretazione sul rio Celestia, pertanto nel catasto valanghe non esiste alcuna informazione riguardo eventi valanghivi avutisi in passato. Si suggerisce quindi l'effettuazione di uno studio di dettaglio per l'area interessata al fine di verificarne o scongiurarne l'effettiva pericolosità, quando anche per prevenire danni alle opere che si intendono realizzare. Qualora lo studio ne prevedesse la realizzazione, si dovrà provvedere ad apporre nei mesi invernali soggetti a valanghe un apposito cartello con l'indicazione del potenziale pericolo.



PSR
2007 - 2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PARCO
NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE



PIANO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL PARCO NATURALE DOLOMITI FRIULANE

APPENDICE 1

NORME PER LA CONSERVAZIONE E IL RECUPERO FUNZIONALE E STRUTTURALE DEGLI EDIFICI

Febbraio 2014



Responsabile del Piano: Dott.Ing. Alessandro Bardi

INDICE

1	DEFINIZIONE DEI TIPI DI INTERVENTO SULL'EDIFICATO.....	1
1.1	MANUTENZIONE ORDINARIA [comma 2. lett. a) art. 4 L.R. 19/09].....	1
1.2	MANUTENZIONE STRAORDINARIA [comma 2. lett. b) art.4 L. R. 19/09]	2
1.3	RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO [comma 2. lett. c) art.4 L. R. 19/09].....	2
1.4	RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA [comma 1. lett. c) art.4 L. R. 19/09].....	3
2	LINEE GUIDA SULLE TECNICHE DI INTERVENTO.....	3
2.1	CRITERI GENERALI DI INTERVENTO.....	3
2.1	DIRETTIVE SPECIFICHE D'INTERVENTO.....	4
2.1.1	<i>MURATURE</i>	4
2.1.2	<i>APERTURE</i>	4
2.1.3	<i>COPERTURE</i>	5
2.2	TABELLONISTICA E SEGNALETICA.....	5
2.3	PARTICOLARI COSTRUTTIVI.....	6

1 DEFINIZIONE DEI TIPI DI INTERVENTO SULL'EDIFICATO

Per gli elementi architettonici e costruttivi di pregio o comunque riconosciuti quali costanti tipologiche, e gli elementi puntuali significativi, sono consentite le tipologie di interventi di seguito riportate tra quelle previste dalla Legge regionale 11 novembre 2009 n. 19, ma devono essere sempre trattati con ogni cura, perseguendo finalità di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio storico, nel rispetto delle Norme di Attuazione urbanistico-edilizie e di quanto di seguito riportato.

Le Figg. 1 e 2, riportate al punto 2.3 riportano gli schemi tipologici di riferimento per il recupero di casoni e casere.

1.1 MANUTENZIONE ORDINARIA [comma 2. lett. a) art. 4 L.R. 19/09]

Intervento ammesso in zona RN, RG1, RG2 e RG2-SM.

Consistenti in:

- 1) *riparazione, rinnovamento e sostituzione di finiture, infissi, serramenti e parti non strutturali degli edifici o delle unità immobiliari e delle aree di pertinenza, ivi compresi l'eliminazione, lo spostamento e la realizzazione di aperture e pareti divisorie interne che non costituiscano elementi costitutivi dell'edificio e sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio, che non comportino aumento del numero delle unità immobiliari o che implicino incremento degli standard urbanistici;*
- 2) *opere necessarie a integrare o mantenere in efficienza i servizi igienico-sanitari e gli impianti tecnologici esistenti;*
- 3) *attività destinate al controllo delle condizioni del patrimonio edilizio e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale delle sue parti, nonché tutti gli altri interventi sul patrimonio edilizio e sulle aree di pertinenza espressamente definiti di manutenzione ordinaria dalle leggi di settore;"* .

A titolo indicativo e non esaustivo le opere che rientrano in tale categoria d'intervento sono le seguenti:

- ripassatura e riordino del manto di copertura e della piccola orditura del tetto, riparazione dei comignoli, riparazione di grondaie e pluviali nonché loro sostituzione, purché senza mutarne le caratteristiche;
- riparazione, sostituzione o introduzione di manti di impermeabilizzazione e opere di isolamento in genere;
- riparazione di pavimenti interni e di pavimentazioni esterne;
- riparazione e rifacimento di soglie, bancali, inferriate;
- riparazione di intonaci e rivestimenti interni ed esterni;
- ripresa e/o rifacimento di tinteggiature interne e sola ripresa di tinteggiature esterne;
- apertura e chiusura di vani porta all'interno della stessa unità immobiliare attuate in conformità alle vigenti prescrizioni per l'edilizia in zona sismica;
- costruzione di arredi fissi e di piccole opere murarie quali nicchie e muretti di arredamento;
- riparazione e/o sostituzione di infissi e serramenti interni e sola riparazione di infissi e serramenti esterni;
- riparazione e/o sostituzione parziale di impianti idro-sanitari, di riscaldamento e tecnologici in genere, all'interno dell'edificio.
- riparazione e ripristino e minuta manutenzione (senza mutarne le caratteristiche) per opere e sistemazioni esterne (recinzioni, percorsi lastricati, canalizzazioni, allacciamenti, ...);

Per le attività agricole, zootecniche, agro-industriali, artigianali costituiscono interventi di manutenzione ordinaria anche quelli che riguardano le opere di riparazione degli impianti tecnologici.

Gli interventi di manutenzione ordinaria, ferme restando le procedure autorizzative di livello comunale, non sono soggetti al rilascio di parere vincolante da parte dell'Ente Parco, ma di una semplice comunicazione prima dell'inizio dei lavori.

1.2 MANUTENZIONE STRAORDINARIA [comma 2. lett. b) art.4 L. R. 19/09]

Intervento ammesso in zona RN, RG1, RG2 e RG2-SM.

Consistenti " in tutte le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti strutturali degli edifici, nonché per realizzare i servizi igienico-sanitari e gli impianti tecnologici, sempre che non alterino i volumi utili delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso e aumento del numero delle unità immobiliari esistenti ".

A titolo indicativo e non esaustivo le opere che rientrano in tale categoria d'intervento sono le seguenti:

- consolidamento delle fondazioni con opere di sottomurazione e similari;
- risanamento e/o consolidamento di vespai e miglioramento/introduzione di isolamenti orizzontali;
- consolidamento, demolizione e ricostruzione di porzioni di muratura portante o di strutture in elevazione in genere, interventi a cucì e scucì e simili, esclusi quelli legati al risparmio energetico che necessitano di limitate elevazioni;
- consolidamento, demolizione e ricostruzione in luogo di tramezzi e pareti divisorie in genere;
- consolidamento, rifacimento delle strutture portanti del tetto e delle coperture senza modifica delle quote di imposta e di colmo;
- consolidamento e/o demolizione e ricostruzione di solai, volte e scale con lo stesso tipo di materiale, senza modifica di quota, limitatamente ad alcuni locali e non per l'intera unità immobiliare;
- rifacimento/applicazione di intonaci/rivestimenti interni e rifacimento di intonaci esterni;
- esecuzione di tinteggiature esterne;
- rifacimento e nuova costruzione di pavimenti interni e pavimentazioni esterne;
- sostituzione di infissi esterni aventi caratteristiche diverse dalle preesistenze;
- applicazione di isolamenti termoacustici e di impermeabilizzazioni;
- sostituzione totale, realizzazione di nuovi impianti idro-sanitari, di riscaldamento e tecnologici in genere, all'interno dell'edificio;
- modifiche e nuova costruzione di "sistemazioni esterne", percorsi lastricati, canalizzazioni, allacciamenti.

Per le attività agricole, zootecniche, agro-industriali, artigianali costituiscono interventi di manutenzione straordinaria anche le opere e le modifiche necessarie al rinnovamento degli impianti e quelle finalizzate all'adeguamento tecnologico senza aumento della superficie utile e senza variazione della destinazione d'uso e del tipo di produzione.

Gli interventi di manutenzione straordinaria, ferme restando le procedure autorizzative di livello comunale, sono soggetti a rilascio di parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

1.3 RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO [comma 2. lett. c) art.4 L. R. 19/09]

Intervento ammesso in zona RN, RG1, RG2 e RG2-SM.

Costituiscono interventi di restauro e risanamento conservativo quelli *"rivolti a conservare l'organismo edilizio ed assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili; tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio; rientrano in tale categoria gli interventi di conservazione*

tipologica individuati dagli strumenti urbanistici comunali; resta ferma la definizione di restauro prevista dalle leggi statali in materia di tutela dei beni culturali e del paesaggio relativamente agli interventi da eseguirsi su beni vincolati".

Per gli edifici esistenti alla data di entrata in vigore del presente Piano e per i ruderi, di cui all'Appendice 2 sono specificate le destinazioni d'uso preferenziali.

Gli interventi di restauro e risanamento conservativo, ferme restando le procedure autorizzative di livello comunale, sono soggetti a rilascio di parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

1.4 RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA [comma 1. lett. c) art.4 L. R. 19/09]

Intervento ammesso in zona RG2- SM.

Interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi esistenti mediante un insieme sistematico di opere che può portare a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dai precedenti; tali interventi comprendono:

- 1) l'inserimento, la modifica o l'eliminazione di elementi costitutivi dell'edificio e degli impianti dell'edificio stesso;*
- 2) la modifica o la riorganizzazione della struttura e della distribuzione dell'edificio anche sotto gli aspetti tipologico-architettonici, della destinazione d'uso e del numero delle unità immobiliari esistenti;*
- 3) la completa demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria dell'edificio preesistente, fatte salve le innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica, antincendio, igienico-sanitaria, in materia di barriere architettoniche e le disposizioni della presente legge.*

Gli interventi di ristrutturazione edilizia, ferme restando le procedure autorizzative di livello comunale, sono soggetti a rilascio di parere vincolante da parte dell'Ente Parco.

2 LINEE GUIDA SULLE TECNICHE DI INTERVENTO

2.1 CRITERI GENERALI DI INTERVENTO

Le tecniche di restauro o di ripristino dovranno tendere alla conservazione di ogni parte degli edifici secondo le originarie tipologie, rispettando in particolare le dimensioni, le proporzioni e le finiture di ciascun elemento costruttivo indicato.

L'intervento sugli elementi costitutivi e caratterizzanti il patrimonio edilizio, sia storico che contemporaneo, si individuano in più tipi operativi:

- **Manutenzione**, riguarderanno elementi, parti e strutture originali inalterate per assicurare la continuità d'uso nel tempo;
- **Consolidamento**, riguarderanno elementi originali fatiscenti (strutturali o di finitura), con opere che tendono ad integrarli parzialmente o integralmente, usando materiali tradizionali, forme e tecniche costruttive coerenti;
- **Ripristino tipologico**, riguarderanno parti originali scomparse, con ogni opera che ripropone le stesse quando ne sia documentata l'esistenza (con materiali grafici, fotografici, descrittivi o con ritrovamenti di tracce nel manufatto stesso) e siano individuabili quali costanti tipologiche;
- **Sostituzione**, riguarderanno le parti e le strutture alterate, trasformate, fatiscenti o demolite, non più riconducibili ai modi ed ai modelli originali e neppure tecnicamente riproducibili, con ogni opera che le ripropone con tecniche, strutture e materiali attuali.

Tutte queste operazioni possono essere comprese in diversa misura, contemporaneamente nell'intervento su un singolo edificio.

Qualora la manutenzione, il restauro, il risanamento conservativo o il cambio di destinazione d'uso degli edifici comportino il riutilizzo di edifici o porzioni di edifici non più abitabili o agibili, dovrà essere verificata negli stessi la presenza di Chiroteri. In caso di presenza di queste

specie dovranno essere seguite le indicazioni contenute nelle “Linee guida per la conservazione dei Chiotteri nelle costruzioni antropiche e la risoluzione degli aspetti conflittuali connessi”, disponibili sul sito: <http://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00006700/6768-28-qcn-linee-guida-chiotteri.pdf/view>;

Nella progettazione degli scarichi di acque reflue domestiche o assimilate alle domestiche dovrà essere valutata prioritariamente la possibilità di convogliare le acque in rete fognaria provvista di impianto di trattamento finale.

Elementi strutturali e costruttivi già modificati con uso di materiali e tecniche moderne, negli edifici soggetti alla conservazione (interventi previsti all’art. 4 L.R. 19/09), possono essere nuovamente modificati o sostituiti in modo innovativo, fatti salvi i casi di ripristino e i modi generali di intervento previsti dalle presenti norme; tutti gli interventi devono tendere comunque a realizzare anche quelle opere necessarie a rendere coerenti con l’edificio nel suo complesso gli elementi alterati o i corpi aggiunti.

2.1 DIRETTIVE SPECIFICHE D’INTERVENTO

Ogni intervento dovrà essere realizzato nel rispetto delle forme e dei materiali propri dell’edilizia locale storicamente consolidata, secondo le direttive di seguito riportate.

2.1.1 MURATURE

In linea generale, l’intervento sulla superficie esterna delle murature in pietrame faccia-vista dovrà essere limitato ad una semplice stilatura grezza delle interconnessioni, avendo cura di impiegare malte che, anche mediante l’utilizzo di ossidi, una volta essiccate abbiano un aspetto finale, per colore e scabrosità della superficie, del tutto simile a quello delle malte originarie ed avendo cura di lasciare bene in vista, anche mediante successivo lavaggio, le superfici esterne degli elementi lapidei. E’ consigliato l’uso di vernici trasparenti che non alterino il colore della pietra.

Negli edifici già intonacati sarà concessa la sostituzione dell’intonaco purché con l’impiego di intonaci tradizionali ed è consentito negli ampliamenti ,come riempimento delle pareti, l’uso di tavole in legno (solo trattate con impregnanti) della larghezza minima di cm 15.

Non sono consentiti:

- Il calcestruzzo lasciato a vista;
- La geopietra a protezione di paramenti in pietra;
- l’uso di intonaci a protezione di paramenti in pietra esclusi gli ampliamenti ove l’intonaco è già presente nella struttura principale;
- l’uso di altri rivestimenti di qualsiasi tipo (perlinato, graffiato, marmorino) e di intonaci di tipo plastico;
- Tinte forti non presenti nella tradizione.

Nelle sopraelevazioni, negli ampliamenti dovrà essere rispettata la tipologia dell’edificio esistente.

2.1.2 APERTURE

Le aperture originarie in facciata, comprese finestrelle e fori di areazione, vanno conservate in quanto legate alla morfologia distintiva della tipologia dell’edificio.

Qualora sia stato alterato, l’assetto dei fori in facciata va recuperato, ove possibile, con la ricerca delle antiche aperture; nel caso in cui le forature originarie siano state irrimediabilmente modificate compromettendo il recupero della facciata originaria, sono ammesse nuove aperture progettate in armonia con il contesto e con la tipologia dell’edificio. Nel caso si renda necessario l’apertura di nuovi fori questi dovranno avere possibilmente forma e caratteristiche analoghe a quelle esistenti e dovranno essere posizionate in modo da rispettare l’armonia dello schema forometrico esistente. I fori potranno essere di misure e posizioni diverse da particella a particella sullo stesso fronte.

E' fatto obbligo mantenere inalterati i fori degli edifici storicamente adibiti a fienili.

I nuovi stipiti dovranno essere realizzati nel rispetto di quelli già esistenti.

Possono essere previste inferriate in ferro (color nero o ruggine o canna di fucile) a elementi verticali e/o orizzontali.

Per gli interventi non sono ammessi:

- nessun altro tipo di materiale (plastica, alluminio anodizzato, ferro, ecc.) se non il legno per i serramenti esterni;
- chiusure esterne avvolgibili di qualsiasi materiale;

2.1.3 COPERTURE

Le coperture originali devono essere conservate o ripristinate sia nella forma che negli elementi che le costituiscono: dovranno essere mantenuti gli sporti, la struttura lignea, la forma, la pendenza, l'imposta e l'orientamento delle falde e il manto di copertura originario.

Non sono ammessi:

- le coperture piane,
- l'utilizzo dei seguenti materiali: fibrocemento,
- le pensiline sopra le porte esterne e le finestre;

E' fatto obbligo:

- di realizzare la struttura portante delle coperture in travi e tavolato in legno,
- di mantenere le pendenze delle falde del tetto,
- di realizzare gli sporti di gronda sulle facciate e sui timpani, se preesistenti, con le modalità della tradizione costruttiva locale,

Per le coperture si possono utilizzare i seguenti materiali:

- coppi o tegole di cotto curve tipo coppo,0
- coppo in cemento che riproducano fedelmente con forma e colore gli elementi laterizi,
- lastre di pietra,
- lastre di rame o di lamiera color testa di moro,
- scandole in legno spaccate.

2.2 TABELLONISTICA E SEGNALETICA

Si riportano nel seguito le diverse tipologie di cartelli utilizzate dall'Ente Parco (figg. 3-8).

I cartelli installati dagli altri operatori dovranno in ogni caso rispettare le seguenti caratteristiche minime:

- struttura portante costituita da elementi in legno, preferibilmente in pino trattato in autoclave;
- una eventuale copertura a due falde con scandola spaccata;
- tabella di supporto preferibilmente in legno, di dimensioni massime 1,00 x 1,40 m.

Tali tipologie potranno essere modificate su decisione del Consiglio Direttivo.

2.3 PARTICOLARI COSTRUTTIVI

Fig. 1 – Schema tipologico per il recupero dei casoni

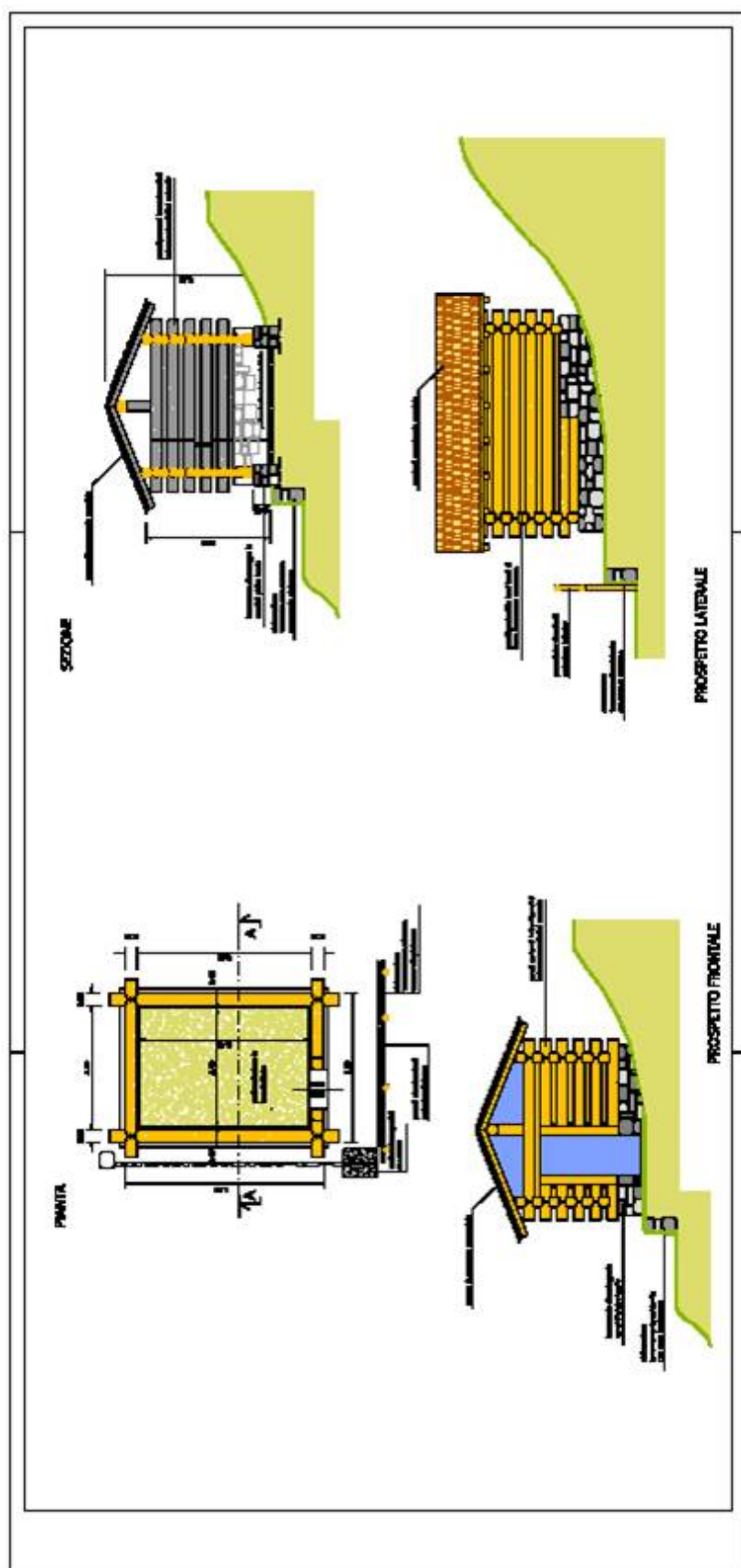


Fig. 2 – Schema tipologico per il recupero delle casere

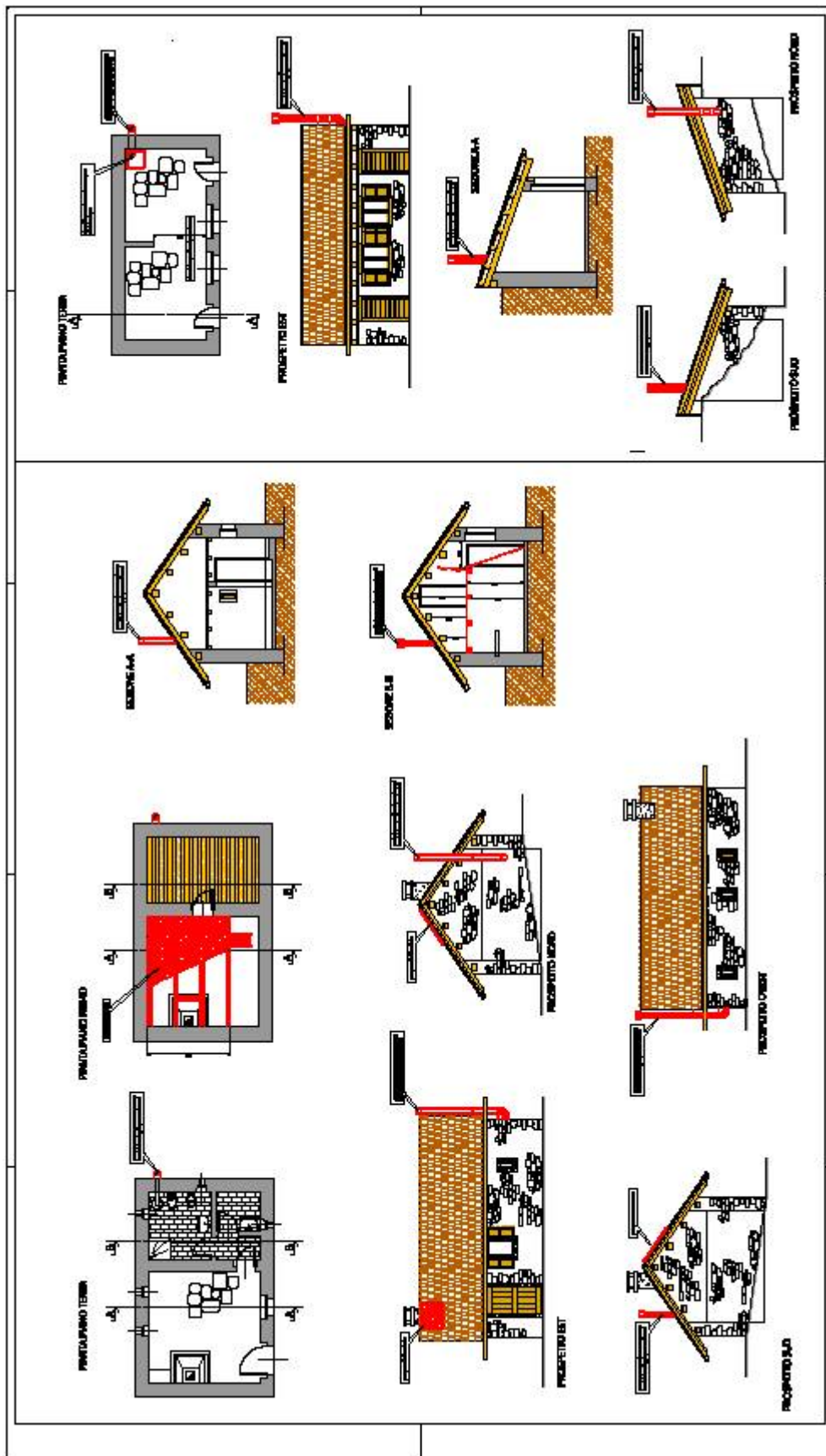


Fig. 3 – Tipologie di segnaletica dell’Ente Parco – scheda n. 1

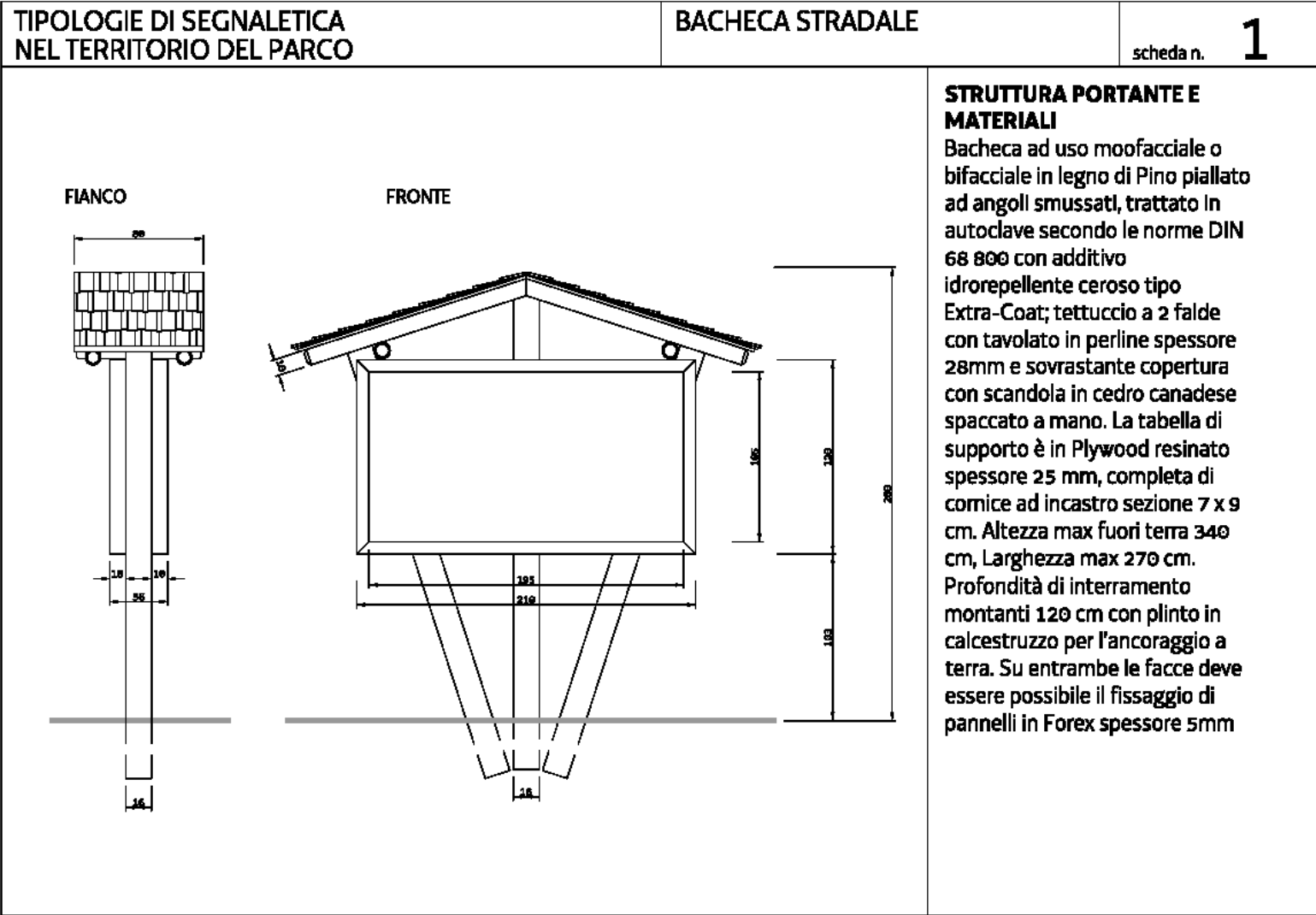


Fig. 4 – Tipologie di segnaletica dell’Ente Parco – scheda n. 2

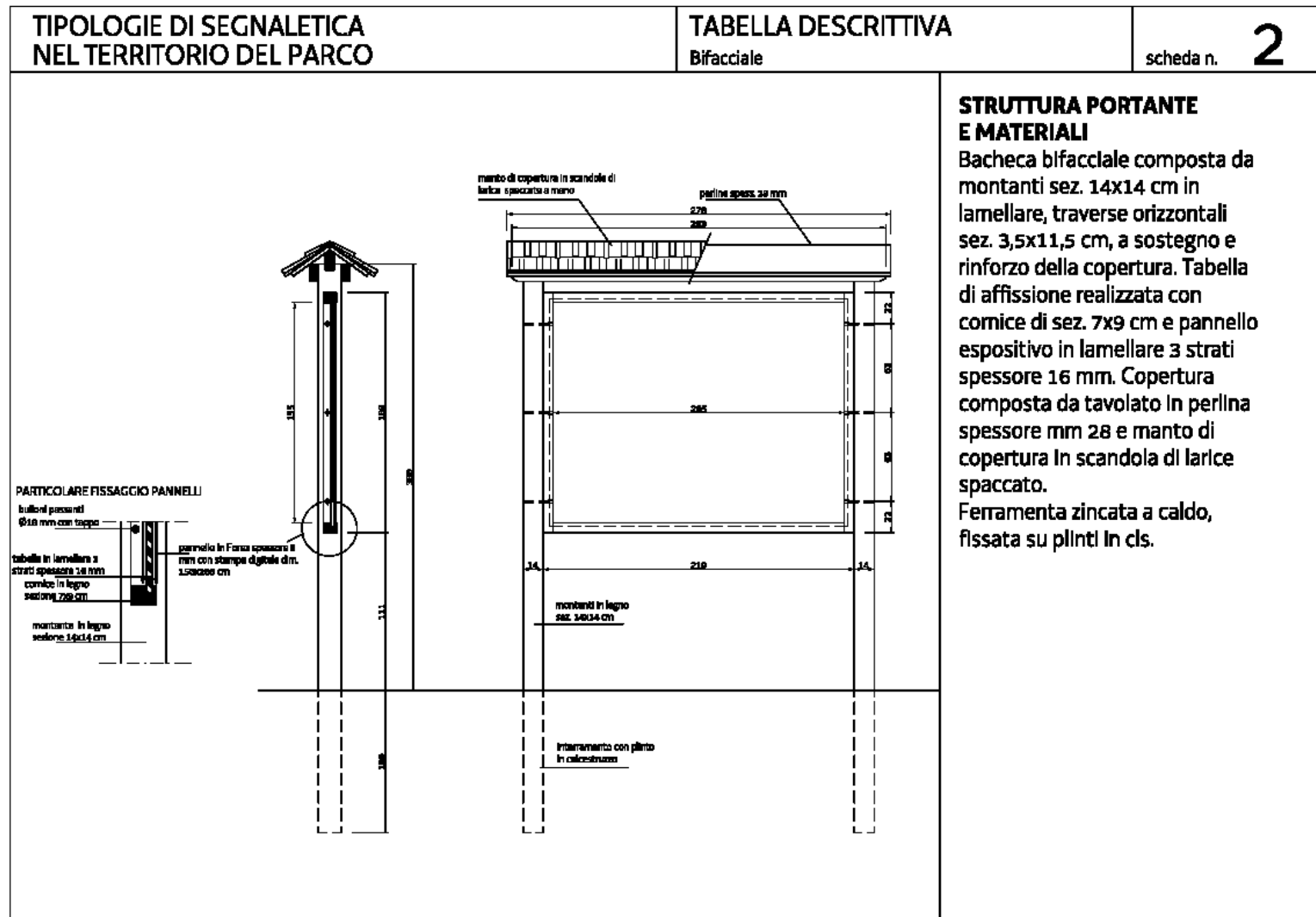


Fig. 5 – Tipologie di segnaletica dell’Ente Parco – scheda n. 3.1

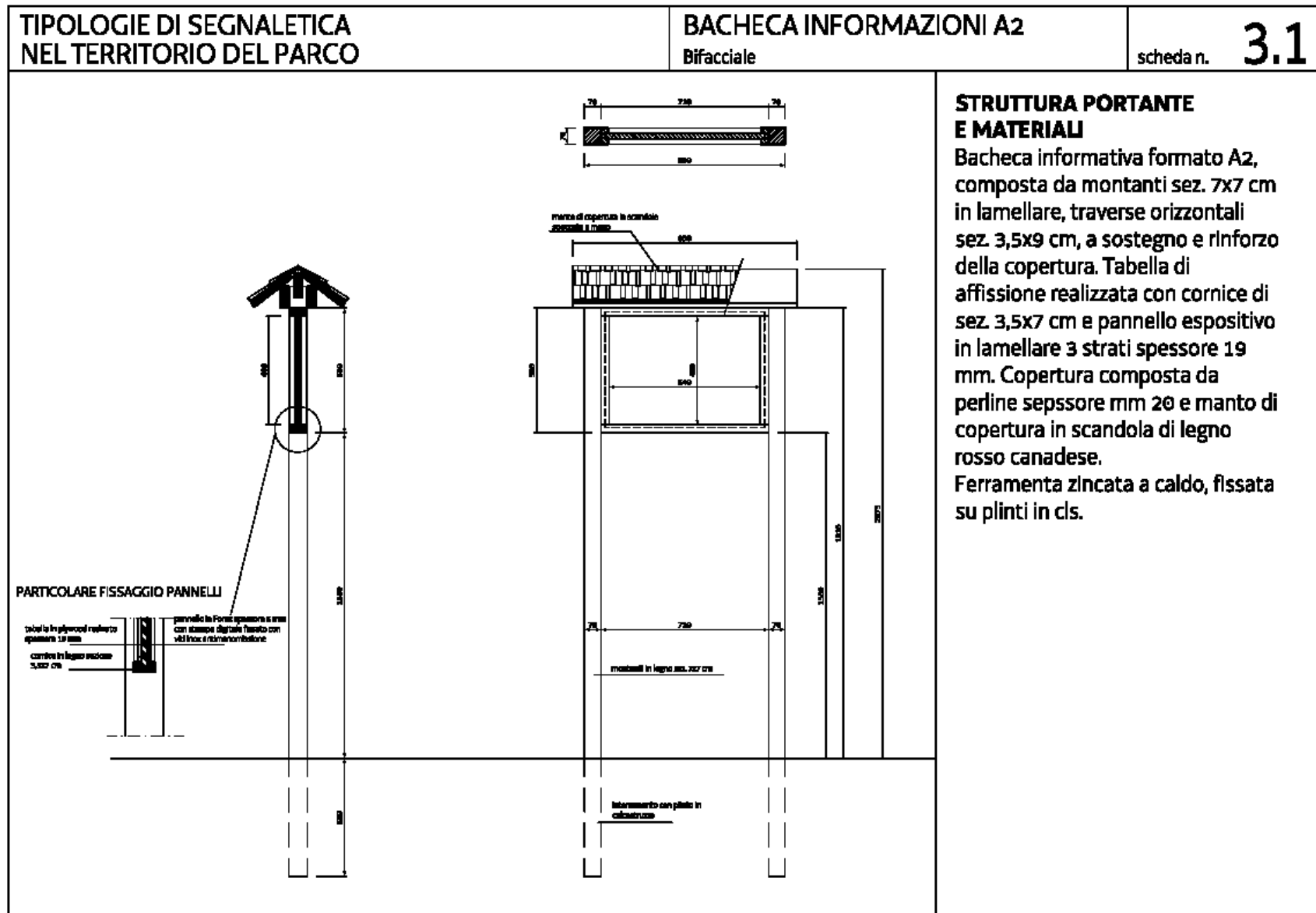


Fig. 6 – Tipologie di segnaletica dell’Ente Parco – scheda n. 3.2

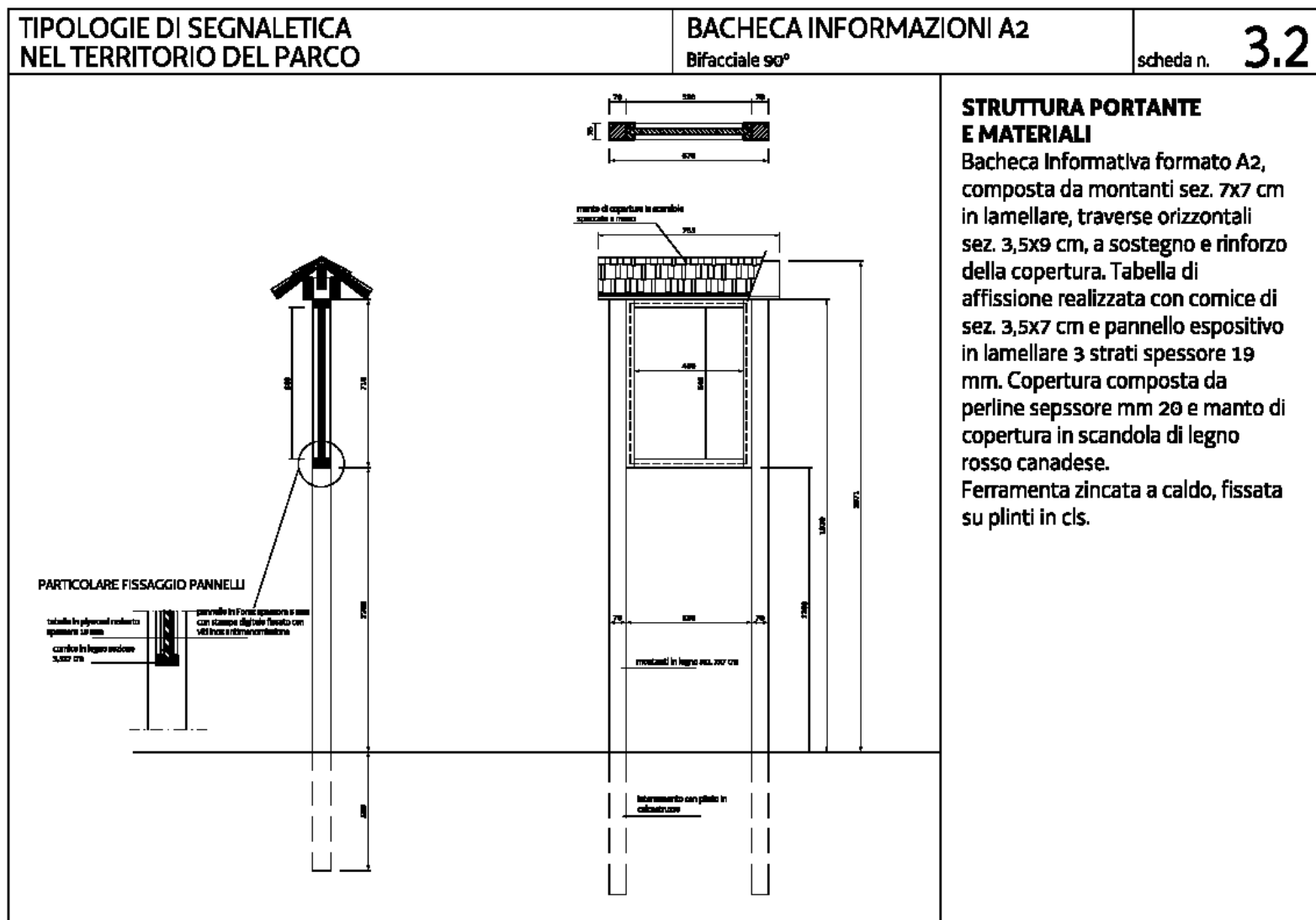


Fig. 7 – Tipologie di segnaletica dell’Ente Parco – scheda n. 4

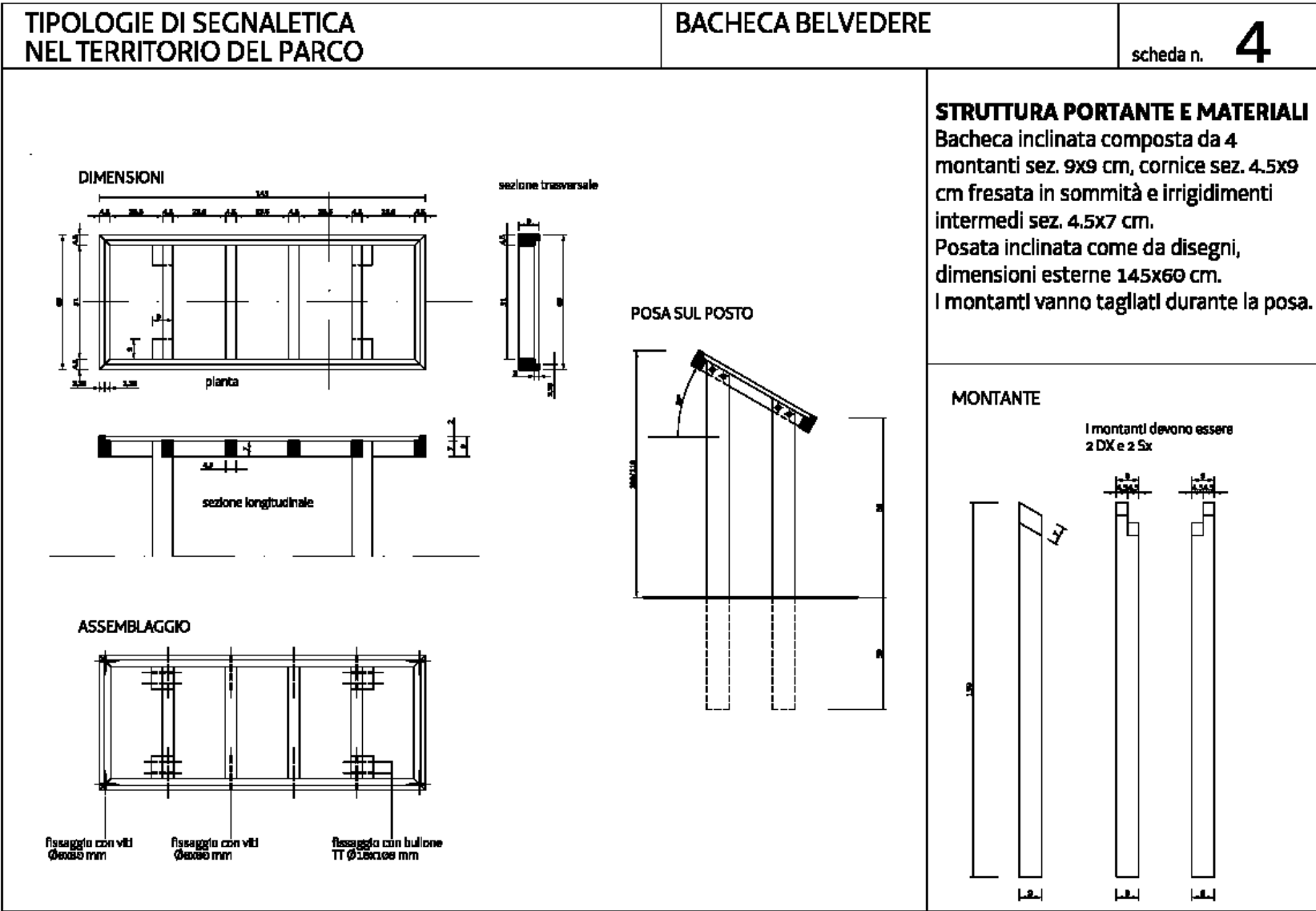
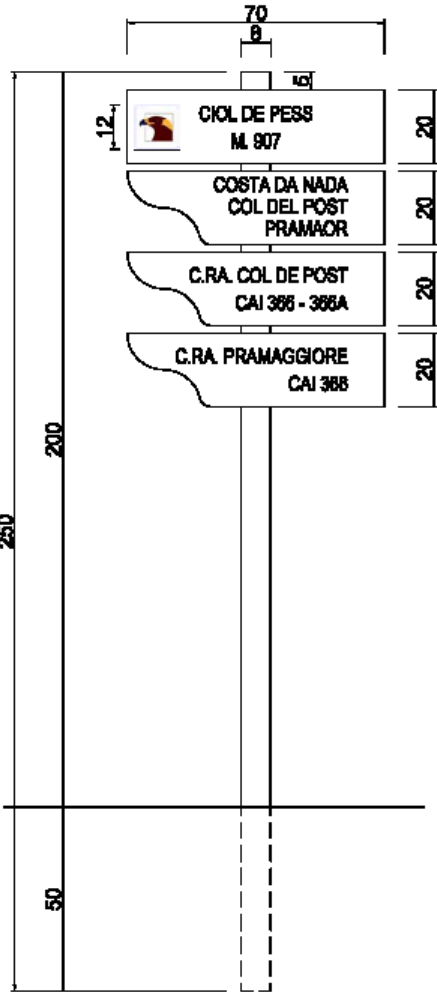
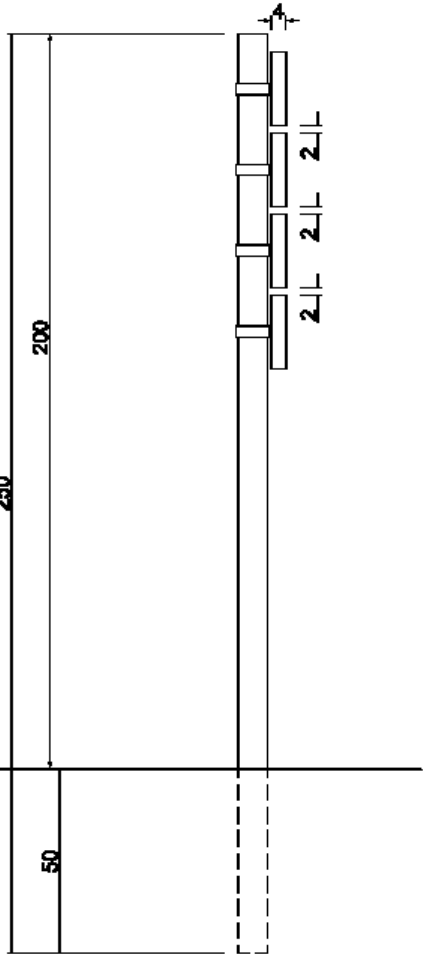


Fig. 8 – Tipologie di segnaletica dell’Ente Parco – scheda n. 5

TIPOLOGIE DI SEGNALETICA NEL TERRITORIO DEL PARCO	FRECCE E TABELLE SENTIERI	scheda n. 5
		<p>STRUTTURA PORTANTE E MATERIALI</p> <p>Tabella rettangolare ad angoli leggermente smussati 70x20 cm, spessore 4 cm, palo a sezione tonda diametro 8 cm, H 300 cm, il tutto in legno di pino/larice trattato in autoclave secondo le norme DIN 68 800 con additivo idrorepellente ceroso tipo Extra-Coat.</p> <p>Staffa zincata a caldo per pali Ø 8 cm, larghezza lama 3 cm, spessore 3 mm, completa di 6 fori Ø 8 mm.</p>



PSR
2007 - 2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PARCO
NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE



PIANO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL PARCO NATURALE DOLOMITI FRIULANE

APPENDICE 2

LINEE GUIDA ALLA TRASFORMAZIONE URBANISTICA DEL PATRIMONIO EDILIZIO SENSIBILE

Aprile 2013



Responsabile del Piano: Dott.Ing. Alessandro Bardi

STATO DI FATTO												
ID	TITOLO	NOME	TIPOLOGIA STRUTTURA	COMUNE	FOGLIO	MAPPALE	PROPRIETA'	STATO DI CONSERVAZ.	DESTINAZ. D'USO	UTILIZZO EFFETTIVO	INTERVENTI AMMISSIBILI	DESTINAZ. D'USO PREVISTA
1	Casera	Bergon	casera	Cimolais	15	23	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	recupero testimoniale totale	nessuna
2	Casera	Bregolina grande	casera, vano A	Cimolais	12	11	Comune di Cimolais	Buono	Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico gestito a distanza	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico geastito a distanza
			casera, vano B		12	11		Buono	Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico incustodito
			stallone		12	10		Rudere	Stalla	Nessuno	restauro conservativo	stalla
3	Casera	Col Cadorin	cason	Cimolais	1	5	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	recupero testimoniale parziale	nessuna
4	Bivacco	Greselin	bivacco	Cimolais	10	2	CAI di Padova	Buono	Bivacco	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco
5	Casera	La Piura	cason	Cimolais	5	16	Comune di Cimolais?	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	nessuno	nessuna
6	Casera	Le Corde	cason	Cimolais	2	2	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	nessuno	nessuna
7	Casera	Lodina	casera	Cimolais	15	53	Comune di Cimolais (gestione CAI di Cimolais)	Buono	Bivacco	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco
			stalloni		15	53	Comune di Cimolais	Ruderi	Stalle	Nessuno	recupero conservativo	stalle
8	Casera	Meluzzo (Melùth)	casera	Cimolais	2	11	Comune di Cimolais	Buono	Malga (PCS 1989)	Ricovero malghivo	recupero conservativo	malga
9	Casera	Nadei	cason	Cimolais	11	26	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	nessuno	nessuna
10	Bivacco	Perugini	bivacco	Cimolais	11	26	CAI di Trieste	Buono	Bivacco	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco
11	Edificio ad uso turistico	Pian de Thaina	edificio ricettivo	Cimolais	12	2	Comune di Cimolais	Buono	Foresteria	Nessuno	manutenzione ordinaria e straordinaria	edificio ad uso turistico
12	Casera	Pian Pagnon	casera 1	Cimolais	5	3	Comune di Cimolais	Buono	Malga (PCS 1989)	ristoro malghivo	restauro conservativo	malga
			casera 2 (costruzione aggiuntiva recente)		5			Buono	Malga (PCS 1989)	malga	restauro conservativo	malga
			stallone		5	17		Buono	Stalla	malga	restauro conservativo	stalla
13	Rifugio	Pordenone	rifugio	Cimolais	2	9	CAI di Pordenone	Buono	PCS 1989 Rifugio	Rifugio	manutenzione ordinaria e straordinaria	rifugio alpino
14	Casera	Postegae alta	cason	Cimolais	7	36	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	nessuno	nessuna
15	Casera	Postegae bassa	cason	Cimolais	7	33	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	nessuno	nessuna

STATO DI FATTO												
ID	TITOLO	NOME	TIPOLOGIA STRUTTURA	COMUNE	FOGLIO	MAPPALE	PROPRIETA'	STATO DI CONSERVAZ.	DESTINAZ. D'USO	UTILIZZO EFFETTIVO	INTERVENTI AMMISSIBILI	DESTINAZ. D'USO PREVISTA
16	Casera	Roncada (Ronsciada)	casera	Cimolais	6	25	Comune di Cimolais (gestione CAI di Cimolais)	Buono	Bivacco	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico incustodito
17	Casera	Scandoler (Sandolar)	cason	Cimolais	19	43	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	nessuno	nessuna
18	Casera	Stua	cason	Cimolais	13	10	Comune di Cimolais	Rudere	Cason in appoggio a boscaioli, pastori o cacciatori	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
19	Casera	Bregolina piccola (Pregulina)	casera, vano A	Claut	1	11	Comune di Claut	Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico gestito a distanza	manutenzione ordinaria e straordinaria	Ricovero escursionistico
			casera, vano B		1	11		Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	Ricovero escursionistico
			stallone		1	10		Rudere	Stalla	Nessuno	recupero conservativo	stalla
20	Casera	Busa del Cason	cason	Claut	3	17	Comune di Claut	Rudere	Nessuna	Nessuno	nessuno	nessuna
21	Casera	Casavento (Ciasavent)	casera	Claut	5	3	Comune di Claut	Buono	Malga e ristoro malghivo (PCS 1989)	ristoro malghivo	manutenzione ordinaria e straordinaria	malga
			stallone		53	6		Buono	Stalla	stalla	manutenzione ordinaria e straordinaria	stalla
22	Casera	Caserata	casera	Claut	22	35	Comune di Claut	Buono	Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico incustodito
23	Casera	Ciol de sass	cason	Claut	12	8	Comune di Claut	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
24	Casera	Col d'aniei	casera	Claut	2	12	Comune di Claut	In deperimento	Malga	Ricovero escursionistico incustodito	recupero testimoniale	riparo escursionistico incustodito
			stallone		2	12		Rudere	Stalla	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
25	Casera	Col de post	casera	Claut	4	13	Comune di Claut	In deperimento	Malga (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	restauro conservativo	malga
			stalloni		5	13		Rudere	Stalle	Nessuno	restauro conservativo	stalla
26	Casera	Colciavas (Colciavath)	casera	Claut	53	13	Comune di Claut	In deperimento	Malga	Ricovero escursionistico incustodito	recupero testimoniale	riparo escursionistico incustodito
			stallone		53			Rudere	Stalla	Nessuno	recupero testimoniale parziale	nessuna
27	Casera	Dosaip	casera	Claut	22	39	Comune di Claut	Rudere	Ricovero di bestiame	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
			stallone		22	39		Rudere	Stalla	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
28	Casera	Faures	cason	Claut	1	15	Comune di Claut	Rudere	Osservatorio scientifico (PCS 1989)	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
29	Bivacco	Goitan	bivacco	Claut	14	3	CAI Sag TRIESTE	Buono	Bivacco	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco

STATO DI FATTO												
ID	TITOLO	NOME	TIPOLOGIA STRUTTURA	COMUNE	FOGLIO	MAPPALE	PROPRIETA'	STATO DI CONSERVAZ.	DESTINAZ. D'USO	UTILIZZO EFFETTIVO	INTERVENTI AMMISSIBILI	DESTINAZ. D'USO PREVISTA
30	Casera	Parùt	casera	Claut	16	6	Comune di Claut	Rudere	Nessuna	Nessuno	nessuno	nessuna
31	Casera	Podesson	casera	Claut	21	n.a.	Comune di Claut	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
32	Casera	Podestine	vano A	Claut	15	10	Comune di Claut	Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico gestito a distanza	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico
			vano B		15	10		Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico
33	Casera	Pramaggiore (Pramaor)	casera	Claut	3	7	Comune di Claut	Buono	Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	restauro conservativo	ricovero escursionistico incustodito
			stalloni		3	6		Rudere	Stalle	Nessuno	restauro conservativo	stalla
34	Casera	Pregoane	casera	Claut	6	26	Comune di Claut	Rudere	Nessuna	Nessuno	nessuno	nessuna
35	Rifugio	Pussa	rifugio	Claut	6	46	CAI di Claut	Buono	Rifugio (PCS 1989)	Rifugio	manutenzione ordinaria e straordinaria	rifugio alpino
36	Casera	Pussa (Putha)	casera nuova	Claut	5	18	Comune di Claut	Buono	Malga (PCS 1989)	Ricovero e ristoro malghivo	manutenzione ordinaria e straordinaria	malga
			casera vecchia		5			In deperimento	Malga	Nessuno	manutenzione ordinaria e straordinaria	malga
			stallone		5	9		Inadeguato	Stalla	Nessuno	manutenzione ordinaria e straordinaria e ampliamenti funzionali	stalla
37	Casera	Senons	casera nuova	Claut	7	46	Comune di Claut	Buono	Malga (PCS 1989)	Ricovero malghivo	manutenzione ordinaria e straordinaria	malga
			casera vecchia		7	18		In deperimento	Malga	Nessuno	recupero conservativo	malga
			stallone		7	18		Buono	Stalla	stalla	manutenzione ordinaria e straordinaria	stalla
38	Casera	Settefontane (Setfontane)	casera	Claut	13	14	Comune di Claut	Buono	Malga e ristoro malghivo (PCS 1989)	Ricovero malghivo	manutenzione ordinaria e straordinaria	malga
			stalloni		13			Buono	Stalle	stalle	manutenzione ordinaria e straordinaria	stalla
39	Casera	Thuncol	Casera	Claut	Fuori Parco		Privata	Rudere	Malga	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
40	Casera	Totuc	casera	Claut	13	13	Privata	In deperimento	Bivacco di emergenza	Ricovero escursionistico incustodito	recupero testimoniale totale	nessuna
41	Casera	Vacalizza (Vacialissa)	casera	Claut	18	46	Privata	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
42	Casera	Val Piovìn	cason	Claut	12	4	Comune di Claut	Rudere	Nessuna	Nessuno	nessuno	nessuna

STATO DI FATTO												
ID	TITOLO	NOME	TIPOLOGIA STRUTTURA	COMUNE	FOGLIO	MAPPALE	PROPRIETA'	STATO DI CONSERVAZ.	DESTINAZ. D'USO	UTILIZZO EFFETTIVO	INTERVENTI AMMISSIBILI	DESTINAZ. D'USO PREVISTA
43	Casera	Bedin di sopra	casera	Erto e Casso	1	5	Uso Civico gestito dal Comune di Erto e Casso	Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico gestito a distanza	manutenzione ordinaria e straordinaria	Rifugio escursionistico incustodito.
			stallone		1	5		Buono la parte ristrutturata; rudere il resto	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	stalla
44	Casera	Bedin di sotto (Bedin de sot)	casera	Erto e Casso	1	non accatastato	Uso Civico gestito dal Comune di Erto e Casso	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
45	Casera	Borgà (Bosciè)	casera	Erto e Casso	9	non accatastato	Uso Civico gestito dal Comune di Erto e Casso	Rudere	Destinazioni d'uso strettamente legate alla gestione e all'attività scientifica, didattica ed escursionistica (Zona R01 del PCS 1989)	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
46	Rifugio	Casera Mela (vari fabbricati)	rifugio	Erto e Casso	4	207	Privata	Buono	Rifugio	rifugio	Manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro conservativo	Rifugio escursionistico
47	Rifugio	Cava Buscada	rifugio	Erto e Casso	3	299	Privata	Buono	Rifugio	rifugio	Manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro conservativo	Rifugio escursionistico
48	Casera	Ferera	casera	Erto e Casso	1	11	Uso civico gestito dal Comune di Erto e Casso	Buono	Bivacco (PCS 1989)	Nessuno	Manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro conservativo	malga
			stalloni		1	9 e 10		Rudere	Stalle	Nessuno	Manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro conservativo	stalle
49	Casera	Galvana	casera	Erto e Casso	2	15	Uso civico gestito dal Comune di Erto e Casso	Buono	Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico incustodito
			stalloni		2	16		Rudere	Stalle	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
50	Rifugio	Maniago	rifugio	Erto e Casso	2	41	CAI di Maniago	Buono	Rifugio (PCS 1989)	rifugio	manutenzione ordinaria e straordinaria	rifugio alpino
51	Casera	Pezzei (Pethei)	casera	Erto e Casso	2	5	Uso civico gestito dal Comune di Erto e Casso	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
			stalloni		2	13		Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna

STATO DI FATTO												
ID	TITOLO	NOME	TIPOLOGIA STRUTTURA	COMUNE	FOGLIO	MAPPALE	PROPRIETA'	STATO DI CONSERVAZ.	DESTINAZ. D'USO	UTILIZZO EFFETTIVO	INTERVENTI AMMISSIBILI	DESTINAZ. D'USO PREVISTA
52	Casera	Tamers	casera	Erto e Casso	9	non accatastato	Uso civico gestito dal Comune di Erto e Casso	Rudere	Destinazioni d'uso strettamente legate alla gestione e all'attività scientifica, didattica ed escursionistica (Zona R01 del PCS 1989)	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
53	Casera	Vasei	casera	Erto e Casso	49	2 (con terreno)	Uso civico gestito dal Comune di Erto e Casso	in deperimento	Destinazioni d'uso strettamente legate alla gestione e all'attività scientifica, didattica ed escursionistica (Zona R01 del PCS 1989)	riparo escursionistico incustodito	restauro conservativo	bivacco: riparo escursionistico incustodito
54	Cason	Boschèt	cason	Forni di Sopra	6	8	Comune di Forni di Sopra	Rudere	Nessuna	Nessuno	nessuno	nessuna
55	Cason	Brica	bivacco	Forni di Sopra	44	12	Comune di Forni di Sopra	Buono	Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco: ricovero escursionistico incustodito
56	Cason	Canpuros	cason	Forni di Sopra	45	1	Comune di Forni di Sopra	Buono	Nessuna	Riparo escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria	bivacco: riparo escursionistico incustodito
57	Rifugio	Flaiban Pacherini	rifugio	Forni di Sopra	45	4	Comune di Forni di Sopra	Buono	Rifugio (PCS 1989)	rifugio	manutenzione ordinaria e straordinaria	Rifugio alpino
58	Rifugio	Giaf	rifugio	Forni di Sopra	27	4, 5, 12	Comune di Forni di Sopra	Buono	Rifugio (PCS 1989)	rifugio	manutenzione ordinaria e straordinaria	Rifugio alpino
59	Bivacco	Granzotto Marchi	bivacco	Forni di Sopra	28	1	C.A.I. Sezione di Pordenone	Buono	Bivacco	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico incustodito
60	Cason	dell'Inferno (de l'Infiam)	cason	Forni di Sopra	44	3	Comune di Forni di Sopra	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
61	Cason	Pecoli	cason	Forni di Sopra	28	9	Comune di Forni di Sopra	Buono	Nessuna	riparo escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria	bivacco: riparo escursionistico
62	Casera	Val Binon	casera	Forni di Sopra	44	6	Comune di Forni di Sopra	Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero riservato attività gestionali	manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco: ricovero escursionistico gestito a distanza
			stallone		44	6		Buono la parte ristrutturata; rudere il resto	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	restauro conservativo	ricovero escursionistico incustodito
63	Casera	Agar (Nagar)	casera	Forni di Sotto	69	25	Comune di Forni di Sotto	Rudere	Da definire	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
64	Casera	Chiampiuž (Ciampiuž)	casera	Forni di Sotto	69	16	Comune di Forni di Sotto	Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	malga?
			stallone		69	16		Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero attività gestite a distanza; stalla	manutenzione ordinaria e straordinaria	stallone?
65	Casera	Chiavalùt (Ciavalùt)	casera	Forni di Sotto	68	6	Comune di Forni di Sotto	in deperimento	Da definire	Ricovero escursionistico incustodito	recupero testimoniale	riparo escursionistico incustodito
66	Casera	Ciavalli	casera	Forni di Sotto	63	13	Comune di Forni di Sotto	Rudere	Da definire	Nessuno	restauro conservativo	riparo escursionistico incustodito
67	Casera	Libertan	casera	Forni di Sotto	71	17	Comune di Forni di Sotto	Rudere	Nessuna	Nessuno	nessuno	nessuna

STATO DI FATTO												
ID	TITOLO	NOME	TIPOLOGIA STRUTTURA	COMUNE	FOGLIO	MAPPALE	PROPRIETA'	STATO DI CONSERVAZ.	DESTINAZ. D'USO	UTILIZZO EFFETTIVO	INTERVENTI AMMISSIBILI	DESTINAZ. D'USO PREVISTA
68	Casera	Masons	casera	Forni di Sotto	64	33	Comune di Forni di Sotto	Buono	Osservatorio scientifico (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco: ricovero escursionistico incustodito
69	Casera	Rua	casera	Forni di Sotto	61	7	Comune di Forni di Sotto	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
70	Casera	Chiavalot	casera	Frisanco	3	36	Comune di Frisanco	in deperimento	Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	Restauro conservativo	bivacco: riparo escursionistico
71	Casera	Ciuccui	casera	Frisanco	4	117	Comune di Frisanco	Rudere	Malga	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
72	Casera	Navalesc	casera	Frisanco	1	6	Privata	Rudere	Malga	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
73	Casera	Ropa di Valine	casera	Frisanco	4	123	Comune di Frisanco	Rudere	Malga	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
74	Casera	Salincheit	casera	Frisanco	5	24	Comune di Frisanco	Buono	Rifugio	Ricovero escursionistico incustodito	Manutenzione ordinaria e straordinaria	riparo escursionistico incustodito
			stallone		5			Rudere	Stalla	Nessuno	restauro conservativo	nessuna
75	Casera	Val Infiarn	casera	Frisanco	1	5	Privata	Rudere	Malga	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
76	Casera	Valine	vano A	Frisanco	8	9	Comune di Frisanco	Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero escursionistico incustodito	Manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico gestito a distanza
			vano B		8			Buono	Sorveglianza Bivacco (PCS 1989)	Ricovero riservato attività gestionali	Manutenzione ordinaria e straordinaria	ricovero escursionistico gestito a distanza
77	Casera	Ciarpen		Tramonti di Sopra	3	6	Comune di Tramonti di Sopra	Buono la casera, Rudere gli stalloni	Nessuna	Ricovero escursionistico incustodito	Manutenzione ordinaria e straordinaria	bivacco: ricovero incustodito
78	Antro	Clapon dal Limit	antro	Tramonti di Sopra	1	12	Comune di Tramonti di Sopra	sufficiente	Nessuna	Riparo escursionistico incustodito	recupero testimoniale	bivacco: riparo escursionistico
73	Antro	Clapon dal Vuar	antro	Tramonti di Sopra	14	5	Comune di Tramonti di Sopra	sufficiente	Nessuna	Riparo escursionistico incustodito	recupero testimoniale	bivacco: riparo escursionistico
80	Casera	Cuel	casera	Tramonti di Sopra	2	7	Comune di Tramonti di Sopra	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
81	Casera	Pineit	casera	Tramonti di Sopra	15	4	Comune di Tramonti di Sopra	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna
82	Casera	Ropa di Meduna	casera	Tramonti di Sopra	3	1	Comune di Tramonti di Sopra	Rudere	Nessuna	Nessuno	recupero testimoniale	nessuna



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PIANO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL PARCO NATURALE DOLOMITI FRIULANE

APPENDICE 3

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEI PIANI DI GESTIONE FORESTALE

Febbraio 2014



Responsabile del Piano: Dott.Ing. Alessandro Bardi

INDICE

1.	PREMESSA	1
2.	LA PIANIFICAZIONE FORESTALE REGIONALE	2
1.1	OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE	2
3.	LA STRUTTURA DEL PIANO	4
4.	LA RELAZIONE DI PIANO	5
1.2	PREMESSA: OBIETTIVI E PRINCIPI INFORMATRICI DEL PIANO. DURATA DEL PIANO	5
1.3	I PARTE. DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE NATURALE	5
1.3.1	UBICAZIONE. DELIMITAZIONE. POSIZIONE GEOGRAFICA	6
1.3.2	MORFOLOGIA E IDROGRAFIA	6
1.3.3	GEOLITOLOGIA E SUOLI	6
1.3.4	CLIMA E DISTRETTI FITOGEOGRAFICI	6
1.3.5	LA VEGETAZIONE	6
1.3.6	ASPETTI FAUNISTICI	7
1.3.7	LO STATO FITOSANITARIO DEI BOSCHI	8
1.3.8	GLI ELEMENTI DI INTERESSE NATURALISTICO, PAESAGGISTICO, STORICO, INFRASTRUTTURALE	8
1.4	II PARTE. ANALISI STORICA	8
1.4.1	UTILIZZO FORESTALE NEL PASSATO	8
1.4.2	LA PROPRIETA' E L'USO CIVICO, SERVITU'	9
1.4.3	AREE AD INTERESSE TURISTICO RICREATIVO	9
1.4.4	NORMATIVA URBANISTICA E VINCOLI VIGENTI	10
1.5	I DATABASE DEL QUADRO CONOSCITIVO	10
1.6	III PARTE. LINEE DI PIANO	11
1.6.1	OBIETTIVI E STRATEGIE DEL PIANO	11
1.6.2	LA PROPRIETA' E SUA ZONIZZAZIONE	12
1.6.3	I RILIEVI TOPOGRAFICI E DENDRO-AUXOMETRICI	14
1.6.4	ALTRI RILIEVI	17
1.6.5	CARTOGRAFIA	17
1.7	IV PARTE. AZIONI DI PIANO	18
1.7.1	COERENZA DEGLI INTERVENTI CON IL PCS DEL PNDP E IL PDG DEL SIC/ZPS.	18
1.7.2	GLI INTERVENTI SELVICOLTURALI NEL BOSCO DI PRODUZIONE	18
1.7.3	SISTEMI DI UTILIZZAZIONE FORESTALE PREVISTI	23
1.7.4	GLI INTERVENTI NELLE PARTICELLE CON FUNZIONE PREVALENTE DIVERSA DALLA PRODUZIONE LEGNOSA	24
1.7.5	GLI INTERVENTI A FAVORE DELLA FAUNA	25
1.7.6	GLI INTERVENTI IN PRESENZA DI ALBERI PARTICOLARI	27

1.7.7	EPOCA DEI TAGLI	28
1.7.8	LA PROGRAMMAZIONE DELLE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	28
1.7.9	PRESCRIZIONI OPERATIVE	31
1.7.10	LA VIABILITA' DI SERVIZIO FORESTALE	31
1.7.11	ALTRE INFRASTRUTTURE	35
1.7.12	LE SUPERFICI NON BOScate IN USO	35
1.7.13	LE SUPERFICI NON BOScate RECUPERABILI	36
1.7.14	PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO	38
1.7.15	FONDI PER GLI INTERVENTI E LE MIGLIORIE BOSCHIVE	38
1.7.16	DIFESA DAGLI INCENDI	38
1.7.17	INDICATORI INDIVIDUALI PEFC	38
1.7.18	BIBLIOGRAFIA	39
5.	SCHEDE DESCRITTIVE	39
6.	PROSPETTI RIEPILOGATIVI	39
1.7.19	TAVOLE DI CUBATURA	40
7.	CARTOGRAFIA	40
8.	LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA ECOLOGICA	40

1. PREMESSA

Queste Linee guida costituiscono lo strumento operativo per la redazione e/o la revisione dei Piani di gestione forestale (di seguito Piani) che ricadono, anche solo parzialmente, all'interno dei confini del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane (di seguito PNDF).

I Piani soggetti attualmente a queste Linee Guida sono pertanto i seguenti:

- Piano di gestione forestale del Comune di Andreis;
- Piano di gestione forestale dei Boschi Carnici;
- Piano di gestione forestale del Comune di Cimolais;
- Piano di gestione forestale del Comune di Claut;
- Piano di gestione forestale del Comune di Erto e Casso;
- Piano di gestione forestale del Comune di Forni di sopra;
- Piano di gestione forestale del Comune di Forni di sotto;
- Piano di gestione forestale del Comune di Frisanco;
- Piano di gestione forestale del Comune di Tramonti di sopra.

Le Linee guida si applicano esclusivamente ai territori dei Piani interessati, ricadenti all'interno del perimetro del PNDF. E' comunque opportuno, compatibilmente con le specificità di ogni Piano, che anche nei territori ricadenti all'esterno del perimetro del PNDF si applichino le presenti Linee guida.

Nuovi Piani potranno eventualmente essere elaborati per aree private ricadenti all'interno del PNDF.

Le Linee guida fanno in via preliminare riferimento alle *Direttive per i Piani di gestione delle proprietà forestali nella regione Friuli – Venezia Giulia* (di seguito Direttive) edito dalla RAFVG nell'anno 2000, lo strumento essenziale per la redazione dei Piani di gestione forestale, cui si rimanda per le parti non riportate.

Per le specifiche indicazioni tipologiche e gestionali, si fa riferimento al testo *La vegetazione forestale e la selvicoltura nella regione Friuli – Venezia Giulia*, al quale si rimanda per quanto non riportato nelle presenti Linee guida.

Queste Linee Guida tengono conto inoltre degli indirizzi gestionali per gli ambienti forestali identificati dal Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS) del PNDF, nonché delle misure di conservazione identificate dal Piano di Gestione (PdG) del SIC/ZPS "Dolomiti Friulane".

Fatti salvi le analisi e gli elaborati richiesti per tutti i Piani, alcuni aspetti di seguito illustrati potranno essere omessi o trattati in modo meno approfondito, se il territorio analizzato e le problematiche in atto lo consentono. Potranno altresì essere analizzati ulteriori aspetti peculiari, se presenti nell'area da pianificare.

Eventuali variazioni, integrazioni, analisi aggiuntive, approfondimenti, rispetto a quanto stabilito dalle presenti Linee guida possono essere stabilite nel Verbale delle direttive, al momento della consegna dei lavori dei singoli Piani, dove altresì potranno essere indicate quelle parti che possono essere tralasciate o solamente accennate.

2. LA PIANIFICAZIONE FORESTALE REGIONALE

Ai sensi della vigente Legge Forestale Regionale, il Piano è obbligatorio per superfici forestali a prevalente finalità produttiva superiori a 50 ettari per le proprietà pubbliche e a 200 ettari per le proprietà private.

I Piani sono redatti da dottori agronomi e dottori forestali conformemente agli indirizzi del Piano Forestale Regionale (PFR) e sono approvati dalla Direzione centrale. La pianificazione delle proprietà forestali fornisce le specifiche indicazioni per la gestione delle attività selvicolturali, dei pascoli e delle malghe.

Il PFR è piano di settore e contiene indirizzi, obiettivi e azioni prioritarie rivolti al miglioramento della multifunzionalità del patrimonio forestale, tenuto conto delle finalità di valorizzazione economica, di sviluppo sociale delle popolazioni interessate, di tutela delle risorse idriche e del suolo, di conservazione e incremento della biodiversità e di mantenimento della funzionalità ecologica.

Il Piano di gestione forestale è lo strumento di indirizzo per la gestione selvicolturale della proprietà forestale e per la redazione dei Progetti di riqualificazione forestale e ambientale (PRFA).

I PRFA a loro volta sono lo strumento per l'esecuzione delle attività di gestione forestale. Il PRFA è obbligatorio per la proprietà pianificata, fatti salvi i casi previsti dal regolamento forestale, e si ispira ai principi della selvicoltura naturalistica. E' redatto da dottori agronomi e dottori forestali.

Queste Linee guida, per le parti applicabili, devono essere utilizzate anche nella redazione dei Piani di gestione forestale dei boschi di proprietà privata all'interno dei confini del PNDP, e delle Schede forestali di cui alla DGR 1145/2011. In mancanza di questi, la gestione dei boschi di proprietà privata all'interno dei confini del PNDP si attua con la redazione di Progetti di riqualificazione forestale ed ambientale, o secondo le procedure del Regolamento Forestale nei casi di piccoli tagli boschivi come definiti dallo stesso Regolamento. In questi casi, nella redazione dei PRFA o nell'attuazione delle procedure del Regolamento forestale, non si possono comunque elaborare prescrizioni, procedure, indicazioni gestionali in contrasto con le presenti Linee guida e con la Pianificazione Forestale di ordine superiore.

Il Piano tiene conto, per il territorio e gli aspetti interessati, di tutte le normative pianificatorie ed urbanistiche interessanti l'area oggetto di pianificazione: Piano Urbanistico Regionale Generale, Piani urbanistici comunali, Piani attuativi, Aree a gestione speciale. Tiene conto delle indicazioni e delle prescrizioni contenute nel piano annuale e pluriennale di gestione della fauna e di altri eventuali piani di settore del PNDP.

Anche all'interno delle aree soggette a Piano di gestione forestale, vigono le prescrizioni operative previste dal vigente Regolamento Forestale, qualora non in contrasto con le presenti Linee guida.

1.1 OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE

E' possibile riassumere schematicamente in sei punti, elencati in ordine di priorità, gli scopi generali della pianificazione forestale regionale:

1. garantire o ripristinare il funzionamento dei sistemi forestali;

2. massimizzare la capacità di ciascuna formazione a soddisfare la funzione prevalente attribuita;
3. prevenire o contenere gli effetti di fenomeni naturali che per la loro entità potrebbero pregiudicare l'esistenza del bosco alterando profondamente uno stato di equilibrio adatto anche al soddisfacimento delle esigenze umane;
4. consentire alla proprietà una programmazione economica capace anche di valorizzare al massimo la risorsa legno;
5. fornire gli strumenti per una programmazione e un coordinamento a lungo termine per la realizzazione delle infrastrutture;
6. dare informazioni utili per vari scopi, con particolare riferimento alla difesa del suolo e all'approvvigionamento idrico.

Di norma, i primi tre obiettivi di piano sopra elencati sono da perseguire a livello particellare.

Tuttavia, esistono delle situazioni in cui, per la massimizzazione dell'espletamento di alcune funzioni, esse sono da perseguire negli aggregati colturali.

Condizioni di funzionamento del sistema

L'obiettivo principale di tutta la pianificazione forestale e delle azioni conseguenti, è quello di garantire o ripristinare il funzionamento degli ecosistemi forestali. Nella valutazione complessiva del grado di funzionamento di tali sistemi, al fine di assecondarne i processi evolutivi con l'applicazione di idonei interventi senza provocare alterazioni, devono necessariamente essere valutati i seguenti elementi:

- composizione dello strato arboreo;
- dinamismo;
- massa legnosa;
- tendenza strutturale;
- rinnovazione naturale;
- stato vegetativo;
- equilibrio cronologico-culturale.

Per ognuno di questi aspetti, le Direttive danno indicazioni per una corretta lettura e valutazione degli elementi elencati, che avviene per lo più a livello particellare.

Massimizzazione dell'espletamento delle funzioni

Pur nell'ottica di una pianificazione forestale con obiettivo prioritario il funzionamento dei sistemi, occorre necessariamente tenere conto di altri obiettivi, legati sostanzialmente alla presenza dell'uomo nel territorio. Ne consegue la necessità di valorizzare quanto più possibile la funzione prevalente attribuita a ciascuna particella o aggregato colturale o funzionale.

Ogni unità, deve perciò avere delle caratteristiche ottimali per garantire la massimizzazione della funzione prevalente, e di conseguenza vanno individuate le misure da adottare per raggiungere tali caratteristiche, senza compromettere il funzionamento del sistema.

Nelle Direttive sono delineate le caratteristiche e si indicano sommariamente le azioni affinché siano raggiunti gli obiettivi descritti, qualora la funzione prevalente individuata sia:

- funzione produttiva;
- funzione di eteroprotezione (codice aggregato P1, da riportare in cartografia del Piano);
- funzione di auto protezione (codice P2);
- funzione di idroprotezione (codice P3);
- funzione di protezione delle rarità faunistiche (codice P4);
- funzione turistico-ricreativa intensiva (codice T1);
- funzione turistico-ricreativa panoramica (codice T2);
- funzione turistico-ricreativa culturale (codice T3);
- funzione paesaggistica (codice L).

Si sottolinea come entro i confini del PNDF e del SIC/ZPS la finalità prevalente debba comunque tenere conto degli indirizzi gestionali per gli ambienti forestali identificate dal PCS del Parco e dal PdG del SIC/ZPS.

Prevenzione e contenimento di fenomeni naturali calamitosi

Questo obiettivo della pianificazione, dovrà essere perseguito attraverso una serie di previsioni volte a prevenire o contenere fenomeni naturali potenzialmente distruttivi, quali in particolare schianti su ampie superfici ed incendi, sulla base della valutazione di specifici parametri che consentono di inquadrare le diverse cenosi in classi di rischio relativamente ai due fenomeni citati.

Programmazione economica della risorsa legno

L'obiettivo viene raggiunto attraverso una oculata gestione del Piano dei tagli, che deve inserirsi nella più generale gestione della risorsa a livello almeno regionale. In tal senso, il miglioramento del rapporto domanda-offerta, anche attraverso un appropriato uso di archivi e reti informatiche, deve combinarsi con una programmazione che, pur consentendo una certa libertà di azione al gestore, risulti vincolante al rispetto delle prescrizioni del Piano.

Andrà poi valutata sia pure in via del tutto generale, la futura costanza della produzione, confrontando i dati reali con quelli ottimali riportati nelle Direttive.

Programmazione e coordinamento degli interventi infrastrutturali

La programmazione degli interventi strutturali con la loro rappresentazione cartografica sono uno strumento fondamentale di gestione e valorizzazione del territorio.

3. LA STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano, come da normativa, dovrà essere strutturato in una parte cartacea ed una parte informatica, ed articolato in:

- relazione;
- schede descrittive;
- prospetti riepilogativi;
- cartografia.

La parte informatica sarà costituita dai medesimi elaborati della parte cartacea, presentati su supporto informatico, oltre che da un sistema GIS con il relativo database, e dai dati particellari elaborati con l'utilizzo dello specifico programma gestionale.

I tematismi indicati successivamente, dovranno essere elaborati e forniti in ambiente GIS, in formato compatibile con i più diffusi programmi gestionali.

Per quanto riguarda la stesura della Relazione, si riporta di seguito la suddivisione standard in capitoli. Alcune parti potranno essere eventualmente omesse o solo accennate.

Di alcuni paragrafi si riporta peraltro il solo titolo in quanto i contenuti non richiedono particolari indicazioni.

4. LA RELAZIONE DI PIANO

1.2 PREMESSA: OBIETTIVI E PRINCIPI INFORMATIVI DEL PIANO. DURATA DEL PIANO

Si delinearanno i principali obiettivi e principi del Piano, evidenziandone le differenze rispetto alle precedenti pianificazioni, in particolare legate alla coerenza con i contenuti del PCS e, se pertinente, con le misure di conservazione del PdG del SIC/ZPS.

Si dovrà poi tener conto di principi ispiratori dei più recenti trattati internazionali in materia forestale, nonché gli eventuali collegamenti tra la gestione forestale.

Se previsto in fase di consegna, si dovrà tenere conto del protocollo di certificazione PEFC.

Pertanto, agli obiettivi indicati nelle Direttive, potranno esserne aggiunti altri anche in relazione alle particolarità del territorio da pianificare e agli indirizzi gestionali del PCS del PNDF e del PdG del SIC/ZPS.

Il Piano avrà generalmente validità di 15 anni.

1.3 I PARTE. DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE NATURALE

Dovranno essere esaurientemente descritti gli aspetti e gli elementi elencati, facendo riferimento, se adeguati, agli eventuali dati dei Piani precedenti.

Le descrizioni relative ad ubicazione, delimitazione, posizione geografica, morfologia, idrografia, geologia e suolo, clima e distretti fitogeografici dovranno essere il più possibile esaustive e contenere tutti i dati utili a definire il quadro conoscitivo dell'area interessata. Le fonti informative saranno le più aggiornate tra quelle disponibili, con particolare riferimento all'analisi dei suoli, del clima, dei distretti fitogeografici, delle emergenze naturalistiche.

Per la descrizione delle componenti naturalistiche si potrà fare riferimento ai quadri conoscitivi del PCS e del PdG e alle relative cartografie.

In particolare, per la descrizione dei suoli forestali, si potrà far riferimento alla pubblicazione "Guida ai suoli forestali della regione Friuli – Venezia Giulia" edita dalla RAFVG.

Le fonti dovranno poi essere riportate nella bibliografia finale.

1.3.1 UBICAZIONE. DELIMITAZIONE. POSIZIONE GEOGRAFICA

1.3.2 MORFOLOGIA E IDROGRAFIA

1.3.3 GEOLITOLOGIA E SUOLI

Descrizione delle principali unità geo-litologiche.

1.3.4 CLIMA E DISTRETTI FITOGEOGRAFICI

Caratterizzazione climatica dell'area interessata dal Piano.

Descrizione dei Piani di vegetazione del territorio oggetto del Piano e dei distretti fitogeografici di riferimento.

1.3.5 LA VEGETAZIONE

Per l'inquadramento della vegetazione si farà riferimento ai rilievi floristici che saranno effettuati possibilmente con il metodo di rilevamento fitosociologico di Braun-Blanquet. Si applicheranno in ogni caso le metodiche di inquadramento della vegetazione della fitosociologia, per cui il rilievo della vegetazione del sottobosco arbustivo ed erbaceo è divenuto fondamentale anche per l'inquadramento tipologico. Questo farà riferimento alla pubblicazione *La vegetazione forestale e la selvicoltura nella regione Friuli – Venezia Giulia* anche per quanto riguarda la nomenclatura e l'ordine di descrizione.

I tipi individuati avranno pertanto anche la corrispondente collocazione fitosociologica.

All'interno del SIC/ZPS, in relazione ai contenuti del PdG, e in particolare dei contenuti della Carta degli habitat Natura 2000, si verificherà l'eventuale presenza di habitat di interesse comunitario, con particolare riferimento agli habitat forestali, se necessario puntualizzando i confini di questi ultimi.

In quest'ultimo caso sarà necessario riportare la corrispondenza con le relative tipologie forestali, anche nella relativa cartografia.

Le formazioni forestali (tipologie)

Per l'inquadramento, la nomenclatura e l'ordine di descrizione si farà riferimento al volume citato, evidenziando anche i rimboschimenti e le neocolonizzazioni.

La vegetazione delle superfici non boscate

L'analisi riguarderà in primis i prati, i pascoli e le praterie alpine. Il grado di approfondimento dello studio di queste formazioni dipende tra l'altro dall'estensione nell'area in esame, dall'importanza nella complessiva gestione del territorio, dalla rilevanza delle cenosi in termini ecologici e di biodiversità, dall'effettiva presenza di elementi significativi.

E' comunque importante una suddivisione, per quanto verificabile, tra le praterie ottenute dall'uomo per disboscamento da quelle di origine primaria, evidenziando in particolare i fenomeni di riconquista del bosco.

1.3.6 ASPETTI FAUNISTICI

Il Piano dovrà contenere, eventualmente in allegato, una relazione specialistica di approfondimento sulla distribuzione delle specie della fauna selvatica meritevoli di attenzione ai fini della conservazione dei loro habitat e delle loro popolazioni, nonché una valutazione dei possibili impatti tra le normali attività di gestione selvicolturale e gli habitat di specie.

In particolare, lo studio potrà essere rivolto alla localizzazione cartografica degli ambiti di maggiore interesse faunistico e delle relative indicazioni/prescrizioni di interventi a favore di specie della fauna selvatica presenti nel territorio oggetto di pianificazione.

L'analisi di questi aspetti è particolarmente rilevante nei Piani di Gestione Forestale che interessano Aree Protette e Siti della Rete Natura 2000.

Potranno quindi essere considerate tra le possibili specie destinatarie degli interventi e delle prescrizioni, quelle elencate negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat (92/43/CEE) e nell'Allegati I della Direttiva Uccelli (2009/147/CE), oltre ad ulteriori specie ritenute importanti soprattutto nell'ambito del PNDF e della sua gestione forestale, appartenenti ad uccelli, mammiferi, artropodi, pesci, anfibi, rettili. La scelta delle specie da approfondire dipenderà da specifiche valutazioni da parte dell'estensore.

Oltre ad un inquadramento generale dell'area e delle principali caratteristiche ambientali, in rapporto alle presenze faunistiche (zoocenosi), la relazione potrà essere elaborata con la formulazione di schede descrittive riguardanti le specie che potrebbero essere destinatarie di interventi attivi (riqualificazione ambientale) e passivi (mantenimento di condizioni di tranquillità, prescrizioni nell'esecuzione degli interventi selvicolturali, ecc.).

Ogni scheda conterrà le seguenti informazioni minime:

- ecologia generale;
- distribuzione e status.
- fenologia e distribuzione nell'area interessata;
- gestione venatoria della specie;
- analisi dei rapporti tra specie ed ecosistemi forestali, con particolare riferimento agli eventuali danni alla vegetazione forestale;
- conservazione: indicazioni generali circa gli interventi o i comportamenti che possono favorire o sfavorire l'idoneità degli habitat per la specie considerata, valutandone anche l'opportunità generale in un contesto di pianificazione forestale affrontato applicando criteri di selvicoltura naturalistica.
- interventi nell'area: gli interventi sono circoscritti e specificati facendo riferimento alla proprietà forestale interessata. Le unità di riferimento sono le singole particelle e i tipi forestali in esse presenti.

Alle schede delle specie potrà essere associata una parte generale con le linee guida di buona gestione dei boschi del territorio interessato, le prescrizioni relative ai periodi e alle modalità di esecuzione dei trattamenti selvicolturali e delle eventuali infrastrutture, unitamente ad altre indicazioni gestionali-operative generali. Per specifici interventi proposti, possono essere elaborate delle schede tecniche sintetiche.

1.3.7 LO STATO FITOSANITARIO DEI BOSCHI

Oltre ai risultati di rilievi diretti, si farà riferimento ai dati del programma regionale BAUSINVE, che monitora i danni ed i deperimenti causati da agenti biotici ed abiotici. Andranno evidenziate le problematiche in atto più significative.

Andranno segnalati eventuali schianti di entità rilevante, nonché individuate le possibili cause.

Andranno segnalati, se disponibili i relativi dati, gli incendi pregressi più significativi, nonché riportate nell'apposita carta le aree attraversate da incendi, per i quali ci siano notizie sufficientemente esaustive.

Va altresì valutata la suscettibilità delle diverse formazioni agli incendi, riportando le informazioni nella specifica cartografia. A tal fine un'utile indicazione è data dal potenziale pirologico di ogni tipo forestale individuato, riportato anche nelle Direttive.

1.3.8 GLI ELEMENTI DI INTERESSE NATURALISTICO, PAESAGGISTICO, STORICO, INFRASTRUTTURALE

Saranno rilevate ed eventualmente cartografate (carta delle emergenze naturalistiche), zone umide quali specchi lacustri, stagni, torbiere, ecc., nonché formazioni particolari quali ad esempio le alnete di ontano verde.

Il Piano potrà prevedere il censimento degli alberi monumentali, vetusti o rari.

Andranno rilevati ed eventualmente cartografati (carta delle emergenze naturalistiche), le aree e gli elementi anche puntuali di particolare valore naturale ed ambientale, gli elementi puntuali significativi del paesaggio anche di interesse storico, comprese significative sistemazioni agrarie e forestali, le emergenze naturalistiche, comprese le particolarità geologiche.

Dovranno essere rilevate ed eventualmente cartografate le sistemazioni idraulico-forestali più significative, comprese le sistemazioni dei corsi d'acqua, le infrastrutture protettive più rilevanti (paramassi, paravalanghe) e comunque quelle infrastrutture che possono avere rilevanza ai fini della gestione delle aree boscate e delle altre aree del Piano.

1.4 II PARTE. ANALISI STORICA

1.4.1 UTILIZZO FORESTALE NEL PASSATO

Si descriverà la gestione forestale passata, con particolare riferimento ai periodi più recenti e comunque agli interventi ed alle vicende che possono aver influenzato la condizione attuale del soprassuolo.

Piani precedenti

I Piani precedenti l'ultimo potranno essere analizzati solo relativamente agli indirizzi generali ed alle utilizzazioni effettuate. L'analisi del Piano precedente sarà più approfondita e dovrà tenere conto dei principi ispiratori, degli indirizzi generali, delle finalità, della zonizzazione, dei trattamenti previsti, dei rilevati effettuati, nonché valutare il grado di attuazione degli interventi selvicolturali previsti e più in generale dell'applicazione del Piano. Una analisi più dettagliata riguarderà le utilizzazioni previste e quelle effettivamente realizzate, facendo attenzione alle tavole di cubatura utilizzate nei calcoli.

Aspetti storici, culturali e spirituali

Andranno evidenziati eventuali aspetti storicamente e culturalmente rilevanti, riguardanti la gestione delle foreste e dei pascoli, e le altre attività correlate. Andranno in particolare evidenziati quegli aspetti di cui rimangono tracce più o meno evidenti e che potrebbero risultare di interesse turistico e didattico (eventi storici, attività forestali tradizionali come la produzione di carbone vegetale, storie e leggende popolari, ecc.). Andranno rilevati edifici storici ed elementi puntuali religiosi significativi all'interno del bosco o in aree attigue.

1.4.2 LA PROPRIETA' E L'USO CIVICO, SERVITU'

Dovrà esser evidenziata l'eventuale presenza di usi civici, con i relativi regolamenti. Andranno altresì evidenziate le eventuali servitù in atto (elettrodotti, ecc.).

1.4.3 AREE AD INTERESSE TURISTICO RICREATIVO

Sentieristica

Andranno rilevati e sommariamente descritti i sentieri compresi nella rete sentieristica del PNDF, compresi i sentieri tematici, evidenziando eventuali itinerari storici e i percorsi di rilievo paesaggistico, in particolare quelli che attraversano aree boscate, riportando la relativa numerazione.

Potrà essere realizzata adeguata cartografia dei sentieri (in genere nella carta degli interventi).

Rifugi

Andranno rilevati ed eventualmente cartografati i ricoveri aperti al pubblico (rifugi alpini, rifugi forestali, bivacchi, ecc.).

Centri visita, strutture didattiche

Andranno rilevati ed eventualmente cartografati i Centri Visita e le strutture di fruizione didattico-educativa del PNDF, nonché eventuali strutture pubbliche e private dedicate alla didattica naturalistica e silvo-pastorale (centri attrezzati, fattorie didattiche, strutture museali, ecc.).

Aspetti panoramici

Andranno segnalate e possibilmente cartografate le aree particolarmente rilevanti dal punto di vista panoramico, individuando i punti di sosta lungo strade e sentieri in cui le visuali siano particolarmente significative.

1.4.4 **NORMATIVA URBANISTICA E VINCOLI VIGENTI**

Il PCS del parco naturale regionale delle dolomiti friulane (l.r. 42/96)

Per le aree oggetto del Piano ricadenti all'interno del PNDF, istituito ai sensi della L.R 42/96, dovranno essere evidenziate le Zone del Parco interessate e le relative regolamentazioni e indirizzi gestionali identificati dal PCS.

Sarà necessario pertanto individuare, su specifica cartografia, le aree del Piano ricadenti all'interno delle diverse Zone del PNDF, con la zonizzazione di Piano di seguito riportata.

Per le aree esterne al PNDF andranno evidenziate le normative urbanistiche interessanti l'area oggetto di Piano: Piano Urbanistico Regionale Generale, Piani urbanistici comunali, Piani attuativi, Aree a gestione speciale. Qualora le norme urbanistiche interessino anche gli specifici ambiti gestionali del Piano, sarà necessario riportare tali norme ed opportunamente raccordarle alle previsioni del Piano stesso.

SIC/ZPS "Dolomiti Friulane"

Il territorio soggetto alle presenti Linee guida ricade in parte all'interno del SIC/ZPS "Dolomiti Friulane" (IT3310001): sarà necessario pertanto individuare in cartografia (zonizzazione) le precise aree del Piano ricadenti entro il sito.

Dovranno essere evidenziati gli indirizzi gestionali e le disposizioni previsti dal PdG e dalle relative misure di conservazione per gli habitat Natura 2000 presenti nell'area oggetto del Piano.

Vincolo idrogeologico

Andranno individuate ed eventualmente cartografate le aree del Piano sottoposte a vincolo per scopi idrogeologici, ai sensi del R.D. 3267/1923.

1.5 I DATABASE DEL QUADRO CONOSCITIVO

In sede di consegna del Piano, al fine di elaborare il quadro conoscitivo (Descrizione ed analisi storica), sarà fornita dal SITFOR la seguente documentazione su supporto informatico:

- Particellare del Piano da revisionare;
- Cartine "Tabacco" (raster con sistema di coordinate);
- CTRN;
- Ortofoto;
- Catastali (geometrie e dati alfanumerici degli oggetti);
- Viabilità forestale esistente;
- Sentieristica;
- Valanghe;
- Punti "Bausinve";
- Alberi monumentali;
- SIC e ZPS;
- Vincolo idrogeologico;

- Vincolo paesaggistico;
- Geologia;
- Dissesti;
- Eventuali altri tematismi utili disponibili.

I file che verranno consegnati interesseranno l'area da pianificare ed un congruo intorno in relazione al tematismo.

Si provvederà ad aggiornare o predisporre ex novo i file dei seguenti tematismi. La struttura dei database interessati, sarà indicata in sede di consegna o sarà elaborata sulla base di specifiche regionali. I tematismi, con indicazioni in sede di consegna, potranno essere richiesti in toto o in parte, ed altri potranno essere eventualmente aggiunti.

- Particellare;
- Particelle catastali della proprietà pianificata;
- Viabilità forestale esistente;
- Viabilità forestale di progetto;
- Sentieristica, rifugi e ricoveri; centri visita e strutture didattiche;
- Elementi ed aree di interesse naturalistico, paesaggistico, geologico, faunistico, storico-culturale; habitat sensibili o rappresentativi;
- Specie arboree rare o sporadiche; alberi monumentali da non utilizzare;
- Incendi più significativi;
- Elementi infrastrutturali significativi.

1.6 III PARTE. LINEE DI PIANO

1.6.1 OBIETTIVI E STRATEGIE DEL PIANO

Gli obiettivi e le strategie del Piano, che trovano concreta applicazione nei criteri gestionali adottati, si dovranno rifare a quelli delle direttive regionali e delle indicazioni relative alle singole tipologie.

Gli indirizzi del Piano, anche sulla base delle analisi di cui ai precedenti capitoli, sono riassunti nei seguenti punti, che dovranno essere adeguatamente approfonditi con riferimento alle realtà da pianificare:

- riordinamento della proprietà;
- gestione della produzione legnosa nell'ambito di una selvicoltura naturalistica;
- tutela ambientale e della biodiversità;
- tutela e gestione faunistica;
- gestione delle funzioni paesaggistiche, turistiche e ricreative del bosco in modo sostenibile;
- gestione dei pascoli e dell'attività zootecnica, in coerenza con i punti precedenti;
- valorizzazione delle risorse storiche e culturali della zona con riferimento alla gestione silvo-pastorale;
- rispetto degli obiettivi di gestione e conservazione del PNDF e del SIC/ZPS "Dolomiti Friulane".

1.6.2 LA PROPRIETA' E SUA ZONIZZAZIONE

Estensione della proprietà

Verrà aggiornata rispetto al Piano precedente, ed andrà considerata la superficie catastale effettiva. Le variazioni catastali (acquisti, vendite, frazionamenti, ecc) rispetto al Piano precedente andranno evidenziate. E' utile un confronto con la superficie determinata con gli applicativi GIS (dati catastali adeguati con le procedure di cui allo specifico paragrafo), evidenziando eventuali differenze con i dati catastali.

Zonizzazione del Parco

Andranno evidenziate e cartografate le Zone (RN, RG1, RG2, RP) individuate dalla Zonizzazione del PCS del PNDP in cui ricade l'area oggetto del Piano.

Delimitazione della superficie boscata

La determinazione della superficie boscata verrà effettuata sulla base delle ortofoto più recenti disponibili, con un confronto con le ortofoto precedenti e con i dati disponibili (Piani precedenti, dati regionali, ecc.), e con verifiche dirette. La superficie da considerare effettivamente a bosco avverrà secondo le norme in vigore e in base alle procedure indicate nelle Direttive (Aspetti tecnici per l'individuazione della superficie boscata).

La zonizzazione della proprietà

Nella proprietà saranno da distinguere:

- le superfici non soggette a pianificazione in base alla loro effettiva destinazione;
- le aree soggette a pianificazione, da suddividere in superfici prive di vegetazione e le superfici con vegetazione.

Vanno evidenziati, se presenti tra le aree soggette a pianificazione:

1. le aree a pianificazione speciale, i biotopi naturali, i parchi comunali ed intercomunali, i boschi da seme e le riserve biogenetiche, altri biotopi di particolare rilevanza o gestione, per le aree esterne al PNDP;
2. le aree a pianificazione ordinaria, comprendenti le superfici boscate e quelle non boscate, queste ultime da individuarsi in base alla categorie stabilite dalle norme e dalle direttive in vigore, o con criteri che dovranno essere adeguatamente descritti. Tra le superfici non boscate si distingueranno quelle in uso (pascoli, prati-pascoli ed alpeggi), le piste da sci, le superfici parzialmente boscate recuperabili all'attività agricola, gli incolti non boscati, gli incolti accidentali, le aree abbandonate.

Nell'ambito delle superfici boscate, andranno distinte quelle a gestione speciale (boschi da lasciare ad evoluzione naturale o destinati a gestione speciale per motivi diversi e di conservazione della natura, boschi di neoformazione, boschi fuori gestione, fustaie transitorie in conversione) e quelle a gestione ordinaria.

A loro volta le zone a gestione ordinaria andranno distinte in base alla forma di governo (ceduo, fustaia, fustaia transitoria in conversione attiva, promiscua) ed alla funzione prevalente (produttiva, protettiva, turistico-ricreativa, paesaggistica, di protezione naturalistica).

Particolarmente rilevante la funzione protettiva che può essere di etero-protezione, di auto-protezione, di protezione delle acque da destinare al consumo umano e di protezione delle rarità faunistiche.

Nelle Direttive sono riportate in dettaglio le indicazioni per la formazione o la revisione del particellare, i parametri di riferimento per la determinazione degli inclusi e degli esclusi boscati, le specifiche metodologie e le procedure da seguire nella zonizzazione del territorio da pianificare, i parametri per attribuzione delle particelle alle diverse forme di governo e alle diverse funzioni prevalenti.

Per l'eventuale attribuzione di una funzione prevalente di protezione delle specie faunistiche, e in particolare di quelle di interesse comunitario, si potrà far riferimento alle indicazioni sulle specie ornitiche riportate nelle Direttive, nonché ai contenuti e alla cartografie del PCS e del PdG. Considerato l'ambito di applicazione delle presenti Linee guida, è opportuno che sia prodotta in fase di descrizione dell'ambiente naturale un'analisi faunistica specialistica, contenente le indicazioni gestionali per le particelle interessate.

Forme di governo

Si individueranno come detto nell'ambito delle superfici boscate in gestione, distinguendo i soprassuoli governati a ceduo, a fustaia, a fustaia transitoria o promiscua.

Gli aggregati colturali e funzionali

Le particelle a prevalente funzione produttiva, con medesima forma di governo e modello colturale, potranno essere riunite nei cosiddetti aggregati colturali, secondo la classificazione ormai standardizzata. Negli aggregati colturali sono ammesse particelle con soprassuoli caratterizzati da tipologie diverse dall'aggregato principale.

Gli aggregati funzionali raggruppano invece particelle con uguale forma di governo e svolgono la stessa funzione, diversa da quella produttiva.

Nel caso delle fustaie e delle fustaie transitorie, gli aggregati sono costituiti dai tipi forestali che hanno, in linea di massima, comuni il tempo di ritorno ed il livello delle masse. Nel caso dei cedui, l'aggregato colturale è costituito da tutte le particelle governate a ceduo, a prevalente funzione produttiva, indipendentemente dai tipi forestali purché il turno non differisca per più di 5 anni, da assegnarsi alla categoria più rappresentativa tra quelle presenti. Si potrà aggiungere un numero nel caso si siano costituiti più aggregati appartenenti alla stessa categoria.

Gli aggregati colturali e funzionali individuati, saranno evidenziati nel presente paragrafo, indicando altresì le particelle ricadenti in ogni aggregato.

Nelle Direttive sono riportati gli aggregati di riferimento, i tipi aggregabili, i codici, e d i relativi parametri selvicolturali indicativi.

Aree a fini turistici e ricreativi

Nel caso in cui nell'area in pianificazione siano presenti aree significative da lasciare e/o destinare a prevalente funzione turistica e ricreativa, compresi i boschi a prevalente funzione paesaggistica, queste dovranno essere adeguatamente individuate e cartografate.

1.6.3 I RILIEVI TOPOGRAFICI E DENDRO-AUXOMETRICI

Le specifiche di dettaglio relative alla segnatura dei confini particellari, al controllo delle superfici particellari, ai rilievi obbligatori con il relativo prospetto per i rilievi di campagna, sono riportate nelle Direttive.

Riconfinazione della proprietà

Interesserà i confini esterni della proprietà, in caso di variazioni rispetto al Piano precedente.

Particellare: aggiornamento, segnatura dei confini, controllo superfici

Il particellare, a seguito delle eventuali variazioni rispetto al Piano precedente, dovrà essere rivisto con le modalità previste dalle Direttive, con particolare attenzione alla gestione degli inclusi e degli improduttivi, cercando di riportare sul terreno più indicazioni possibile per evitare confusione e incertezza.

Operativamente si dovrà procedere come segue:

- sulla base di una visura catastale recente, si provvederà ad individuare sul file dei dati catastali, i mappali della proprietà interessata dal Piano e si predisporrà un nuovo file con i suddetti mappali, individuando così la proprietà oggetto di piano;
- il file del particellare del Piano verrà adattato, per il perimetro esterno che individua il limite della proprietà, al limite della proprietà derivante dal file su base catastale tranne per i limiti che seguono corsi d'acque o altre linee fisiografiche il cui limite riportato sulla CTRN o sull'ortofoto è da ritenere più attendibile;
- all'interno del perimetro esterno della proprietà, il particellare del Piano verrà adattato alla CTRN o all'ortofoto ignorando i limiti dei mappali catastali interni alla proprietà;
- il file del particellare così ottenuto verrà inserito nel contesto dei vincoli e degli altri elementi territoriali che risultano dai file consegnati (geologia, dissesti, valanghe, Natura 2000, ecc.).

Rilievo topografico

Verrà realizzato se necessario, qualora le informazioni derivanti da catasto, ortofoto, CTRN, dati del Piano precedente non siano sufficienti all'identificazione delle aree e dei confini richiesti.

Rilievi particellari

Sono tutti quei rilievi necessari a descrivere dettagliatamente ed analiticamente le singole particelle individuate con i criteri prima esposti. I dati raccolti, dovranno essere inseriti nelle schede particellari del Piano e/o nel software gestionale. Essi completano ed integrano le informazioni, necessariamente di carattere generale, già presenti nella prima parte del Piano, qualora non già evidenziate.

I rilievi necessari sono dettagliatamente descritti nelle Direttive, cui si rimanda per le specifiche indicazioni, le aree di applicazione ed i criteri di analisi. Le informazioni raccolte e di dati rilevati dovranno tenere conto delle effettive caratteristiche dell'area, nonché delle finalità dell'analisi, e permettere in ogni caso una esaustiva descrizione della particella.

In particolare saranno da effettuare i seguenti rilievi, nelle sole particelle indicate nella seguente tabella schematica:

TIPO DI RILIEVO	PARTICELLE DI APPLICAZIONE
Caratteristiche stazionali generali, comprensive di tutti i dati richiesti nelle schede	Tutte le particelle della superficie boscata
Forma di governo, funzione prevalente, aggregato colturale, metodo di reperimento dei dati, metodo di stima della massa	Tutte le particelle della superficie boscata
Unità tipologiche e descrizione del soprassuolo	Tutte le particelle della superficie boscata
Composizione arborea	Tutte le particelle della superficie boscata
Stato vegetativo (solo nei casi indicati)	Tutte le particelle della superficie boscata
Dissesti in atto	Tutte le particelle della superficie boscata
Stabilità	Tutte le particelle della superficie boscata in gestione governate a fustaia o a fustaia transitoria
Struttura apparente (somatica)	Tutte le particelle della superficie boscata in gestione governate a fustaia o a fustaia transitoria
Rinnovazione	Tutte le particelle della superficie boscata in gestione governate a fustaia o a fustaia transitoria, esclusi i casi indicati
Masse	Tutte le particelle della superficie boscata, escluse quelle a ceduo con età inferiore al turno
Altezze (con verifica della tariffa scelta)	Tutte le particelle della superficie boscata, escluse quelle a ceduo con età inferiore al turno
Possibilità di esbosco e della viabilità	Tutte le particelle della superficie boscata in gestione a funzione prevalente produttiva

Qualità	Tutte le particelle della superficie boscata in gestione governate a fustaia o a fustaia transitoria, esclusi i casi indicati, a funzione prevalente produttiva
Incrementi	Tutte le particelle della superficie boscata in gestione governate a fustaia o a fustaia transitoria, esclusi i casi indicati, a funzione prevalente produttiva
Matricine e conifere nel ceduo	<i>Tutte le particelle della superficie boscata in gestione governate ceduo</i>
Età	Tutte le particelle della superficie boscata in gestione governate a fustaia o a fustaia transitoria, esclusi i casi indicati, a funzione prevalente produttiva
Caratteristiche del bacino imbrifero e della zona di captazione	Tutte le particelle rientranti nel bacino imbrifero e nella zona di captazione
Rarietà faunistiche	Tutte le particelle a prevalente funzione di protezione della rarità faunistiche
Uso turistico ricreativo intensivo	Tutte le particelle a prevalente funzione turistico-ricreativa
Punti panoramici, emergenze culturali	Tutte le particelle in cui sono presenti punti panoramici rilevanti e emergenze culturali significative
Caratteri del paesaggio	Tutte le particelle a prevalente funzione paesaggistica
Elementi naturali anche puntuali di pregio ambientale, di rilevanza ecologica, rari, storicamente rilevanti	Tutte le particelle in cui sono presenti gli elementi rilevati
Altri elementi significativi (elementi storici, infrastrutture turistiche, ecc.)	Tutte le particelle in cui sono presenti gli elementi rilevati
Rischio di incendio ed infrastrutture antincendio	Tutte le particelle della superficie boscata

Il rilievo delle masse

Il rilievo delle masse andrà fatto, con modalità diverse, in tutte le particelle della superficie boscata in gestione, escluse quelle a ceduo con età minori del turno.

I metodi da utilizzare nelle diverse situazioni riscontrabili sono dettagliatamente descritti nelle Direttive, comprese la tavole di cubatura da utilizzare e le indicazioni per il campionamento relascopico.

Dovrà poi essere utilizzato lo specifico programma gestionale per la determinazione delle masse.

Il rilievo delle altezze

Sarà da condurre ogni qual volta si debba stabilire la tariffa regionale da applicare o le altezze da impiegare per la ricerca di volumi unitari nelle tavole a doppia entrata, seguendo le indicazioni delle Direttive e con un numero adeguato di alberi modello. Andrà poi effettuata la verifica della tariffa prescelta.

La determinazione dell'incremento di massa

Il rilievo dell'incremento diametrico

E' richiesto nelle fustaie o nelle fustaie transitorie a prevalente funzione produttiva. Si determinerà utilizzando la formula adeguata (Mayer-Lötsch o Schneider), partendo da un adeguato numero di alberi modello, scelti con i criteri indicativi riportati nelle Direttive.

Raffronto tra inventari: il metodo del "controllo" o "bilancio di massa"

E' applicabile quando sia possibile confrontare i dati della superficie interessata, in presenza dei requisiti indicati nelle Direttive. I dati incrementali, in particolare quelli ricavati col metodo del "controllo", andranno in ogni caso valutati con attenzione, considerando tutte le variabili che possano aver determinato i valori ottenuti ed utilizzando tutti i dati a disposizione per eventuali verifiche e comparazioni.

1.6.4 ALTRI RILIEVI

Rilievo dei danni biotici ed abiotici

Eventuali descrizioni e quantificazioni di danni biotici ed abiotici, a completamento di quelle già presenti nella descrizione generale, potranno essere riportate nelle schede particellari, in particolare se questi hanno ricadute nei criteri gestionali adottati.

1.6.5 CARTOGRAFIA

La cartografia dovrà essere cartacea ed informatizzata su GIS, realizzata su base cartografica CTRN e si dovranno produrre almeno le seguenti carte:

- Carta catastale 1:10.000, solo se espressamente richiesta in sede di consegna
- Carta della zonizzazione gestionale e degli aggregati 1:25.000
- Carta delle tipologie forestali 1:10.000
- Carta degli interventi e della viabilità forestale 1:10.000
- Carta delle età (solo per i cedui in gestione) 1:10.000

A richiesta, potranno essere prodotte anche le seguenti cartografie, anche solo informatizzate su GIS:

- Carta dei sistemi di esbosco: 1:25.000
- Carta dei tipi strutturali 1:10.000
- Carta delle emergenze naturalistiche 1:10.000
- Carta degli ambiti di tutela 1:25.000
- Carta degli incendi e della suscettibilità agli incendi 1:25.000
- Carta dei litotipi e dei dissesti 1:10.000
- Carta degli elementi di interesse storico, culturale, infrastrutturale
- Altre cartografie tematiche

Tali cartografie, sull'eventuale supporto cartaceo, potranno per comodità essere aggregate ad una o più delle carte obbligatorie.

Nelle Direttive sono riportate le specifiche per l'elaborazione della cartografia.

1.7 IV PARTE. AZIONI DI PIANO

1.7.1 COERENZA DEGLI INTERVENTI CON IL PCS DEL PNDP E IL PDG DEL SIC/ZPS.

All'interno del perimetro del PNDP, gli interventi selvicolturali, nonché le altre azioni che interessano le cenosi forestali e le formazioni erbacee, sono soggetti a quanto previsto dal Piano di Conservazione e Sviluppo, ed in particolare alle Norme Tecniche di Attuazione (NTA), alle prescrizioni e agli indirizzi gestionali per le diverse Zone del Parco.

All'interno del perimetro del SIC/ZPS "Dolomiti Friulane" vigono le Misure di Conservazione identificate dal PdG.

Nelle particelle ricadenti totalmente o parzialmente nell'area a Parco e/o nell'area SIC/ZPS, il Piano si dovrà conformare a tali normative, con particolare riferimento alle prescrizioni relative alla gestione silvo-pastorale ed alla viabilità forestale.

1.7.2 GLI INTERVENTI SELVICOLTURALI NEL BOSCO DI PRODUZIONE

Obiettivi e strategie

Saranno individuate in dettaglio gli obiettivi e le strategie delle azioni di Piano, facendo riferimento ai principi ispiratori individuati in premessa. In particolare gli obiettivi fondamentali sono:

- garantire la funzionalità dei sistemi forestali;
- massimizzare la funzione attribuita alle singole particelle.

Tipi forestali, rinnovazione e dinamismo

Andranno individuati, suddividendoli per comprensori e procedendo generalmente per fasce altimetriche, i tipi forestali presenti, evidenziando eventuali particolarità tipologiche, la struttura prevalente, le principali dinamiche evolutive in atto ed i fattori che le determinano, al fine di determinarne poi l'attribuzione ai relativi aggregati colturali.

Composizione

I dati sulla composizione saranno ricavati dalle analisi dei rilievi e quindi riguarderanno solamente le particelle in cui tali rilievi sono stati effettuati. Si riporteranno dei prospetti riepilogativi in cui evidenziare la ripartizione dei soggetti e delle masse per specie legnosa, e disaggregando poi i dati per aggregato colturale.

Rinnovazione e rinnovazione artificiale

Andranno evidenziate le principali dinamiche in atto, analizzando i limiti e le condizioni favorevoli alla rinnovazione nei diversi aggregati colturali o a maggior livello di dettaglio. Eventuali interventi di rinnovazione artificiale effettuati in passato o in atto, dovranno essere adeguatamente segnalati ed analizzati nelle loro dinamiche.

Strutture e tendenze strutturali

Andranno evidenziate, per i diversi tipi di soprassuoli (suddividendoli anche in base ai diversi tipi di governo in atto), le strutture prevalenti, analizzandone sommariamente le caratteristiche, l'evoluzione e le tendenze in atto. Andranno poi sommariamente indicati gli obiettivi gestionali del Piano, relativamente alla struttura, che dovranno in ogni caso tendere a formare strutture articolate e multiplano, in ogni caso sulla base delle indicazioni gestionali delle singole particelle. Nelle Direttive sono riportate le tendenze strutturali dei principali tipi forestali regionali.

Massa legnosa e incrementi

Si riporteranno i dati, distinti per aggregato colturale, relativi alla massa legnosa reale, confrontandoli con la massa ideale determinata nei paragrafi successivi, ed evidenziando i valori di incremento corrente e percentuale. Si evidenzieranno le eventuali discrepanza tra la massa reale e quella ottimale, nonché gli obiettivi generali (di seguito meglio evidenziati) degli interventi previsti, che non tenderanno necessariamente a raggiungere la massa ottimale, bensì la stabilità delle diverse formazioni nonché un equilibrata distribuzione delle fasi cronologiche.

Modelli colturali e valori di massa ottimale

I modelli colturali adottati si dovranno riferire agli aggregati colturali individuati, tenendo conto di eventuali particolarità stazionali, obiettivi specifici, esigenze che dovranno essere esplicitati. I modelli di riferimento sono quelli proposti nel testo *La vegetazione forestale e la selvicoltura nella regione Friuli – Venezia Giulia* e nelle Direttive. I modelli proposti ed i relativi valori ottimali, andranno comunque sempre presi solamente come riferimento, da ritenersi ottimali per il buon funzionamento teorico del sistema. Si potranno quindi indicare valori di massa ottimale diversi, sempre nelle finalità individuate e avendo come obiettivo generale la stabilità del bosco e la massimizzazione delle funzioni assegnate.

Andranno peraltro evidenziate quelle dinamiche che non consentono o ostacolano la conservazione allo stato attuale delle diverse tipologie individuate, compresi gli interventi antropici pregressi.

Sarà opportuno, al termine del paragrafo riassumere schematicamente i principali parametri dendrometrici distinti per aggregato colturale.

In Allegato 20 alle Direttive è riportata una guida ai processi decisionali nella pianificazione che, con una procedura tipo questionario, agevola in modo speditivo, ma esaustivo le analisi sugli indicatori adottati per stabilire le linee di azione del Piano, nonché di quelli necessari per la massimizzazione della funzione prevalente. Successivamente, vengono stabiliti gli interventi che sarebbero necessari e le loro caratteristiche. La tabella-guida, da compilare per ogni particella della superficie boscata in gestione, sarà riportata anche nella banca dati collegata al GIS per evidenziare i processi decisionali ed essere di supporto a chi realizzerà gli interventi.

Cure colturali

In tutte le particelle, ad esclusione di quelle da lasciare a libera evoluzione, potranno essere previsti specifiche cure colturali ed in particolare:

- eliminazione o riduzione delle infestanti, in particolare arbustive;
- tagli fitosanitari per l'eliminazione di schianti e piante morte in piedi: questo intervento può coincidere con gli interventi di pulizia o con i tagli veri e propri;
- rinfoltimenti: eventuali interventi di rinfoltimento potranno essere previsti nelle particelle dove sono presenti fustaie di conifere fuori zona fitoclimatica, anche a seguito di rimboschimenti artificiali, qualora interventi di eliminazione delle stesse non portassero ad avere sufficiente rinnovazione naturale;
- tagli di ripulitura e di sfollo nelle fustaie coetanee ivi compresi i giovani rimboschimenti.

Trattamento e interventi selvicolturali

Al fine di individuare il trattamento e gli interventi selvicolturali più idonei per ogni soprassuolo, sarà necessario individuare:

- per il ceduo: le caratteristiche dei soprassuoli, gli interventi pregressi, gli obiettivi di gestione;
- per le aree da convertire a fustaia (ed anche in corso di conversione naturale), le problematiche legate a tale scelta, gli obiettivi di gestione, le modalità più idonee per l'intervento;
- per le fustaie, suddividendole per aggregati colturali, le strutture dei popolamenti, le diverse fasi presenti, gli interventi pregressi, gli obiettivi di gestione.

All'interno di ogni particella, per ogni tipo strutturale individuato si assegneranno prescrizioni di intervento specifiche. Le prescrizioni, tenendo conto delle precise realtà e degli obiettivi generali e particolari, potranno essere molto variabili e comunque conformi alla naturale tendenza strutturale del popolamento. Non sono pertanto da seguire in maniera acritica modelli e criteri gestionali univoci.

Le prescrizioni potranno quindi differire anche per popolamenti assegnati al medesimo aggregato colturale e con lo stesso modello colturale.

In particolare dovrà essere possibilmente cercata una struttura articolata del bosco, andranno create e/o mantenute le condizioni per un regolare sviluppo del soprassuolo, andrà favorita la rinnovazione naturale delle specie tipiche della stazione, garantendo lo sviluppo della stessa nel rispetto delle dinamiche naturali della vegetazione forestale. Gli interventi dovranno essere compatibili con la conservazione degli habitat ed il mantenimento di una diversità ambientale il più possibile elevata, sia per quanto concerne la composizione specifica che la complessità strutturale. Andrà contenuta il più

possibile l'invasione di specie alloctone. Nel caso di popolamenti non in sintonia con la stazione (ad esempio molte peccete secondarie montane), dovrà comunque essere ricercata quantomeno la stabilità meccanica, cercando nel contempo di favorire l'ingresso e lo sviluppo di specie ecologicamente più coerenti.

I tipi di interventi previsti, possono venire schematicamente riassunti nel seguente prospetto:

- colturale ordinario: taglio teso a favorire l'autoperpetuazione del bosco e a raccogliere la massa matura che si intende asportare;
- colturale intercalare: taglio teso a migliorare le caratteristiche del soprassuolo; rientrano in questo tipo d'intervento soprattutto gli sfolli e i diradamenti;
- colturale accidentale: tagli non prevedibili necessari per l'allontanamento di soggetti schiantati o morti a seguito di incendi o di attacchi parassitari o di patogeni;
- di miglioramento della fruibilità: taglio eseguito con lo scopo di migliorare la fruibilità del bosco a qualche uso, soprattutto a quello turistico-ricreativo;
- di selvicoltura minimale: interventi condotti in particelle a prevalente funzione protettiva con lo scopo di consentire la perpetuazione e, se possibile, il miglioramento dello stato attuale;
- stabilizzante: intervento condotto con lo scopo di migliorare la stabilità del soprassuolo; nella maggioranza dei casi si tratta di diradamenti che vanno condotti però con criteri diversi rispetto a quelli usuali negli interventi colturali intercalari;
- di prevenzione dagli incendi: intervento condotto in luoghi ad alto potenziale virologico e a bassa tollerabilità agli incendi con lo scopo di ridurre prioritariamente la biomassa bruciabile;
- di protezione delle rarità faunistiche: intervento condotto con lo scopo di conservare o ripristinare ambienti adatti alla vita di rarità faunistiche o siti di particolare rilevanza faunistica.

Durante la gestione del Piano potrà verificarsi la necessità di attuare degli interventi, non prevedibili al momento della redazione del Piano, necessari per attuare prescrizioni di altri strumenti pianificatori. Questi interventi, detti fuori pianificazione forestale, riguardano, ad esempio: la realizzazione di nuove strade non forestali, di elettrodotti, di acquedotti, di piste da sci, ecc. che interessano la superficie boscata. L'entità della massa prelevata con tali interventi e da riportare nel registro delle utilizzazioni. Infine, in tutti i casi, per una più puntuale definizione dell'intervento va aggiunto un aggettivo che ne indichi il risultato finanziario che può essere positivo o negativo.

All'interno delle zone SIC/ZPS e possibilmente anche nelle aree da pianificare esterne a questa, gli interventi dovranno essere coerenti con le eventuali prescrizioni ed indicazioni del relativo Piano di Gestione o altre norme, ed in particolare con quanto previsto dalle Misure di Conservazione relativamente agli habitat ed habitat prioritari.

Particolare attenzione dovrà essere posta alle formazioni in cui non è consentito il governo a ceduo, a quelle da avviare all'altofusto, ai cedui degradati da migliorare, anche con la loro eventuale messa a riposo colturale, allungamento dei turni, rinfoltimenti.

La rinnovazione artificiale dovrà essere evitata, se non per specifiche esigenze di ricostituzione/rinaturalizzazione/perpetuazione della compagine arborea da attuare con specie autoctone e coerenti con la composizione della cenosi.

Per alcune cenosi, potrà essere prescritto il divieto assoluto di nuovi imboschimenti.

Anche indipendentemente da esigenze specifiche di tutela faunistica, andrà valorizzata la funzionalità ecosistemica del bosco attraverso il rilascio di piante vecchie e di grande diametro, legno morto, sia in piedi che a terra, piante con cavità nido, arbusti da bacca e da frutto, specie rare o minoritarie.

Anche nelle particelle a prevalente funzione produttiva si potrà prevedere la creazione di aree di saggio permanenti, per il monitoraggio degli interventi effettuati.

Determinazione della massa legnosa utilizzabile

Sulla base degli interventi selvicolturali previsti, si andrà a determinare la massa legnosa da utilizzare, indicandola nelle schede particellari insieme al dettaglio degli interventi stessi. Il calcolo della ripresa viene effettuato basandosi prioritariamente sulle tipologie delle strutture presenti; su ogni particella, sulla base delle osservazioni e delle analisi di dettaglio, delle specifiche caratteristiche osservate nei vari comparti colturali, con la lettura dei dati dendro-auxologici, si valutano i prelievi validi per la durata di validità del piano.

Le scelte si baseranno perciò sulle tipologie presenti, sul loro stadio di sviluppo e condizione fitosanitaria, con una certa soggettività legata allo studio dei aspetti direttamente in bosco, nell'ottica di obiettivi di migliorare i parametri di stabilità e di favorire la rinnovazione naturale dei popolamenti.

La massa andrà calcolata tenendo poi conto delle effettive condizioni della particella, ovvero valutando dove sia realisticamente possibile procedere alle utilizzazioni, e tenendo conte delle aree dove il bosco, pur all'interno di particelle a prevalente funzione produttiva, riveste altre funzioni che influenzano i criteri gestionali, in particolare con le finalità di tutela faunistica e paesaggistica.

Le masse andranno determinate per ogni particella e poi per ogni aggregato colturale, eventualmente prevedendo dei confronti con altri sistemi di calcolo della ripresa, al fine di una migliore valutazione delle scelte.

Le Direttive (Allegato 21) propongono un metodo che permette di aver indicazioni sulla percentuale di utilizzazione rispetto alla massa, definito sinteticamente "Procedimento di stima della percentuale di utilizzazione" elaborato partendo dalle formule di Cristofolini-Schaeffer.

Ad esempio per l'aggregato Aa1 (abieti-piceo-faggeto) i valori della ripresa potranno essere confrontati con quelli ottenuti in base alle percentuali di utilizzazione rispetto alla massa proposta dalle Direttive. La massa utilizzabile così ottenuta potrà essere raffrontata con il valore fornito dalla formula del Principio camerale austriaco, che rappresenta il parametro di confronto generalmente utilizzato.

Particolarmente importante sarà la valutazione delle particelle, o delle frazioni di particelle, attualmente non servite da strade, ma che realisticamente lo potranno diventare a seguito della realizzazione della viabilità prospettata nel periodo interessato. In tal caso, nei prospetti particellari andrà riportata la ripresa suddividendo i livelli di massa in due distinti valori. Il primo si riferisce quindi alla ripresa nel caso in cui si attuino gli interventi infrastrutturali previsti e corrisponde al valore riportato nelle schede e che serve da base per i calcoli e le verifiche assestamentali e dendrometriche. Il secondo valore denominato Ripresa si riferisce ad una ripresa calcolata sul panorama tecnico ed infrastrutturale contingente ed è generalmente inferiore anche in modo sensibile al dato

precedentemente illustrato. Il valore della ripresa reale rappresenta anche il valore da considerarsi nei confronti dello stato di attuazione del piano per il prossimo periodo di validità.

La massa utilizzabile, espressa in volume cormometrico lordo, sarà calcolata e registrata sul libro economico con le tavole applicate per ogni particella. Restano escluse dal computo le piante di diametro inferiore a 17,5 cm. Vanno computati senza distinzione, agli effetti del calcolo della massa globale assegnata, da confrontarsi con la massa utilizzabile prevista ed assicurata dal piano, tutti i tagli di qualunque tipo ed entità.

La massa utilizzabile determinata a livello particellare rimane comunque indicativa, in modo tale da consentire in sede di martellata delle variazioni a seconda delle effettive puntuali esigenze del popolamento. E' comunque importante non recuperare, in toto o in parte, riprese previste per alcune particelle in altre.

1.7.3 SISTEMI DI UTILIZZAZIONE FORESTALE PREVISTI

Generalità

I sistemi di utilizzazione (o meglio di esbosco) potenzialmente applicabili potranno essere individuati in linea generale su una apposita cartografia, con indicazione delle particelle interessate. I sistemi troveranno comunque dettagliata descrizione (che sarà qui prescrittiva) nei Progetti di riqualificazione forestale ed ambientale relativi ai singoli lotti, nel rispetto del vigente Regolamento Forestale. La cartografia potrà riportare anche i sistemi di esbosco applicabili sulla base delle infrastrutture stradali in programma e della riduzione dell'impatto ambientale, con un confronto con la situazione esistente. Si riporteranno anche le aree dove non sono previste utilizzazioni in base alle analisi precedenti.

Ai fini di una prima determinazione dei sistemi ottimali di esbosco, si farà riferimento all'Allegato 10 delle Direttive, adattando i risultati alle specifiche situazioni incontrate. Le variabili minime da considerare nella scelta sono le seguenti:

- presenza di strade forestali e loro caratteristiche;
- pendenza e morfologia del terreno
- caratteristiche e tipologie dei soprassuoli
- tipi di interventi selvicolturali previsti.

Attrezzature utilizzabili

Per ogni modalità di esbosco individuata, sarà opportuna una descrizione della stessa, con il dettaglio richiesto in questa fase procedurale, ed una analisi che giustifichi le scelte operate per le singole aree, evidenziando quelle adottate per la riduzione dell'impatto sull'ambiente naturale.

Prescrizioni particolari

Nella descrizione dei sistemi e delle modalità di utilizzo ed esbosco, dovranno essere previste delle prescrizioni particolari, al fine di limitare i danni al bosco e agli operatori durante le fasi di taglio, allestimento ed esbosco, ed in particolare con lo scopo di:

- salvaguardare il suolo;

- limitare i danni ai soggetti arborei rilasciati;
- vietare l'impiego di tecniche o di attrezzature per l'asportazione dal bosco di piante intere o di apparati radicali, indicando i casi in cui tali procedure sono consentite;
- prescrivere le procedure, gli interventi, i dispositivi atti a garantire la minimizzazione dell'impatto ambientale;
- indicare le modalità di lavoro atte a garantire l'ergonomia e la razionalità degli interventi;
- prescrivere le procedure, gli interventi, i dispositivi atti a garantire la massima sicurezza degli operatori;
- segnalare e delimitare opportunamente l'area di cantiere ed i pericoli collegati.

1.7.4 GLI INTERVENTI NELLE PARTICELLE CON FUNZIONE PREVALENTE DIVERSA DALLA PRODUZIONE LEGNOSA

Aree non sottoposte a taglio

Sarà opportuno riassumere in questo paragrafo le aree (particelle o frazioni di particelle), in cui non sono previste utilizzazioni di alcun tipo nel periodo di validità del Piano.

Si indicheranno le motivazioni specifiche delle scelte (limiti altitudinali, marginalità, mancanza di accessibilità, libera evoluzione per motivi naturalistici, ecc.), con un quantificazione delle relative superfici.

Gli interventi nelle particelle di protezione e in ambienti di importanza naturalistica

Nelle particelle afferenti all'aggregato funzionale di etero-protezione saranno in linea di massima da prevedere interventi minimali nelle aree accessibili, finalizzati al mantenimento ed al miglioramento della funzione protettiva, che dovrà essere l'unico obiettivo gestionale. Le masse ritratte da questi interventi non saranno oggetto di quantificazione e registrazione. In caso di utilizzazioni saranno da prevedere modalità e procedure specifiche, che garantiscano nel tempo la funzione di protezione. Nelle Direttive sono riportate le caratteristiche ottimali delle superfici con vegetazione ed il tipo di intervento consigliato in questa categoria di particelle, in relazione al tipo di fenomeno destabilizzante in atto e alla localizzazione della particella rispetto alle diverse zone in cui si manifesta il fenomeno stesso. Nel caso in cui si rilevi la parziale o totale perdita della funzione protettiva a causa di eventi naturali o di origine antropica, andranno pianificati tutti gli interventi atti al ripristino della funzionalità, evidenziando eventuali emergenze o situazioni particolarmente critiche.

Nelle particelle in cui la funzione prevalente è quella di protezione del bosco stesso, gli interventi avranno finalità e modalità simili di quelli previsti per la funzione di etero-protezione. Nelle Direttive sono riportati le azioni, gli obiettivi, gli interventi possibili ed i consigli di questo tipo di interventi.

Per i boschi protettivi delle zone di captazione, si fa riferimento a quanto riportato nelle Direttive e ad eventuali aggiornamenti normativi. Per le particelle a funzione prevalente di idroprotezione, eventuali criticità potranno essere affrontate con interventi e prescrizioni specifici, diversificati nel bacino imbrifero e nella zona di captazione.

Nel caso in cui all'interno delle aree pianificate siano state individuate sorgenti, zone umide, torbiere, stagni, adeguatamente cartografate, ed in ogni caso in prossimità dei corsi d'acqua, saranno da

prevedere interventi diretti di protezione, manutenzione e recupero degli stessi, eventualmente all'interno di specifici progetti. Nel caso di utilizzazioni in prossimità di tali elementi, saranno da proteggere adeguatamente, evitando tra l'altro di martellare le piante contermini.

Qualora all'interno dell'area da pianificare siano comunque individuati particolari ecosistemi, sarà necessario predisporre adeguate analisi ed approfondimenti, anche specialistici, sarà obbligatorio cartografarli, nonché tenere conto della loro presenza nella pianificazione degli interventi. In particolare, potranno essere individuate, se necessario di concerto con l'Ente Parco, delle zone da destinare a riserva naturale forestale, o comunque ad elevato valore naturalistico, anche da lasciare a libera evoluzione e da sottoporre a specifici monitoraggi. Nel caso in cui si individuino aree da destinare alla produzione di seme, per la conservazione ed il miglioramento genetico del materiale forestale di propagazione, queste dovranno costituire delle particelle autonome e si individueranno i criteri gestionali ottimali per questa finalità.

In alcuni particolari ambienti o nelle loro prossimità, dovrà essere comunque essere evitato ogni intervento e ogni possibile danneggiamento.

Accorgimenti e tecniche per finalità paesaggistiche

Nella zone boscate maggiormente soggette a frequentazioni (sentieri, aree di sosta, prossimità dei rifugi, punti panoramici, ecc.) sarà opportuno prevedere alcuni accorgimenti quali ad esempio:

- il rilascio di un certo contingente di piante di grosse dimensioni, ben visibili, con l'unico limite della vitalità biologica;
- i periodi di taglio, evitando i mesi di maggiore frequentazione;
- il rilascio alberi "monumentali", rari, particolarmente significativi, segnalandoli in cartografia per evitarne il taglio accidentale.

Nelle Direttive sono riportate indicazioni per interventi possibili ai fini della conservazione dei pregi paesaggistici delle cenosi forestali, nonché atti al mascheramento o alla mitigazione di interventi potenzialmente impattanti sul paesaggio forestale.

1.7.5 GLI INTERVENTI A FAVORE DELLA FAUNA

Prescrizioni ed indicazioni generali di gestione

Sarà necessario, in sede di consegna del Piano, individuare le aree, in cui gli obiettivi della gestione selvicolturale siano principalmente a valenza naturalistica e faunistica, anche indicando l'adozione di buone pratiche e precisi modelli selvicolturali e/o iniziative sperimentali.

In particolare, potranno essere individuate, se necessario di concerto con l'Ente Parco, delle zone da destinare a riserva naturale forestale, o comunque ad elevato valore naturalistico, anche da lasciare a libera evoluzione e da sottoporre a specifici monitoraggi.

Il Piano dovrà prevedere una specifica analisi faunistica (presenza e consistenza, con particolare riferimento alle entità tipiche dei sistemi forestali e di interesse comunitario), con la conseguente individuazione delle aree in cui concentrare interventi selvicolturali orientati a finalità faunistiche.

Particolare approfondimento sarà dato all'individuazione delle zone umide, comprese le sorgenti, al loro rilievo ed all'analisi faunistica di tali cenosi, con il loro inserimento su apposita cartografia.

Elenco e tipologia degli interventi previsti

Gli interventi selvicolturali indirizzati principalmente a finalità faunistiche, dovranno conformarsi, relativamente alle aree interessate, agli indirizzi gestionali e alle regolamentazioni per le diverse Zone del PNDF, nonché, se di pertinenza, alle Misure di Conservazione del SIC/ZPS "Dolomiti Friulane" e agli indirizzi gestionali da questo individuati dal PdG. Dovranno comunque essere applicate delle prescrizioni minime quali:

- prevedere interventi anche puntuali quali creazione di radure, recupero dei pascoli, diversificazione strutturale in boschi omogenei, apertura di chiarie, mantenimento degli ambienti ecotonali, creazione di gruppetti di novelleto;
- rilasciare un numero minimo di piante secche in piedi per ettaro e di tutte quelle con cavità naturali;
- favorire la presenza in bosco di legno secco di vario diametro, in varie fasi di decomposizione ed in diverse situazioni: sparso, ammassato, accatastato, per favorire una maggior ricchezza di specie; rilasciare alcuni degli alberi sradicati e non sistemare il terreno in corrispondenza della ceppaia sollevata, compatibilmente con la tutela del suolo, per garantire nicchie ecologiche particolari.
- rispettare una cadenza temporale nelle utilizzazioni e possibilmente negli interventi sulla viabilità: ad esempio, nessun intervento prima del 1 luglio e dopo il 15 settembre, periodo variabile in situazioni particolari (siti e periodi di riproduzione di specie faunistiche definite);
- individuare e possibilmente cartografare le nidificazioni di specie particolari riscontrate, con interventi, entro un raggio definito, da effettuare solo dopo l'involto dei piccoli. Verifica negli anni successivi dell'eventuale occupazione del sito;
- prevedere l'eventuale apposizione di sbarre all'accesso delle strade di servizio (come individuate nella relativa cartografia);
- evitare di eseguire gli interventi colturali di miglioramento di boschi giovani nelle fasi di novelleto e di giovane spessina, fasi in cui la densità dei giovani soprassuoli garantiscono protezione e riparo alla fauna, ma solamente a partire dalla fase di alta spessina e perticaia, quando le chiome sono già alte e il sottobosco risulta privo di vegetazione arbustiva;
- conservare di norma le specie arbustive presenti nel sottobosco e le specie arboree "minoritarie", cioè scarsamente rappresentate.

Tali interventi si applicheranno su aree definite almeno a livello di particella, ed in base alle specifiche analisi faunistiche ed alla relativa cartografia.

Per gli anfibi, potranno essere previsti interventi specifici quali ad esempio creazione di piccole pozze ed invasi, possibilmente da cartografare.

Ad ogni intervento, potrà essere assegnata una indicazione numerica di priorità variabile da 1 (alta) a 3 (bassa). Questa indicazione va intesa sia in senso ecologico ovvero della forza del legame tra tipologia dell'intervento e specie obiettivo, sia in senso prescrittivo, ovvero specificando che gli

interventi con priorità maggiore andranno progettati ed eseguiti con precedenza rispetto a quelli con priorità inferiore.

Riserve forestali

Nel caso in cui all'interno delle aree da pianificare sia prevista dagli strumenti gestionali l'istituzione di riserve forestali a fini faunistici, queste dovranno essere individuate e cartografate, evidenziandone l'eventuale zonizzazione. In tal caso, è necessario che le aree a riserva vadano a costituire delle particelle dedicate. Potranno essere individuate aree a riserva integrale, ed aree da sottoporre a gestione sperimentale a specifiche finalità, con la creazione di aree di saggio permanenti e l'adozione di adeguati strumenti di monitoraggio, anche ai fini della comparazione dell'evoluzione degli habitat e di analisi dei risultati ottenuti.

L'eventuale previsione di istituzione di riserve forestali, potrà essere accompagnata da precise indicazioni e prescrizioni relativamente alla tutela delle zoocenosi.

1.7.6 GLI INTERVENTI IN PRESENZA DI ALBERI PARTICOLARI

Piante monumentali

In presenza di piante monumentali, ancorché non riconosciute ufficialmente come tali ma dalle caratteristiche assolutamente peculiari questi soggetti particolarmente grandi, contorti e vecchi, dovranno essere segnalati in modo permanente, non martellati e salvaguardati anche con specifici interventi, a meno di particolari e giustificati motivi. Inoltre si dovrà porre molta attenzione a non danneggiarle durante l'abbattimento o l'esbosco di eventuali piante vicine.

Piante rare

Eventuali alberi rari dovranno essere segnalati in modo permanente, rilasciati ed opportunamente tutelati, a meno di particolari e giustificati motivi, e si porrà particolare attenzione in fase di abbattimento ed esbosco a non danneggiarle.

Piante vetuste

Eventuali piante vetuste (ultrasecolari) particolarmente rilevanti, isolate o a gruppi, tali soggetti dovranno essere segnalati in modo permanente, rilasciati ed opportunamente tutelati, a meno di particolari e giustificati motivi, e si porrà particolare attenzione in fase di abbattimento ed esbosco a non danneggiarle.

Piante morte

Fatto salvo quanto riportato nei precedenti paragrafi relativamente al mantenimento di un contingente minimo di piante morte in tutti i boschi utilizzati, in fase di martellata sarà opportuno prevedere il rilascio di tutte le piante attaccate dal picchio o in avanzato stato di sofferenza, e la presenza di piante morte all'interno del bosco, purché questo non costituisca pregiudizio per le altre piante.

1.7.7 EPOCA DEI TAGLI

Il Piano stabilirà l'epoca in cui i tagli sono consentiti, anche in deroga alle previsioni del vigente Regolamento Forestale, individuando tali periodi per:

- le cure colturali;
- i tagli in fustaia;
- i tagli di conversione;
- i tagli in bosco ceduo.

L'epoca di taglio dovrà obbligatoriamente tenere conto della riduzione dell'impatto sulle specie faunistiche presenti (zone di riproduzione di determinate specie, aree sensibili, arene di canto dei tetraonidi, ecc.) e delle eventuali prescrizioni in merito.

1.7.8 LA PROGRAMMAZIONE DELLE UTILIZZAZIONI LEGNOSE

Il piano dei tagli

In sede di stesura del piano dei tagli, si dovrà prevedere un piano dei tagli "reale" (vincolante), che tiene conto della viabilità esistente e dalla congiunture di mercato in atto, ed un piano "potenziale", determinato da masse utilizzabili nel periodo senza compromettere l'equilibrio dei popolamenti, ma il loro prelievo è legato al verificarsi di alcune condizioni, in particolare la realizzazione della viabilità di servizio e un andamento di mercato favorevole che consenta di ricavare un utile economico dall'utilizzazione.

Il piano dei tagli sarà poi suddiviso per aggregato colturale, per particella e per tipo di piante (conifere o latifoglie), mentre i periodi di intervento saranno divisi per anno o anche per scansioni temporali diverse, ad esempio il classico triennio. Potranno altresì essere evidenziate le utilizzazioni suddividendole per tipo di intervento (taglio ordinario, intercalare, colturale accidentale, ecc.).

La suddivisione per trienni sarà comunque articolata per singoli anni. Si vuole in questo modo dare una certa elasticità all'applicazione dello stesso e permettere all'esecutore di intervenire con una certa discrezionalità in funzione sia delle esigenze selvicolturali sia delle situazioni di mercato esistenti. Il raggruppamento per trienni dovrà però essere rispettato il più possibile nel senso che, mentre le particelle all'interno del triennio potranno essere utilizzate secondo un ordine diverso da quello consigliato nel piano dei tagli, sarà in linea di massima obbligatorio rispettare la priorità sui gruppi successivi e quantomeno utilizzare tutte le particelle previste nei primi sei anni prima di passare alle successive.

I dati potranno se necessario essere riportati modo disaggregato, o con aggregazioni legate alle singole necessità. Potrà poi essere evidenziata sia la massa lorda, sia la massa netta, escludendo le perdite per corteccia, lavorazione, scarto.

Nella programmazione dei tagli si terrà conto soprattutto di aspetti selvicolturali, ed in particolare saranno inseriti nei primi anni di validità del piano i tagli nelle particelle dove sono presenti in misura maggiore popolamenti in fase adulta e matura. Sarà inoltre data priorità alle particelle già servite in modo sufficiente da viabilità, posticipando il taglio in quelle in attesa della realizzazione della prevista

viabilità. Nel caso in cui fosse necessaria, a seguito di eventi eccezionali, una modifica alla sequenza degli interventi previsti dal piano dei tagli, questa dovrà essere preventivamente autorizzata dall'autorità forestale.

Nel caso in cui le biomasse a fini energetici rappresentino una frazione significativa della ripresa, queste andranno evidenziate per ogni particella. In particolare, il materiale ritraibile dagli interventi colturali, dagli interventi di selvicoltura minimale, dagli interventi a favore della fauna, possono comportare l'utilizzo di quantità non trascurabile di biomassa.

Norme generali per le utilizzazioni boschive, la loro registrazione e l'applicazione del piano dei tagli

Ai fini applicativi, l'entità della massa utilizzabile complessiva e particellare deve essere intesa come dalle norme che seguono:

a) Sarà da ritenersi vincolante nel periodo la massa utilizzabile cormometrica lorda tariffaria complessiva alle piante di diametro superiore a cm 17,5 con le precisazioni riportate ai punti successivi. Normalmente la massa netta misurata presunta, derivata da assegni ordinari di materiale di conifere, corrisponde nella media al volume cormometrico lordo, calcolato con le tavole del piano, ridotto del 20% per perdite di corteccia, lavorazione, marciume, ecc. Nel caso di eccessivo marciume, di materiale giovane o dominato nonché nel caso di utilizzazioni di materiale schiantato potrà essere adottato un coefficiente di trasformazione di 0,75, considerando una percentuale del 25% per perdite di lavorazione. Per il faggio le perdite possono essere indicativamente fissate nel 10% applicando le tavole indicate dal Piano.

b) Gli assegni saranno espressi in massa lorda e saranno calcolati applicando le tariffe regionali stabilite dal presente Piano distintamente per specie e particella.

c) Le utilizzazioni verranno registrate riportando:

1) anno di assegno ed anno di taglio;

2) il numero totale delle piante utilizzate di diametro superiore a cm 17,5 distintamente per specie e per classi diametriche di 5 cm; massa netta misurata e massa lorda utilizzata di diametro inferiore a cm 17,5;

3) per le particelle cavallettate e per quelle ove si è proceduto ad eseguire l'aggiornamento dell'inventario, anche le piante comunque morte che non vengono utilizzate: tali piante non verranno computate al fine della determinazione della massa utilizzabile legnosa prevista del Piano ma tale registrazione avrà valore unicamente al fine di poter procedere, in occasione della prossima revisione, ad una corretta applicazione del metodo del controllo ed all'aggiornamento dell'inventario.

d) Andranno computati senza alcuna distinzione, agli effetti del calcolo della massa utilizzabile, i tagli ordinari, gli interventi colturali, gli assegni per fabbisogno, gli schianti, i tagli forzosi in genere ed i tagli speciali. Resteranno escluse dal computo della massa utilizzabile complessiva solo le piante di diametro inferiore a cm 17,5.

e) In merito all'entità della massa utilizzabile derivante da piante di diametro inferiore a cm 17,5 eventualmente riportata nei prospetti delle descrizioni particellari e nei prospetti riepilogati, questi valori assumeranno un significato del tutto indicativo e in nessun caso vincolante o condizionante l'entità delle utilizzazioni delle piante di diametro superiore a cm 17,5.

f) La massa utilizzabile lorda determinata a livello particellare sarà indicativa, dal momento che all'atto pratico della martellata potranno verificarsi delle variazioni con spostamenti compensativi fra le diverse particelle. Per lo stesso motivo, qualora la massa utilizzabile indicata fosse stata intaccata da schianti concentrati su parte della particella, non si dovranno escludere, sulla restante parte, gli interventi selvicolturali già programmati. Andranno seguite con attenzione, ma non acriticamente, le modalità di intervento e andrà percorso tutta l'unità prevista al taglio, anche se questo può comportare un prelievo superiore alla massa utilizzabile indicata per ogni particella.

g) La massa legnosa ottenibile dai boschi di etero-protezione, non concorrerà nel determinare la massa utilizzabile come metrica lorda tariffaria complessiva.

Applicazione del piano dei tagli

Se il piano dei tagli è articolato per trienni, pur essendo stato suddiviso per anni, ciò significa che le particelle del triennio potranno essere utilizzate secondo un ordine diverso da quello previsto nelle schede descrittive, mentre sarà opportuno rispettare la priorità delle utilizzazioni di ogni periodo triennale sui successivi. Dovrà essere quindi di norma rispettata la successione delle particelle al taglio fra i diversi periodi previsti nel piano dei tagli (ovvero non si dovrebbe procedere all'assegno di lotti in particelle in cui il taglio è previsto in un periodo successivo ad uno in cui gli assegni non siano stati ancora completati);

Non sarà inoltre comunque consentito procedere ad assegni in particelle da sottoporre ad utilizzazione nella seconda metà del periodo di validità del piano senza che non si siano completati gli assegni nelle particelle in cui il taglio sia previsto nella prima metà.

Il piano dei tagli sarà in ogni caso vincolante, come detto, ai fini del rispetto delle prescrizioni di Piano, relativamente alla massa utilizzabile come metrica lorda tariffaria prevista nell'intera proprietà o/e la superficie annua da percorrere con il taglio, nel caso in cui la forma di governo sia il ceduo.

Di norma non saranno consentiti poi "tagli anticipati", salvo motivate esigenze amministrative od economiche e per non più di due annate.

Esulano, inoltre, dal rispetto della sequenza del Piano dei tagli:

- gli interventi colturali consistenti in spollonature, sfolli, diradamenti e avviamenti ad altofusto; gli interventi di selvicoltura minimale da eseguirsi sia in alcune aree del bosco di produzione che nel bosco di protezione e gli interventi finalizzati a miglioramenti ambientali per la fauna;
- gli interventi nei boschi di etero-protezione;
- le utilizzazioni forzose dovute a schianti e danni causati da eventi meteorici, da particolari situazioni fitopatologiche, da incendi ed i tagli necessari per la costruzione di viabilità forestale, di opere di sistemazione idraulico-forestali e altre opere;
- i tagli eseguiti nell'ambito di interventi antincendio.

Qualora, per effetto di utilizzazioni di entità maggiore rispetto a quelle previste dal Piano o di una quantità elevata di tagli accidentali, si verificasse un accumulo progressivo di eccedenze rispetto alla massa utilizzabile prevista, si provvederà a far slittare in avanti i tagli programmati senza stravolgerne la sequenza, omettendo, se sarà necessario, i tagli previsti nell'ultimo triennio.

1.7.9 PRESCRIZIONI OPERATIVE

In sede applicativa del piano dei tagli, si farà prioritariamente riferimento alle prescrizioni del vigente Regolamento Forestale, nonché alle indicazioni e prescrizioni delle Misure di Conservazione dell'area SIC/ZPS. Andranno comunque evidenziate le seguenti prescrizioni:

- saranno sempre vietate tecniche che prevedano l'asportazione dal bosco di alberi interi o apparati radicali;
- dovrà essere garantita la salvaguardia del terreno, in particolare con il divieto di lavorazioni andanti del suolo. Nel caso in cui siano previsti interventi di rinnovazione artificiale mediante impianto, questo dovrà essere effettuato con la realizzazione di singole buche o fessure e impiegando semenzali con pane di terra. Dovrà inoltre essere interdetta la raccolta diffusa della lettiera, del terriccio e del cotico erboso;
- dovrà essere vietata la concimazione in bosco, nonché regolamentato l'utilizzo di antiparassitari, limitandoli ai casi più gravi e favorendo la lotta biologica. Sarà, in ogni caso, necessario da prevedere la registrazione su appositi stampati degli eventuali trattamenti chimici effettuati in bosco, su piante in piedi o su legname abbattuto, o sulle cataste di legname allestito all'interno del bosco, con le procedure previste dal Regolamento Forestale.

1.7.10 LA VIABILITA' DI SERVIZIO FORESTALE

La viabilità forestale, sia esistente che di progetto, è regolata, sia in fase di realizzazione che in fase di utilizzo, da norme nazionali, regionali e locali. Nell'ambito di applicazione delle presenti Linee guida, valgono le prescrizioni della Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Conservazione e Sviluppo del PNDF, nonché le Misure di Conservazione individuate dal PdG del SIC/ZPS "Dolomiti Friulane".

Inoltre, eventuali Deliberazioni dell'Ente Parco relativamente a strade forestali progettate o pianificate, sono vincolanti nella gestione della viabilità presente e futura.

La viabilità forestale sarà dedicata esclusivamente alle attività strettamente legate alla gestione degli ecosistemi, fatti salve le deroghe previste da norme e regolamenti.

Lo stato di fatto della viabilità

Andrà effettuata una descrizione accurata della viabilità esistente, con analisi delle singole infrastrutture, che dovranno trovare corrispondenza nella relativa cartografia e nello specifico database, e con una individuazione del tipo di strada secondo la seguente classificazione:

- viabilità forestale principale caratterizzata da opere permanenti a fondo stabilizzato, dotate di manufatti di varia natura, comportanti una trasformazione permanente dello stato dei luoghi; è costituita da strade, camionabili o trattorabili, di larghezza generalmente superiore a tre metri, e da piazzali permanenti di raccolta del legname. Questa tipologia comprende anche alcune strade

pubbliche, ovvero non soggette a particolari limitazioni alla circolazione (salvo situazioni particolari), asfaltate, e che rappresentano componenti strutturali della rete.

- viabilità forestale secondaria che comprende opere temporanee a fondo naturale, che può essere ricolonizzato dalla vegetazione, soggette a riutilizzo periodico, realizzate senza o con modesti movimenti di terra, costituite da:

1) le piste principali, di larghezza pari o inferiore a tre metri e di lunghezza non superiore a settecento metri, ivi compresi piazzali provvisori di raccolta del legname;

2) le piste secondarie, varchi nel soprassuolo che non necessitano di movimenti di terra ed hanno larghezza inferiore a 3 metri; la larghezza può essere superiore a 3 metri per interventi con macchine operatrici speciali, tipo harvester e forwarder.

Le linee di teleferica, non verranno generalmente cartografate in quanto opere temporanee; qualora si trattasse di linee permanenti, queste dovranno essere riportate in cartografia".

Ogni altro dato utile alla descrizione delle strade, potrà essere riportato nelle specifiche schede particellari o in paragrafi o allegati ad hoc, oltre che nello specifico database. Uno specifico capitolo descrittivo dovrà essere dedicato alla possibilità di utilizzo della viabilità esistente ai fini antincendio, considerandone le potenzialità e tutte le criticità, offrendo agli operatori un quadro aggiornato e completo, anche in relazione ai diversi potenziali mezzi antincendio utilizzabili nei vari punti della viabilità interessata.

A cornice dell'analisi puntuale dell'assetto viario esistente, sulla base di quanto desumibile dai Piani precedenti e delle indicazioni gestionali del Piano, sarà necessaria una analisi critica dello stato della viabilità, tenendo in considerazione tutti i parametri che potranno influire sulle scelte in questo aspetto fondamentale della gestione forestale, ed in particolare ad esempio:

- l'analisi dell'evoluzione nel tempo della viabilità di servizio;
- le maggiori criticità emerse e di principali vantaggi;
- lo stato di manutenzione e le possibilità di intervento sulla viabilità esistente;
- l'eventuale impossibilità o limitazione ad effettuare i previsti interventi per carenza o inadeguatezza di viabilità;
- le interferenze con gli ecosistemi;
- la connessione con le pianificazioni anche finanziarie di ordine superiore;
- l'utilizzo delle strade con finalità anche diverse da quelle di gestione forestale.

L'analisi e le valutazioni sulla viabilità esistente, insieme a quelle in precedenza elencate, consentiranno poi di elaborare la cartografia dei sistemi di esbosco: verranno evidenziati con campiture diverse i sistemi ritenuti ottimali per l'esbosco di specifiche aree o particelle, prevedendo possibilmente una tavola comparativa tra lo stato attuale e la situazione con la viabilità di progetto.

La nuova viabilità prevista dal Piano

Lo sviluppo della rete di strade di servizio rappresenta uno degli aspetti fondamentali del Piano, considerando le notevoli implicazioni gestionali, ambientali ed economiche che esso comporta. Si

tratterà di elaborare un vero e proprio “Piano nel Piano”, alla luce di tutte le analisi e descrizioni effettuate, degli obiettivi gestionali, delle scelte gestionali e dei relativi criteri operativi, delle previsioni e delle realizzazioni dei precedenti periodi pianificatori, delle tendenze di mercato, delle effettive possibilità tecniche economiche, dei vincoli e delle opportunità previste dal PCS del PNDF e dal PdG del SIC/ZPS, dalla presenza di aree contermini in gestione (altri piani di gestione con il loro programma di sviluppo della viabilità), della pianificazione di ordine superiore (studio regionale della viabilità forestale di progetto).

La viabilità di progetto dovrà quindi tenere conto di una molteplicità di variabili, ed essere coerente con la struttura e le finalità complessive, e le indicazioni di dettaglio del Piano. Le caratteristiche della nuova rete viabile andranno adeguate alle condizioni del terreno ed ai sistemi di lavori più idonei alla selvicoltura che si intende praticare, senza trascurare le altre funzioni attribuite all'area interessata.

Dovranno essere attentamente valutate tutte le implicazioni sugli ecosistemi attraversati, con particolare riferimento all'attraversamento di habitat di interesse comunitario, valutando per ogni ipotesi progettuale, le eventuali possibili alternative, nonché, in via indicativa e non esaustiva, le soluzioni tecniche meno impattanti, con particolare attenzione all'uso di tecniche consolidate di ingegneria naturalistica, e tutti i possibili interventi di mitigazione ambientale.

Per garantire che questo avvenga, la fase di progettazione esecutiva dovrà prevedere le seguenti misure di mitigazione:

- limitare l'area degli interventi allo stretto necessario;
- adottare accorgimenti per impedire la diffusione di inquinanti e di polveri;
- per eventuali interventi di inerbimento utilizzare, ove possibile, fiorume locale o miscugli di specie autoctone, di accertata provenienza, che ricalchino dal punto di vista qualitativo e quantitativo la composizione dei prati/pascoli della zona di intervento, tenendo conto dell'orizzonte altitudinale, e prevedere interventi atti a contenere la diffusione di specie avventizie infestanti.

Nelle zone RG1 del PNDF il Piano potrà prevedere esclusivamente l'apertura di viabilità forestale secondaria (piste principali e secondarie), mentre nelle zone RG2 potrà prevedere anche la realizzazione di viabilità primaria, comunque nel rispetto delle seguenti prescrizioni:

Viabilità forestale primaria (strade camionabili e trattorabili principali)

- larghezza carreggiata: ml 3.00 + 0.50 di banchina
- pendenza massima: 12 %
- raggio di curvatura minimo: ml 6
- fondo stradale: naturale, anche stabilizzato
- eventuale corazzatura del fondo favorendo l'impiego di cemento, possibilmente rivestito in pietrame senza escludere l'impiego di asfalto
- particolare cura nella regimazione e smaltimento delle acque
- rivestimento in pietrame del parametro esterno delle eventuali opere di calcestruzzo
- inerbimenti ed opere di bioingegneria per il ripristino a verde delle scarpate stradali e del piano pista

- impiego preferenziale di legname e di pietrame nella costruzione di opere di sostegno e complementari (scogliere, muri a secco, opere miste in pietrame e legname, canalette tagliacqua in legname ecc.), con tecniche di ingegneria naturalistici
- messa a verde delle scarpate di valle e di monte

Nel caso di scavi in roccia la larghezza della carreggiata è prevista di ml 3 complessivi.

Viabilità forestale secondaria (piste trattorabili)

- larghezza carreggiata: ml 2.50 – 0.50 di banchina
- pendenza massima: 15 %
- raggio di curvatura minimo: ml 5
- fondo stradale: naturale
- particolare cura nella regimazione e smaltimento delle acque
- rivestimento in pietrame del parametro esterno delle eventuali opere di calcestruzzo
- inerbimenti ed opere di bioingegneria per il ripristino a verde delle scarpate stradali e del piano pista.

Sarà inoltre da evitare la previsione di nuova viabilità circolare, a meno di particolari motivazioni di ordine tecnico e gestionale da riportare esaurientemente.

Fondamentale è poi il ruolo della viabilità nella lotta agli incendi, anche in senso preventivo, per cui la pianificazione infrastrutturale dovrà andare di pari passo con quella della pianificazione antincendio. A tal fine sarà necessario, in sede di pianificazione, considerare attentamente la nuova viabilità in relazione al suo possibile utilizzo antincendio, prevedendone caratteristiche e particolari progettuali che in sede operativa si possono rivelare fondamentali.

Non andranno poi trascurate altri possibili funzioni, quali la maggior possibilità di controllo del territorio, la gestione dei pascoli, il monitoraggio di opere di sistemazione idraulica. In ogni caso, le nuove infrastrutture devono essere percorribili per soli scopi di gestione forestale, e come tali vanno pianificate.

Il Piano della viabilità andrà elaborato a valle delle analisi complessive di Piano, e contestualmente all'elaborazione delle linee di Piano. Sulla base di tali previsioni, quindi, si giungerà ad una determinazione più corretta degli interventi selvicolturali e della ripresa prevista. Sarà fondamentale comunque evidenziare quali opere hanno una concreta possibilità di poter essere realizzate nel periodo di validità del Piano, e quali invece realisticamente lo saranno in momenti successivi: ciò al fine di offrire un quadro plausibile sia in termini di gestione degli ecosistemi, sia in termini di valori di prelievo. In questo senso risulterà estremamente utile attribuire un valore di priorità (a partire da 1) ad ogni nuova opera stradale progettata, in modo da definire con maggiore chiarezza quali sono gli interventi più importanti alle luce dell'assetto complessivo del Piano.

Nel Piano, potranno già essere indicate le diverse tipologie di strade di progetto, secondo la classificazione precedentemente riportata. Le previsioni di nuova viabilità non potranno comunque sostituirsi alla progettazione della singola opera, la quale individuerà le soluzioni tecnicamente più idonee ed a minor impatto sull'ecosistema, definendo altresì i tracciati definitivi.

Si indicheranno, infine, anche in cartografia, i nuovi tracciati previsti, descrivendoli sommariamente ma esaurientemente e, se possibile, valutando per ciascuno un importo indicativo di spesa prevista.

1.7.11 ALTRE INFRASTRUTTURE

Le attrezzature turistiche

Il Piano potrà pianificare eventuali interventi su attrezzature turistiche pubbliche, anche non attive, la cui fruizione interessa direttamente o indirettamente anche l'ecosistema forestale, in particolare rifugi forestali, malghe e le loro immediate vicinanze (pascoli abbandonati, boschi degradati, ecc.), il cui recupero può essere indirizzato ad una maggiore fruizione turistica. Dovranno in ogni caso essere rispettate le prescrizioni operative di cui all'Appendice 1 delle NTA del PCS "Norme per la conservazione e il recupero funzionale e strutturale degli edifici".

Saranno altresì da segnalare in cartografia (carta degli interventi) i punti che potrebbero essere attrezzati come punti panoramici, in particolare lungo strade forestali e sentieri. In tali punti, saranno da prevedere leggeri interventi quali il taglio di alcune piante per migliorare la visibilità, il taglio di alberi instabili, la creazione di parapetti e di piccole aree di sosta.

Manutenzione e sviluppo della sentieristica

La sentieristica all'interno delle aree pianificate dovrà essere riportata in cartografia (carta degli interventi), sia per quanto riguarda i sentieri esistenti, sia per quelli di progetto.

In particolare nelle zone RG1 sono possibili interventi di manutenzione e integrazione della rete sentieristica, mentre nelle zone RG2 si potranno anche realizzare punti panoramici e di punti sosta.

Sarà di fondamentale importanza prevedere che i sentieri facenti parte delle rete sentieristica del PNDF siano ben segnati e curati, per cui il Piano potrà segnalare le situazioni più critiche ed urgenti, soprattutto in termini di sicurezza. Anche per i sentieri si tratterà quindi di delineare, sia pure sommariamente, un piano degli interventi, sia per la manutenzione dei percorsi esistenti, sia per eventuali adeguamenti. In tal caso, sarà necessario considerare nella pianificazione tutti gli aspetti già evidenziati per la nuova viabilità forestale.

Gli interventi potranno includere la manutenzione e la creazione di punti panoramici e di punti sosta. Questi punti, indicati nella carta degli interventi con le sigle PP e PS, saranno costituiti da attrezzature essenziali poste in aree pianeggianti e non pericolose.

1.7.12 LE SUPERFICI NON BOScate IN USO

La gestione attiva delle superfici non boscate in uso dovrà basarsi su una analisi della situazione dei pascoli effettivamente utilizzati, valutando tecnicamente ed economicamente la convenienza al mantenimento dell'attività delle malghe attive. Si dovranno descrivere le caratteristiche dei pascoli e i criteri d'uso e potrà essere prevista la predisposizione o la revisione di specifici regolamenti d'uso. Per ogni realtà analizzata, di indicheranno i miglioramenti colturali da adottare per incrementarne l'efficienza funzionale e produttiva, le infrastrutture da realizzare o da manutentare, i carichi ottimali e le eventuali deroghe al pascolo in bosco.

Per quanto riguarda la presenza di prati, andrà programmata la cadenza e la regolarità degli sfalci ed i criteri di attuazione degli stessi, con particolare riguardo alle aree oggetto di ricolonizzazione da parte del bosco e con attenzione alla tutela della fauna.

1.7.13 LE SUPERFICI NON BOScate RECUPERABILI

Verranno analizzati i prati ed i pascoli non regolarmente gestiti e quindi in stato più o meno avanzato di abbandono, per i quali è ragionevole e realistico un recupero alla funzione produttiva. L'approccio a tali problematiche andrà inquadrato nell'ambito degli obiettivi generali del Piano, in cui il recupero e la gestione dei pascoli e delle formazioni erbacee in genere, assume notevole importanza. Gli interventi sulle formazioni erbacee, quindi, al pari degli altri interventi attivi previsti, andranno opportunamente pianificati, prevedendo anche in questo caso, a seguito di analisi anche specialistiche, degli obiettivi in termini di superfici da recuperare, nonché le aree prioritarie in cui tali interventi troveranno realizzazione. Le azioni sulle superfici erbacee, non andranno comunque separate dagli interventi previsti nelle aree boscate, in particolare nelle aree o nelle particelle a prevalente funzione paesaggistica, turistico-ricreativa e di tutela della fauna.

Notizie storiche

Andranno qui riportate tutte le informazioni relative alla storia ed alla gestione pregressa di queste aree, attingendo alle fonti disponibili nonché alla testimonianza diretta o indiretta dei proprietari. Particolare rilevanza avrà l'analisi storica delle malghe presenti sul territorio e dei relativi alpeggi, qualora in stato di abbandono. Con riferimento alle malghe monticate e poi abbandonate, potrà essere riportato il carico dei relativi pascoli, se disponibile. Andranno riportati eventuali tentativi sperimentali di recupero delle malghe e delle aree pascolive, con gli esiti di tali interventi.

Proposte gestionali

Per gli interventi sui pascoli e le malghe di proprietà pubblica il Piano potrà dare indicazioni operative che si dovranno conformare, allo specifico Piano di gestione e comunque alle previsioni delle NTA del PSC, ed in particolare alle prescrizioni di cui all'Appendice 1 "Norme per la conservazione e il recupero funzionale e strutturale degli edifici".

Nel Piano, andranno comunque individuati i pascoli e le relative infrastrutture per le quali sarà concretamente possibile ipotizzare nel periodo di validità del Piano un recupero dell'attività zootecnica, compatibilmente con la sostenibilità ambientale ed economica dell'intervento, nonché tenendo conto delle normative in materia. Qualora il Piano si prefigga l'obiettivo di mantenere e recuperare, ove possibile, le aree con vegetazione erbacea ai fini di pascolo, nella carta della zonizzazione andranno chiaramente individuati i perimetri delle unità pascolive entro i quali attuare gli interventi volti al recupero ed al mantenimento della vegetazione erbacea.

In caso di riutilizzo delle superfici come pascolo sarà importante evitare fenomeni di degradazione della cotica che possono derivare da un pascolamento errato. La scelta andrà fatta fra le aree più meritevoli di conservazione e andrà associata ad un carico ottimale determinato dal tipo di capi, dalla superficie complessiva da utilizzare e dal periodo di utilizzazione. Si potranno indicare anche le più idonee forme di delimitazione dei pascoli, anch'esse legate al tipo di capi, nonché gli interventi di miglioramento vero e proprio, compreso la gestione delle eventuali risorse idriche disponibili, che

dovranno essere compatibili con gli interventi legati alla tutela faunistica. Si daranno altresì indicazioni tecniche per il recupero dei diversi tipi di pascolo, anche considerando le eventuali infestanti presenti, in particolare di vegetazione nitrofila. Particolare attenzione andrà alla gestione delle deiezioni.

Per quanto riguarda gli eventuali edifici (malghe), queste potranno essere opportunamente censite (anche con schede dedicate), individuandone stato di conservazione ed utilizzo, accessibilità, stato dei pascoli circostanti ed ogni informazione utile al loro eventuale recupero. Il ripristino o il miglioramento delle attività zootecniche con l'utilizzo di tali strutture, andrà attentamente valutato con precise analisi di fattibilità tecnica ed economica, per le quali il Piano darà generalmente solo indicazioni di massima. Il recupero di ampie zone a pascolo, non può comunque prescindere dalla situazione degli edifici a supporto di tale attività. Non andranno trascurate le valutazioni relative ad altri possibili usi delle strutture (vendita di prodotti, accoglienza di turisti, punti informativi, ecc.).

Regolamento d'uso delle malghe e dei pascoli

E' opportuno che il Piano preveda delle specifiche norme tecniche (Regolamento), da utilizzare nel caso in cui si instaurino rapporti giuridici tra l'Ente proprietario e gestore di malghe e pascoli, con la stipula di un atto di concessione di cui tali norme siano parte integrante. In particolare il Regolamento dovrà stabilire:

- il richiamo alle specifiche norme e regolamenti di settore;
- il carico ottimale per ettaro, calcolato in UBA, per il mantenimento della naturalità dei pascoli;
- le zone di pascolo da dedicare ad ovini e caprini;
- le regole per il pascolo in bosco;
- le modalità del pascolo, compreso il frazionamento degli spazi, le modalità di gestione delle aree più povere, i criteri gestionali atti a prevenire fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico
- la gestione delle deiezioni in caso di stabulazione fissa;
- le modalità di fertilizzazione e fertirrigazione;
- le modalità di realizzazione di migliorie;
- ogni altro aspetto legato anche alla specificità della zona, che si ritiene debba essere regolamentato.

Tale regolamento dovrà risultare coerente con le norme regolamentari e gli indirizzi gestionali per le diverse Zone individuate dalla zonizzazione del PNUF.

Il pascolo in bosco

Nel caso in cui il pascolo in bosco rappresenti una possibile criticità, o possa rappresentarlo a seguito di previsti interventi di recupero di pascoli, fatte salve le norme in materia, il Piano contemplerà prescrizioni e indicazioni al fine di conciliare nel miglior modo l'attività zootecnica con gli obiettivi gestionali e di salvaguardia della naturalità e dello stato di conservazione del bosco interessato.

1.7.14 PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO

Nel caso in cui i prodotti secondari del bosco (funghi, frutti minori, ecc.), siano oggetto di prelievo significativo, sarà opportuno richiamare le specifiche norme in materia, ed eventualmente prevedere delle specifiche regolamentazioni per evitare prelievi indiscriminati.

Per quanto riguarda l'eventuale prelievo venatorio all'esterno del perimetro del PNDP, questo si dovrà attenere alle specifiche norme che lo regolano, in particolare all'interno del SIC/ZPS.

1.7.15 FONDI PER GLI INTERVENTI E LE MIGLIORIE BOSCHIVE

A margine del Piano, sarà opportuno che vengano indicate le possibili fonti di finanziamento, di qualsiasi livello, cui il proprietario può attingere, direttamente od indirettamente, per l'implementazione dei programmi e progetti previsti dal Piano, nonché per la realizzazione di interventi boschivi (utilizzazioni, miglioramenti, cure colturali, rimboschimenti, ecc.). Si definirà un quadro il più possibile aggiornato, facendo riferimento a risorse effettivamente disponibili e per le quali sussistono i requisiti necessari.

1.7.16 DIFESA DAGLI INCENDI

La lotta agli incendi boschivi dovrà essere oggetto di analisi specifica nel Piano. I dati da rilevare relativamente agli incendi sono stati precedentemente riportati.

Il Piano dovrà analizzare e prevedere specifiche misure di prevenzione e repressione degli incendi, in linea con quanto previsto dalle specifiche normative o dai piani regionali e nel rispetto delle strategie di tutela individuate dal PCS e dal PdG.

Saranno poi da prevedere, se necessario, degli interventi infrastrutturali specifici (strade, bacini idrici, ecc.), in linea con le previsioni regionali e nell'ambito della generale programmazione in materia. Di tutti gli interventi infrastrutturali, andranno considerate tutte le possibili implicazioni, valutandone opportunamente i benefici ed i costi. In particolare, la pianificazione degli interventi sulla viabilità dovrà tenere conto in modo prioritario delle esigenze legate alla lotta agli incendi.

1.7.17 INDICATORI INDIVIDUALI PEFC

Il presente capitolo verrà elaborato solo se previsto in sede di consegna.

In base allo standard PEFC, la valutazione della gestione forestale sostenibile (GFS) è basata sui criteri (C), indicatori (I) e linee guida operative (LG) messi a punto nelle conferenze Ministeriali di Helsinki e Lisbona, nel corso del cosiddetto "Processo Paneuropeo" per la protezione delle foreste.

Con riferimento ai parametri da ricavare dal Piano di gestione per la compilazione dei criteri individuali di certificazione PEFC, verrà elaborato un prospetto suddiviso in base ai sei criteri previsti. In tale prospetto saranno elencati gli indicatori pertinenti al sistema forestale e alla gestione boschiva che costituiscono la base per la verifica dei criteri di certificazione.

N° indicatore	Parametri di misura	Dati e parametri di misura	Fonte e/o riferimento a paragrafo della Relazione	Note

Per ogni indicatore sono previsti:

- parametri di misura : grandezze misurabili o elementi di cui dare evidenza;
- soglia di criticità (per gli indicatori obbligatori): requisito previsto;
- ambito di miglioramento: linea tematica proposta per il miglioramento delle prestazioni;
- fonte di informazione e di rilevamento: esempi di strumenti da utilizzare per rilevare le informazioni.

1.7.18 BIBLIOGRAFIA

Si dovranno riportare i testi e le fonti informative consultate per la redazione del Piano.

5. SCHEDE DESCRITTIVE

Le schede descrittive costituiscono un elaborato obbligatorio e separato del Piano, e dovranno essere redatte attraverso inserimento dei dati nell'apposito software gestionale. Andranno altresì presentate in forma cartacea in allegato al Piano.

6. PROSPETTI RIEPILOGATIVI

I prospetti riepilogativi saranno elaborati attraverso lo specifico software e andranno presentati quale elaborato obbligatorio anche in forma cartacea.

I prospetti che potranno essere elaborati sono molteplici: quelli da produrre potranno essere stabiliti nel Verbale delle direttive, al momento della consegna dei lavori dei singoli Piani.

Tra i prospetti più importanti che potranno essere prodotti:

- Piano dei tagli per il periodo di validità del Piano, redatto in forma schematica e suddiviso in reale e potenziale, con le modalità precedentemente illustrate;
- prospetto riepilogativo dei principali dati di superficie del Piano;
- prospetto delle superfici in gestione;
- prospetto dei tipi di rilievi;
- prospetto riepilogativo delle masse e degli incrementi, suddivisi per particelle e per aggregati colturali;
- prospetti generali per aggregati colturali o funzionali;
- prospetto di riepilogo della viabilità;
- prospetto delle superfici catastali;
- prospetti riepilogativi delle particelle;
- prospetto delle superfici gestionali;

- riepiloghi delle utilizzazioni del Piano o dei Piani precedenti;
- grafici degli incrementi rilevati (curve ipsometriche e grafici degli incrementi).

1.7.19 TAVOLE DI CUBATURA

Si riporteranno in questo elaborato anche le tavole di cubatura utilizzate, che in linea di massima sono quelle riportate nelle Direttive. In caso di utilizzo di tavole differenti, queste vanno riportate.

7. CARTOGRAFIA

La cartografia dovrà essere prodotta sia in formato cartaceo sia in GIS.. Per le cartografie da produrre, si rimanda al relativo paragrafo.

8. LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA ECOLOGICA

Il Piano dovrà comunque essere soggetto alle normative e alle procedure relative alla Valutazione di Incidenza Ecologica.



PIANO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL PARCO NATURALE DOLOMITI FRIULANE

APPENDICE 4

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE URBANISTICO EDILIZIE PER L'ABITATO DI SAN MARTINO (RG2-SM)

Novembre 2014



Responsabile del Piano: Dott. Ing. Alessandro Bardi

INDICE

1	DEFINIZIONE E DESCRIZIONE ZONE RG2-SM.....	1
2	INDICI E PARAMETRI PER GLI INTERVENTI SUGLI EDIFICI	2
3	VIABILITÀ PEDONALE	3
4	AMBITI DELLA MEMORIA	3
5	AREE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	3

Allegato 1: Schema Tipologico per edifici pertinenziali.

Allegato 2: Planimetria del Borgo di San Martino e Schede degli edifici con indicazione delle possibili trasformazioni volumetriche.

1 DEFINIZIONE E DESCRIZIONE ZONE RG2-SM

Nelle zone RG2 è compresa anche l'area di interesse agricolo paesaggistico dei pendii dell'abitato di S.Martino (RG2-SM) per la quale valgono le Norme Tecniche di Attuazione Urbanistico edilizie riportate nella presente Appendice e nei suoi allegati.

L'Allegato 1 contiene Indicazioni dimensionali ed esemplificative per le pertinenze alla residenza.

L'Allegato 2 è contiene la Planimetria del Borgo di San Martino con l'individuazione dei singoli edifici che lo compongono e da una scheda numerata per ciascuno di essi che indica le possibili trasformazioni volumetriche.

Obiettivi

In coerenza con le finalità del presente piano, in questa zona si intendono favorire le attività produttive tradizionali e sperimentali e la fruizione turistica, oltre che consolidare la residenza stabile.

Nelle zone RG2 è compresa anche l'area di interesse agricolo paesaggistico dei pendii dell'abitato di S.Martino (RG2-SM) per la quale valgono le Norme Tecniche di Attuazione Urbanistico edilizie riportate nella presente Appendice e nei suoi allegati .

L'allegato 1 contiene indicazioni dimensionali ed esemplificative per le pertinenze alla residenza.

L'allegato 2 è costituito da schede numerate e individua i singoli edifici costituenti il borgo di San Martino indicando le possibili trasformazioni volumetriche.

Interventi ammissibili

- l'istallazione di recinzioni in legno anche non temporanee e a protezione delle corti e degli orti, che non costituiscano ostacolo per la fauna e comunque compatibili con l'ambiente;
- la costruzione di muri in pietra realizzati secondo le tecniche tradizionali, a delimitazione delle corti, della viabilità e a sostegno dei terrazzi.
- l'istallazione di recinzioni temporanee per il controllo del pascolo, anche elettrificate;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della sentieristica e di itinerari contrassegnati sul territorio, secondo quanto riportato nell'Art. 10.3 della NTA;
- l'istallazione di cartellonistica informativa e la realizzazione di staccionate e parapetti in legno che non costituiscano ostacolo per la fauna per la messa in sicurezza della sentieristica, nel rispetto delle valenze naturalistiche e paesaggistiche;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità forestale esistente, secondo quanto previsto nell'Appendice 3;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e manufatti esistenti nell'assoluto rispetto dei caratteri costruttivi originari.
- la manutenzione ordinaria e straordinaria , il restauro ed il ripristino dei muri a secco di delimitazione della viabilità, degli orti e dei terrazzamenti
- la manutenzione ordinaria e straordinaria e nuove realizzazioni di sistemazioni idraulico-forestali, di microingegneria idraulica e di regimazione delle acque, con tecniche di ingegneria naturalistica, previo parere vincolante dell'Ente Parco, secondo quanto previsto all'Art. 2.5;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e la ristrutturazione, degli edifici esistenti nel pieno rispetto delle tipologie edilizie tradizionali e/o preesistenti per destinazioni d'uso residenziali stabili e saltuie, per le attività compatibili con la residenza e per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo;
- la ricostruzione di ruderi, individuabili sulle carte catastali e da cartografia e/o dati storici, mediante il ripristino degli elementi costitutivi dell'edificio, nel rispetto delle tipologie, delle dimensioni planimetriche e dell'altezza originarie, se ricavabili da documentazione storica, o di quelle indicate dall'Ente Parco oppure con riferimento a fabbricati simili delle tipologie tradizionali ancora presenti nel borgo.

- gli ampliamenti (anche in sopraelevazione) degli edifici esistenti e allo stato di ruderi nella misura strettamente necessaria all'adeguamento della loro funzionalità e delle dotazioni di servizi (adeguamenti igienico-sanitari, rispetto della legislazione in vigore anche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche e della sicurezza dei luoghi di lavoro, costruzione locali accessori (legnaie, depositi, impianti tecnologici)) comunque non oltre i 200 mc. Gli ampliamenti massimi consentiti sono ammessi una tantum ; saranno tutti in aderenza agli edifici esistenti secondo le indicazioni delle schede allegate alla presente appendice. Sono pertanto esclusi ampliamenti che costituiscono volume singolo isolato.
- il cambio di destinazione d'uso degli edifici per attività coerenti con il funzionamento del Parco, delle filiere agro-silvo pastorali e dell'ecoturismo, per la residenza e per le attività con essa compatibili .
- l'aumento delle unità immobiliari solo per la residenza turistica.
- realizzazione di impianti di autoproduzione di energia da fonti rinnovabili per gli edifici presenti in loco, compatibili con la tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio, previo parere vincolante dell'Ente Parco;
- La costruzione di piccoli ricoveri delle attrezzature per la gestione degli orti e dei giardini purché compatibili con le norme igienico sanitarie considerato il carattere rurale che permane in questo abitato. Questi manufatti, per la funzione e la modestia delle loro dimensioni sono da ritenere pertinenze della residenza che non hanno rilevanza urbanistica. Essi saranno costruiti secondo gli schemi tipologici e dimensionali indicati nell'allegato 1 alla presente appendice previo parere vincolante del Ente Parco.
- nuovi fabbricati agricoli da utilizzarsi esclusivamente nell'ambito di progetti organici di sviluppo aziendale, previa verifica di compatibilità ambientale e qualora non in contrasto con altre normative vigenti.
- La realizzazione di strade poderali e interpoderali per il raggiungimento degli edifici, previo parere vincolante dell'Ente Parco .

Interventi non ammissibili

- la realizzazione di nuova viabilità fatte salve le diverse tipologie di viabilità forestale secondaria, secondo quanto previsto dall'Appendice 3;
- la costruzione di nuovi fabbricati residenziali ;
- la realizzazione di nuove opere di captazione idrica, fatti salvi i casi legati all'uso domestico e per autoproduzione, previo parere vincolante dell'Ente Parco.
- l'installazione di recinzioni stabili in rete metallica o altri materiali o manufatti non degradabili e le staccionate anche in legno in grado di creare ostacolo agli spostamenti della fauna.

2 INDICI E PARAMETRI PER GLI INTERVENTI SUGLI EDIFICI

Distanza

Gli ampliamenti sono consentiti nel rispetto delle distanze prescritte dal Codice Civile:

E' consentita:

- la costruzione a confine;
- la stipula di una convenzione con il confinante che autorizzi la costruzione a distanze diverse. Tale convenzione dovrà essere allegata alla domanda di edificazione

Per le nuove costruzioni accessorie si prescrive una distanza:

- dai confini ml 5,00. o a confine

Nei confronti della viabilità si prescrive una distanza:

- dalla viabilità locale: ml 6 .00
- dalla strada statale: ml 10.00

3 VIABILITÀ PEDONALE

Trattasi di sentieri o carrarecce generalmente lastricate con ciottoli e delimitate da muri in pietra o siepi che collegano parti del borgo con gli edifici sparsi ed i luoghi della produzione agricola e forestale; essi devono essere preservate dalle trasformazioni dovute sia all'incuria dell'abbandono, che dalle trasformazioni d'uso.

Vanno recuperate nell'assoluto rispetto dei caratteri originari e l'intervento dovrà essere omogeneo su tutto il percorso.

In essi vanno conservati tutti i manufatti e le opere ancora esistenti e ricostruite quelle mancanti con uguali materiali e tecniche costruttive. Ove ciò non sarà possibile per avvenute profonde trasformazioni della morfologia del suolo, è possibile la ricostruzione e sono consentite nuove opere con l'uso di materiali quali il cls, purché mascherati da paramenti in pietra naturale faccia a vista.

E' vietata la loro trasformazione in percorsi carrai anche di servizio forestale.

E' vietata la modifica della sezione e del tracciato attuali fatto salvo il caso in cui venga dimostrata l'esistenza di un tracciato diverso antecedente.

Il loro utilizzo come percorso ciclabile non deve alterare in alcun modo le caratteristiche di tracciato o costruttive originarie.

A sud della strada statale ai limiti della presente sottozona sono individuate due modeste aree destinate a parcheggio e collegate fra di loro da un percorso pedonale /ciclabile. Ciò consente la visita alle aree della Memoria, al borgo di San Martino, all'area di interesse archeologico, mantenendo ai margini i mezzi di trasporto.

Il parcheggio è anche al servizio dell'aggregato urbano, dei singoli insediamenti, in funzione di fruitori e visitatori esterni.

Le modalità costruttive, i materiali saranno quelli utilizzati per la viabilità pedonale esistente.

4 AMBITI DELLA MEMORIA

Sono i luoghi direttamente coinvolti dalla tragedia del Vajont. essi sono costituiti da :

1. sedimi con tracce di edifici ancora visibili.
2. sedime della chiesa di S.Martino
3. manufatti di ridotte dimensioni (edicole, cappelle) che testimoniano la tragedia

Nei sedimi di cui al punto 1 non è consentito alcun intervento di ricostruzione o di trasformazione.

E fatto obbligo della loro manutenzione al fine di consentire la conservazione delle tracce ancora visibili degli edifici distrutti.

Nel sedime della chiesetta di San Martino sono consentiti:

- l'inserimento di elementi edilizi realizzati con materiali anche moderni che, ricordino la chiesa;
- la ricostruzione con dimensioni e le forme che possano ricordare quelle originali.

I manufatti di cui al punto 3 per il loro valore storico devono essere conservati. E' ammesso il loro restauro e la manutenzione.

5 AREE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

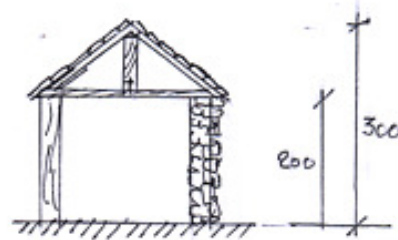
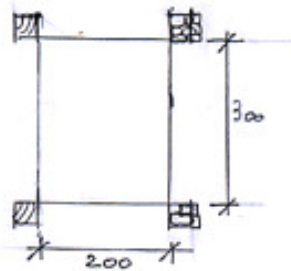
Il piano individua un'area in cui si ipotizza fosse ubicato il castello di San Martino già oggetto di rinvenimenti di tipo archeologico.

In queste aree non sono consentiti scavi o trasformazioni culturali che prevedano movimenti terra e/o arature o comunque trasformazioni morfologiche del terreno senza il parere vincolante dell'Ente Parco e degli uffici competenti della Soprintendenza.

ALLEGATO 1

SCHEMA PER EDIFICI PERTINENZIALI (depositi attrezzi,legnaie ecc)

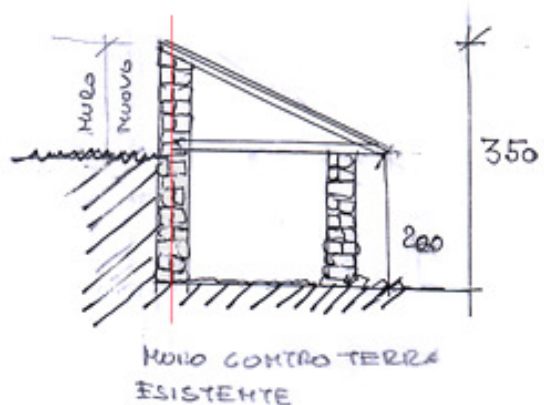
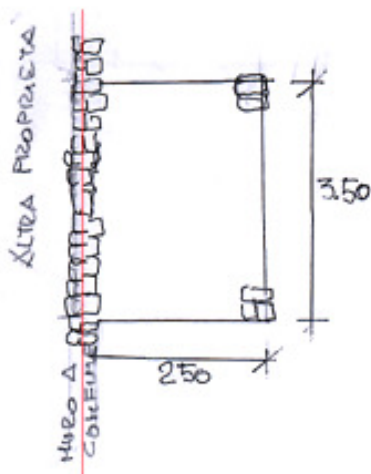
TIPO A ISOLATO



materiali per A e per B :

- 1 - pilastri in legno o pietra
- 2 - struttura del tetto in legno
- 3 - tamponamenti in legno (sono escluse le perline) o in pietra locale
- 4- manto di copertura: tegole curve di cotto
tegole di cemento grige e lisce
lamiera di rame

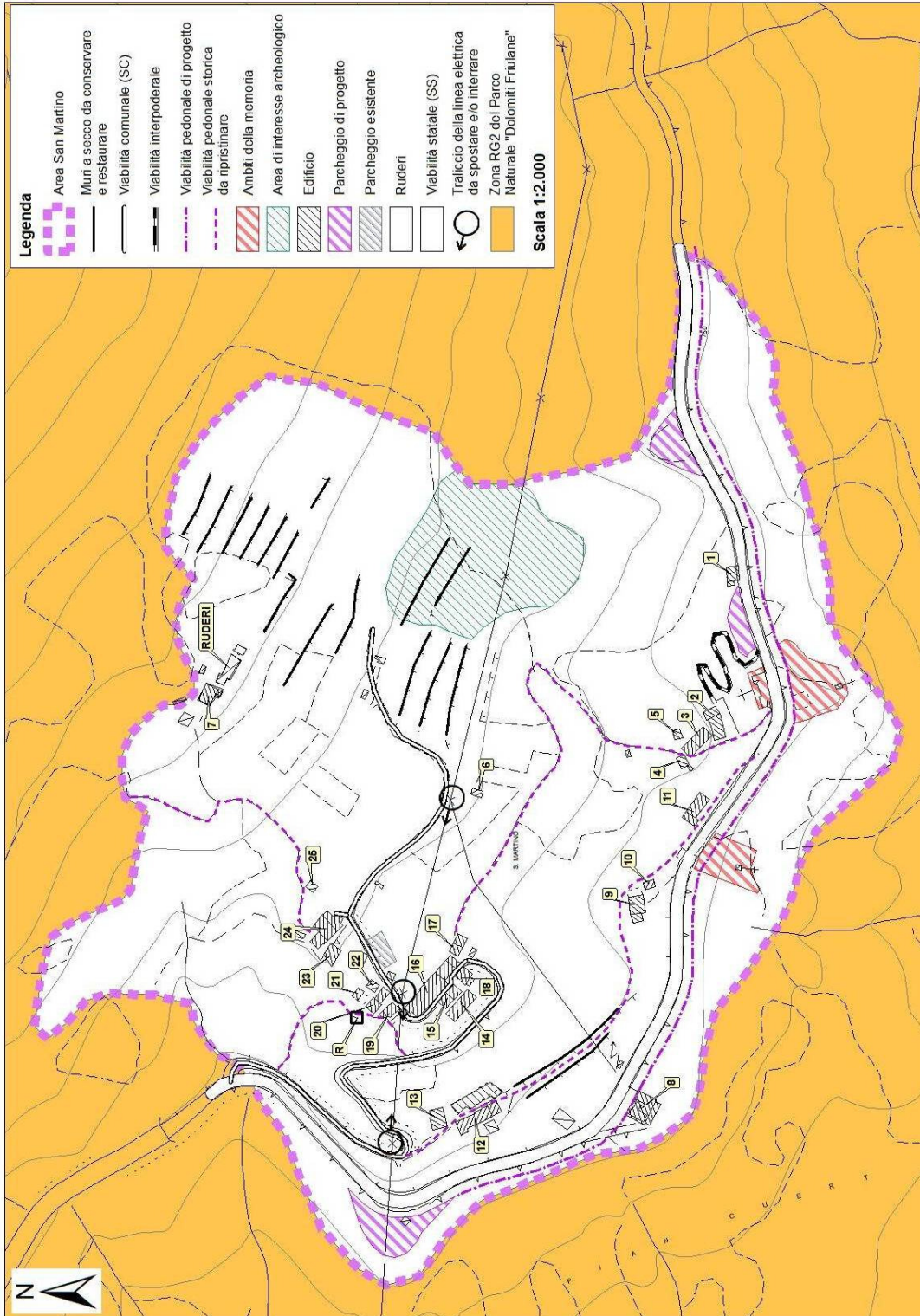
TIPO B A CONFINE

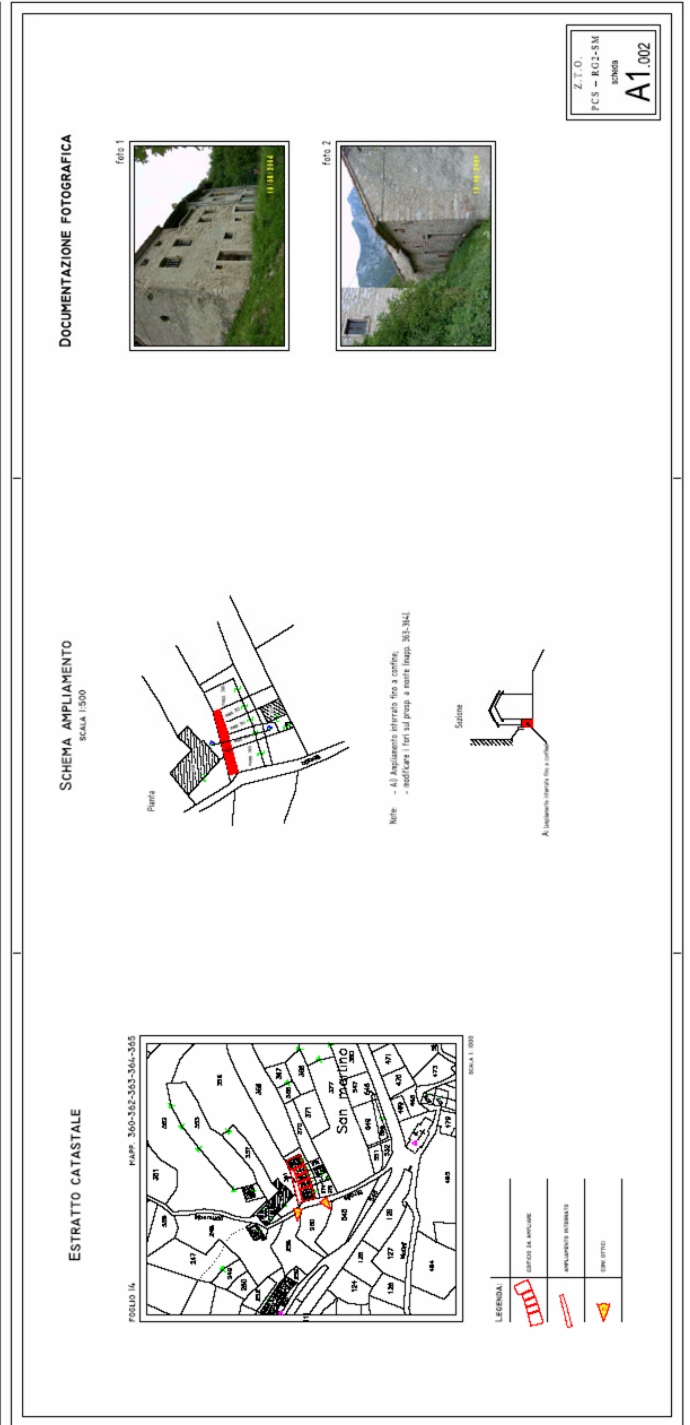
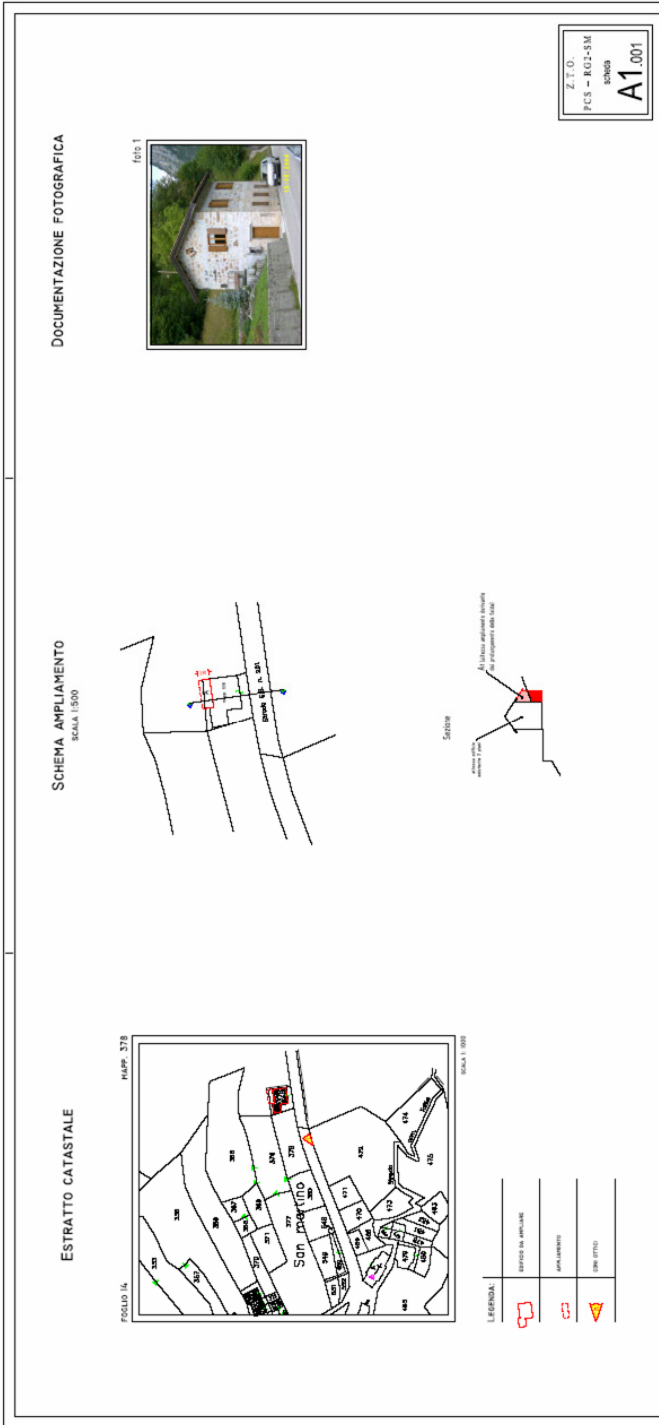


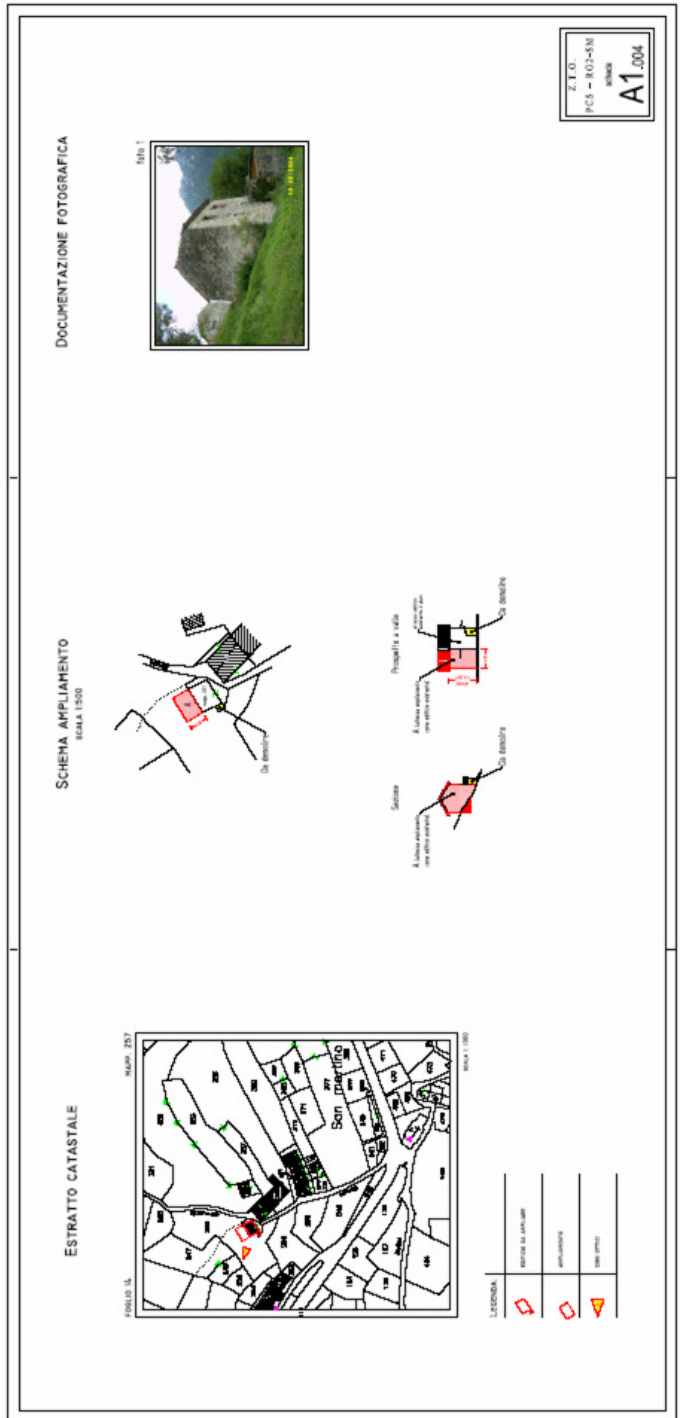
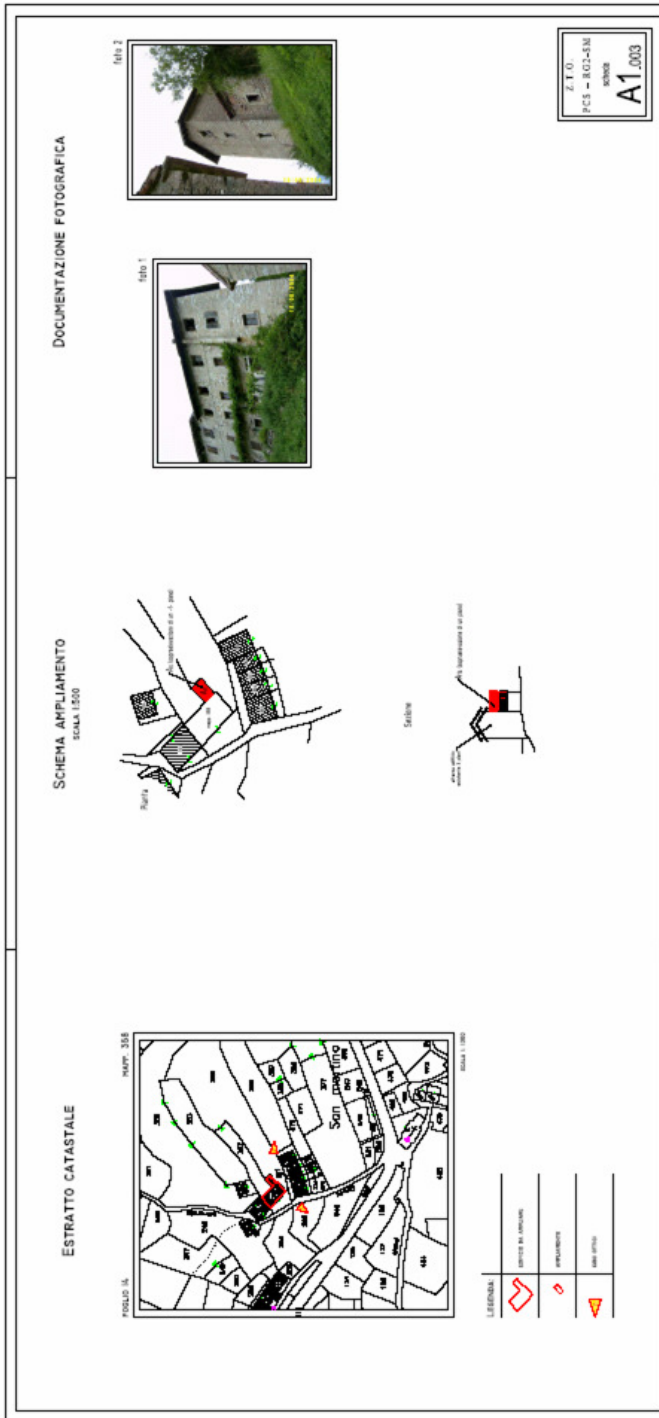
ESEMPI DI EDIFICI PERTINENZIALI ESISTENTI

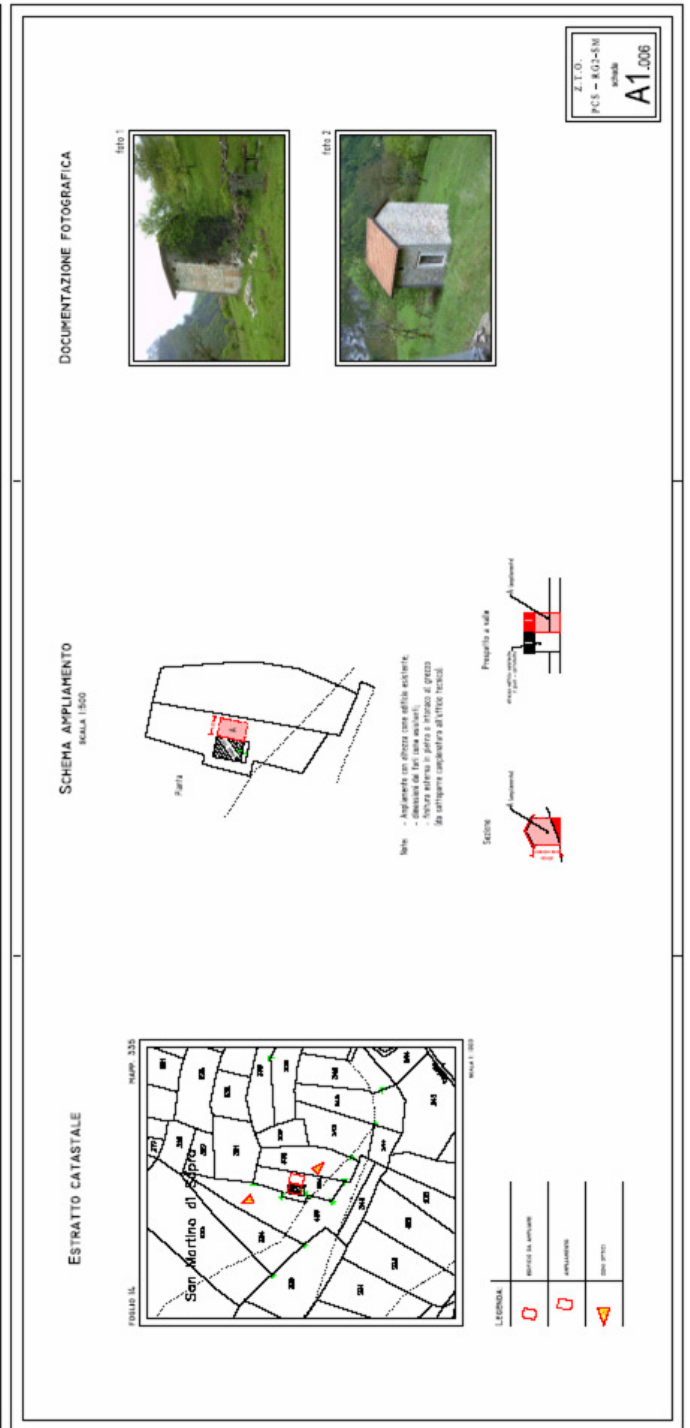
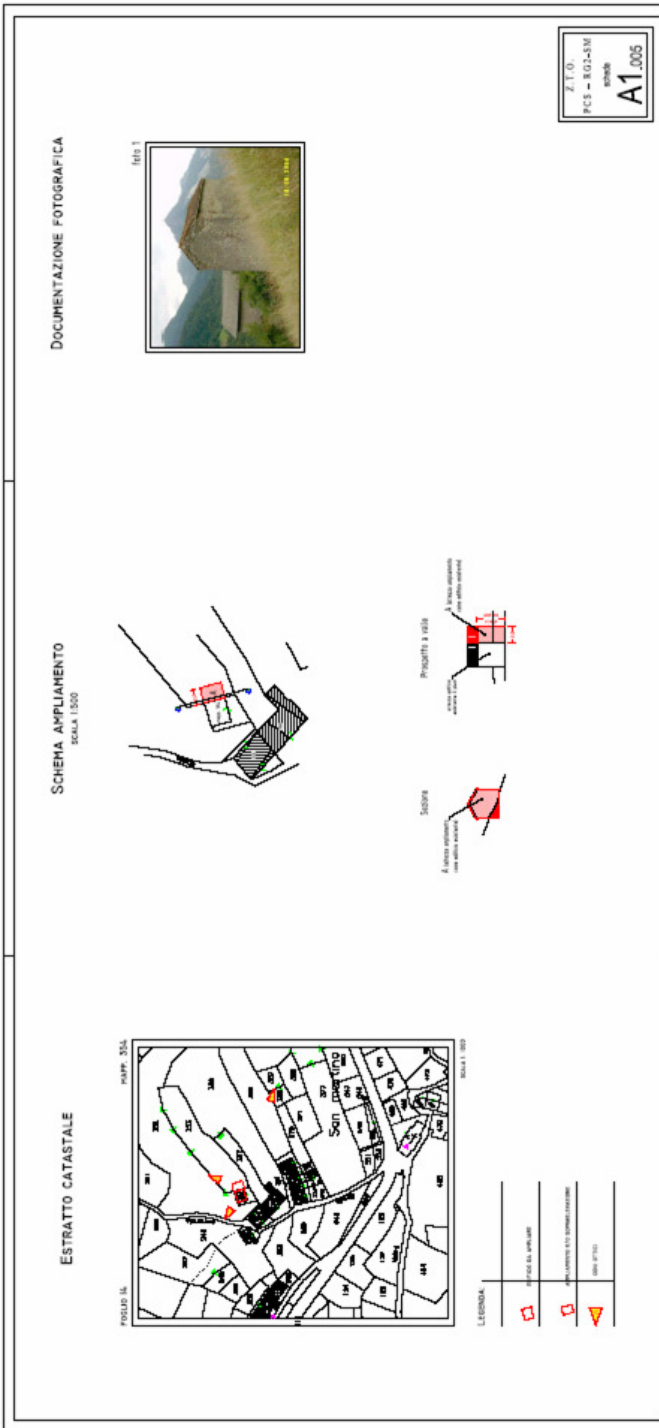


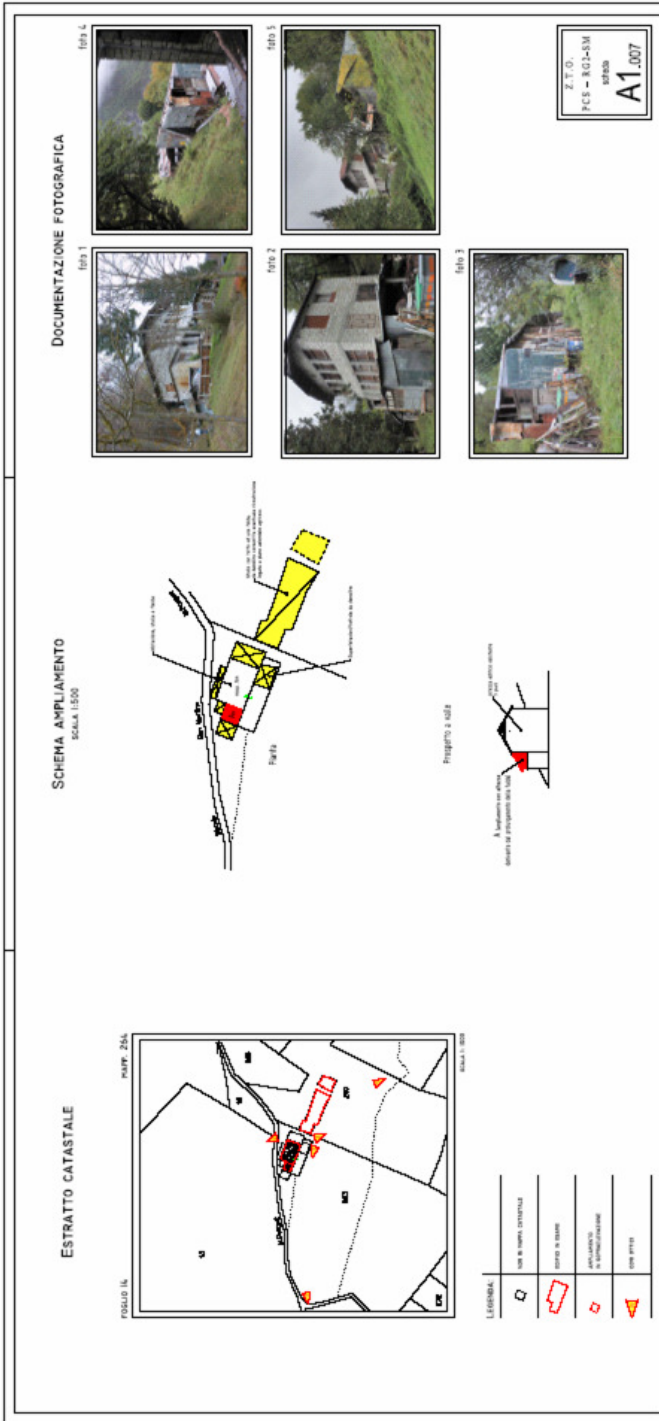
ALLEGATO 2: PLANIMETRIA DEL BORGO DI SAN MARTINO E SCHEDE DEGLI EDIFICI CON INDICAZIONE DELLE POSSIBILI TRASFORMAZIONI VOLUMETRICHE

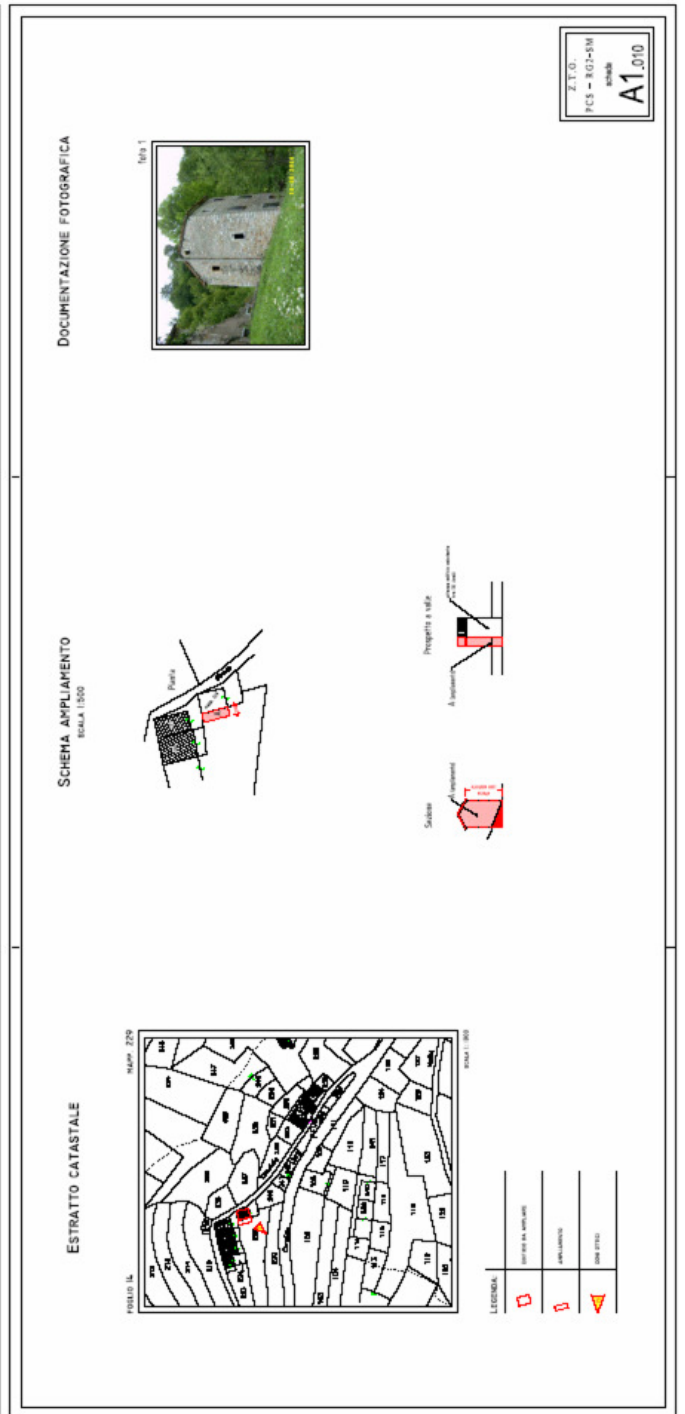
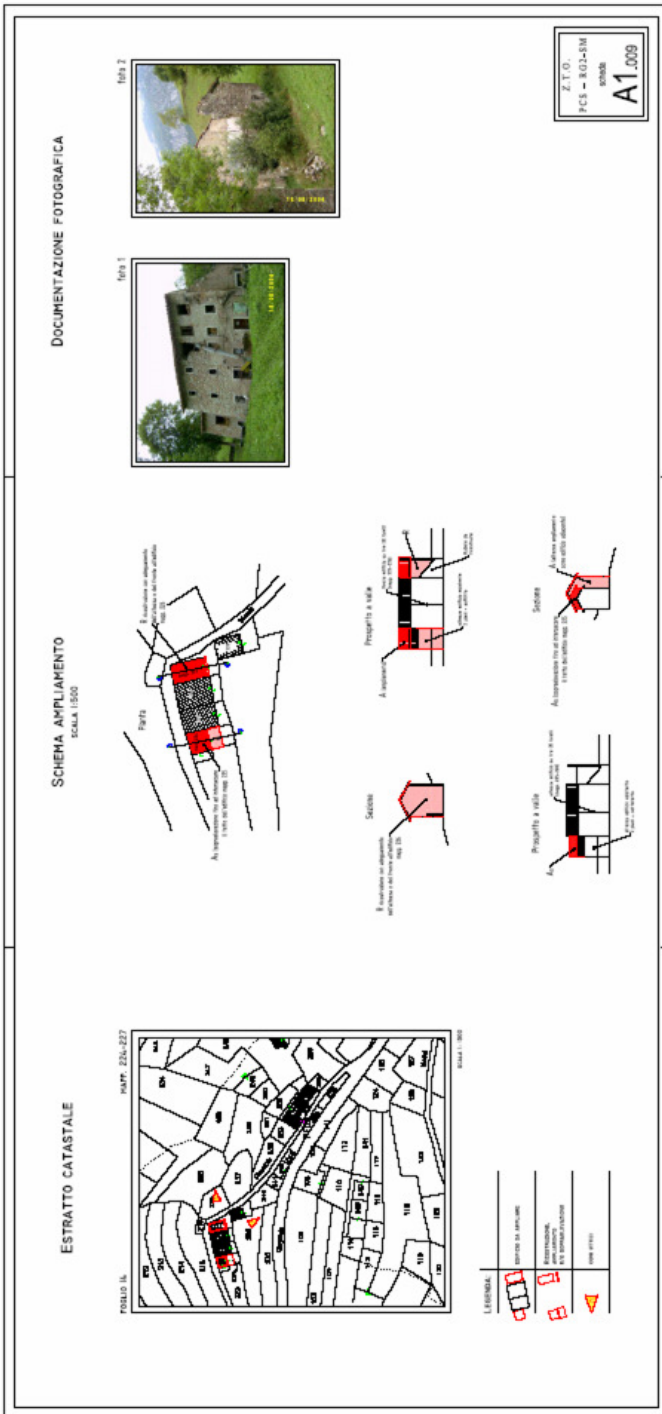


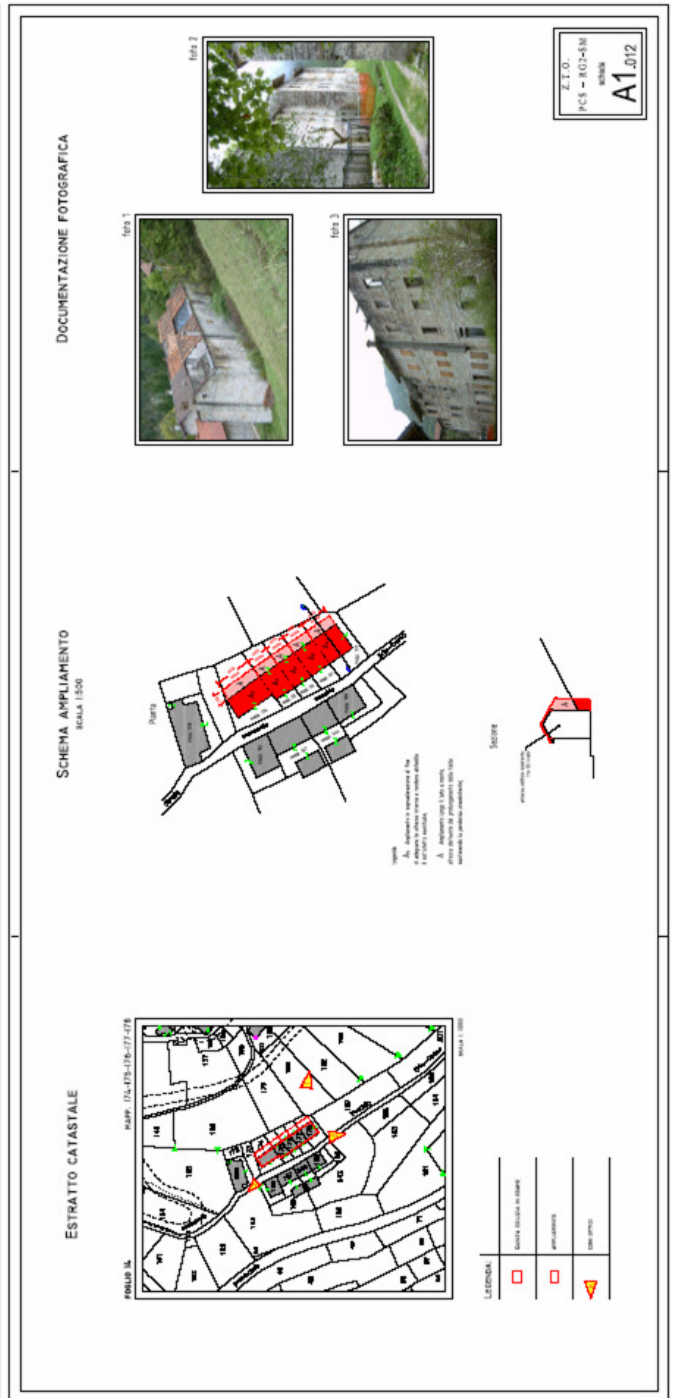
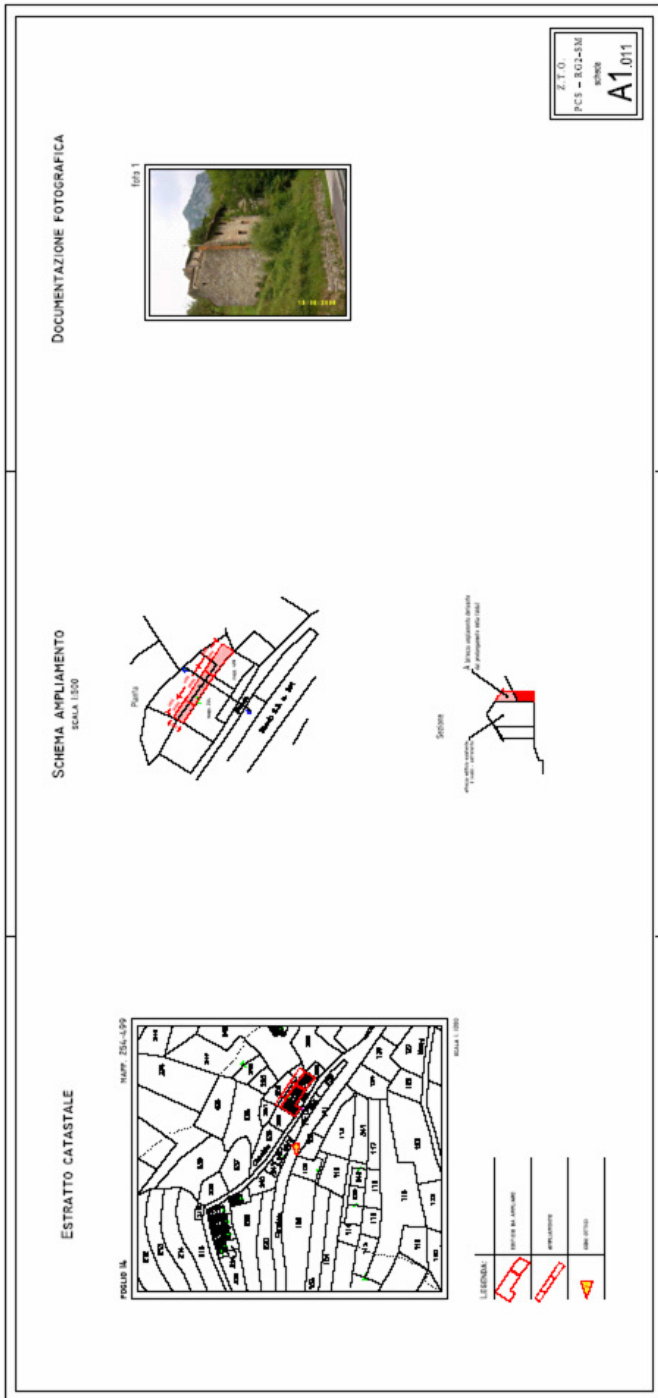


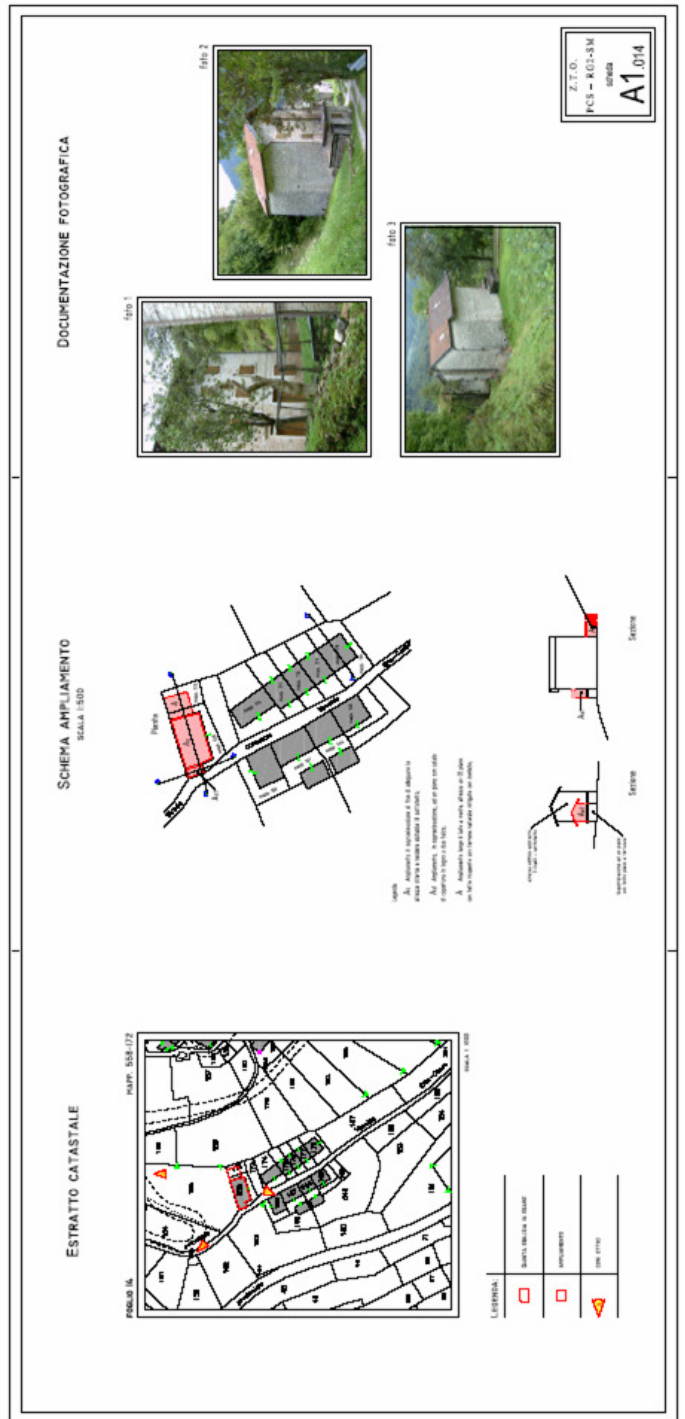












ESTRATTO CATASTALE

MAP. 100-8481/1-201
100-8481/2
100-8481/3
309-310-311-312-313-314-315-316

LEGENDA:

	SPAZIO PIAZZA E BIANCO
	APPLICAZIONE
	LINEA STRADA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

foto 1

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 2

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 3

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 4

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 5

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 6

Edificio esistente in viale IV Novembre

SCHEMA APPIAMMENTO

Scala 1:500

Sezione

annotazioni:
ZONA RG2-SM-
QUINTE EDILIZIE A DESTINAZIONE RISTORANTE/CAFFÈ (RESIDENZIALE E/O AGRICOLA)
 Vista la morfologia del sito, la disposizione e la tipologia del nucleo urbano queste unità possono essere solitamente sopraltavate al fine di adeguare le altezze utili dei piani e per l'eventuale recupero abitativo del sottobosco.
 La sopraltavatura deve avvenire riproporrendo la pendenza del tetto pre-intervento, essendo possibile ampliare le singole U.I. l'imposta del colmo può essere su quote diverse per ciascun singolo fabbricato.
 Per le singole unità immobiliari costituite da due livelli è possibile la sopraltavatura con un piano

Z.T.O.
FCS - RG2-SM
edilizia
A1.015

Edificio esistente con ampliamento del tetto in base al nuovo collaudo per la copertura della sopraltavatura di altezza. Nuova linea di imposta di colmo.

ESTRATTO CATASTALE

MAP. 100-8481/1-201
100-8481/2
100-8481/3
309-310-311-312-313-314-315-316

LEGENDA:

	SPAZIO PIAZZA E BIANCO
	APPLICAZIONE
	LINEA STRADA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

foto 1

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 2

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 3

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 4

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 5

Edificio esistente in viale IV Novembre

foto 6

Edificio esistente in viale IV Novembre

SCHEMA APPIAMMENTO

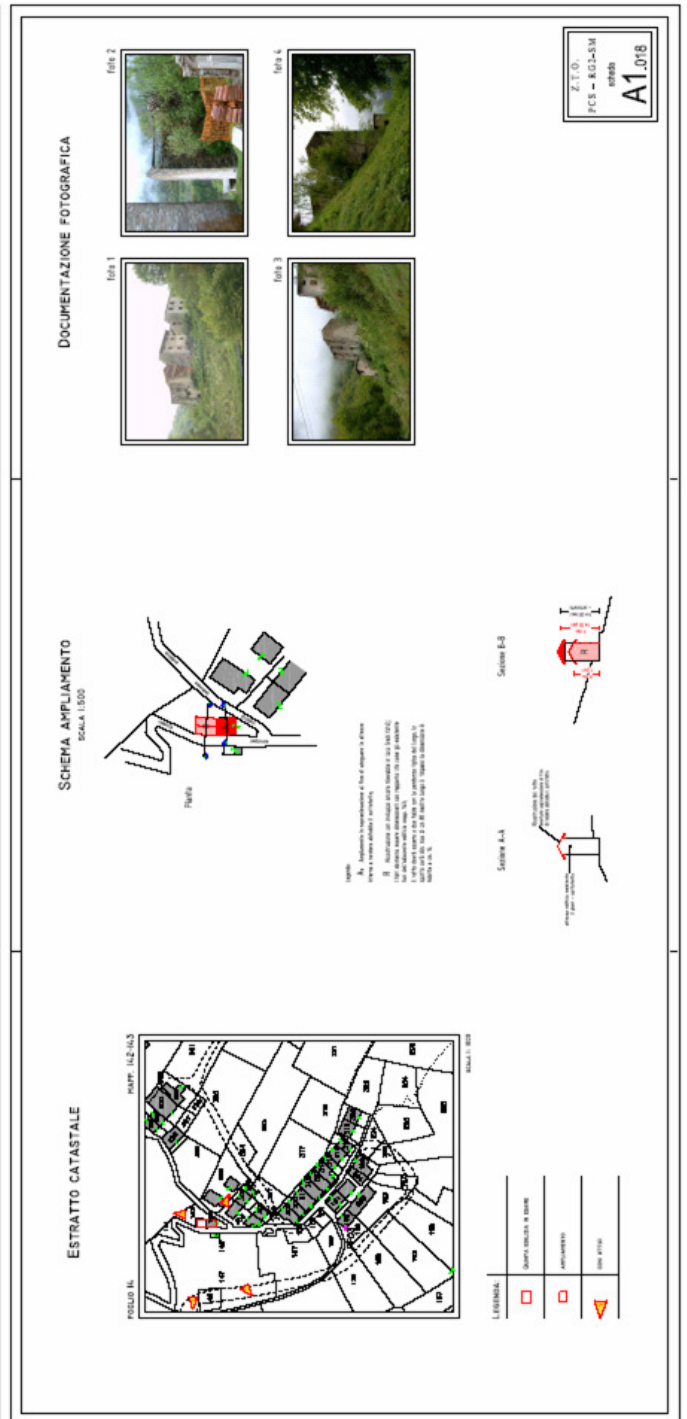
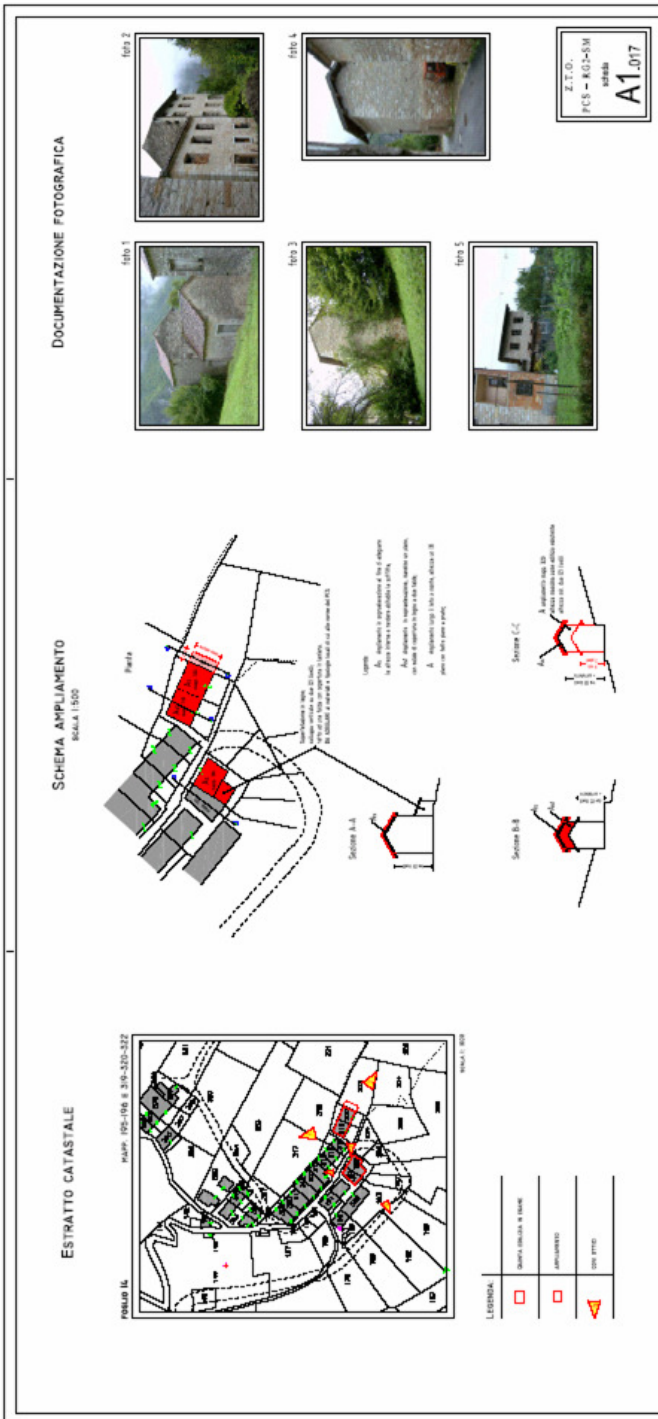
Scala 1:500

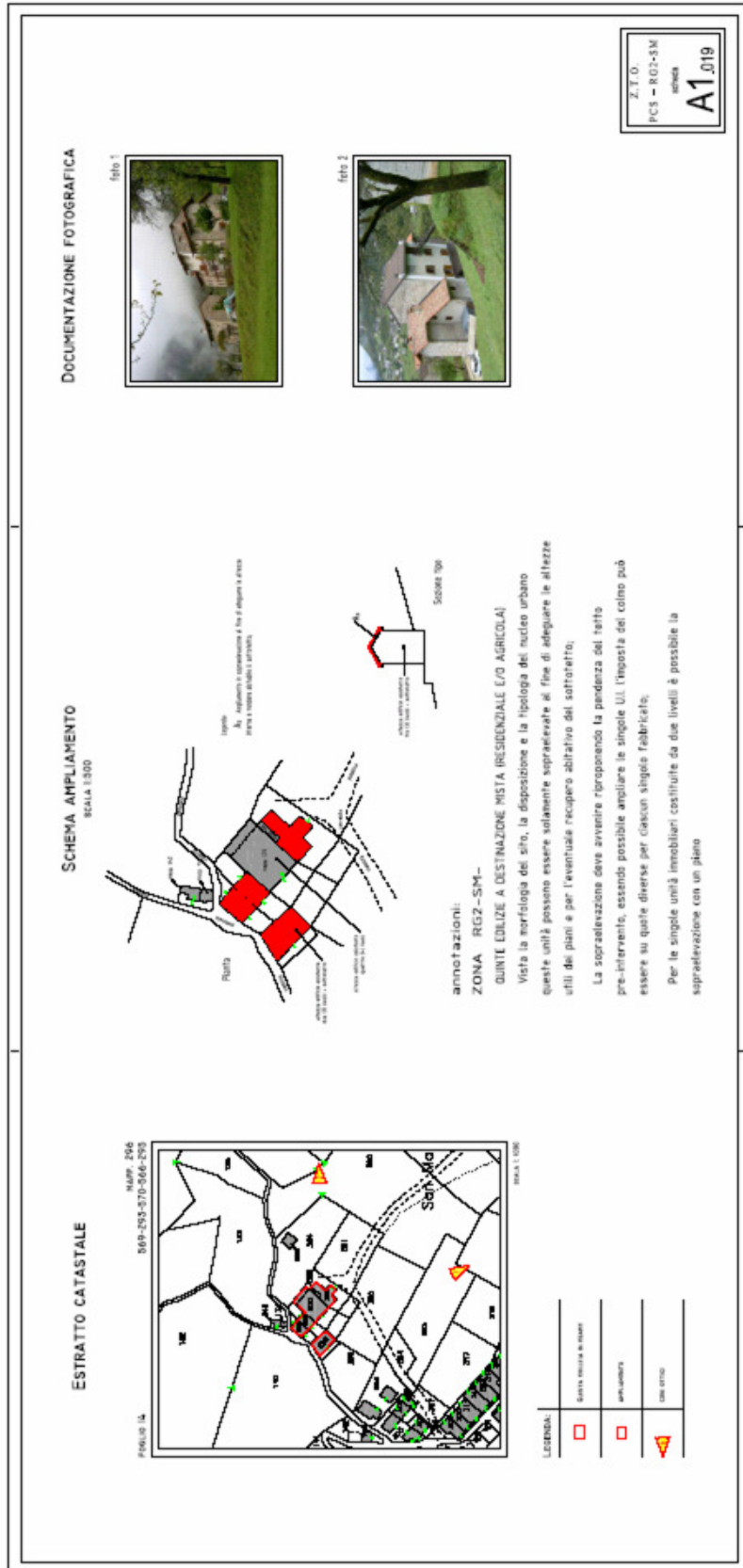
Sezione

annotazioni:
ZONA RG2-SM-
QUINTE EDILIZIE A DESTINAZIONE RISTORANTE/CAFFÈ (RESIDENZIALE E/O AGRICOLA)
 Vista la morfologia del sito, la disposizione e la tipologia del nucleo urbano queste unità possono essere solitamente sopraltavate al fine di adeguare le altezze utili dei piani e per l'eventuale recupero abitativo del sottobosco.
 La sopraltavatura deve avvenire riproporrendo la pendenza del tetto pre-intervento, essendo possibile ampliare le singole U.I. l'imposta del colmo può essere su quote diverse per ciascun singolo fabbricato.
 Per le singole unità immobiliari costituite da due livelli è possibile la sopraltavatura con un piano

Z.T.O.
FCS - RG2-SM
edilizia
A1.016

Edificio esistente con ampliamento del tetto in base al nuovo collaudo per la copertura della sopraltavatura di altezza. Nuova linea di imposta di colmo.







PSR
2007 - 2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PARCO
NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE



PIANO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL PARCO NATURALE DOLOMITI FRIULANE

APPENDICE 4

**NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE URBANISTICO EDILIZIE PER
L'ABITATO DI SAN MARTINO (RG2-SM)**

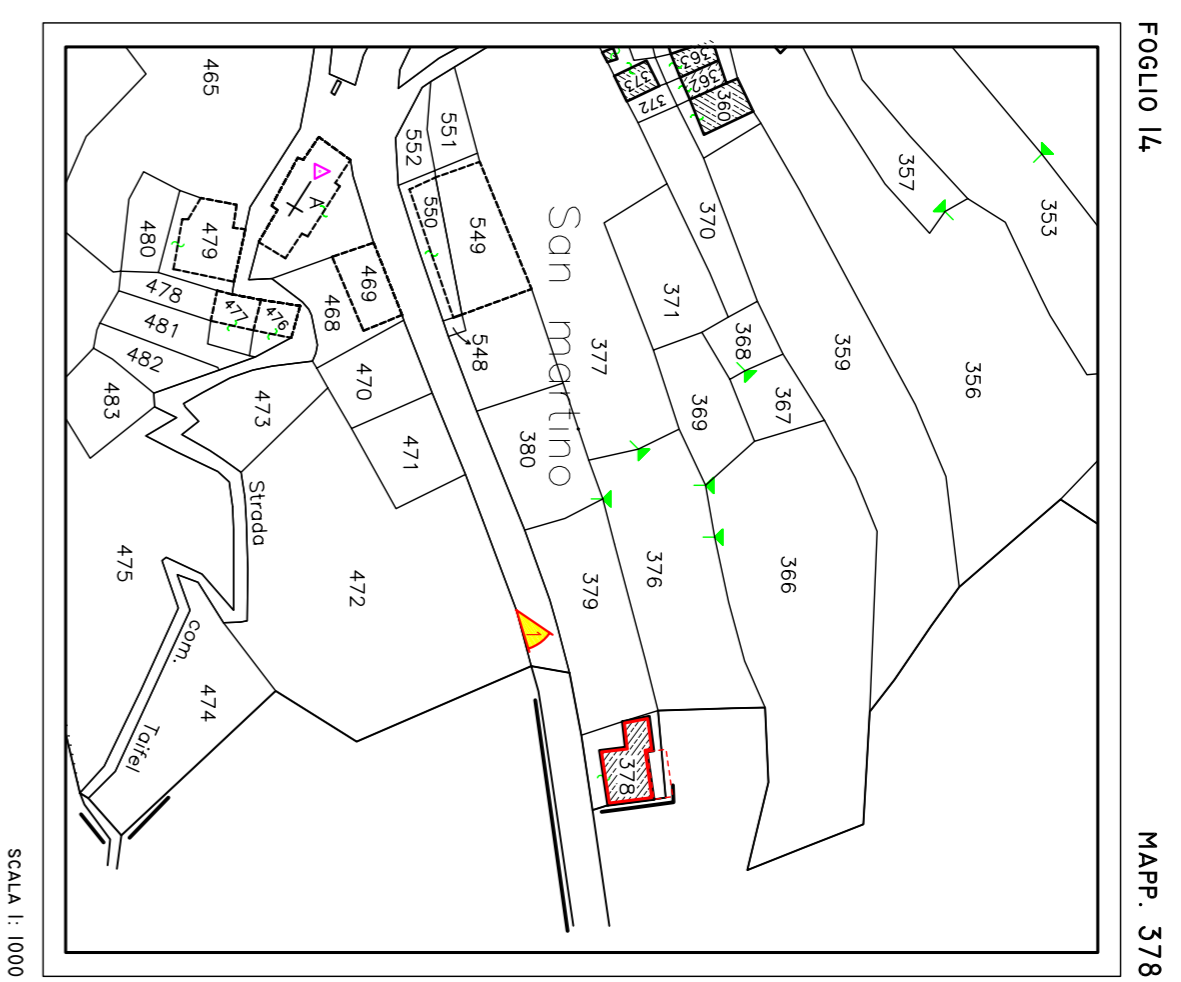
ALLEGATO 2: PLANIMETRIA 1:2.000 E SCHEDE EDIFICI SCALA 1:500

Aprile 2013



Responsabile del Piano: Dott.Ing. Alessandro Bardi

ESTRATTO CATASTALE

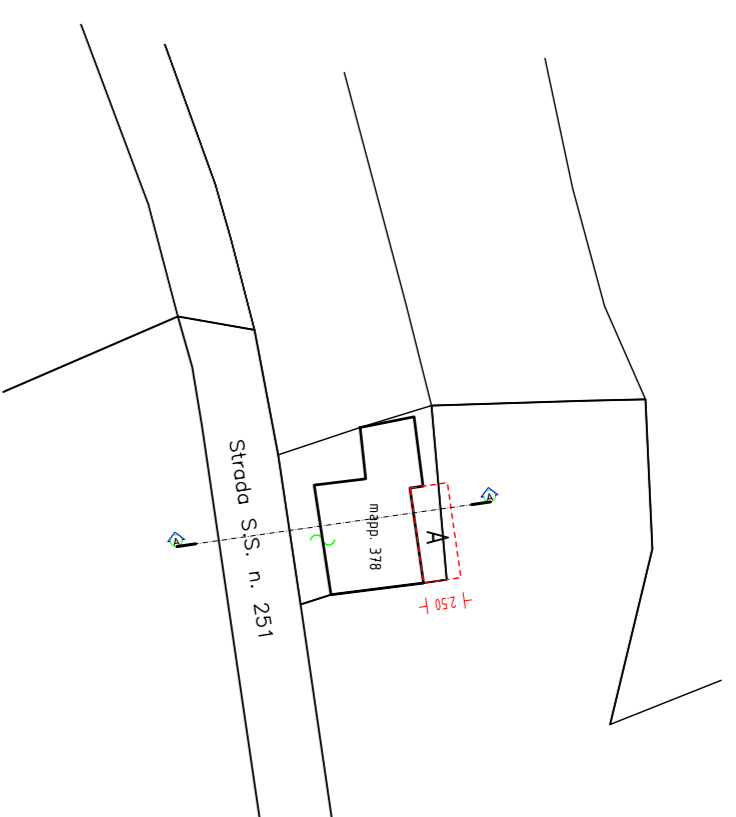


LEGENDA:

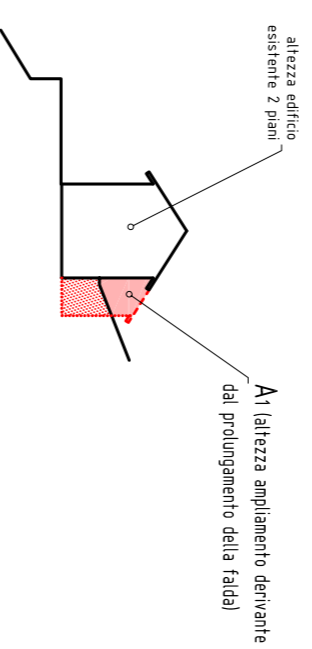
	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA I:500



Sezione



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

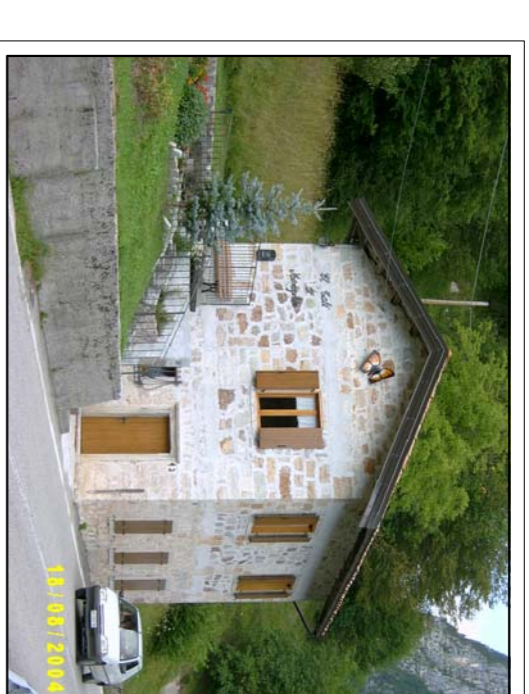
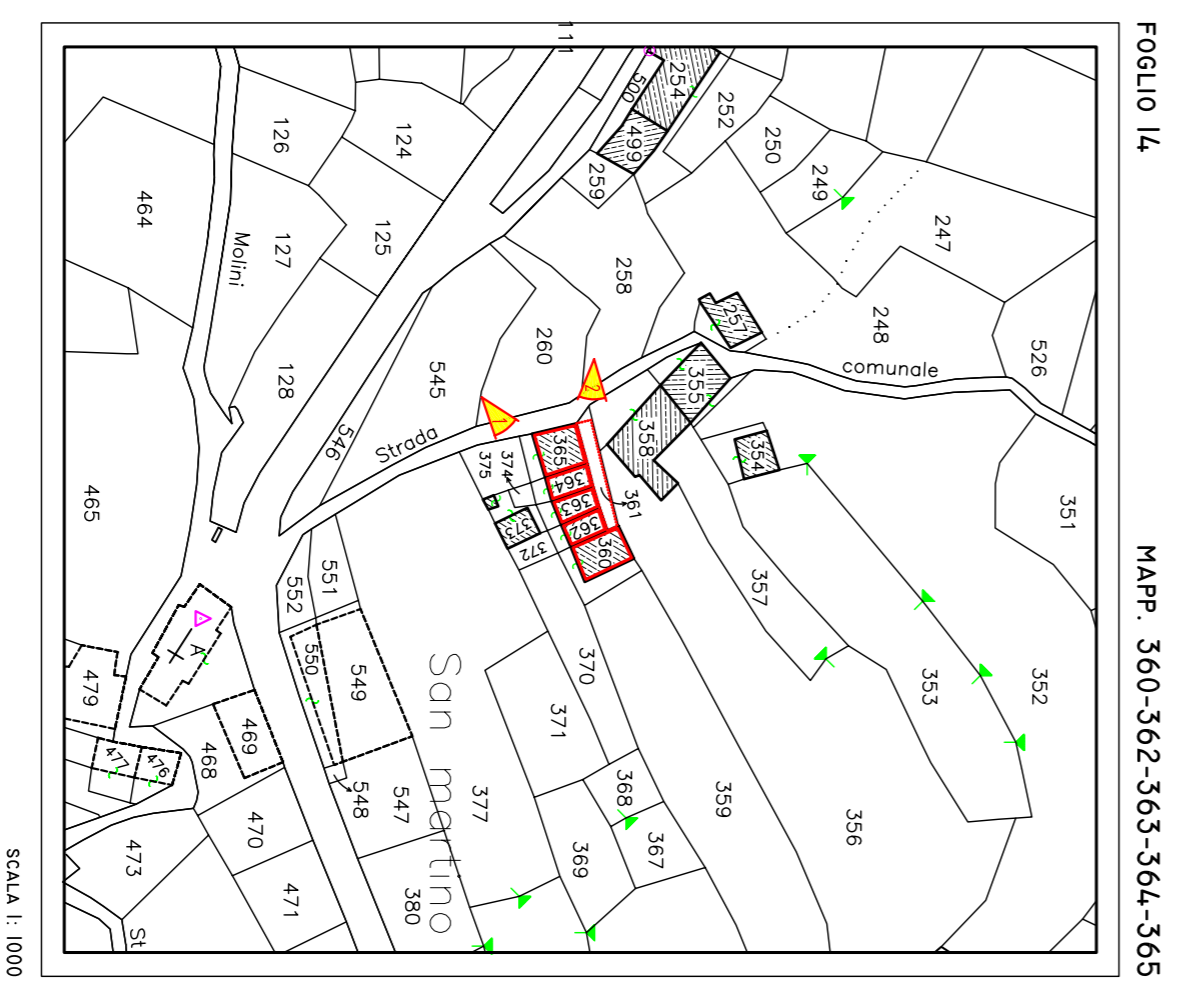


foto 1

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.001

ESTRATTO CATASTALE

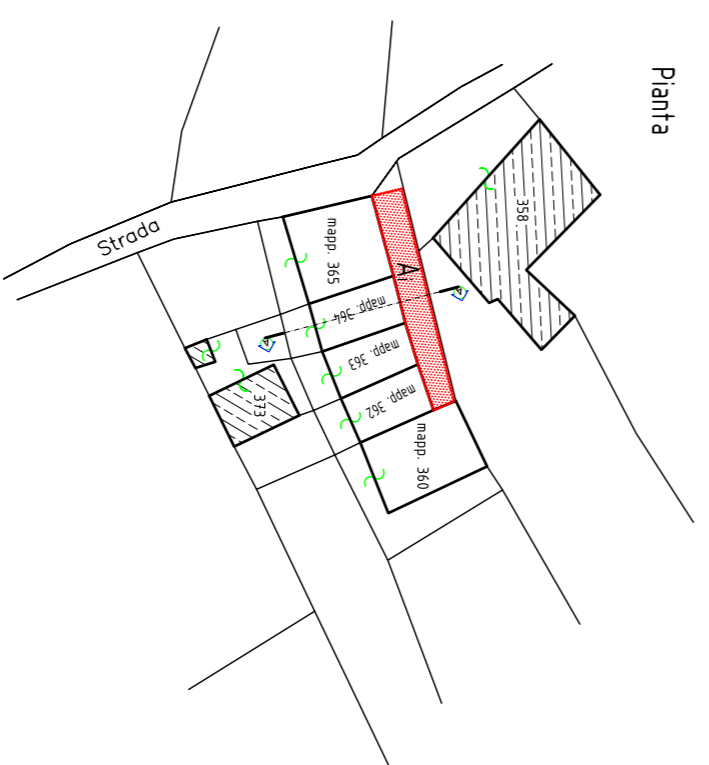


LEGENDA:

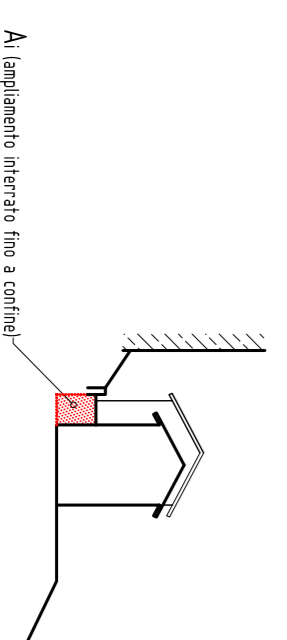
	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO INTERIORATO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA I:500



Note:
- Al ampliamento interrioro fino a confine;
- modificare i fori sui prosp. a monte (mapp. 363-364).



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



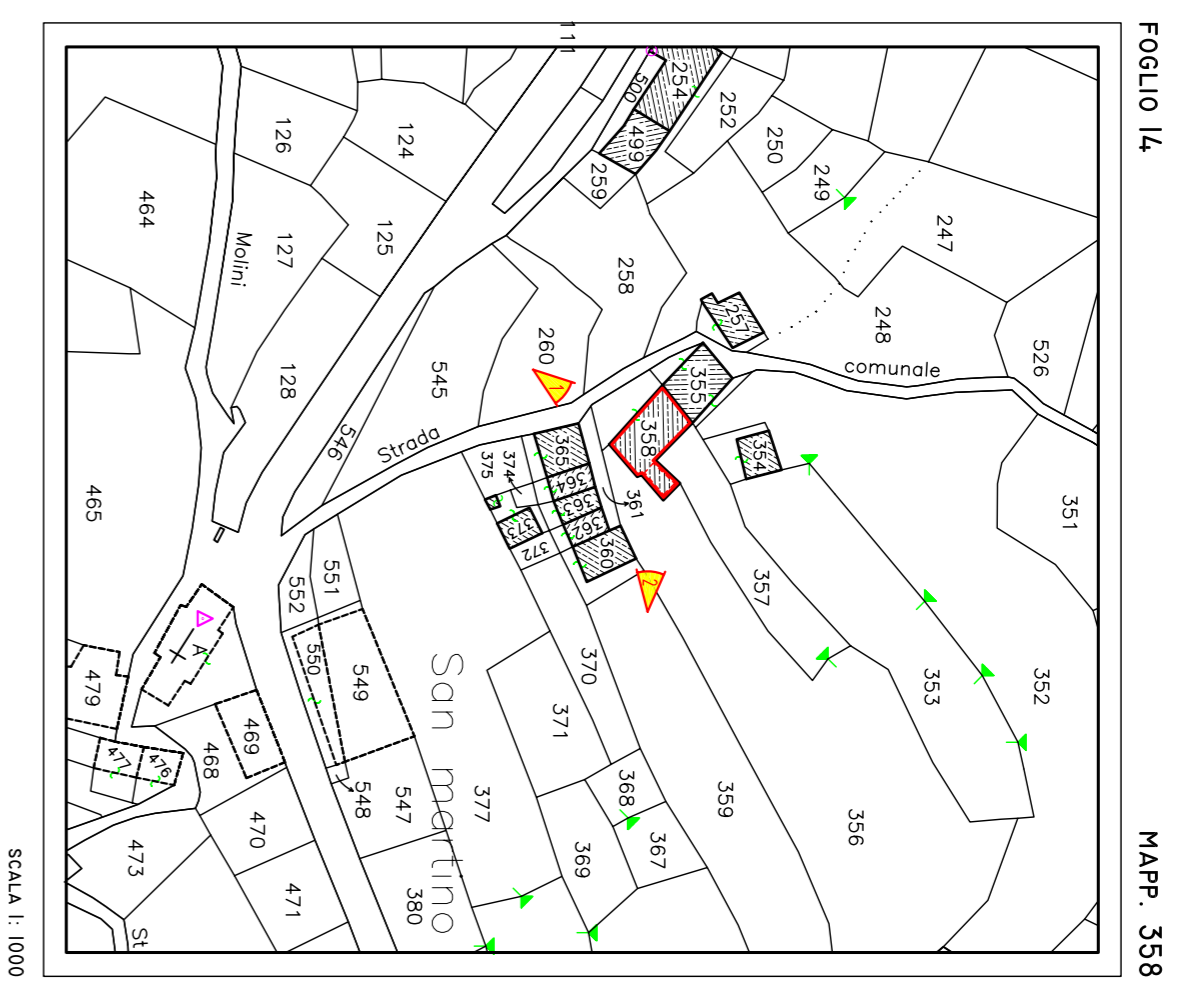
foto 1



foto 2

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.002

ESTRATTO CATASTALE



FOGLIO I/L

MAPP. 358

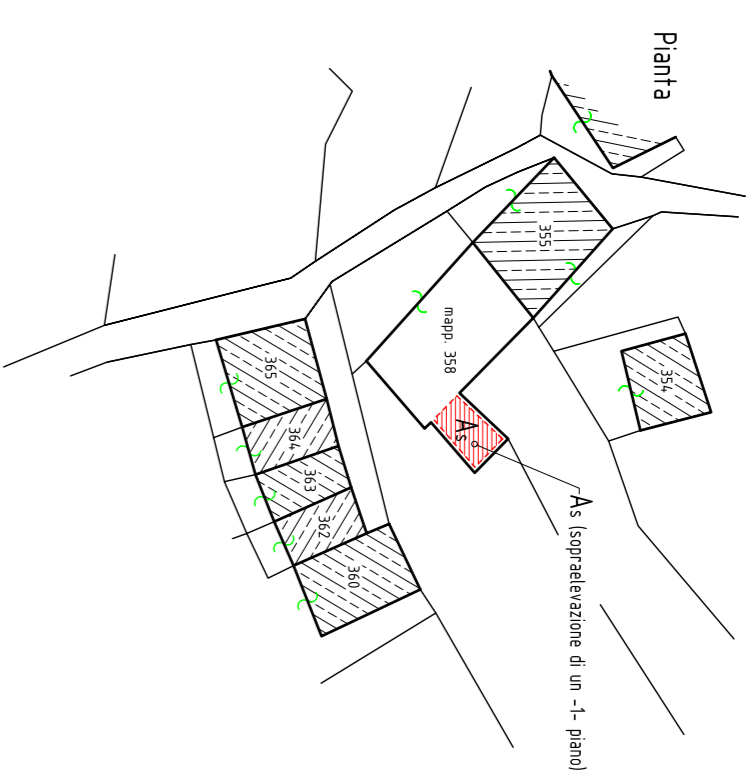
SCALA I: 1000

LEGENDA:

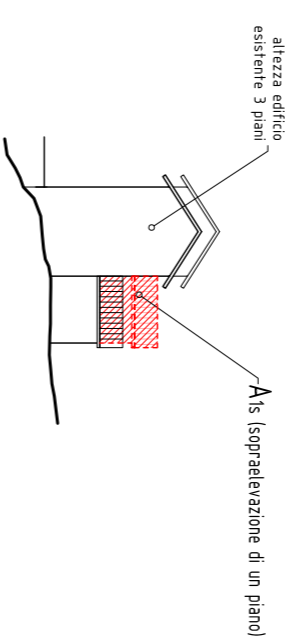
	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA I:500



Sezione



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



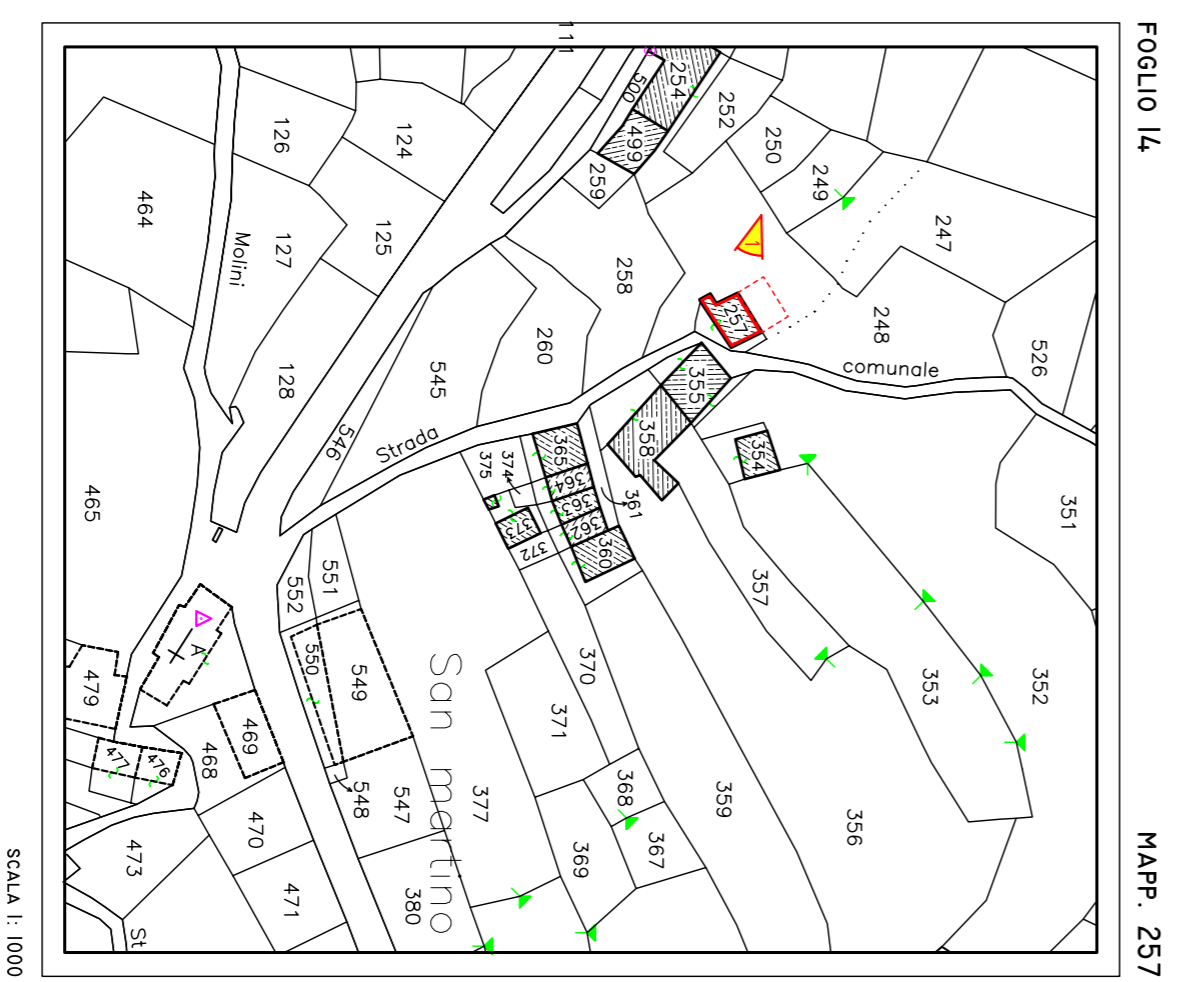
foto 1



foto 2

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.003

ESTRATTO CATASTALE



FOGLIO I/L

MAPP. 257

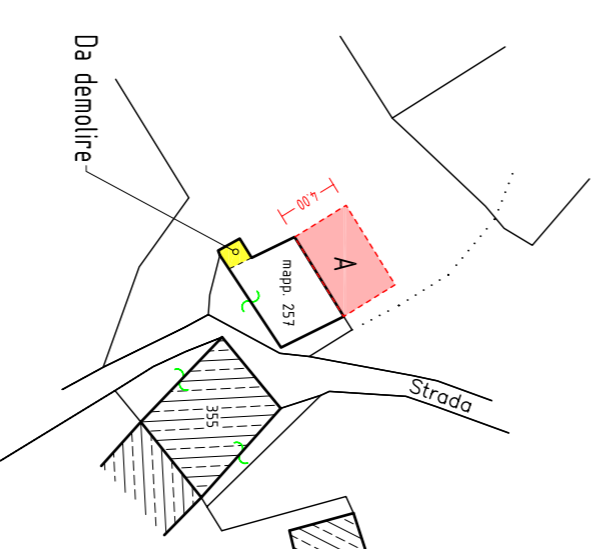
SCALA I: 1000

LEGENDA:

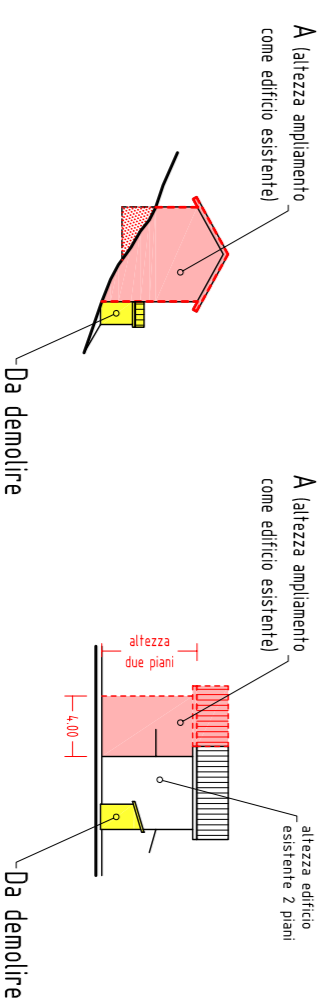
	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA I:500



Sezione



Prospetto a valle

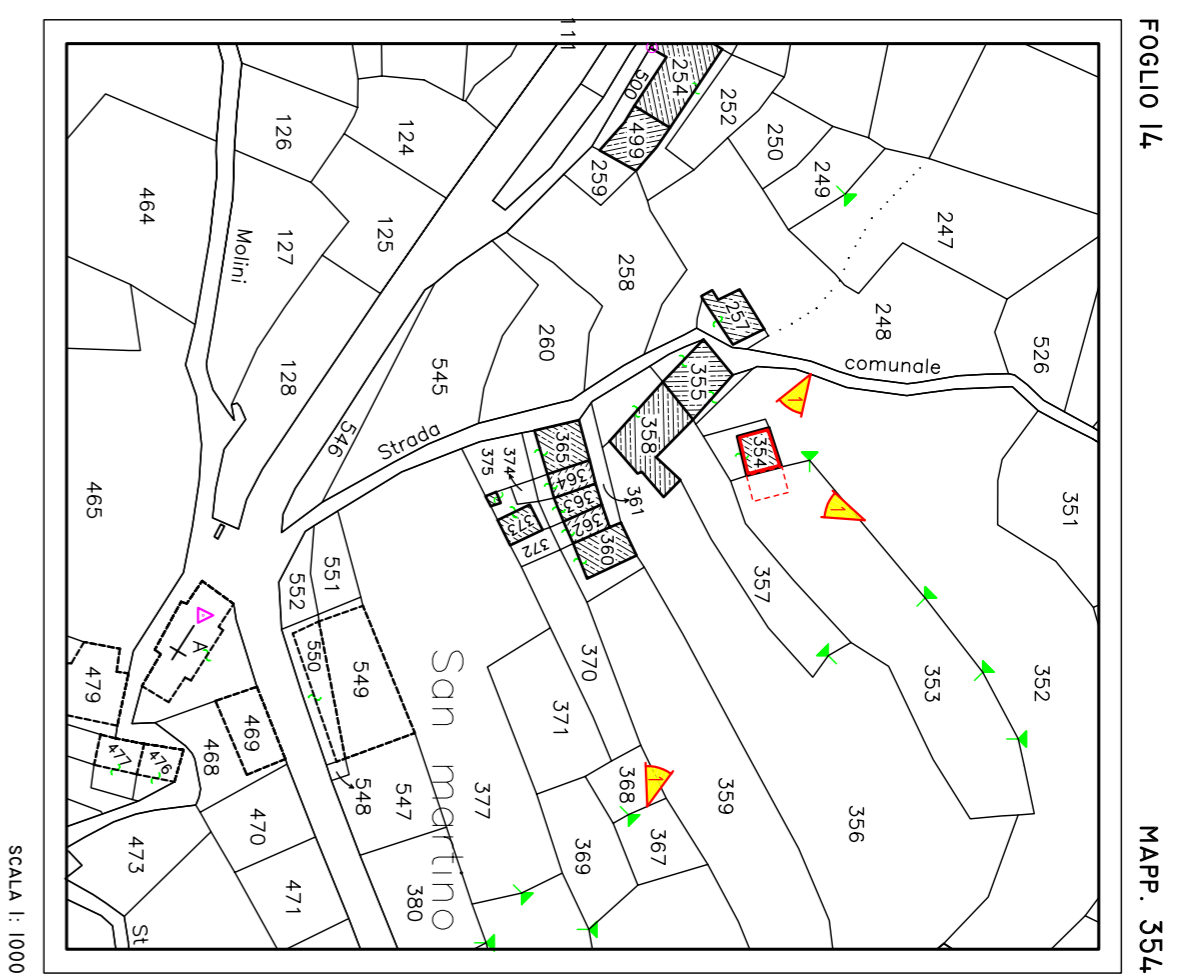


foto 1

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.004

ESTRATTO CATASTALE



LEGENDA:

	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO E/O SOPRAELEVAZIONE
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA 1:500

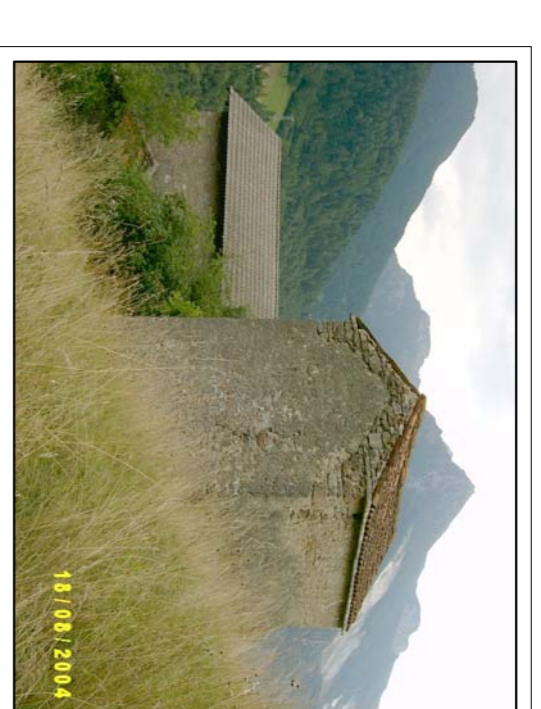
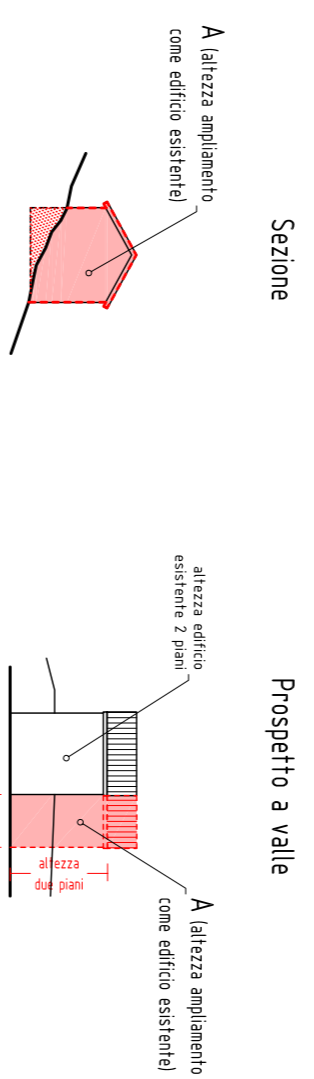
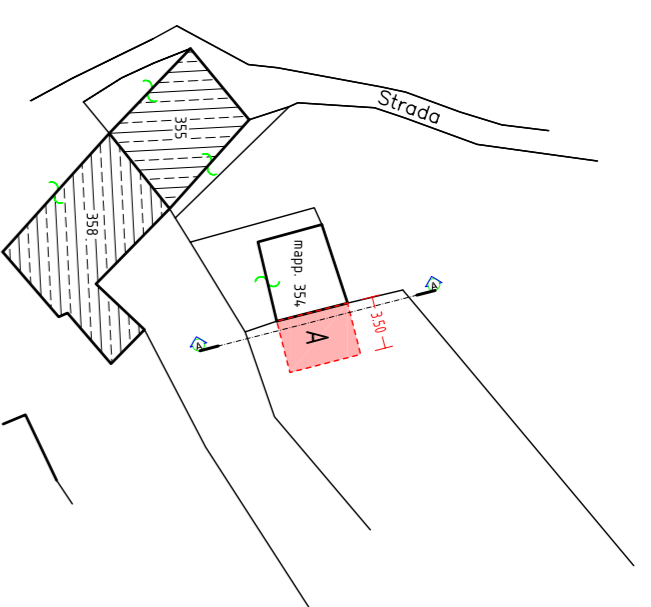
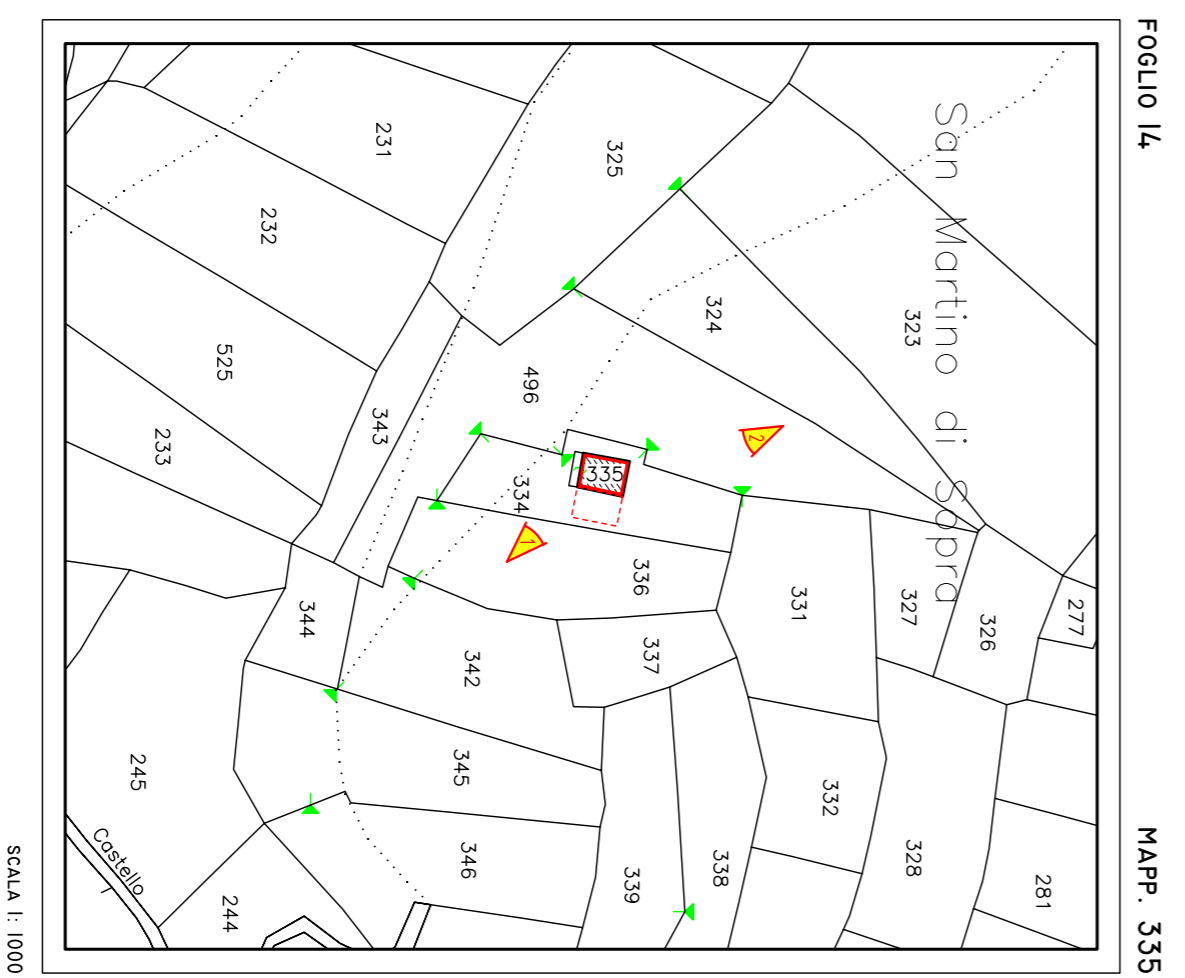


foto 1

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.005

ESTRATTO CATASTALE

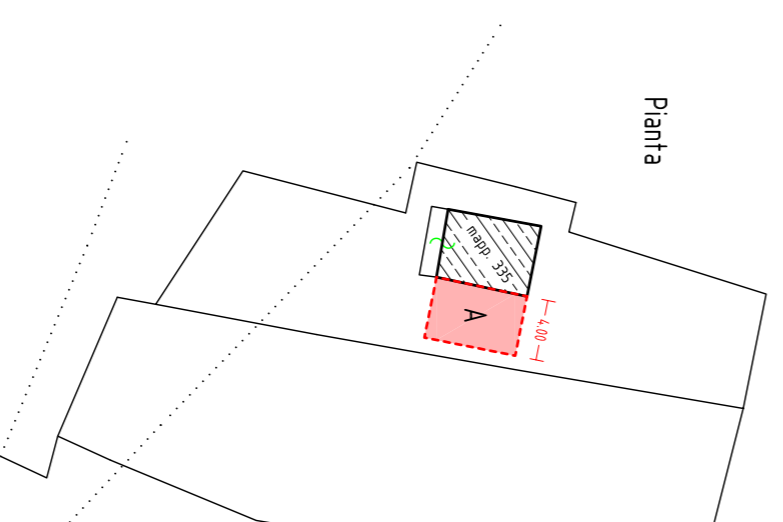


LEGENDA:

	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA 1:500



Note:
- Ampliamento con altezza come edificio esistente;
- dimensioni dei fori come esistenti;
- finitura esterna in pietra o intonaco al grezzo (da sottoporre campionatura all'ufficio tecnici).

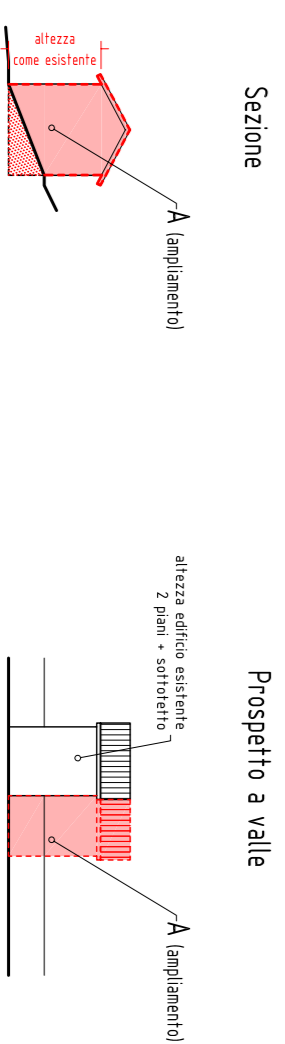


foto 1

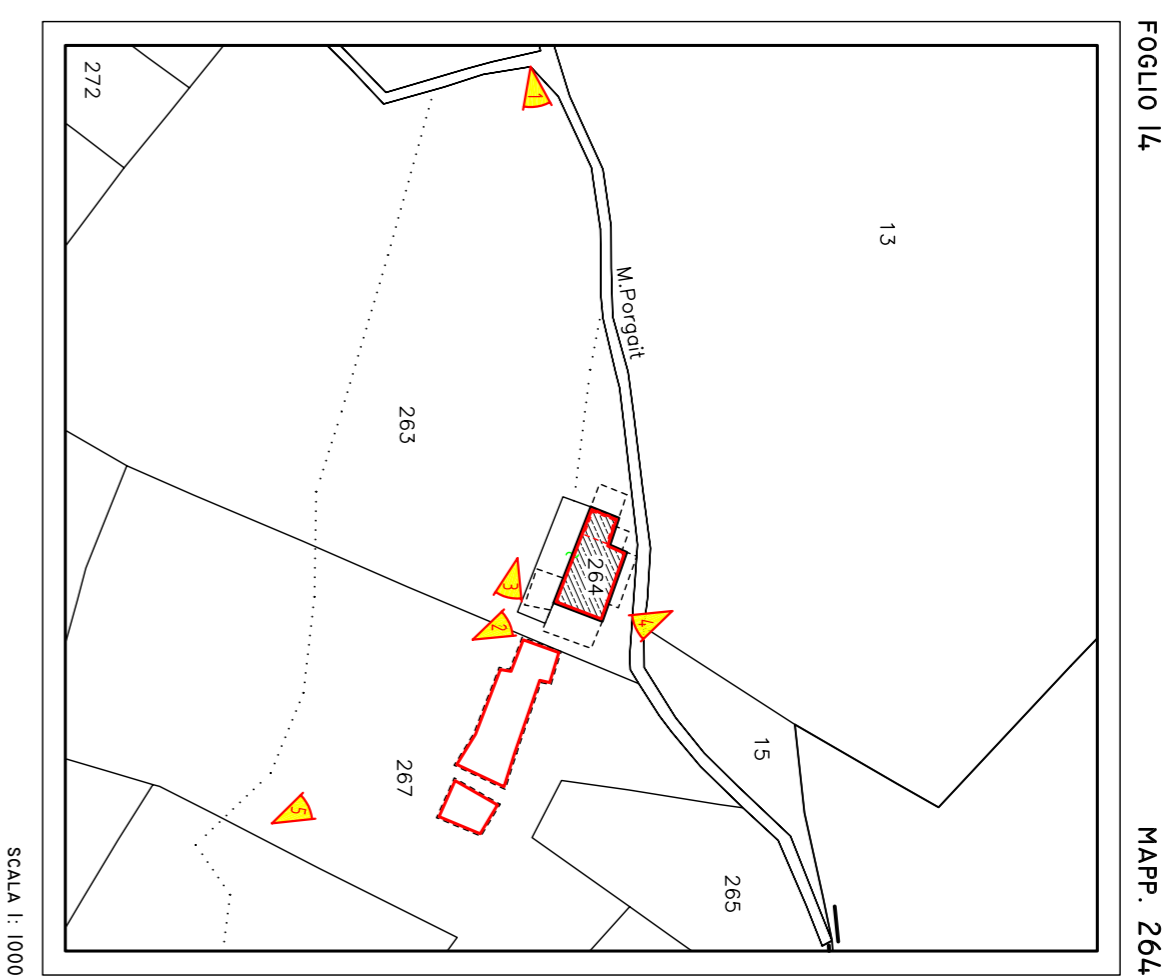


foto 2

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.006

ESTRATTO CATASTALE

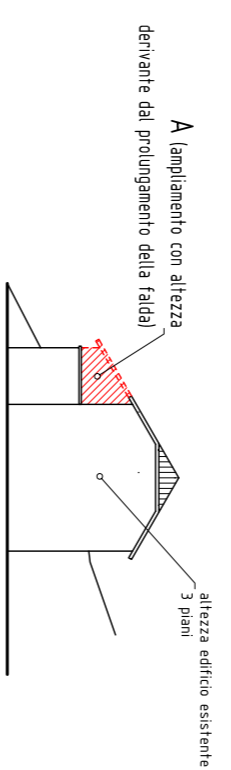
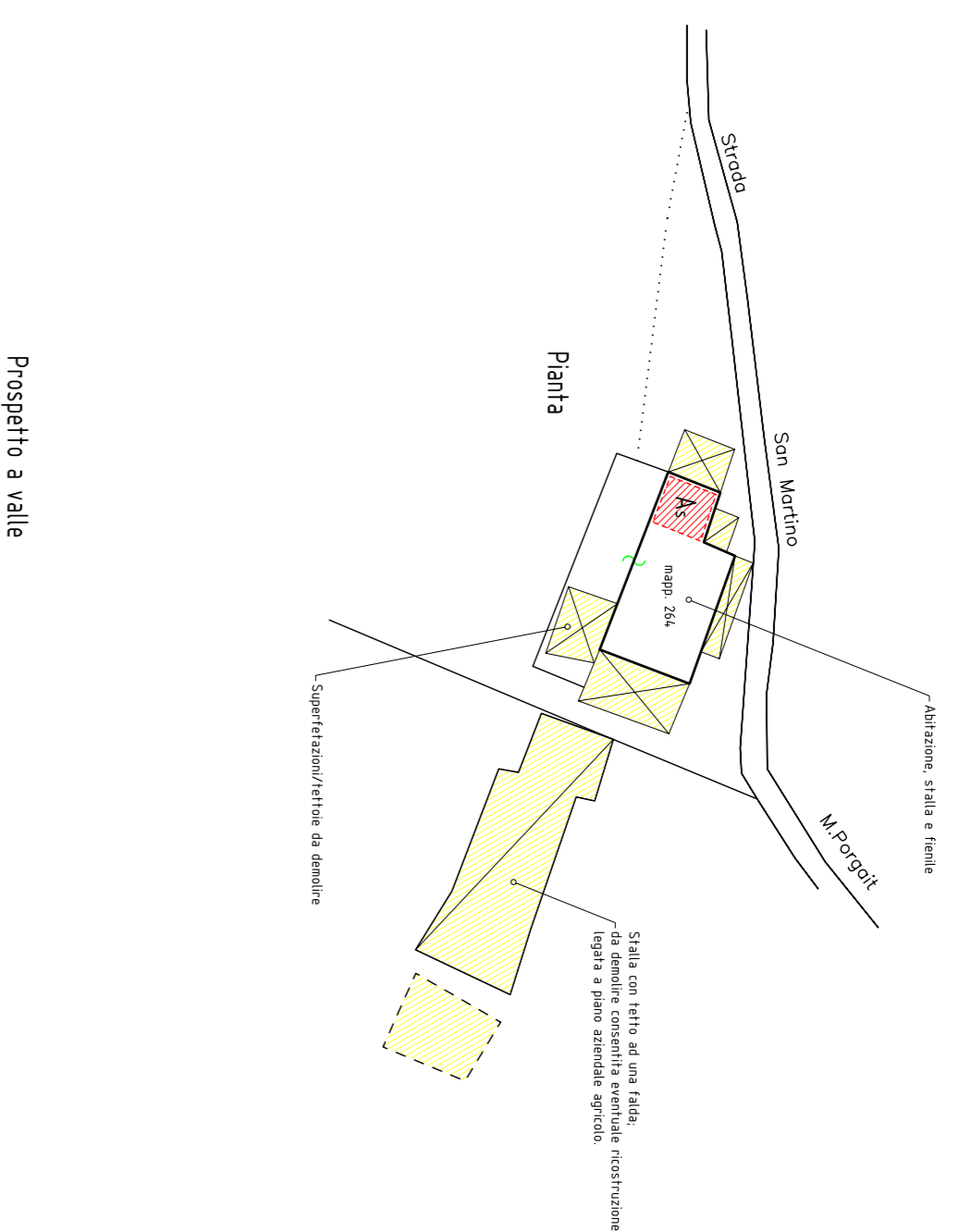


LEGENDA:

	NON IN MAPPA CATASTALE
	EDIFICI IN ESAME
	AMPLIAMENTO IN SOPRAELEVAZIONE
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA 1:500

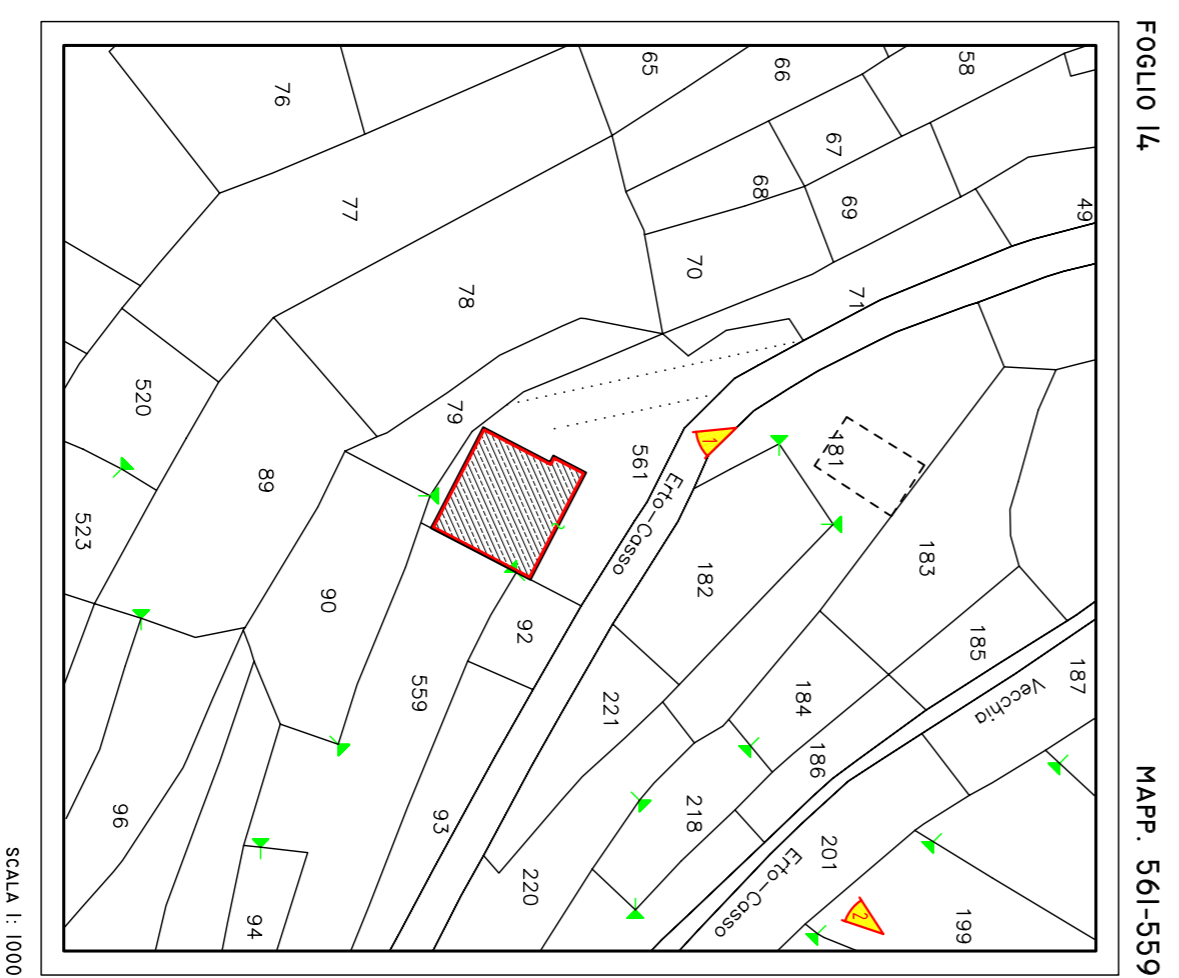


DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.007

ESTRATTO CATASTALE



LEGENDA:

	EDIFICI DA AMPLIARE
	CONI OTTICI

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



annotazioni:
ZONA PCS - RG2-SM
AZIENDA AGRICOLA
ampliamento, sotto il piano campagna della strada regionale n. 251,
dimensionato sulle esigenze del piano aziendale.

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.008

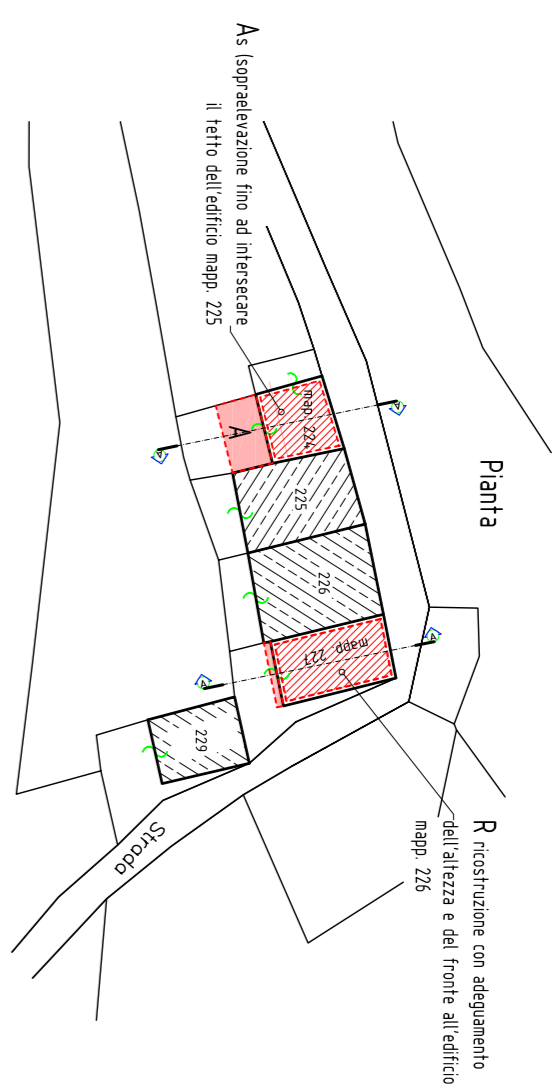
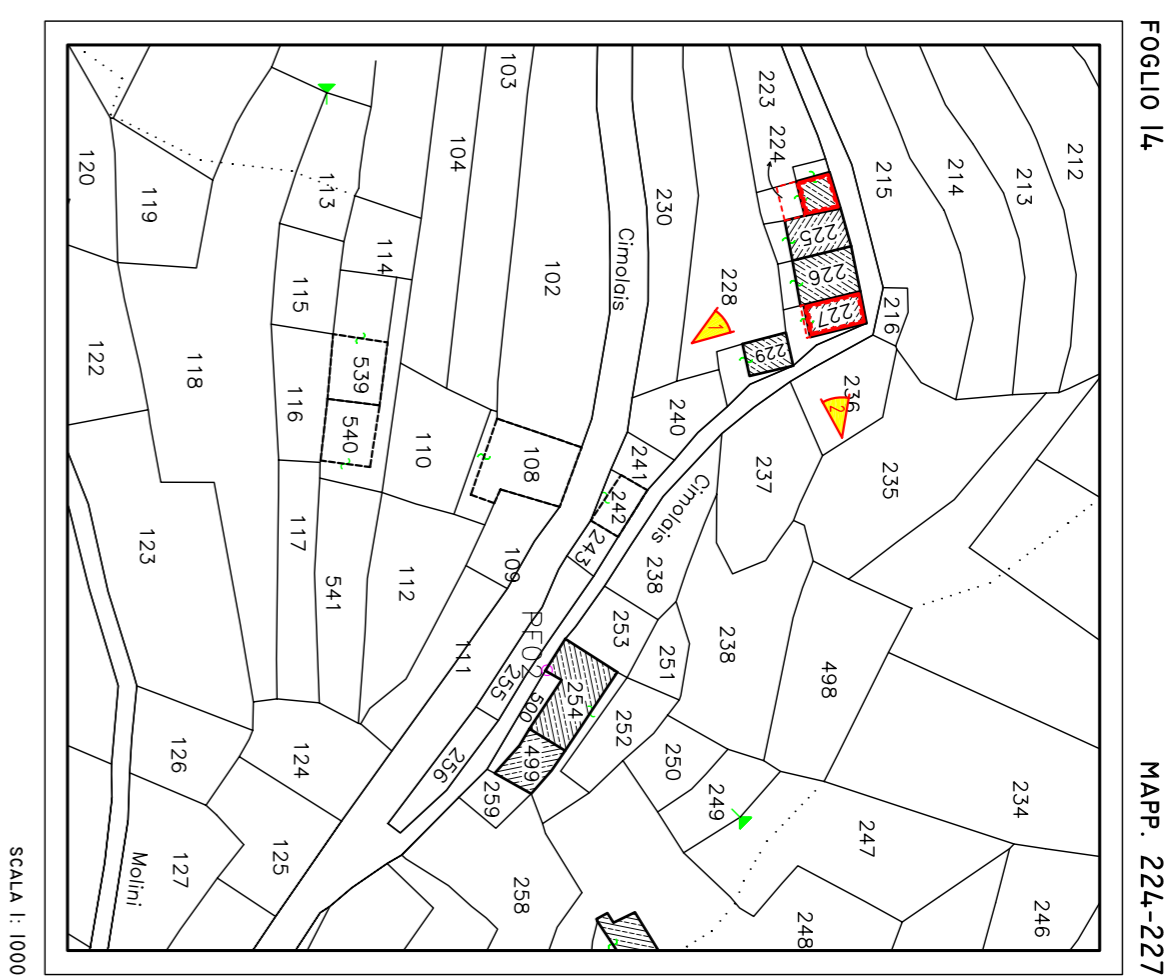
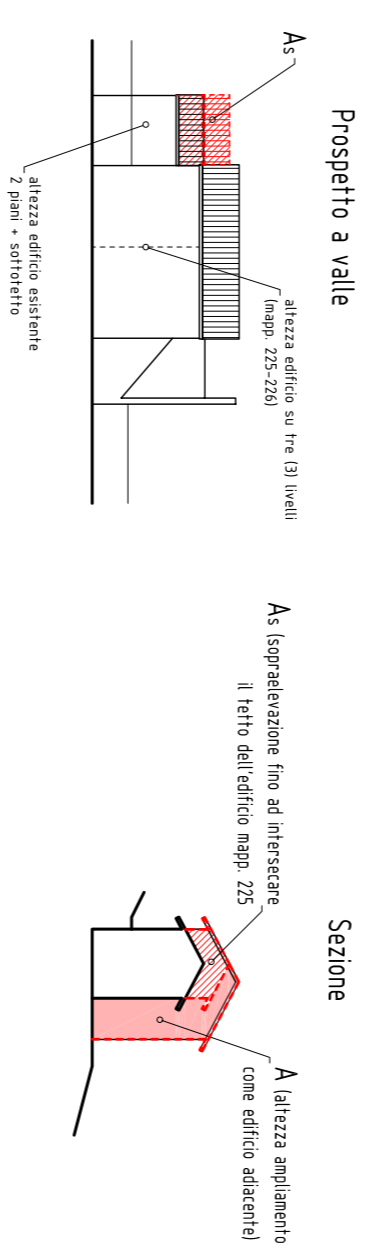
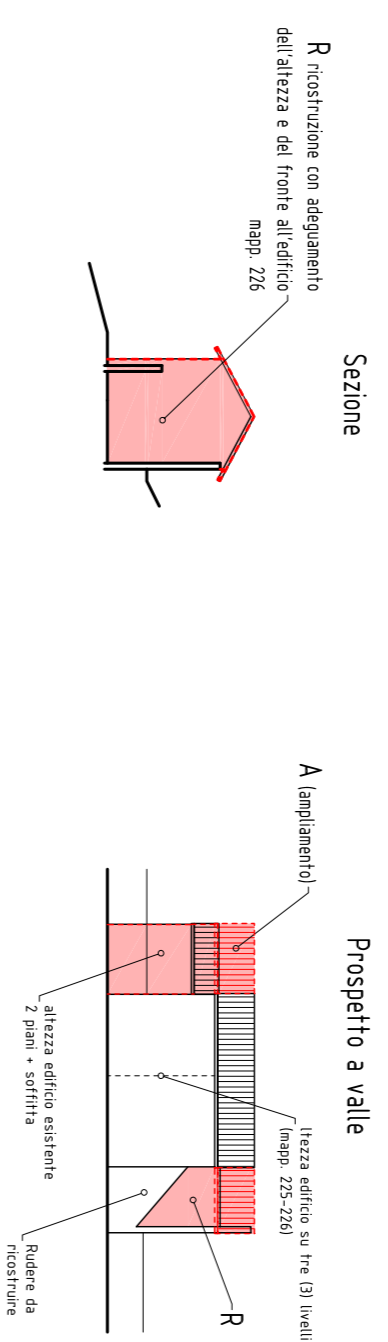


foto 1



foto 2



Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.009

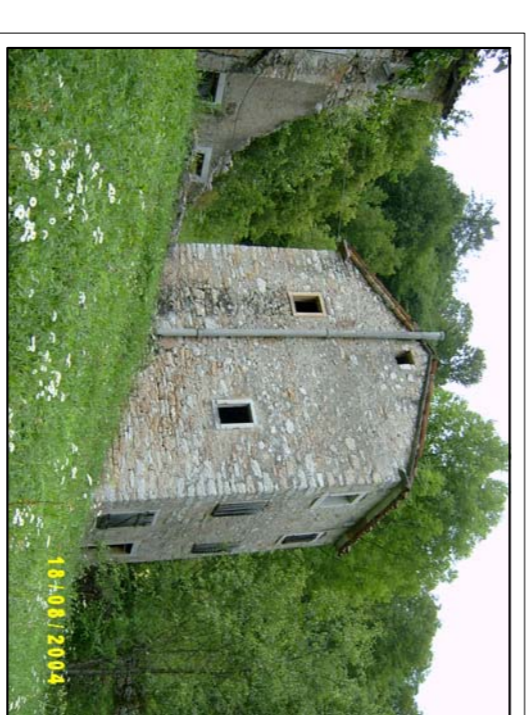
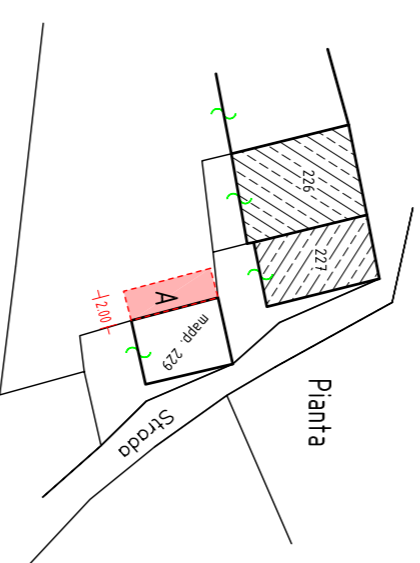
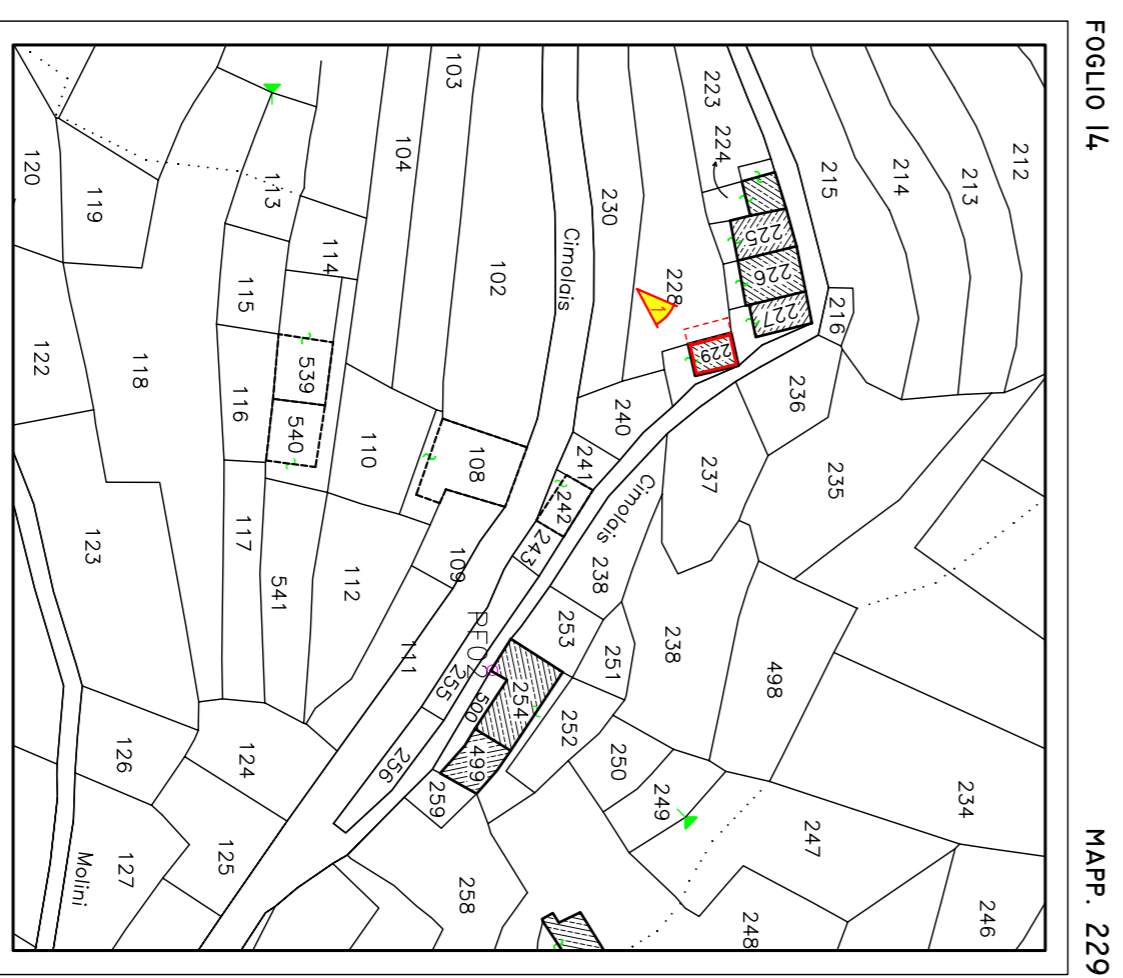
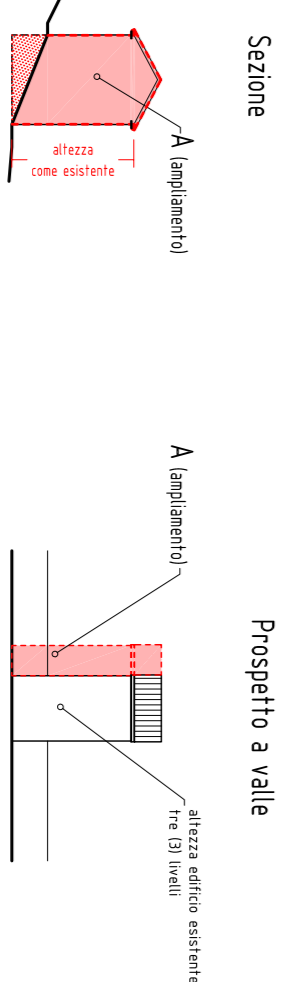


foto 1

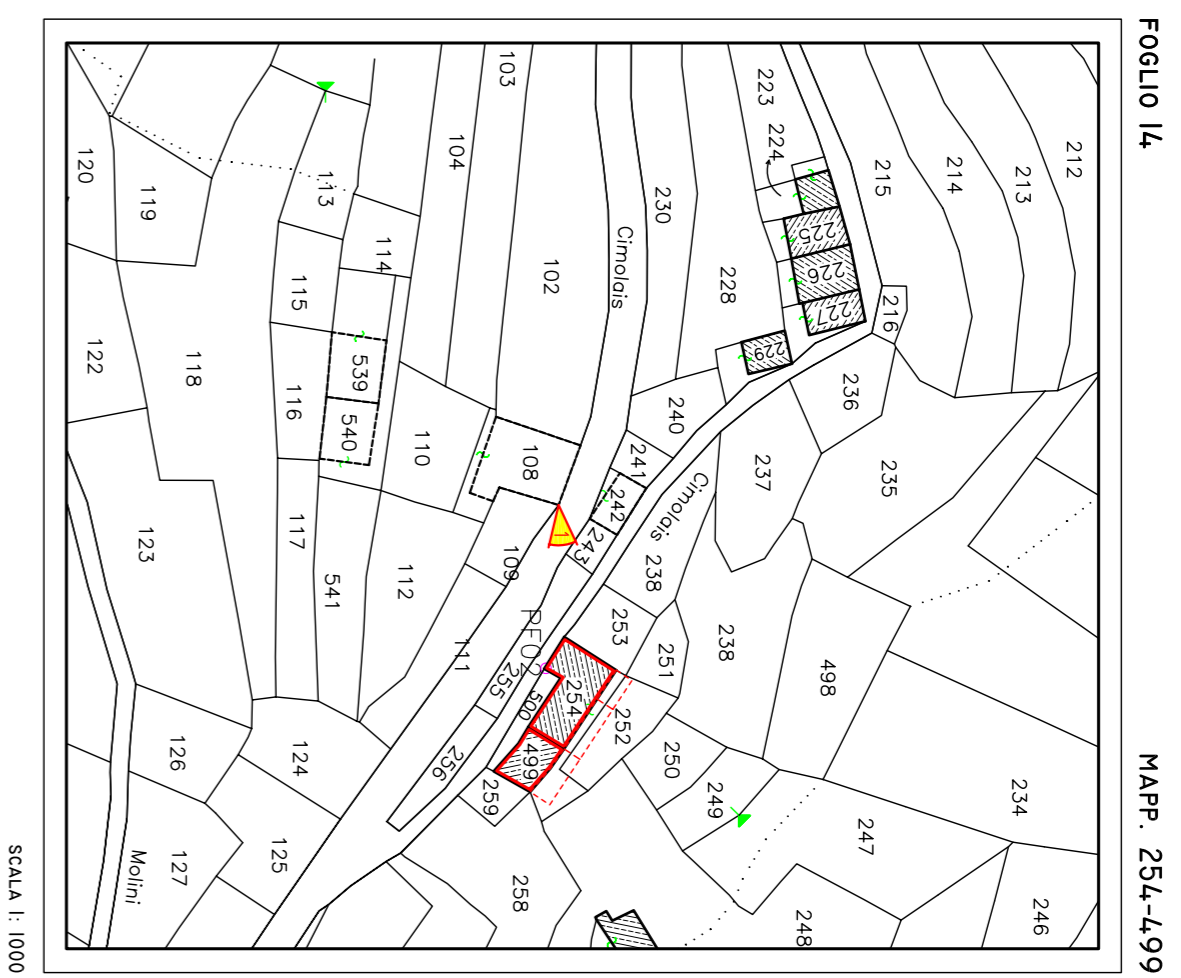


Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.010

LEGENDA:

	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

ESTRATTO CATASTALE

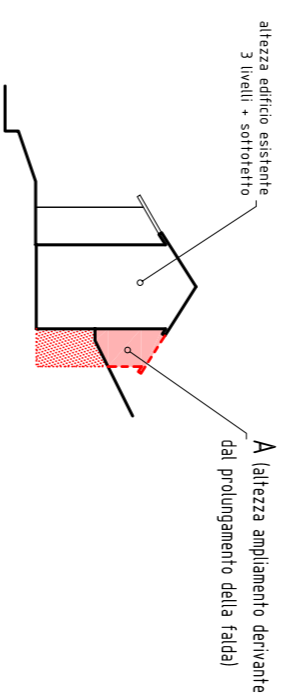
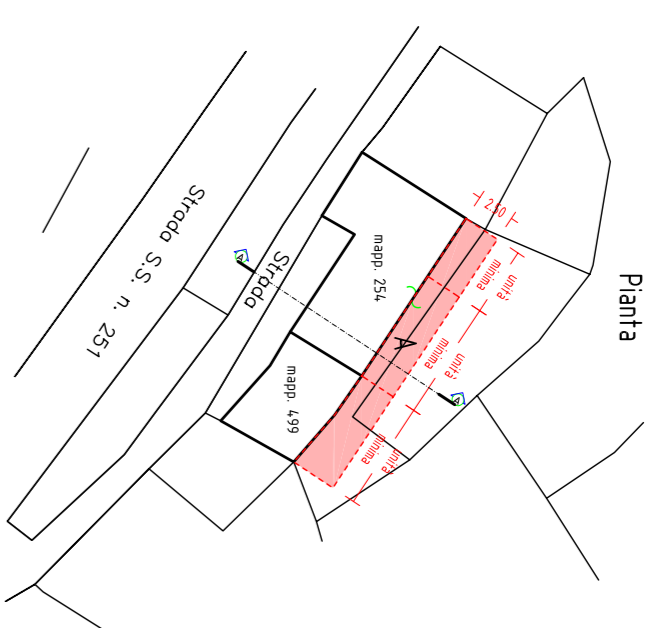


LEGENDA:

	EDIFICIO DA AMPLIARE
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA 1:500

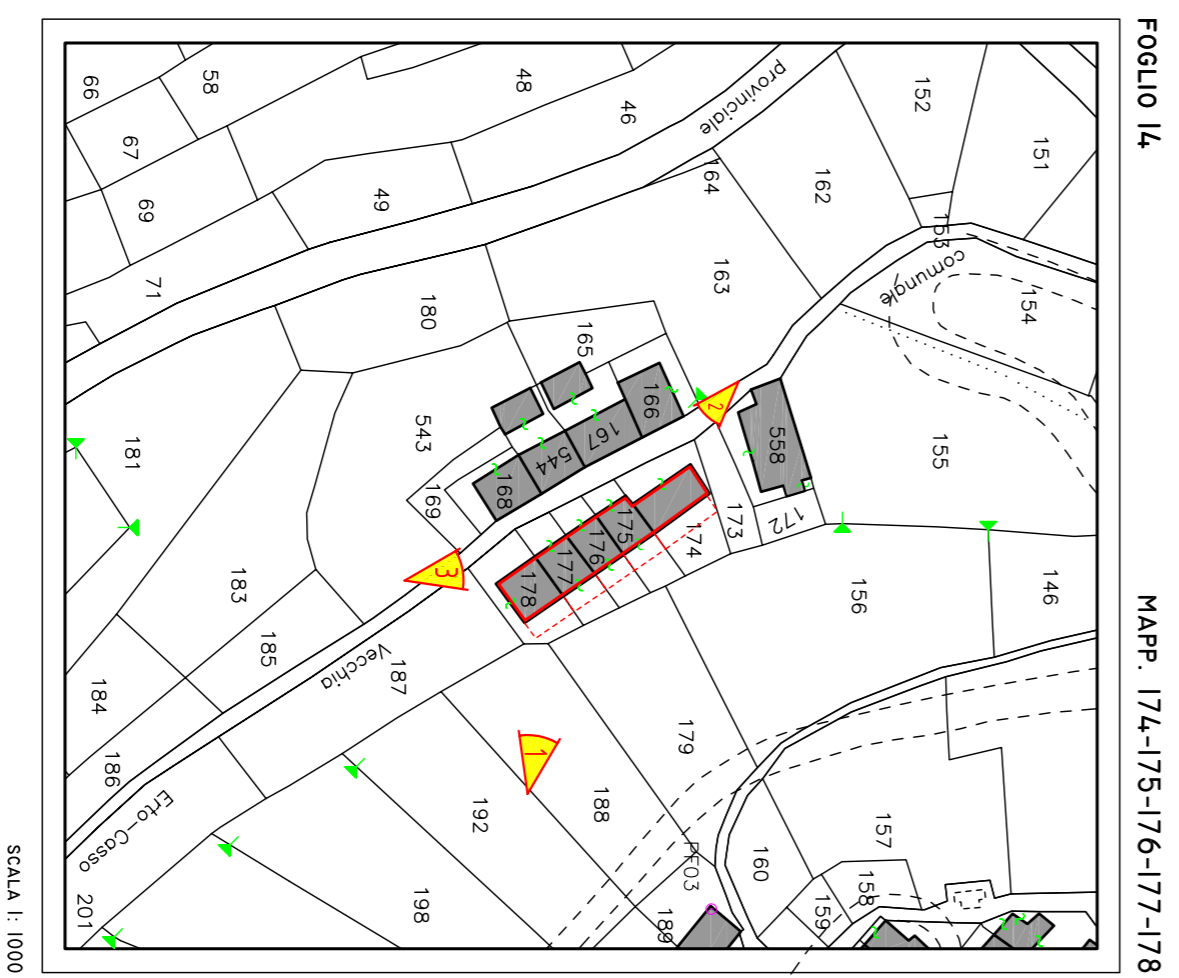


DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.011

ESTRATTO CATASTALE



LEGENDA:

	QUINTA EDIFICIA IN ESAME
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

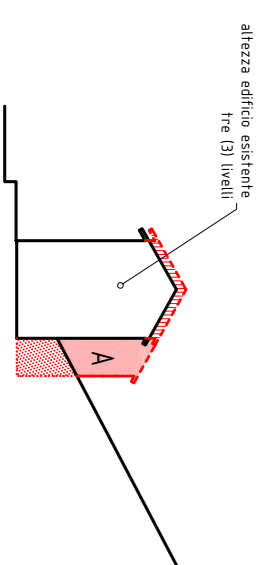
SCALA 1:500



Legenda

As: Ampliamento in sopravvezione al fine di adattare la altezza attuale e rendere abitabile il sottotetto esistente.

A: Ampliamento lungo il lato a monte, altezza derivante dal prolungamento della facciata mantenendo la pendenza preesistente.



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.012

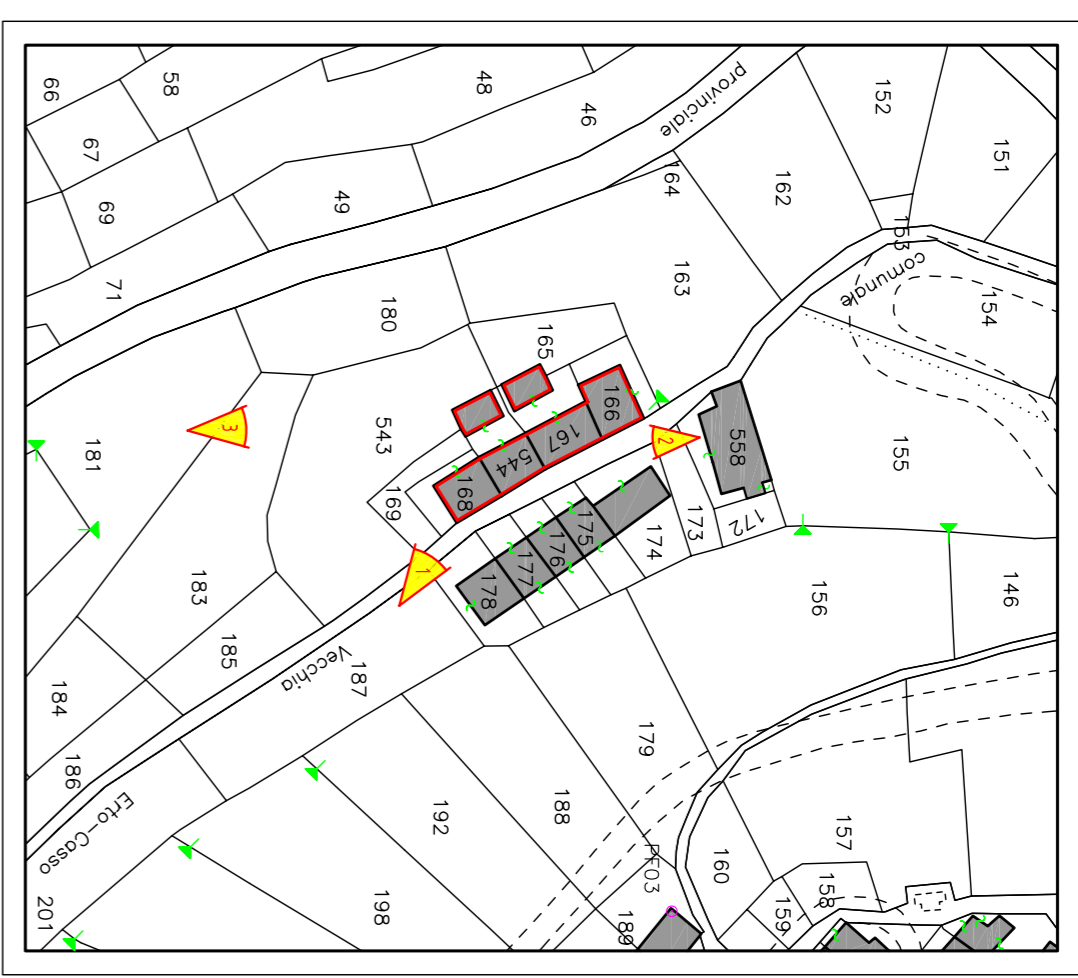
ESTRATTO CATASTALE

SCHEMA AMPLIAMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FOGLIO I4

MAPP. 165-167-544-168



SCALA 1:1000

LEGENDA:

	QUINTA EDILIZIA IN ESAME
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCALA 1:500

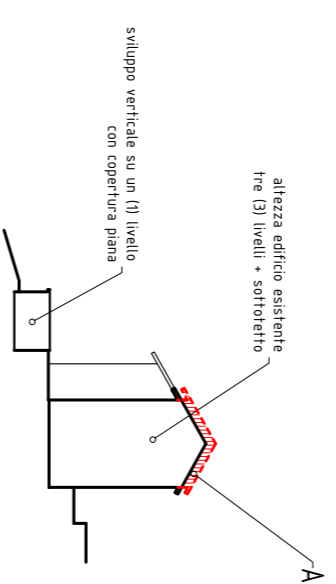


Viene confermato il volume attuale e la destinazione d'uso.
Non è consentito la modifica delle altezze.

Viene confermato il volume attuale e la destinazione d'uso.
Non è consentito la modifica delle altezze.

Legenda
As Ampliamento in soprapposizione al fine di adattare le
altezze interne e rendere abitabile i locali sottotetto.
As1 Ampliamento in soprapposizione al fine di adattare le
altezze interne e rendere abitabile i locali sottotetto e/o
soprapposizione di un (II) piano.

Sezione A-A



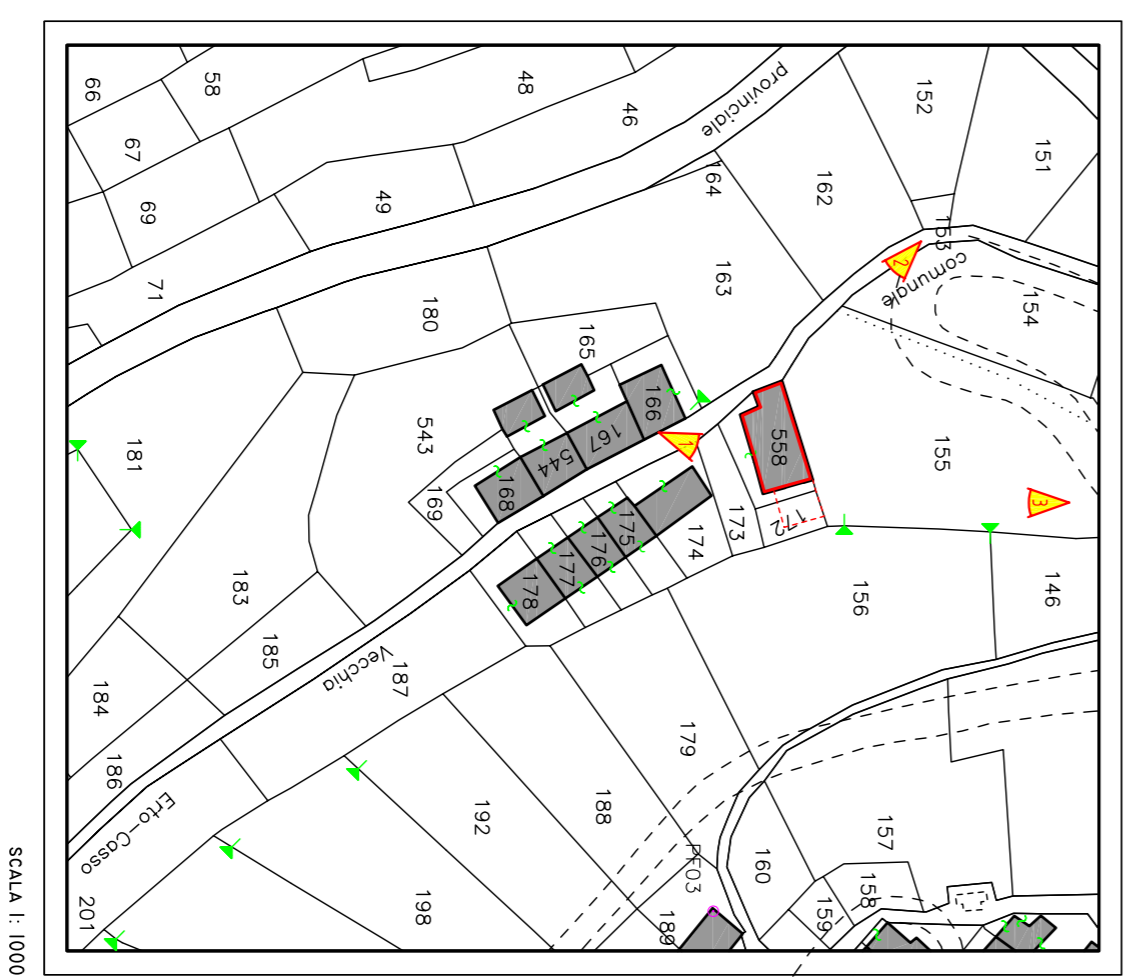
ESTRATTO CATASTALE

SCHEMA AMPLIAMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FOGLIO I4

MAPP. 558-172



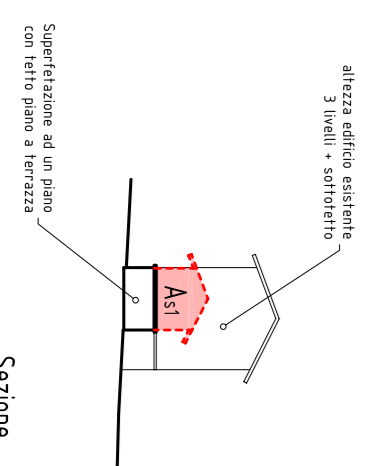
SCALA 1:1000

LEGENDA:

	QUINTA EDILIZIA IN ESAME
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI



Legenda
As Ampliamento in soprapposizione al fine di adattare le
altezze interne e rendere abitabile il sottotetto.
As1 Ampliamento, in soprapposizione, ad un piano con solo
di copertura in legno a due falde.
A Ampliamento lungo il lato a nord, altezza un (I) piano
con tetto roggerio con terreno naturale ampiegno con inerte.



Sezione

Sezione

foto 1



foto 2

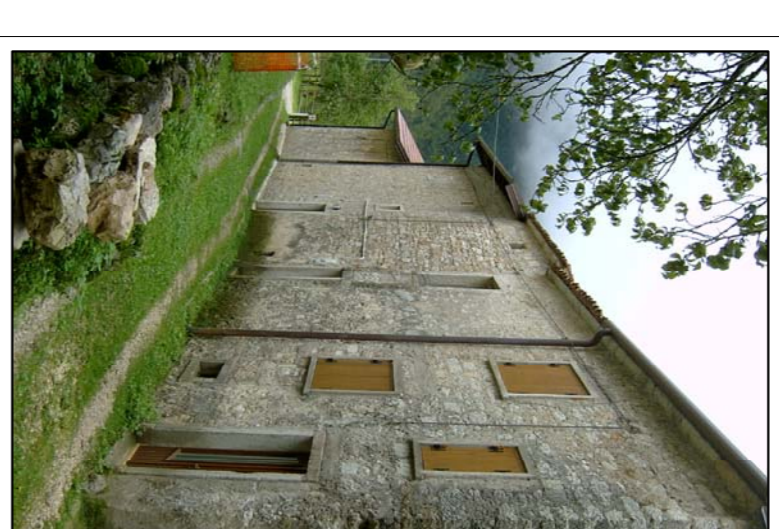


foto 3



foto 1



foto 2



foto 3



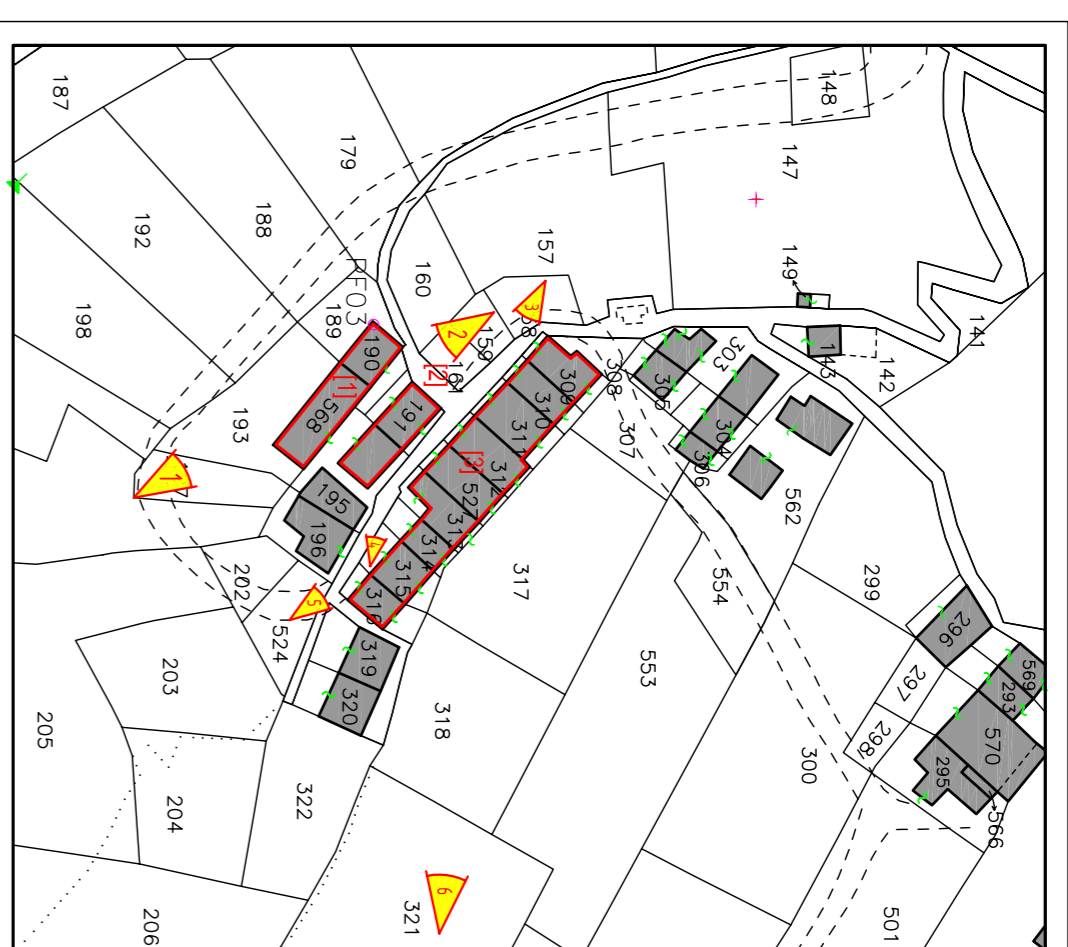
Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.013

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.014

ESTRATTO CATASTALE

MAPP. 190-568/1/2-191;
191-568/3;
309-310-311-312-527-313-314-315-316

FOGLIO 14



SCALA 1:1000

LEGENDA:

	QUINTA EDILIZIA IN ESAME
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

foto 1



Sviluppo verticale su quattro (4) livelli

foto 3



Sviluppo verticale su tre (3) livelli + sottotetto

foto 5



foto 2

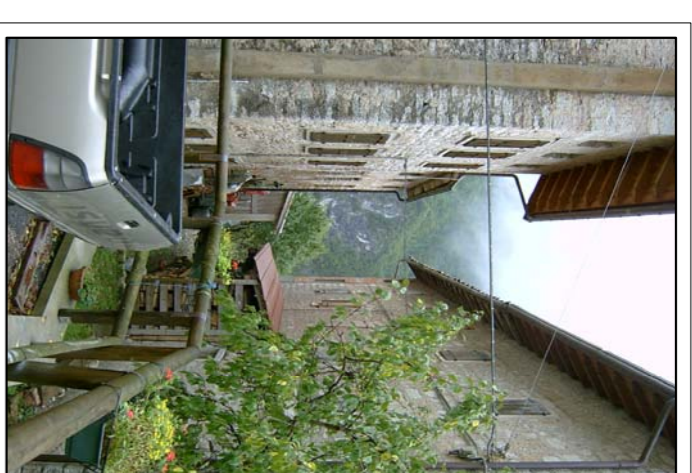


foto 4



Sviluppo verticale su due (2) livelli + sottotetto per il mapp. 568

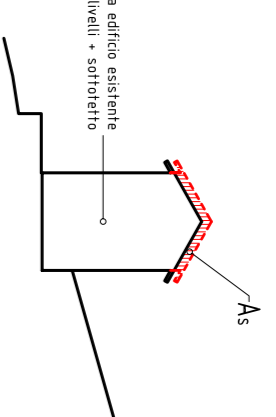
foto 6



SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA 1:500

Sezione



annotazioni:

ZONA RG2-SM-

QUINTE EDILIZIE A DESTINAZIONE MISTA (RESIDENZIALE E/O AGRICOLA)

Vista la morfologia del sito, la disposizione e la tipologia del nucleo urbano queste unità possono essere solamente sopraelevate al fine di adeguare le altezze utili dei piani e per l'eventuale recupero abitativo del sottotetto;

La sopraelevazione deve avvenire riproponendo la pendenza del tetto pre-intervento, essendo possibile ampliare le singole U.I. l'imposta del colmo può essere su quote diverse per ciascun singolo fabbricato;

Per le singole unità immobiliari costituite da due livelli è possibile la sopraelevazione con un piano



Evoluzione dell'elevazione degli edifici in base ai materiali utilizzati per la copertura e delle esigenze di utilizzo e/o abitative
Altezza finale tre (3) piani + sottotetto

Z. T. O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.015

ESTRATTO CATASTALE

MAPP. 303-305;
303-304-306;
562.

FOGLIO 14



SCALA 1:1000

LEGENDA:

	QUINTA EDILIZIA IN ESAME
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

foto 1



Sviluppo verticale su tre (3) livelli

foto 3



Sviluppo verticale su tre (3) livelli + sottotetto

foto 5



foto 2



foto 2



foto 4

foto 6

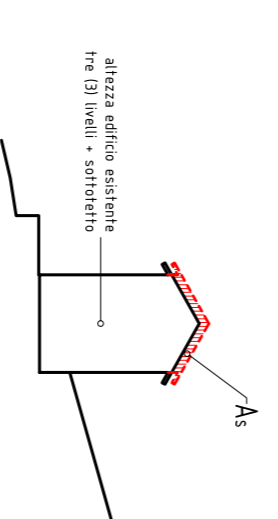


Sviluppo verticale su due (2) livelli + sottotetto (mappale in ristrutturazione)

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA 1:500

Sezione



annotazioni:

ZONA RG2-SM-

QUINTE EDILIZIE A DESTINAZIONE MISTA (RESIDENZIALE E/O AGRICOLA)

Vista la morfologia del sito, la disposizione e la tipologia del nucleo urbano queste unità possono essere solamente sopraelevate al fine di adeguare le altezze utili dei piani e per l'eventuale recupero abitativo del sottotetto;

La sopraelevazione deve avvenire riproponendo la pendenza del tetto pre-intervento, essendo possibile ampliare le singole U.I. l'imposta del colmo può essere su quote diverse per ciascun singolo fabbricato;

Per le singole unità immobiliari costituite da due livelli è possibile la sopraelevazione con un piano



Evoluzione dell'elevazione degli edifici in base ai materiali utilizzati per la copertura e delle esigenze di utilizzo e/o abitative

Z. T. O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.016

ESTRATTO CATASTALE

SCHEMA AMPLIAMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

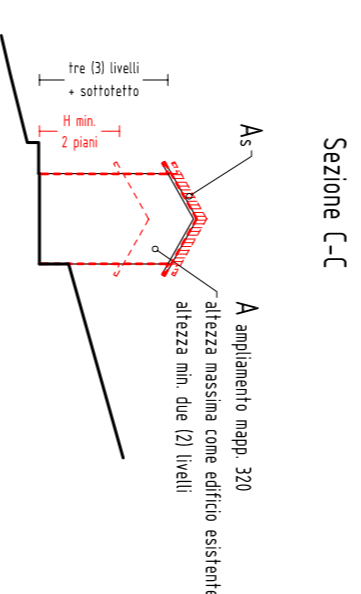
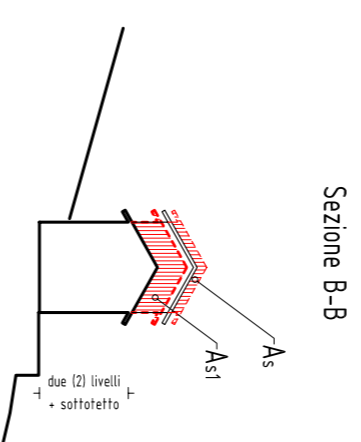
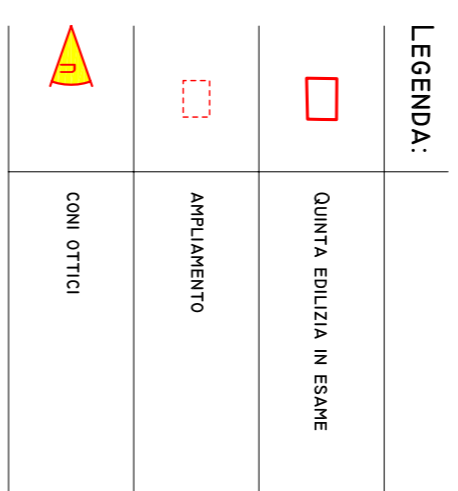
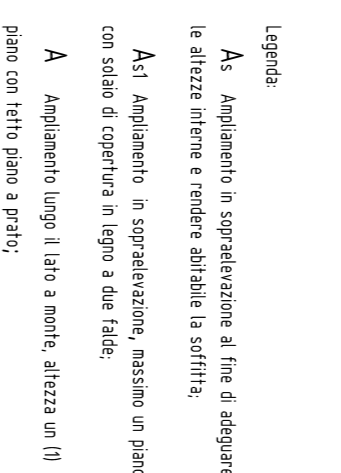
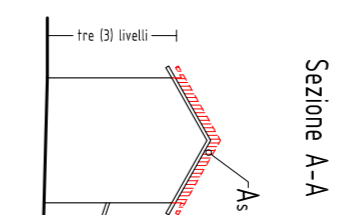
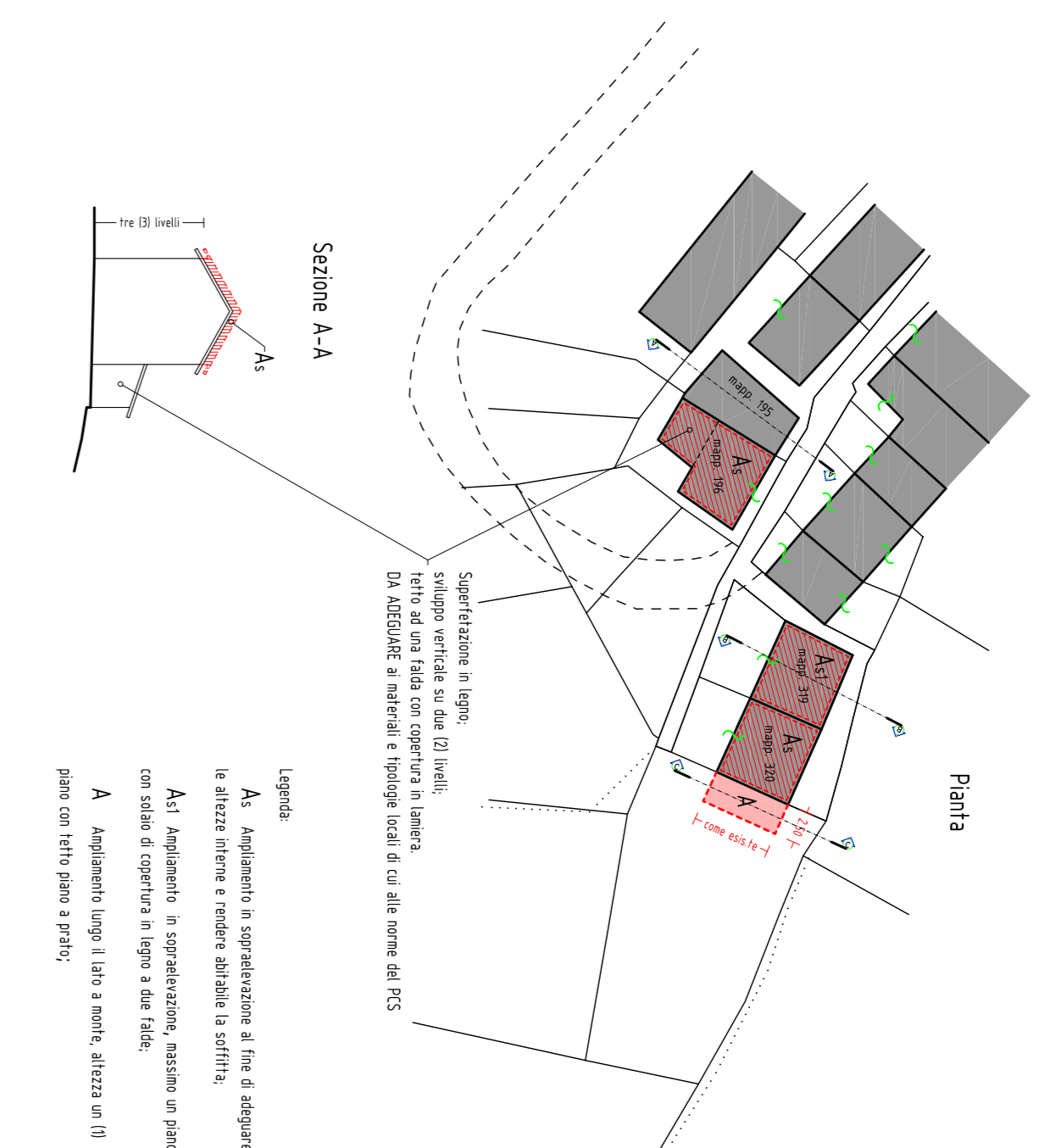
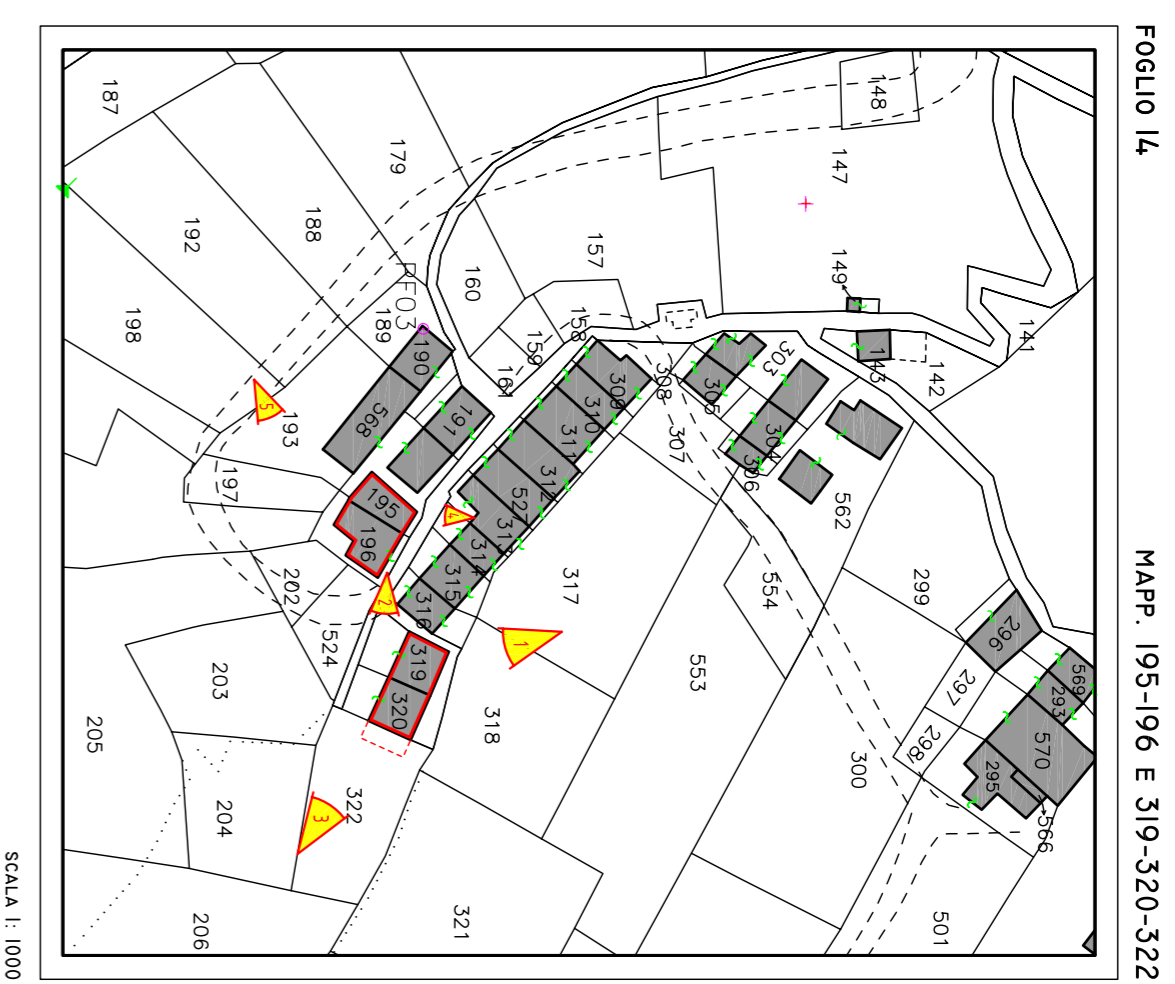


foto 3

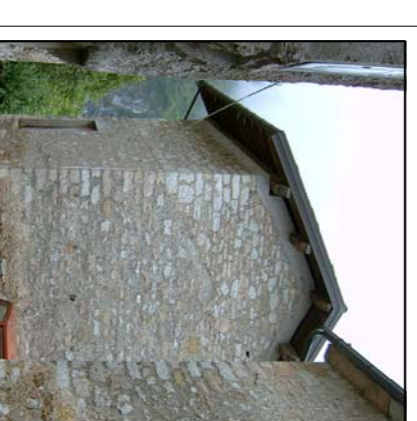


foto 4



foto 1



foto 2



foto 5



foto 4

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.017

ESTRATTO CATASTALE

SCHEMA AMPLIAMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

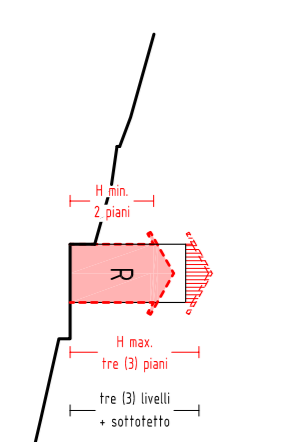
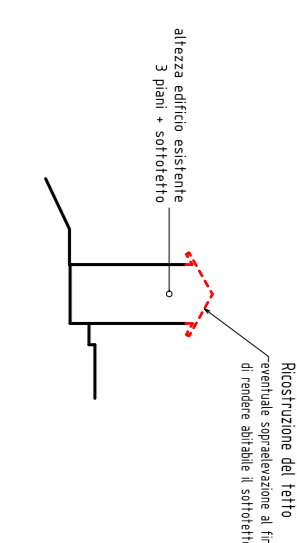
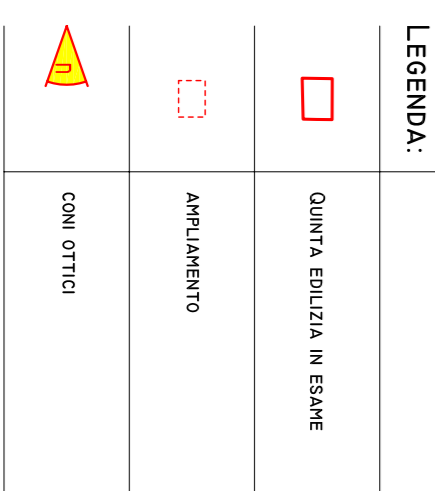
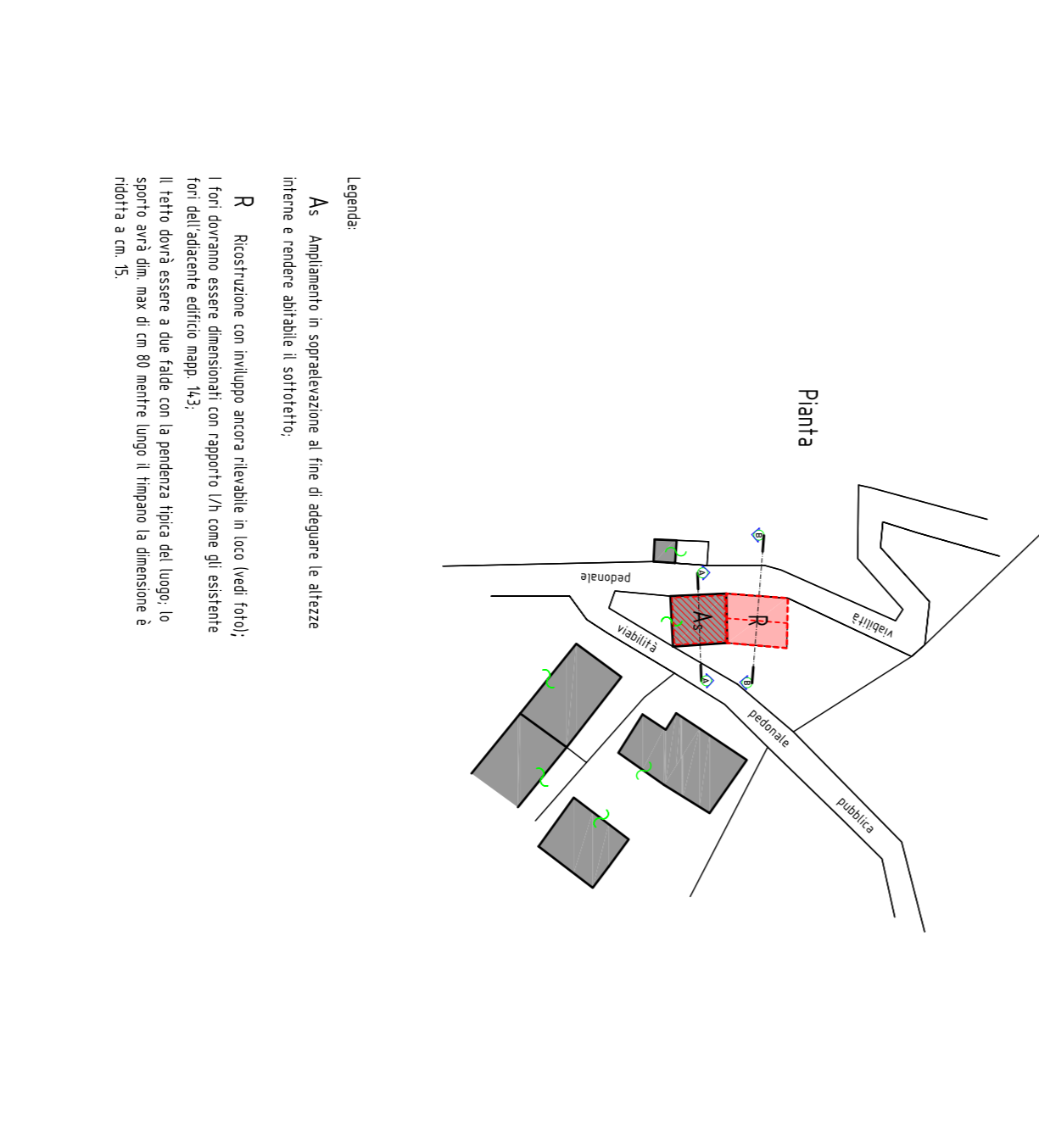
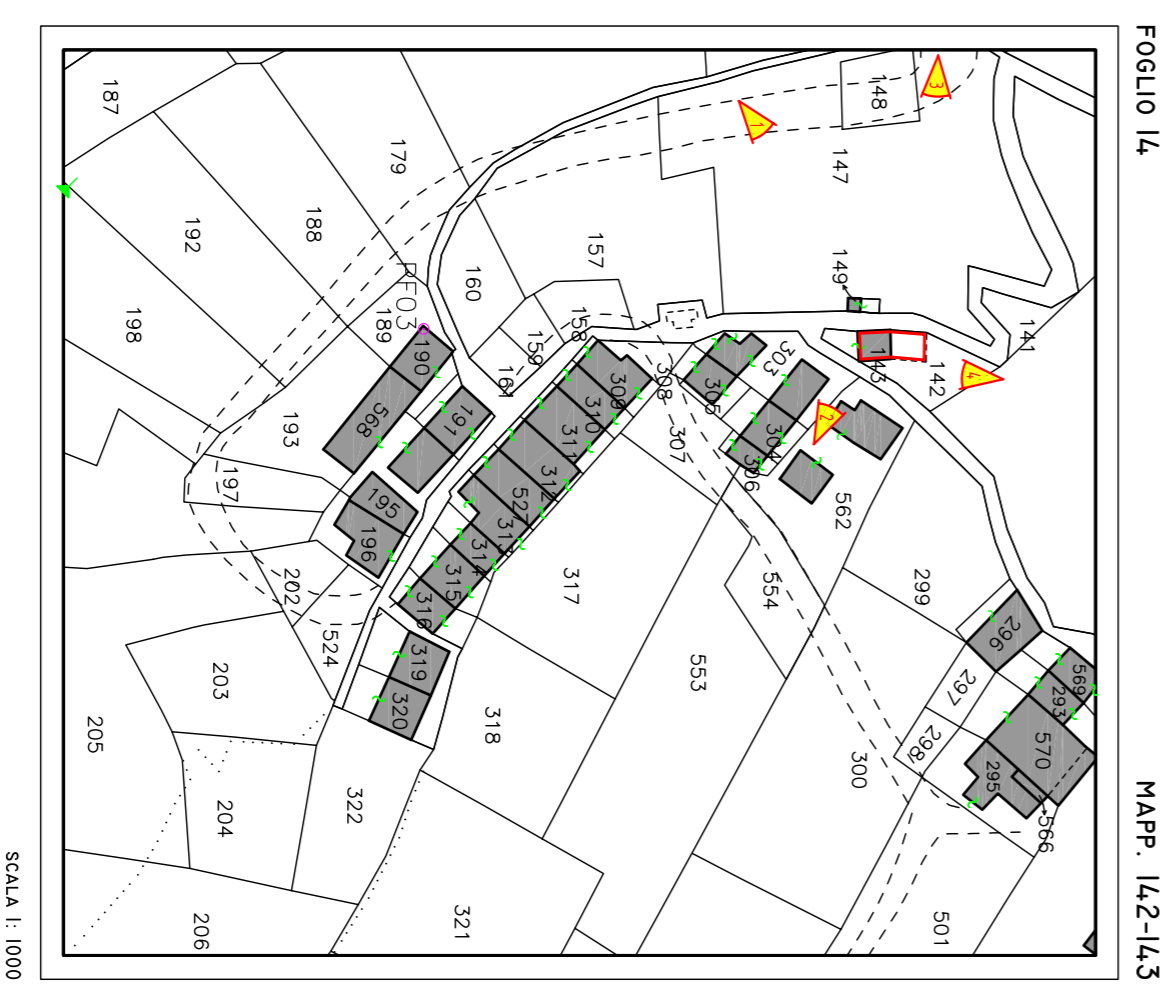


foto 3



foto 4



foto 1

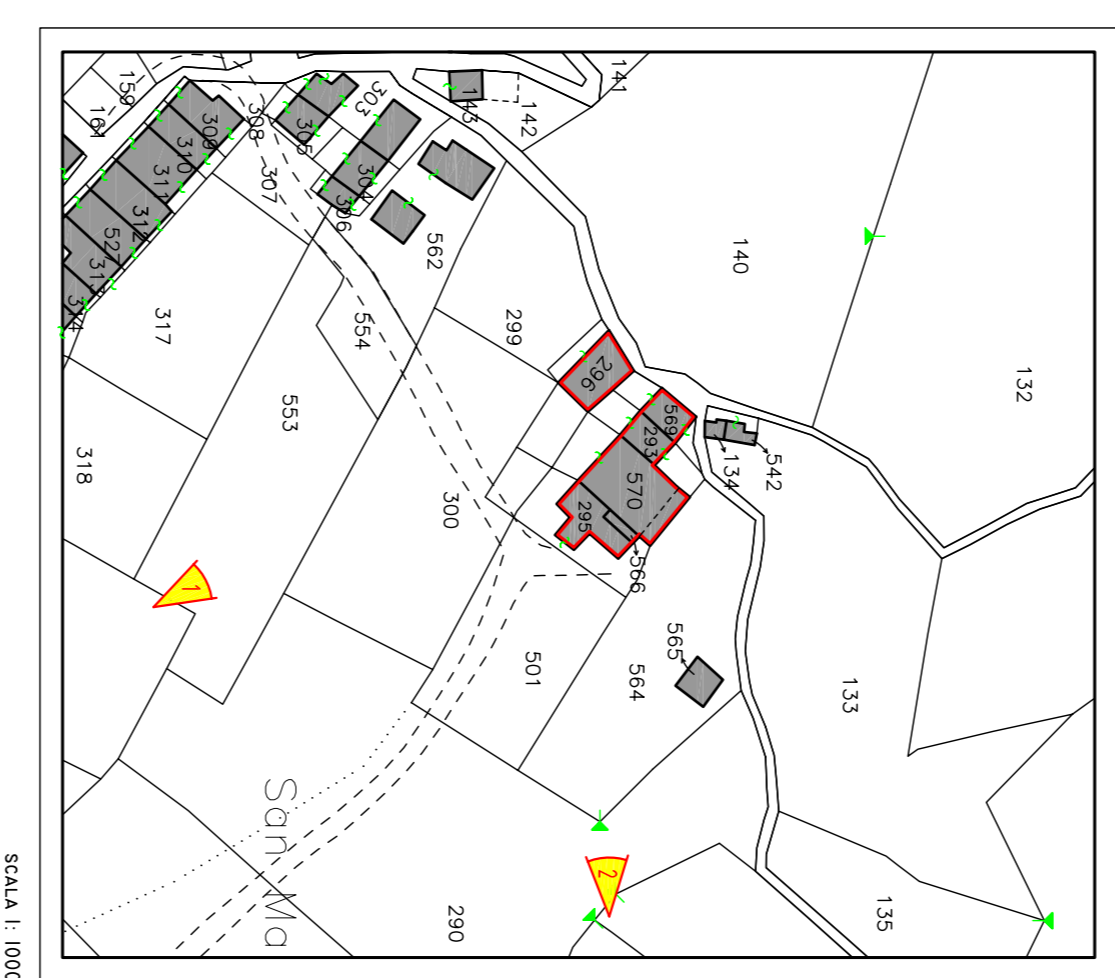


foto 2

Z.T.O.
PCS - RG2-SM
scheda
A1.018

ESTRATTO CATASTALE

MAPP. 296
569-293-570-566-295

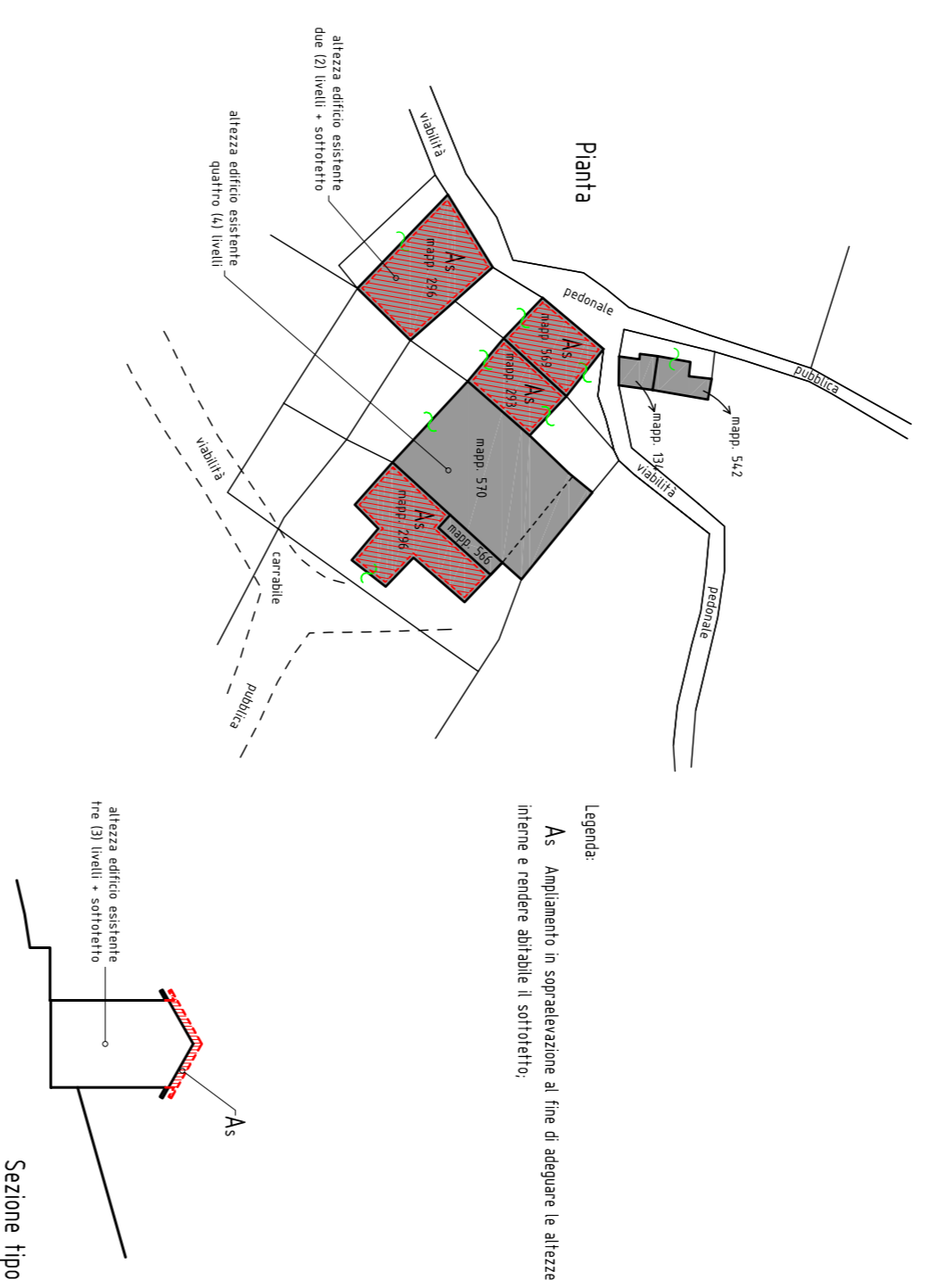


LEGENDA:

	QUINTA EDILIZIA IN ESAME
	AMPLIAMENTO
	CONI OTTICI

SCHEMA AMPLIAMENTO

SCALA I:500



annotazioni:

ZONA RG2-SM-

QUINTE EDILIZIE A DESTINAZIONE MISTA (RESIDENZIALE E/O AGRICOLA)

Vista la morfologia del sito, la disposizione e la tipologia del nucleo urbano queste unità possono essere solamente sopraelevate al fine di adeguare le altezze utili dei piani e per l'eventuale recupero abitativo del sottotetto;

La sopraelevazione deve avvenire riproponendo la pendenza del tetto

pre-intervento, essendo possibile ampliare le singole U.I. l'imposta del colmo può essere su quote diverse per ciascun singolo fabbricato;

Per le singole unità immobiliari costituite da due livelli è possibile la sopraelevazione con un piano

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



foto 1



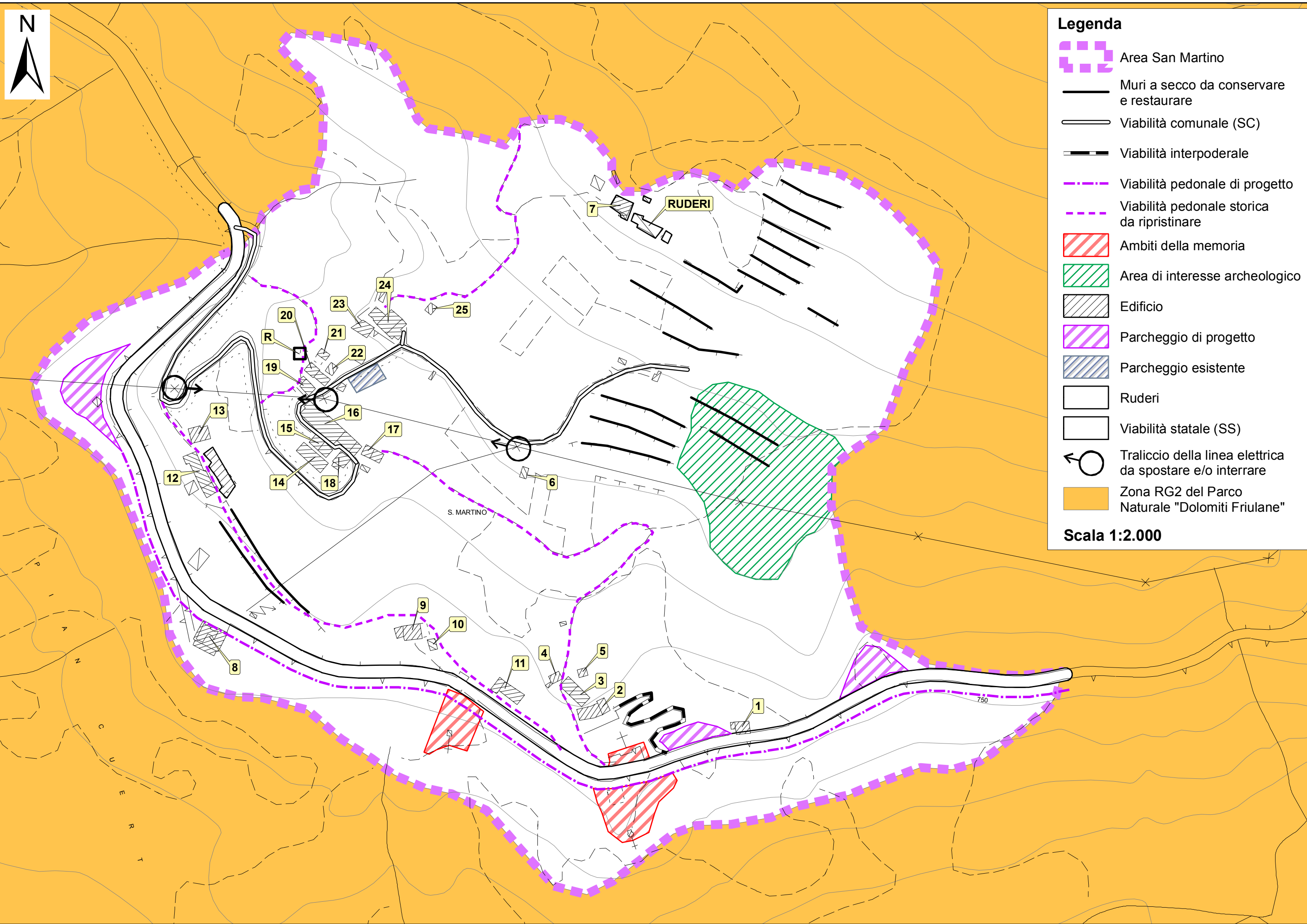
foto 2



Legenda

-  Area San Martino
-  Muri a secco da conservare e restaurare
-  Viabilità comunale (SC)
-  Viabilità interpodereale
-  Viabilità pedonale di progetto
-  Viabilità pedonale storica da ripristinare
-  Ambiti della memoria
-  Area di interesse archeologico
-  Edificio
-  Parcheggio di progetto
-  Parcheggio esistente
-  Ruederi
-  Viabilità statale (SS)
-  Traliccio della linea elettrica da spostare e/o interrare
-  Zona RG2 del Parco Naturale "Dolomiti Friulane"

Scala 1:2.000





PSR
2007 - 2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PARCO
NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE



PIANO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL PARCO NATURALE DOLOMITI FRIULANE

APPENDICE 5

PARERE GEOLOGICO E PARERE VALANGHIVO SUL PCS

Febbraio 2015




Responsabile del Piano: Dott.Ing. Alessandro Bardi

DIREZIONE CENTRALE AMBIENTE ED ENERGIA

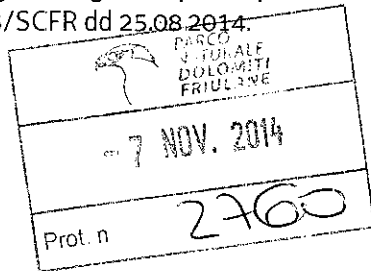
Prot.N 0029691 / P - /

Data 04/11/2014 Class.

Prat: LLPP / ALP-PN/PGV - 0 Uff SGEO

 REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA	
DIREZIONE CENTRALE AMBIENTE ED ENERGIA	
Servizio geologico	geologico@regione fvg.it tel + 39 040 3774512 fax + 39 040 3774513/4410 I - 34126 Trieste via Giulia 75/1

Protocollo n SGEO PN/PG/V
Riferimento
Allegati:, relazione geologica, relazione
geologica integrativa, parere prot
67576/SCFR dd 25.08.2014.



Al Parco Naturale Dolomiti Friulane

Via Roma, 4

33080 Cimolais (PN)

e, p c:

Alla Direzione Centrale infrastrutture, mobilità,

pianificazione territoriale, lavori pubblici e università

SEDE

Trieste,

Oggetto: L.R. 27/88 e L.R. n. 16/2009, art. 20, comma 2 Parco Naturale Dolomiti Friulane,
istanza di parere geologico sul Piano di Conservazione e Sviluppo.

Parere n. 36/2014

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO

VISTA la nota dd. 31 aprile 2014, pervenuta in data 05 agosto 2014, con la quale il Parco Naturale Dolomiti Friulane ha chiesto il parere geologico sul Piano di Conservazione e Sviluppo;

VISTA la relazione geologica, di data luglio 2014, a firma della dott. geol. Elena Belen, con la quale è stata evidenziata la compatibilità tra le previsioni urbanistiche e le condizioni geomorfologiche e idrologiche del territorio, con prescrizioni;

VISTA l'integrazione spontanea alla relazione geologica, trasmessa in data 16 ottobre 2014 e ricevuta in data 23 ottobre 2014, nella quale, tra le altre, si specifica che la richiesta di parere geologico si deve intendere esclusivamente per l'area interna al perimetro del Parco

VISTO il parere dd. 25 agosto 2014 prot. 67576/SCFR del Servizio Corpo forestale regionale, Settore neve e valanghe, contenente specifiche prescrizioni, che si allega in copia conforme alla presente;

VISTO il parere dd. 29 ottobre 2014 prot. 0029397/SIDS del Servizio Difesa del Suolo della Direzione Centrale Ambiente ed Energia che evidenzia come nel prendere atto di quanto attestato in merito alla compatibilità fra le previsioni del Piano ricadenti all'interno del perimetro del Parco e le condizioni idrauliche del territorio, si ritiene di segnalare, a titolo collaborativo, l'esistenza di strutture a servizio del Parco situate al di fuori del perimetro dello stesso - e pertanto non interessate dal presente parere - che sono soggette a situazioni di pericolosità idraulica riconosciute dai piani stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Tagliamento, Piave e Livenza;

VISTA la relazione d'istruttoria di data 31 ottobre 2014

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

sulla compatibilità tra le previsioni del Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco Regionale delle Dolomiti Friulane e le condizioni geologiche, idrauliche e valanghive del territorio, relativamente all'area investigata, con le seguenti prescrizioni:

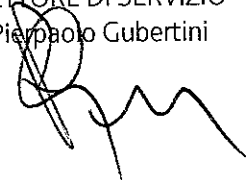
- per gli ampliamenti in aderenza agli edifici esistenti (esclusi ampliamenti che costituiscono volume singolo isolato); per il cambio di destinazione d'uso degli edifici per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo; per la realizzazione di nuovi edifici, da utilizzarsi esclusivamente nell'ambito di progetti organici di sviluppo aziendale, per il ricovero degli animali; per la conservazione e il recupero di ruderi sia a fini testimoniali che per le attività delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'ecoturismo, individuabili sulle carte catastali e da cartografia e/o dati storici, andrà verificata puntualmente la sussistenza di pericoli naturali, la loro entità e la compatibilità con la normativa dei PAI;
- gli interventi su sentieri e viabilità dovranno ottenere in ogni caso la relativa autorizzazione forestale, anche sulla base di una dettagliata relazione geologica che, nel valutare eventuali impatti dell'opera sull'equilibrio geomorfologico e geostatico, individui le misure atte a contenerlo e comprenda anche l'analisi dei pericoli geostatici, valanghivi ed esondativi e prescriva eventuali azioni mitigatrici del pericolo. Particolare attenzione andrà posta in caso di nuovi sentieri o viabilità che intersechino corsi d'acqua, in particolare per quelli che rientrino nelle zone di attenzione
- tutte le situazioni di pericolo esistenti lungo percorsi e sentieri andranno adeguatamente segnalate;
- in relazione alla pericolosità geologica e/o da valanga, i nuovi Piani di gestione forestale o le loro varianti dovranno essere valutate secondo quanto previsto dai corrispondenti articoli delle norme di attuazione dei PAI, con una specifica valutazione di compatibilità in merito alla coerenza delle nuove previsioni con le condizioni di pericolosità riscontrate dai PAI stessi;
- qualsiasi progetto strutturale, per opere pubbliche e/o di interesse pubblico o privato, dovrà essere corredato di una relazione geologica e geotecnica sulle fondazioni e sui terreni sottostanti, che dovrà essere effettuata secondo i contenuti e le modalità previsti dal più recente D M 14 gennaio 2008 e s m i.
- il rispetto di tutte le puntualizzazioni, che qui si intendono integralmente riportate, del parere dd 25 agosto 2014 prot 67576/SCFR del Servizio Corpo forestale regionale, Settore neve e valanghe, che si allega in copia conforme alla presente

Le predette prescrizioni devono essere recepite nelle norme di attuazione del piano in argomento, ai sensi dell'art. 10, comma 4 bis, della L R 27/88.

A titolo collaborativo si segnala l'esistenza di strutture a servizio del Parco situate al di fuori del perimetro dello stesso - e pertanto non interessate dal presente parere - che sono soggette a situazioni di pericolosità geologica ed idraulica riconosciute dai piani stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Tagliamento, Piave e Livenza

Si precisa inoltre che il presente parere riguarda le tematiche di sicurezza idrogeologica del territorio e viene espresso esclusivamente ai sensi e per gli effetti di cui alla L R n. 27/1988 e L R n. 16/2009, art 20, comma 2.

IL DIRETTORE DI SERVIZIO
Ing. Pierpaolo Gubertini



DIREZIONE CENTRALE AMBIENTE ED ENERGIA

Prot. N. 0024249 / A - / LETT

Data 27/08/2014

Prat: LLPP / ALP / UD / PGIV - 0 Uff. SGEO

Class.

DIREZIONE CENTRALE AMBIENTE ED ENERGIA

Allegato al cartello n. 36/2014

protocollo n SCFR/67576

riferimento
allegato
Udine.

AGO. 2014

 REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA	
DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE E FORESTALI	
Servizio Corpo forestale regionale Settore neve e valanghe	neve.valanghe@regione.fvg.it tel + 39 0432 555 577 fax + 39 0432 485 762 i- 33100 Udine, via Sabbadini 31

Spett.le
Direzione centrale ambiente ed energia
Servizio geologico
Via Giulia, 75/1
34100 TRIESTE



OGGETTO: LR 27/1988, artt 10 e 11 e LR 16/2009, art 20, comma 2, Parco Naturale Dolomiti Friulane, istanza di parere geologico sul Piano di Conservazione e Sviluppo
Parere ai sensi della LR 34/88

Preso visione della documentazione relativa al Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, lo scrivente, pur condividendo l'impianto generale, ritiene doveroso puntualizzare i seguenti argomenti

- 1) Nel territorio del Friuli Venezia Giulia interessato da criticità valanghiva, sia da indagine sul terreno che da rilievo aerofotogrammetrico come risultante dalla CLPV, vigono le disposizioni della LR 34/1988 e non quelle dei PAI che risultano meno restrittive
- 2) Nelle aree soggette a pericolo di valanghe sul territorio regionale gli unici interventi ammessi sono quelli previsti dai PAI nelle aree classificate a pericolosità valanghiva molto elevata, P4. Le previsioni sugli interventi ammissibili nel Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane nelle aree soggette a pericolo di valanghe dovranno pertanto risultare compatibili con tali prescrizioni
- 3) Per quanto riguarda le previsioni per la gestione naturalistica, nelle aree soggette a pericolo di valanghe gli interventi migliorativi o di recupero del pascolo previsti non devono peggiorare le attuali condizioni di pericolosità valanghiva. Tali interventi non dovranno essere realizzati qualora lungo o alla fine del percorso della valanga dovessero essere presenti opere, edifici o infrastrutture
- 4) Per quanto riguarda le previsioni per lo sviluppo sostenibile, si segnalano le seguenti criticità relativamente ai sotto riportati interventi:

SVS str 02 04 Adeguamento dell'area faunistica di Cimolais. Gli interventi previsti in tale area ricadono in parte in zona valanghiva indicata nella CLPV con il n° 3026, trattasi di una zona a scaricamento diffuso. Nel catasto valanghe non esistono informazioni riguardo eventi che abbiano causato danni in passato. In merito comunque si richiede l'effettuazione di uno studio di dettaglio al fine di verificarne l'effettiva pericolosità sotto l'aspetto valanghivo, in particolare per le strutture che dovranno in qualche modo ospitare anche momentaneamente delle persone, nonché per prevenire eventuali danni alle strutture oggetto dell'intervento.

SVS str 06 03 Strada da Lis Fornas. L'intervento previsto intercetta un sito valanghivo da fotointerpretazione sul rio Celestia, pertanto nel catasto valanghe non esiste alcuna informazione riguardo eventi valanghivi avutisi in passato. Si suggerisce quindi l'effettuazione di uno studio di dettaglio per l'area interessata al fine di verificarne o scongiurarne l'effettiva pericolosità, questo anche per prevenire danni alle opere che si intendono realizzare. Qualora lo studio ne prevedesse la realizzazione, si dovrà provvedere ad apporre nei mesi invernali soggetti a valanghe un apposito cartello con l'indicazione del potenziale pericolo.

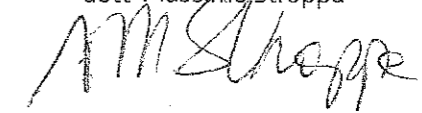
20/08/14

PARCO NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE
7 NOV. 2014
Prot. n. 2767

- 5) Si segnala inoltre che le cartografie di rischio valanghivo allegate al Piano risultano difformi dalla CLPV, che prevede una diversa descrizione e rappresentazione dei siti valanghivi

Distinti saluti

Il Direttore del Servizio CFR
dott. Massimo Stroppa



REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE AMBIENTE ED ENERGIA

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE AMBIENTE ED ENERGIA

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE CHE SI RILASCI A

TRIESTE

04 NOV 2014



OCCUPAZIONE 2 PAGINE

SERVIZIO GEOLOGICO

CAA/